

GENESI E SVILUPPO DELLA TEORIA DELLA CONOSCENZA DI PLEKHANOV

Un marxista tra il materialismo antropologico e la fisiologia

1991

Daniela Steila

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO PRIMO La teoria della conoscenza di Georgi Plekhanov	5
1. GLI ANNI DI FORMAZIONE	5
A. Resoconto bibliografico	5
B. La teoria dei geroglifici	7
C. La "natura umana"	10
2. CONTRO IL REVISIONISMO	13
A. Resoconto bibliografico	13
B. Contro Eduard Bernstein e Jacob Stern	18
C. Contro Conrad Schmidt	21
D. Gli avversari russi nel dibattito tedesco: Aleksej Voden e Chajm Schitlowsky	26
E. Contro il revisionismo russo: Peter Struve	30
3. DIBATTITI E ALTRI SVILUPPI	36
A. Il marxismo russo all'inizio del secolo	36
B. La rinuncia ai geroglifici	41
C. Il dibattito teorico dopo il 1905	44
D. Un decennio di studi	50
CAPITOLO SECONDO Le influenze filosofiche sulla teoria della conoscenza di Plekhanov	57
1. STORIA DEL MATERIALISMO	57
2. SPINOZA	59
3. I MATERIALISTI DEL SETTECENTO	63
4. IL CONTRIBUTO DEI NON-MATERIALISTI: KANT E GLI IDEALISTI TEDESCHI	65
5. LUDWIG FEUERBACH	71
6. FEUERBACH IN RUSSIA: NIKOLAJ CHERNYSHEVSKY	75
CAPITOLO TERZO I riferimenti scientifici della teoria della conoscenza di Plekhanov	80
1. LA FISIOLOGIA NELLA CULTURA RUSSA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO	80
2. IVAN M. SECENOV	83
A. Secenov e Nikolaj Chernyshevsky	83
B. Secenov e Hennann von Helmholtz	85
C. Secenov e Herbert Spencer	89
3. PLEKHANOV E LE SCIENZE NATURALI	90
A. Plekhanov e la fisiologia	91
B. Plekhanov e la teoria dell'evoluzione biologica	93
CONCLUSIONE	97
APPENDICE: La teoria della conoscenza di Plekhanov negli studi sovietici	101
BIBLIOGRAFIA	126
SOVIETICA	143

INTRODUZIONE

1. Georgi Plekhanov, uno dei leader più importanti del Marxismo della Seconda Internazionale, ha interessato gli studiosi occidentali principalmente come figura storica e politica, in particolare come il primo marxista a tutti gli effetti dell'intelligenza russa. Alla fine del XIX secolo è stato la figura principale nel mettere in contatto la cultura progressista russa con il marxismo occidentale, staccandosi dal populismo e, allo stesso tempo, rilanciando la tradizione materialistica nel pensiero progressista russo. Tra i rivoluzionari russi pochi altri s'erano interessati a Marx prima di Plekhanov. Le traduzioni di alcune opere di Marx in russo lo dimostrano chiaramente. Nel 1869 Mikhail Bakunin tradusse *Il manifesto comunista*. Tre anni dopo, il populista Nikolaj Daniel'son completò la prima versione in lingua straniera del primo libro del *Capitale* di Marx e nel giro di sei mesi ne furono vendute circa un migliaio copie. A metà degli anni '70 un economista "accademico", N.I. Ziber, contribuì a diffondere le idee economiche di Marx insegnandole a Kiev e scrivendo articoli sulla rivista *Slovo*, che in qualche misura influenzarono le scelte successive di Plekhanov. Ma fu costui che per primo analizzò la situazione russa nel suo insieme in termini marxisti, guadagnandosi così la fama di "padre del marxismo russo"¹. I suoi scritti divennero la scuola di un'intera generazione di rivoluzionari. All'inizio rispettato e venerato, poi rifiutato e criticato, Plekhanov è stato a lungo il leader del marxismo russo, il suo "maestro" più noto. Per anni il suo pensiero è stato considerato ortodossia, tanto che ogni marxista russo doveva schierarsi con o contro di esso almeno fino al 1905, quando le dure critiche politiche e teoriche lo portarono al declino.

Studiato finora come figura rivoluzionaria e politica, Plekhanov ha generalmente suscitato poco interesse come pensatore filosofico. Sebbene i commentatori occidentali abbiano prestato attenzione alla sua teoria dell'arte, considerandola un "modello" di estetica sociologica marxista, il suo datato determinismo e le sue riflessioni filosofiche spesso ingenue hanno fatto sì che gli studiosi occidentali ne trascurassero il pensiero². Eppure, le stesse ragioni che hanno portato a un ampio interesse storico per Plekhanov sono sufficienti a suggerire un più attento esame della sua attività teorica, dato che il suo lavoro di pensatore è sempre stato strettamente legato agli eventi politici e ai dibattiti ideologici contemporanei. In effetti, l'interazione tra politica e filosofia può essere considerata la caratteristica principale del suo pensiero. Convinto che solo la "corretta" teoria potesse tradursi in pratica vincente, Plekhanov è stato uno dei pochi marxisti della sua generazione che si è seriamente dedicato allo studio dei classici della filosofia. Durante il dibattito che infuriava tra i marxisti della Seconda Internazionale sul revisionismo tedesco, fu l'unico ad affrontare subito il problema "filosofico" del rapporto tra materialismo e kantismo. In un'epoca in cui il marxismo stava rapidamente estendendo la sua influenza e semplificando la sua teoria, le incursioni di Plekhanov nella filosofia

1 Baron ha usato quest'espressione nel suo libro, che è la prima (e unica) monografia occidentale su Plekhanov: Samuel H. Baron, *Plekhanov. Il padre del marxismo russo*, Stanford (California), Stanford U.P., 1963. Si veda anche Isaiah Berlin, "Le 'père' du marxisme russe", *Le contrat social*, 1957 (I), pp. 293-297.

2 Baron non ha prestato particolare attenzione al pensiero di Plekhanov nella sua biografia, che si è concentrata soprattutto sull'attività politica. Sull'estetica di Plekhanov si veda, a esempio: L. Baxandall, "Marxism and Aesthetics: a critique of the contribution of Georgi Plekhanov", *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 1966-1967 (25), pp. 267-279.

speculativa, anche se spesso superficiali e indefinite, ne fanno un interessante oggetto d'indagine filosofica.

Sebbene sia generalmente trascurato in Occidente, il suo pensiero è stato studiato a lungo in Unione Sovietica. I lettori occidentali, tuttavia, trovano spesso sconcertante la natura "ideologica" degli studi sovietici, dal momento che la reputazione intellettuale di Plekhanov dipendeva di solito da ondate di condanne e dalle successive riabilitazioni piuttosto che da una seria ricostruzione storica. Nel 1922, pochi anni dopo la rivoluzione e dopo la sua morte, Trotsky dichiarò che era giunto il momento di "scrivere un buon libro" su Plekhanov³. Qualche anno più tardi S. Vol'fson e V. Vaganian ne seguirono il suggerimento e pubblicarono le prime, e per lungo tempo le uniche, monografie su di lui. Questi studi sono ancora interessanti, ma soffrono della loro ignoranza di numerosi documenti e materiali che divennero disponibili solo in seguito⁴. Quando nel 1925 scoppiò il dibattito tra "meccanicisti" e "deboriniani", l'"eredità filosofica" di Plekhanov divenne uno degli argomenti preferiti di discussione e polemica, dato che entrambi le parti lo consideravano proprio ispiratore e principale autorità. La nuova ortodossia del Partito interruppe ogni discussione all'inizio degli anni '30, e nel 1931 lo stesso Stalin censurò i cosiddetti errori filosofici di Plekhanov⁵. Nello stesso anno sia i "meccanicisti" che i "deboriniani" furono condannati per avere, tra l'altro, "ripetuto ed esteso" gli "errori" di Plekhanov. Una volta ignorato come "maestro" di Lenin e come principale propagandista marxista in Russia, e una volta censurato come "eretico", divenne impossibile lo studio appassionato delle idee di Plekhanov. Per contro, molti ex "meccanicisti" o "deboriniani" cercarono di riscattarsi e recuperare la propria credibilità politica attaccando le sue opinioni. Solo dopo la morte di Stalin fu nuovamente possibile la comparsa di studi seri su Plekhanov in Unione Sovietica. Così, il 16 ottobre 1956, il Comitato centrale del Partito comunista "riabilitò" Plekhanov, in occasione del centenario della sua nascita, ricordandone la buona opinione di Lenin in campo filosofico e la sua prima attività rivoluzionaria⁶.

Un'ondata di opuscoli, articoli e contributi ha celebrato il Centenario di Plekhanov in tutta l'Unione Sovietica. Tra il 1956 e il 1958 sono apparse le sue *Opere filosofiche scelte* in cinque volumi, in una edizione molto più accurata delle *Opere* precedenti⁷. Un commentatore ha attribuito le colpe degli storici precedenti nel criticare Plekhanov alla loro adesione al "culto della personalità", e ha espresso la speranza che il ruolo di Plekhanov nella storia russa possa ricevere una valutazione più seria⁸. Da allora Plekhanov e il suo pensiero sono stati studiati a fondo e sono state pubblicate molte monografie e articoli interessanti. Gli studiosi sovietici, tuttavia, hanno cercato di riabilitare Plekhanov rendendo le sue opinioni per forza simili alla "verità" di Lenin piuttosto che analizzarne rigorosamente il pensiero nel suo contesto storico⁹.

2. Sebbene gli studiosi sovietici abbiano studiato a lungo Plekhanov, ne hanno ignorato l'epistemologia¹⁰, presumibilmente perché lo stesso Lenin era stato particolarmente critico verso la "teoria dei geroglifici" di Plekhanov¹¹. Solo di recente alcuni commentatori sovietici hanno prestato più

3 L. Trotsky, "Beglye mysli o G.V. Plekhanove", *Podznamenem marksizma* (henceforward *PZM*), 1922,5-6, p.10.

4 S.Ja. Vol'fson, *G.V. Plekhanov*, Minsk 1924; V. Vaganian, *G.V. Plekhanov*, M. 1924. Vedi S.H. Baron, *op.cit.*, p.VII.

5 "Pis'motov. Stalina, resenija XVII V sesozuznoj Konferencii i filosofskij front", *PZM*, 1931,9-10, pp.7-8.

6 *Spravocnik partijnogo rabotnika*, M. 1957, pp.365-366. Plekhanov nacque il 29 novembre (11 dicembre) del 1856.

7 G.V. Plekhanov, *Izbrannye filosofskie proizvedenija*, M. 1956-1958, 5 vv.; *Sočinenija*, M.-Pg. 1923-1927,24 vv.

8 A.F. Okulov, 'Bor'ba G.V. Plekhanova protivneokantsianskoj revizii marksizma', *Voprosy filosofii* (henceforth *VF*), 1956, 6, p.23.

9 Sulla fortuna di Plekhanov, cfr. sotto, Appendice.

10 N.T. Sorokina lo ha notato nel 1960 [*Voprosy teorii poznaniija v filosofskikh rabotakh G.V. Plekhanova (1898-1911 gg.)*, Avtoreferat, Gorky, 1960, p.3]. Da allora, la situazione non è molto cambiata.

11 V.I. Lenin, *Materializm i empiriokriticizm*, in *Pol'noe sobranie sočinenij* (henceforth *PSS*), iz. 5-oe, M., 1958-... ,

seria attenzione alla sua teoria della conoscenza. Queste riconsiderazioni, basate sull'epistemologia contemporanea, hanno portato alcuni studiosi sovietici ad apprezzare gli sforzi di Plekhanov per far luce sul rapporto tra soggetto e oggetto. Ma la "riabilitazione" finora non ha portato a una piena riconsiderazione della sua epistemologia, e qui possiamo vedere chiaramente le vicissitudini della considerazione politica. Prima del 1956, gli studiosi sovietici avevano condannato la teoria della conoscenza di Plekhanov sottolineandone la divergenza dall'ortodossia leninista. Al fine di riabilitarla in seguito, in modo abbastanza prevedibile, le differenze tra il pensiero epistemologico di Plekhanov e di Lenin dovevano essere ridotte al minimo, relegandone le divergenze nel regno delle semplici "parole". Ma nel fare ciò l'originalità di Plekhanov è stata completamente oscurata. Questo lavoro intende percorrere una strada diversa. Cerca, in primo luogo, di sottoporre le opere filosofiche di Plekhanov a una lettura attenta e profonda. In secondo luogo si sforza d'identificare le fonti delle sue idee e di comprenderle nel loro contesto storico. Tale approccio evita gli imperativi ideologici dei lavori precedenti e, nel processo, ci permette di vedere chiaramente i tratti originali della sua teoria della conoscenza.

3. L'epistemologia di Plekhanov è meno convincente in sé e per sé di quanto sia interessante come riflesso delle sue posizioni politiche e teoriche e di quelle dei suoi avversari ideologici, dal momento che la sua teoria si è sviluppata durante le importanti dispute che animarono il marxismo russo e quello internazionale d'inizio secolo. Inoltre, studiandone la teoria della conoscenza, dato che la sua epistemologia combinava un profondo interesse per la fisiologia della percezione (condivisa dalla maggior parte degli intellettuali progressisti russi di fine secolo) con la sua peculiare interpretazione della storia del materialismo, è possibile individuare le influenze particolari che la cultura russa dell'Ottocento e il pensiero materialista ebbero sulle sue opinioni. Il materialismo stesso divenne la base filosofica per una psicologia "scientifica". Secondo Plekhanov, la filosofia e la scienza insieme hanno portato a descrivere il rapporto tra soggetto e oggetto nella conoscenza come un'interazione complessa: l'evoluzionismo *aprioristico* di Spencer, che i fisiologi russi avevano già tradotto in una versione "biologica", gli diede la possibilità di spiegare la conoscenza, senza ridurre il soggetto a oggetto, la sensazione al movimento, e, di conseguenza, senza ridurre il monismo materialistico in una filosofia dell'identità. Plekhanov ha trovato le premesse filosofiche della sua teoria nella storia del materialismo fino a Marx. In particolare ha visto nel materialismo "antropologico" di Feuerbach e Chernyshevsky le questioni cruciali del materialismo pre-marxiano. Persuaso che questa tradizione di pensiero fosse il *trait d'union* tra il materialismo storico marxiano e le sue radici filosofiche, Plekhanov ha finito per intendere la teoria della conoscenza di Marx in termini piuttosto "antropologici" e "naturalistici": per lui il "soggetto" è una concezione più biologica che storica. Benché si proponesse di rifiutare il materialismo metafisico volgare e acquisire una concezione "dialettica" del rapporto tra soggetto e oggetto, scrisse di questa "dialettica" come se fosse solo l'interazione di due termini diversi, separati e indipendenti. Ciò ha importanti conseguenze sulla sua concezione della "dialettica", come vedremo nella nostra Conclusione, dopo averne esaminato le letture più importanti.

4. Per comprendere l'epistemologia di Plekhanov, com'è cresciuta e si è relazionata a un ambiente storico e culturale peculiare e molto interessante, è necessario passare in rassegna i riferimenti filosofici e scientifici del suo pensiero. Lo scopo principale di questa ricerca è delineare il complesso intreccio di eventi e idee che costituiscono lo sfondo storico, culturale e le premesse teoriche della

t.18, pp. 244-251.

sua teoria della conoscenza. A tal fine, il primo capitolo del presente lavoro ne delinea le caratteristiche salienti oltre che gli eventi storici. Il secondo capitolo illustra le più importanti letture filosofiche di Plekhanov e come hanno influenzato la sua epistemologia. Studiando fonti inedite (vale a dire gli appunti nei suoi quaderni e gli intriganti commenti che ha scritto a margine dei libri della sua biblioteca personale) è stato possibile risalire a come abbia interpretato e adattato le opinioni dei filosofi precedenti. È emerso che molto spesso riducesse la sua teoria “materialistica” della conoscenza a sensualismo “naturalistico” pre-marxiano, che, a suo avviso, aveva il suo sostegno e fondamento nella psico-fisiologia contemporanea. Il terzo capitolo, quindi, si propone di dimostrare come l'epistemologia di Plekhanov affondasse le sue radici anche nella fisiologia contemporanea degli organi sensoriali e nella teoria biologica dell'evoluzione. Infine, da questa ricostruzione storica si traggono alcune conseguenze sul significato che Plekhanov assegna al termine “dialettica”. Mirando sostanzialmente a ricostruire una parte interessante del suo pensiero, la caratteristica più originale di quest'opera è il suo tentativo di esattezza storica. Per molto tempo il pensiero di Plekhanov è stato oggetto di studi prevalentemente “ideologici”, è ora d'iniziare ad affrontarlo per quello che è: una sintesi originale di tendenze culturali europee e russe, in uno dei contesti storici più avvincenti e complessi.

N.B. Le abbreviazioni sono spiegate nella prima pagina della Bibliografia. Per le opere di Plekhanov è stata indicata la data della prima pubblicazione; per le sue lettere è stata indicata la data originale (cfr. Bibliografia B.).

CAPITOLO PRIMO

La teoria della conoscenza di Georgi Plekhanov

1. GLI ANNI DI FORMAZIONE

A. Resoconto biografico.

Le prime riflessioni di Plekhanov sui problemi epistemologici risalgono al 1890. A quel tempo aveva già acquisito un certo prestigio: i suoi scritti avevano influenzato profondamente la giovane generazione emergente di marxisti russi e il suo nome era molto noto ai leader socialdemocratici e alla polizia di mezza Europa. Sebbene costretto a lasciare la Russia nel 1880, Plekhanov non smise mai di prendere parte al movimento rivoluzionario russo pubblicando i suoi scritti sia illegalmente che legalmente, tenendosi segretamente in contatto con esso e lavorando in alcune organizzazioni socialdemocratiche all'estero. Durante gli anni '80, ovviamente, era giunto a rifiutare le sue originarie opinioni populiste e a sostenere il marxismo¹², creando in seguito la prima organizzazione politica marxista russa, il “Gruppo Emancipazione del Lavoro”, insieme con Pavel Akselrod, Vera Zasulič, Lev Deutsch e Vasilij Ignatov. Dopo un primo difficile periodo d'isolamento politico, negli anni '90 il gruppo riuscì a entrare in contatto con il movimento rivoluzionario in Russia. Da quel momento il marxismo venne propagato tra i giovani russi principalmente attraverso gli opuscoli e gli articoli di Plekhanov.

¹² Il passaggio di Plekhanov dal populismo al marxismo è uno dei momenti più intriganti e complicati della sua biografia intellettuale. Cfr. S.H. Baron, *op.cit.*, pp.59-77; L. Deutsch, “Kak Plekhanov stal marksistom”, *Proletarskaja Revoljucija*, 1922, 7, pp. 97-140.

Molti anni dopo, Peter Struve scrisse:

A quel tempo (mi riferisco al periodo 1890-94) la dottrina socialdemocratica russa, nelle sue linee principali, era stata saldamente definita negli scritti dei socialdemocratici emigrati, vale a dire Paul Axelrod, Georgi Plekhanov e Vera Zasulič. Abbiamo ingoiato avidamente i loro scritti, ed esercitavano su di noi una grande influenza. ...Particolarmente grandi erano stati l'influenza e il fascino degli scritti di Plekhanov...come autore di *Le nostre divergenze*, ha avuto un ruolo molto importante nel gettare le basi del marxismo ortodosso russo¹³.

Tra i socialdemocratici europei Plekhanov consolidò la sua fama partecipando a congressi internazionali. Dopo il Congresso di fondazione della Seconda Internazionale, svoltosi a Parigi nel 1889, fu invitato a Londra. Lì ebbe modo d'incontrare Engels, che già conosceva il giovane Plekhanov sia come scrittore che come militante. Parlando con il suo amato "maestro", trascorse i "giorni più felici della [sua] vita". [1893.III.25] Ritornò a Londra nel 1894, all'espulsione dalla Francia, dove risiedeva da cinque anni dopo il suo esilio dalla Svizzera. Finalmente, alla fine del 1894, gli fu permesso di tornare in Svizzera, dove avrebbe trascorso gran parte della sua vita, a contatto con le vivaci colonie di emigrati russi a Ginevra, Berna e Zurigo. Plekhanov divenne famoso come pensatore marxista. I suoi articoli apparivano molto spesso su *Die Neue Zeit* che aveva una così grande diffusione e influenza, che gli diede notorietà e prestigio molto oltre la Germania. Il suo caporedattore, Kautsky, considerava Plekhanov "il più importante dei giovani marxisti"¹⁴. Tra i dirigenti socialdemocratici dell'epoca, Plekhanov si distinse, se non per l'originalità e l'intuizione di un teorico, almeno per i suoi numerosi e variegati studi e per le sue vaste letture. Seguendo le parole di suo padre: "Bisogna studiare fino alla morte; una volta morti, ci si riposerà", che amava ripetere¹⁵, frequentava le biblioteche di ogni città in cui gli capitava di vivere. Rosalija Markovna, sua moglie, ricordò, molti anni dopo, che quando viveva a Parigi nel 1880-1881, Plekhanov non solo studiava nelle biblioteche parigine, ma partecipava anche a lezioni e conferenze di antropologia, biologia e chimica organica. [LNP, II, p.201] Per tutta la vita ha letto i classici del marxismo e della filosofia, ma anche opuscoli politici e saggi di sociologia, economia, estetica e scienze naturali. Aveva imparato il francese da studente, ma all'inizio degli anni '80 acquisì il tedesco nel giro di pochi mesi per leggere Marx ed Engels nella loro lingua originale¹⁶. Girovagando per l'Europa, imparò anche a usare l'inglese con una certa abilità e, alla fine della sua vita, era in grado di leggere tutte le principali lingue europee. Durante l'emigrazione ha costruito la sua biblioteca; infatti, la maggior parte del suo poco denaro è sempre stato speso per l'acquisto di libri. Più tardi, quando divenne noto, ricevette libri direttamente dagli editori e dai comitati editoriali, oppure in regalo da autori, traduttori o amici. Conoscere la filosofia, la letteratura e la scienza significava molto per lui, che credeva che la conoscenza fosse la base necessaria per una pratica di successo. Il marxismo si è dimostrato la migliore visione filosofica e politica proprio perché in grado di spiegare "scientificamente" la storia:

Scoprire le leggi sotto la cui influenza si svolge lo sviluppo storico dell'umanità, significa

13 P. Struve, "I miei conflitti e i miei contatti con Lenin", *The Slavonic and East European Review*, XII, p.579, citato in Baron, *op. cit.*, p. 142. Su *Naši raznoglasija* [1884] di Plekhanov si veda anche V.L. Lenin, *Čto takoe "družja naroda" i kak oni vojujut protiv social-demokratov?* [Chi sono gli "amici del popolo" e come combattono i socialdemocratici?], in *PSS*, t.I, pp.196-198; N. Valentimov, *The Early Years of Lenin*, tr. R.H.W. Theen, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1969, p. 88.

14 *Friedrich Engels Briefwechsel mit Karl Kautsky*, hrsg. von B. Kautsky, 2. Ausg., Wien, Danubia Verlag, 1955, p.320.

15 *Arkhiv Doma Plekhanova* [henceforth *ADP*], AP.12.1, in LN. Kurbatova, 'Predislovie', in *Katalog biblioteki G.V. Plekhanova*, vyp.I, L. 1965, p.VL

16 S.H. Baron, *op. cit.*, p.66.

darsi la possibilità d'influenzare consapevolmente il processo di questo sviluppo; smettere di essere un giocattolo impotente del "caso" e diventare il suo padrone. [1897c, p.425]

Secondo Plekhanov, come ha scritto Andrzej Walicki, la conoscenza era "la condizione *sine qua non* della liberazione sociale dell'umanità"¹⁷, poiché essa permette di "saltare" dalla necessità alla libertà. In uno dei suoi passaggi più "illuministici", Plekhanov affermava:

Poiché la ragione umana può trionfare sulla cieca necessità solo conoscendone le leggi intrinseche, solo dopo averla battuta con le sue stesse forze, lo sviluppo della conoscenza, lo sviluppo della coscienza umana è il più grande e il più nobile compito di un essere pensante. [1895a, p.692]

È quindi chiaro perché l'attività teorica fosse indispensabile alla pratica rivoluzionaria¹⁸. Forzatamente escluso da quest'ultima durante la sua emigrazione, si dedicò sempre più intensamente alla prima.

B. La teoria dei geroglifici.

Plekhanov elaborò per la prima volta le linee generali della sua teoria della conoscenza nelle note alla sua traduzione del *Ludwig Feuerbach* di Engels, [1892] in particolare nella settima nota. Alcuni studiosi hanno sostenuto che questa nota sia stata la prima espressione del genuino interesse di Plekhanov per la teoria della conoscenza; altri l'hanno considerata un'incursione nell'arena epistemologica. La maggior parte degli studiosi sovietici di Plekhanov, in particolare, condivide l'opinione che l'epistemologia sia una questione marginale della sua filosofia, poiché la teoria della conoscenza è il "punto più debole" del suo pensiero¹⁹. Dato che però Plekhanov attribuiva grande importanza alla conoscenza, si può giungere alla conclusione opposta. In tal senso, Vittorio Strada sostiene che "i problemi epistemologici...e ontologici, strettamente legati l'un l'altro, erano centrali in una cultura [quella russa] che...sottolineava il carattere oggettivo e scientifico della dottrina"²⁰. È certamente vero che Plekhanov non abbia mai discusso in modo ampio e sistematico la sua teoria della conoscenza, ma questo vale anche per il complesso della sua filosofia. Esprimeva le sue opinioni per lo più in opere "occasional" o in recensioni polemiche, durante i suoi dibattiti politici e teorici. La sua filosofia è quindi frammentaria e non sistematica. Nella settima nota a *Ludwig Feuerbach*, al contrario, espone invece la sua teoria della conoscenza in modo esauriente e quasi senza polemiche. Qui, condividendo l'argomentazione di Engels contro Hume e Kant, Plekhanov sostiene la tesi che gli oggetti esterni siano conoscibili. Contro l'inconoscibilità della cosa-in-sé, "che al giorno d'oggi alcuni 'filosofi' tedeschi e russi espongono volentieri", [1892, p.500] sostenne la critica di Hegel, il cui merito era d'aver smascherato una volta per tutte l'inganno del noumeno. Da qui, la cosa-in-sé si era rivelata un vuota astrazione, inconoscibile di per sé; una volta lasciate fuori tutte le proprietà di una cosa, era assurdo anche solo chiedersi se si potesse davvero conoscerla²¹. Gli

17 A. Walicki, "Il problema della rivoluzione russa in Plekhanov", tr. L. Tulli, *Annali*, Istituto G.G. Feltrinelli, Milano, 1973 (XV), p. 461. Per confrontare le opinioni di Plekhanov sul rapporto tra libertà e necessità con quelle di Spinoza, Schelling e Hegel, si veda: 1895a, pp.590-596; 1898a, pp.300-311; 1908a, pp.189-191.

18 Plekhanov rimase di questa opinione per tutta la vita. Si vedano, a esempio: 1880, pp.137-149; 1883, pp.21-23; 1902b, pp.207-208. Su questo argomento, si veda anche N. Harding, "Introduzione", in *Il marxismo in Russia. Documenti fondamentali 1879-1906*, Cambridge, Cambridge U. P., 1983, pp. 1-3; 13-15; 38.

19 Si vda B.A. Cagin - LN. Kurbatova, *Plekhanov*, M., 1973, p.140; R.Ju. Gubajdullin, *Metodologiceskie osnovy kritiki G.V. Plekhanovym narodnicestva* (1893-1895 gg.), Avtoreferat, Kazan 1968, p.5.

20 V. Strada, "Materialismo e dialettica nel marxismo di Plekhanov", *Annali*, Istituto G.G. Feltrinelli, Milano, 1973 (XV), p.480.

21 Cfr., G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, in *Siimtliche Werke*, hrsg. von H. Glockner, Stuttgart, Fr. Fromman,

idealisti trascendentali, che ignoravano davvero le proprietà reali delle cose, ponevano qualsiasi determinazione nella nostra coscienza al di fuori della cosa stessa. Parafrasando Hegel, Plekhanov scrisse:

da questo punto di vista, dipende solo da me, dal soggetto, che una foglia su un albero sia verde e non nera, che il sole sia rotondo e non quadrato, che lo zucchero abbia un sapore dolce e non amaro; e quando un orologio batte le due, percepisco i suoi colpi in successione e non nello stesso momento, né considero il primo colpo come la causa del secondo, né come il suo effetto, ecc. [1892, p. 500]²²

Plekhanov ammetteva che il colore o il suono fossero innegabilmente soggettivi e non potessero affatto essere identificati con i movimenti materiali che sono le loro basi oggettive e che eccitano le nostre sensazioni. Tuttavia, c'è un'esatta "corrispondenza" tra la condizione oggettiva della cosa e la sensazione che proviamo quando essa stimola i nostri organi sensoriali. Al riguardo, Plekhanov faceva riferimento alle parole di Ivan Secenov:

...a qualsiasi vibrazione o transizione del suono in intensità, altezza o durata che possiamo percepire, corrisponde una modifica assolutamente determinata del movimento sonoro nella realtà. Il suono e la luce come sensazioni sono prodotti dell'organizzazione umana, ma le radici delle forme e dei movimenti che possiamo vedere, così come le radici delle modulazioni del suono che possiamo udire, si trovano al di fuori di noi nella realtà. ...*qualunque siano gli oggetti esterni in sé, ...una reale somiglianza o differenza corrisponde alla somiglianza o alla differenza dei segni che possiamo percepire*²³.

Plekhanov ha quindi concluso:

Le nostre sensazioni sono una sorta di geroglifici che ci rendono consapevoli di ciò che sta accadendo nella realtà. I geroglifici non assomigliano agli eventi che comunicano, ma sono capaci di comunicare *con assoluta precisione* gli eventi stessi e - cosa di primaria importanza - i rapporti che esistono tra di essi. [1892, p.501]

In altre parole, la "verità" delle nostre sensazioni, e più in generale della nostra conoscenza, non consiste nel loro essere un'"immagine speculare" delle cose, ma nel fornirci rappresentazioni non distorte dei rapporti reali in natura e nella storia. Come scrisse Plekhanov alcuni anni dopo:

Nelle scienze naturali è vera la teoria che coglie esattamente i rapporti reciproci dei fenomeni naturali; nella storia è vera la descrizione che rappresenta esattamente i rapporti sociali esistenti nell'epoca descritta. [1895a, p.671]

Secondo Plekhanov, i molti successi della nostra attività pratica confermano l'adeguatezza della nostra conoscenza. Engels aveva quindi assolutamente ragione nel considerare la pratica umana come una confutazione di kantismo²⁴. Più tardi, all'inizio del secolo, Plekhanov mostrò molto

1927-1940, Bd.IV, pp.137-138.

22 Cfr. G.W.F. Hegel, *op.cit.*, Bd.IV, p.609. C'è una differenza molto significativa tra il testo originale tedesco e la parafrasi russa di Plekhanov. Hegel scrisse: "daß ich den ersten und zweiten Schlag einer Uhr als succedierend ... bestimme"; Plekhanov non ha usato il verbo *opredelit* (determinare), ma *vosprinimat* (percepire). In realtà, nella sua ricezione e comprensione del kantismo gli elementi *a priori*, in quanto strutture "fisiologiche", erano "forme" della percezione e non "forme" dell'intelletto. Vedi sotto, cap. 2, IV; cap. 3, IIIA.

23 LM. Secenov, "Predmetnaja mysl' i dejstvitel'nost'" [Pensiero oggettivo e realtà] in *Izbrannye filosofskie i psikhologiceskie proizvedenija*, M., 1947, pp.350, 359.

24 F. Engels, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, in Marx-Engels, *Werke*, Berlin, Dietz Verlag, 1961-1967, Bd.21, p.276.

chiaramente l'immutata sintonia con il suo "maestro", quando riassumendo le opinioni di Engels in un dialogo tra un "agnostico" e un "materialista", scriveva:

Quando usiamo le cose in modo conforme alle proprietà che vi percepiamo, nello stesso momento mettiamo le nostre percezioni sensibili a una prova impeccabile. Se queste percezioni fossero errate, allora il nostro giudizio sull'idoneità di una data cosa (per un certo uso) si rivelerebbe sbagliato e il nostro tentativo d'avvalerci di questa cosa finirebbe con un fallimento. Al contrario, se raggiungessimo il nostro scopo, se trovassimo che la cosa corrisponda effettivamente alla nostra rappresentazione di essa, che svolga il ruolo che gli abbiamo assegnato, allora questa è la prova positiva che, entro quei limiti, la nostra rappresentazione della cosa e della sua proprietà corrisponde alla realtà esistente al di fuori di noi (*mit der ausser uns bestehenden Wirklichkeit*). ...Per quanto ne sappiamo, quindi finora non siamo mai stati costretti a giungere a questa conclusione: che le nostre percezioni scientificamente verificate suscitino nel nostro cervello rappresentazioni del mondo esterno che siano per natura diverse dalla realtà, o che esista una non-corrispondenza innata (*angeborene Unverträglichkeit*) tra il mondo esterno e le nostre percezioni sensibili di esso. [1974c, pp.80-81]

Finora non era stato dimostrato che gli oggetti esterni esistessero davvero, ma nel 1892 Plekhanov non si soffermò su quest'argomento. In quella fase credeva che la sensazione di per sé fosse una prova dell'esistenza degli oggetti, poiché era possibile spiegare la sensazione solo come effetto che l'azione di una causa esterna provoca negli organi sensoriali. A suo parere, i materialisti avevano sempre ribadito questo significato della parola "sensazione"; dopotutto, riteneva che lo stesso Kant pensasse, come un "materialista", che la base della sensazione fosse l'azione del noumeno su di noi. [1892, pp.477, 501] Così, nel 1892 elaborò le linee generali della sua epistemologia, che mantenne costantemente attraverso i suoi ulteriori cambiamenti terminologici e ricerche teoriche. L'oggetto materiale, che esiste indipendentemente dalla nostra coscienza, agisce in qualche modo sui nostri organi sensoriali e quindi stimola la sensazione. Per natura soggettiva, quest'ultima non può essere esattamente come il movimento oggettivo e materiale che la stimola. Possiamo quindi percepire la realtà proprio nella peculiare "traduzione" che il nostro apparato sensoriale ci ha fornito nel suo stesso linguaggio. Siamo comunque sicuri che

non solo le forme fondamentali del nostro pensiero corrispondano pienamente alle relazioni che esistono tra le cose-in-sé, *ma non potrebbero non corrispondervi*, perché altrimenti la nostra esistenza in generale diventerebbe impossibile. [1892, p.502]

In altri termini:

Poiché la nostra organizzazione è il prodotto di ciò che esiste, non saremmo in grado di prevedere le azioni di una o dell'altra causa; inoltre, non saremmo in grado d'esistere se non ci fosse un'esatta correlazione tra ciò che *esiste* e ciò che *sembra esistere*. [1938a, p.6]

La nostra percezione è un "geroglifico", non un'immagine speculare della cosa stessa. Dire questo, tuttavia, non è in realtà una concessione all'agnosticismo, dal momento che l'oggettività delle forme *a priori* della nostra conoscenza è assicurata dalla loro collocazione nella nostra organizzazione fisiologica. È quindi chiaro il perché Plekhanov abbia fatto riferimento a Secenov, che aveva tratto conclusioni simili dai suoi dotti studi sulla fisiologia degli organi sensoriali. Secondo Plekhanov, la sensazione, che è il fondamento della nostra conoscenza, "corrisponde" alla realtà piuttosto che "rifletterla". Non è affatto chiaro se si tratti di una semplice differenza di parole, o se la "teoria dei

geroglifici” sia in realtà opposta all’ortodossa “teoria del riflesso” di Lenin ²⁵. In primo luogo, è necessario sottolineare che la teoria di Lenin non esisteva ancora quando Plekhanov elaborava la sua concezione “geroglifica” della conoscenza. In Russia si può datare nel 1909 la nascita della “teoria del riflesso” come versione ortodossa dell’epistemologia marxista, anno di uscita di *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin e, più in generale, nel dibattito politico e ideologico intorno al 1905. Nel 1892 Plekhanov pensava piuttosto che la sua teoria della conoscenza fosse solo una nuova versione dell’epistemologia di Marx ed Engels con parole diverse. In secondo luogo, nella scelta di un termine così strano e insolito come “geroglifico” possiamo trovare molto più di un capriccio arbitrario e casuale. Plekhanov in realtà usava spesso il termine “riflesso” per indicare la relazione dell’ideologia con la sua base economica o con la psicologia sociale come sua mediazione. Come aveva scritto:

Le cosiddette ideologie sono solo i vari riflessi nelle menti umane di questa storia unica e indivisibile [dello sviluppo delle forze produttive]. [1897 d, p.266]

In questo caso, la scelta del termine “riflesso” sottolinea la stretta connessione che il marxismo evidenzia tra struttura e sovrastruttura nel suo dibattito con il punto di vista idealista sulla storia e la cultura. La storia del pensiero non si sviluppa da sola, poiché “i concetti umani non sono altro che riflessi mentali di cose che circondano l’uomo e dei fenomeni che gli accadono di fronte”. [1890, p.81] Tuttavia, un vero “riflesso” può esistere solo a livello concettuale, poiché solo la conoscenza mediata può rendere conto della realtà nel suo sviluppo, “riproducendo” il suo ambito. Al contrario, quando il soggetto percepisce qualcosa, entra in relazione con un oggetto che appare immediatamente come una “cosa” e che solo dopo un’ulteriore riflessione risulta essere anch’esso un processo. A livello di sensazione è quindi impossibile considerare il rapporto soggetto-oggetto come “riflesso” senza correre il rischio di cadere nel materialismo volgare, livellando soggetto e oggetto in una confusa immediatezza. Una teoria materialista “corretta” della conoscenza deve, al contrario, rendere conto della complessa mediazione tra soggetto e oggetto, che è la sensazione stessa, senza ridurre il secondo termine al primo, come hanno fatto gli idealisti, né viceversa, come hanno fatto i materialisti volgari. Il resoconto della sensazione era molto ambizioso perché, secondo Plekhanov, il sensualismo era in realtà la base di tutta l’epistemologia materialista. Ha dedicato la maggior parte delle sue riflessioni ai problemi della conoscenza proprio nello sforzo d’elaborare un’adeguata visione “dialettica” della sensazione. Potremmo persino dire che l’epistemologia di Plekhanov sia fondamentalmente una teoria della sensazione, poiché molto raramente menziona la conoscenza “mediata”, concettuale o scientifica. Uno sguardo alla terminologia russa lo rende più chiaro. La conoscenza concettuale o scientifica dovrebbe essere tradotta come *znanie*, che significa conoscenza acquisita e organizzata [*Wissen*], piuttosto che come *poznanie*, che denota l’atto del conoscere, la conoscenza nel suo processo di perfezionamento [*Erkenntnis*]. Dando priorità alla teoria della sensazione, Plekhanov intendeva quindi il senso stretto dell’espressione russa “*teorija poznaniija*”, poiché riteneva la sensazione essere la base di qualsiasi atto di conoscenza. È certo che nella sua ricerca Plekhanov si sia orientato verso una visione dialettica della sensazione. Ciò non significa, tuttavia, che l’abbia completamente raggiunta. Quanta dialettica possiamo trovare nella sua epistemologia è ancora una delle questioni più aperte e delicate negli studi su Plekhanov. O.G. Mazaeva ha giustamente individuato nel pensiero di Plekhanov due diverse concezioni di soggetto e oggetto: “a volte considera il soggetto come coscienza e identifica l’oggetto con la materia”, a volte li concepisce, secondo la dialettica, “come categorie correlative di cui si può parlare solo considerando

25 Si veda sotto l’Appendice

la loro unità contraddittoria²⁶. Da un lato, la conoscenza risulta dall'azione più o meno reciproca di soggetto e oggetto, entrambi restano tuttavia sostanzialmente "esterni" all'azione stessa; d'altro, la conoscenza è una vera e propria "mediazione" tra i due termini. Se Plekhanov, forse confusamente ma indubbiamente, puntava a quest'ultimo punto di vista, di fatto la sua cultura contemporanea, le sue letture, l'ambiente intellettuale in cui si muoveva, lo portavano a privilegiare il primo.

C. La "natura umana".

Ciò che Plekhanov intendeva per "soggetto" spesso sembra riferirsi più a un organismo biologico piuttosto che alla concezione marxiana dell'uomo come essere sociale in stretta interazione con la natura dentro e fuori di sé. Egli, tuttavia, ha cercato di combinare entrambe le idee senza rifiutare il punto di vista storico-materialistico e allo stesso tempo senza perdere la legittimità "scientifica" che avrebbe tratto dalla biologia e dalla fisiologia. Da lettore attento, se non perspicace, di Marx, Plekhanov ne condivideva l'opinione che l'uomo, cambiando la natura esterna attraverso il lavoro, cambia anche se stesso²⁷. A metà del 1890 scrisse:

L'uomo è *un animale che fabbrica utensili*. *Un utensile*²⁸ è un mezzo di produzione della vita materiale, un'arma nella dura lotta per l'esistenza. Più perfetti diventano questi mezzi, tanto più aumenta il potere umano sulla natura. Ma certe relazioni tra le persone all'interno del processo sociale di produzione corrispondono a una determinata fase dello sviluppo delle forze produttive. Il carattere di queste relazioni determina l'intera struttura sociale, che a sua volta determina come le persone percepiscono, sentono, pensano e agiscono, in una parola la loro *natura*. [1938a, p.5]

All'inizio della sua storia, l'uomo, come ogni altro animale, sicuramente è stato subito influenzato dalle condizioni del suo ambiente naturale; ma, adattandovisi e modificandolo allo stesso tempo, ha progressivamente perso le sue originarie esigenze meramente fisiologiche ed è stato sempre più modificato dal suo ambiente storico "artificiale". [1897d, pp.245-247] Su questa base, Plekhanov nega risolutamente la convinzione che esista una "natura umana" eterna e immutabile, condannando come "idealista" chiunque si riferisse in qualche modo a una tale "natura", cioè cercasse di spiegare la storia e la società avvalendosi di vuote astrazioni. A suo parere molti filosofi avevano commesso questo "errore": i pensatori illuministi si riferivano a una natura umana atemporale e immutabile per individuare "leggi eterne", principi morali e politici saldi come le leggi fisiche. [1896, pp.53-55] I socialisti utopisti di diverse scuole hanno sempre fatto ricorso alla natura umana come criterio permanente "con cui criticare la società esistente e cercare la costituzione perfetta che la società dovrebbe avere". [1894b, pp.171] Gli storici di una tendenza politica completamente diversa, come Guizot, Mignet, Thierry, molto attenti agli interessi economici e alla lotta di classe, spiegavano l'intera storia considerando la "natura umana" come la radice "naturale" della proprietà. [1895c, p.23] Per Plekhanov, chiunque facesse riferimento a un tale principio non poteva sfuggire al seguente dilemma di fondo: o la natura umana era immutabile, ma allora non poteva spiegare lo sviluppo nella società e della storia, oppure cambiava, ma allora era necessario trovare qualcosa da cui dipendesse e che potesse spiegarne il cambiamento. [1897a, p.227] La vera soluzione è stata la "rivoluzione copernicana" che Marx ha compiuto nelle scienze sociali: non è più "la natura umana a spiegare da sola il movimento storico, piuttosto è il movimento storico che conferisce questo o quell'aspetto alla

26 O.G. Mazaeva, *Voprosy sub "ekto-ob" ektnykh otnošenij v trudakh G.V. Plekhanova*, Avtoreferat, Tomsk 1976, pp.6-7. Secondo l'autrice, dovrebbe prevalere la seconda concezione, non perché sia più frequente, ma perché è molto più profonda e significativa. Su questo problema si veda più avanti, Conclusione.

27 Vedi K. Marx, *Das Kapital*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.23, pp.192-193.

28 In inglese nell'originale [*a toolmaking animal. A tool*].

natura umana". [1940, p.163] Chi sostenga ancora il punto di vista antropologico, ormai superato, finisce per abusare di analogie biologiche o psicologiche nell'analisi della società, come il conservatore Spencer, o l'utopista Michajlovskij, come sociologo soggettivo. [1895a, pp.559-560; 1895b, pp.762-763] La psicologia e la biologia non potevano descrivere la storia e la società. Al contrario, avevano bisogno d'essere spiegate, poiché

le "proprietà" di un essere umano storico, le proprie abitudini e aspirazioni, le opinioni e gli ideali, le simpatie e le antipatie, cambiano in base allo sviluppo sociale, che è condizionato da cause che non sono nell'essere umano, ma *al di fuori*. [1897a, p.227-228]

Una corretta comprensione dell'idea di "uomo sociale" non poteva, però, ignorare la complessa relazione dell'uomo con i presupposti biologici. Plekhanov affrontò questo problema nella seconda metà degli anni '90, scrivendo su problemi di estetica. In quel periodo il cosiddetto "materialismo biologico" stava sollevando la questione della "natura umana" nell'estetica, poiché questa teoria mirava a spiegare il gusto e il senso estetico attraverso i dati delle scienze naturali. Uno dei suoi più importanti esponenti, L.E. Obolenskij, ha riassunto i suoi principi fondamentali nelle seguenti parole:

Esiste una legge più o meno costante nei nostri nervi e nel nostro cervello, che fa sì che alcune condizioni di linee, colori, suoni eccitino il nostro piacere e suscitino piacevoli perturbazioni (emozione estetica), altre invece suscitano sensazioni e perturbazioni sgradevoli (emozione di bruttezza)²⁹.

Perciò il bello stava in un rapporto peculiare con la costituzione e il funzionamento del sistema nervoso. Secondo questa interpretazione, che si riferiva, tra l'altro, all'analisi psicofisiologica di Helmholtz e di Wundt, era possibile riscontrare gusti diversi in individui diversi, ma le differenze dovevano essere minime: poiché il gusto aveva le sue radici nella struttura biologica dell'organismo umano, doveva essere considerato sostanzialmente costante. Plekhanov probabilmente conosceva questa teoria. Anche se tra i suoi manoscritti non si trovano documenti probanti, alcuni riferimenti polemici all'interno del testo originale e una generale coincidenza cronologica suggeriscono come prova indiziaria che gli articoli di Plekhanov del 1899-1900 su argomenti estetici, noti come *Lettere senza indirizzo*, fossero la sua risposta al materialismo biologico o almeno a una sua interpretazione restrittiva³⁰. Non dubitava che il senso estetico avesse un presupposto biologico di base, ma non pensava che questo fatto potesse essere un'obiezione al principio generale di una visione materialistica della storia. Nessuno storico-materialista aveva mai pensato "di negare questa o quella proprietà generalmente nota della natura umana, o di fare commenti arbitrari a proposito di questa natura". [1899c, p.13] La natura biologica ha semplicemente dotato ogni essere umano del potenziale per i gusti e le idee estetiche. Come scrisse:

Le circostanze determinano il passaggio di questa possibilità alla realtà; attraverso queste circostanze possiamo spiegare il fatto che un dato uomo sociale...abbia proprio questi particolari gusti e idee estetiche, e non altri. [op. cit.]

Da un lato, quindi, in accordo con il materialismo storico, i contenuti e le espressioni concrete dell'attività estetica si riferiscono alla storia economica e politica; dall'altro, la loro "forma" dipende dalla struttura fisiologica umana. È chiaramente una specie di concessione che Plekhanov

29 L.E. Obolenskij, 'Predislovie', in G. Tarde, *Susnost' iskusstva*, tr. L.E. Obolenskij, SPb 1895, pp.9-10. Si veda anche V.V. Vel'janovic, *Psikho-Jziologiceskie osnovanija estetiki*, SPb, 1878.

30 Per un riferimento polemico nel testo, si veda, a esempio, 1899c, p.7. Oltre a ciò, V.G. Astakhov sostiene questa interpretazione [cfr. il suo *G.V. Plekhanov i N.G. Chernyshevsky*, Stalinabad, 1961, pp. 257-259].

fece al materialismo biologico che aveva criticato. Quanto di questa concezione derivi dalla fisiologia russa ottocentesca, quanto dal materialismo antropologico di Feuerbach e Chernyshevsky, lo si potrà definire solo esaminando i riferimenti culturali e le letture di Plekhanov. Qui ci permettiamo di commentare che non solo gli studiosi occidentali ma anche alcuni sovietici - benché riluttanti - abbiano riconosciuto nell'estetica di Plekhanov le vestigia dell'antropologismo di Feuerbach³¹. Egli ha espresso la sua concezione della "natura umana" principalmente negli scritti estetici, ma pensava che le sue idee fossero valide anche in altri ambiti³². In realtà stava lavorando per una concezione generale del rapporto tra l'essere umano, in primo luogo come essere biologico, e il suo ambiente sociale: la natura umana ha dotato gli esseri umani di gusti, idee, atteggiamenti potenziali, ma la realizzazione di queste possibilità dipendeva principalmente dalle condizioni sociali esterne. La natura umana era un dato biologico; le relazioni sociali potevano però influenzarla e determinarne le manifestazioni. Così ne scriveva:

La natura umana è come il modello di un tipografo: dato il modello viene fornito il tipo di lettere, ma come sono impostate le lettere non dipende dal modello, ma dal tipografo. Qui le relazioni sociali svolgono il ruolo del tipografo. [1936, p.156]

Egli combinava dunque una concezione storico-materialista del rapporto tra l'uomo e il suo ambiente con un'idea biologica dell'organismo umano. Secondo Plekhanov, la "forma" in cui percepiamo e conosciamo il mondo esterno doveva trovarsi nella nostra organizzazione sensoriale, nelle proprietà fisiologiche del nostro organismo. Ma non intendeva concedere nulla alla nozione storica della natura umana, che aveva sempre criticato. La natura biologica dell'organismo umano la riteneva solo il punto di partenza di uno sviluppo complesso, condizionata e influenzata dall'ambiente storico-sociale. Giunse ad affermare che le condizioni materiali potevano anche trasformare la natura umana nel corso di diverse generazioni. Senza dubbio, le idee evolutive di Spencer hanno giocato un ruolo fondamentale in questa formulazione: le proprietà *a priori* del singolo organismo, quelle che ne condizionano la percezione del mondo esterno insieme alle sue altre funzioni vitali, sono *a posteriori* della specie, poiché sono appunto l'esperienza della specie stessa, che si fissa e diventa ereditaria nella struttura organica del sistema nervoso. Da un lato Plekhanov respingeva il materialismo biologico e il suo riferimento all'idea di una natura umana storica; dall'altro, invece, assimilava e sviluppava i suggerimenti dalla teoria biologica dell'evoluzione.

2. CONTRO IL REVISIONISMO

A. Resoconto biografico

Alla fine del secolo Plekhanov riprese nuovamente i temi epistemologici per delineare chiaramente le proprie idee contro la nota "revisione" delle premesse teoriche marxiste che Eduard Bernstein e altri socialdemocratici tedeschi stavano delineando. Anche se non esamineremo il complesso rapporto tra il socialismo kantiano e il revisionismo, tendenze tutt'altro che monolitiche, è però necessario sottolineare che i revisionisti dividevano il noto slogan "ritorno a Kant", sia nell'etica che nella teoria della conoscenza. Mentre ci sono molti studi sull'aspetto etico del dibattito tra marxisti ortodossi

31 Tra gli studiosi occidentali, a es: G. Pacini, "Il pensiero estetico in Plekhanov", in G.V. Plekhanov, *Scritti di estetica*, Roma, Samona e Savelli, 1972, pp.19-23; tra quelli sovietici: V.G. Astachov, op.cit., pp.263-270; V.G. Astakhov, "G.V. Plekhanov ob esteteskom cuvstve", *Učenyje zapiski Tadžikskogo Universiteta*, 1959, 19, vyp.3, p.29.

32 Mazaeva ritiene che si tratti di una concezione generale: "Vzgljady G.V. Plekhanova na prirodu posnaniija", in *Zakonomernosti razvitiia sovremennoj nauki*, Tomsk 1981, p.217.

e revisionisti neokantiani, gli studiosi hanno considerato molto più raramente il lato epistemologico, quello che Franz Staudinger ha definito come “la disputa sulla cosa-in-sé”³³. Qui tratteremo le caratteristiche generali del suo sviluppo storico al fine di comprendere meglio la posizione di Plekhanov al suo interno. Successivamente esamineremo come il dibattito abbia influenzato la teoria della conoscenza di Plekhanov. All'inizio del 1897 egli si preparava a scrivere un saggio contro Conrad Schmidt, un economista socialdemocratico le cui opinioni si avvicinavano al revisionismo polemico e che aveva pubblicato un articolo sull'ultima notevole opera di Plekhanov: *Contributi alla storia del materialismo*. [1896] In questo articolo Schmidt dubitava del collegamento tra la concezione storica di Marx e il materialismo filosofico, che Plekhanov aveva postulato nei suoi *Saggi*³⁴. Dapprima Plekhanov mirava a condurre una moderata polemica teorica. Scrivendo a Kautsky delle sue intenzioni, dubitava persino dell'interesse di una tale polemica. [1897.II-III] La pubblicazione degli articoli di Eduard Bernstein sui “Problemi del socialismo”, lo convinse, però, ad attaccare in modo più deciso il revisionismo. Scrisse a Pavel Akselrod, che “si era quasi ammalato, a causa di quegli articoli”. Ciò che lo colpiva maggiormente nelle opinioni di Bernstein, era che non tutte sembravano infondate. Concordava con Bernstein sul fatto che non ci si poteva aspettare un rapido crollo del capitalismo, ma le conclusioni tratte dall'autore erano del tutto “filistee”, borghesi. [1898.II.12] Sia Plekhanov che Akselrod concordavano che il tratto più pericoloso negli articoli di Bernstein fosse la “mancanza di fiducia” dell'autore nel movimento progressivo dell'umanità, [1898.II.16] la sua mancanza di “entusiasmo per la verità”.

Senza questa passione - concludeva Plekhanov - non può esserci nulla di grande nella storia
In Bernstein non si può trovare questa passione; vi si trovano molte banalità compiaciute.
[1898.II.24]³⁵

Naturalmente il revisionismo doveva sembrare una pericolosa disgrazia per chi, come Plekhanov, riteneva la purezza della dottrina marxista la garanzia fondamentale del suo successo. Questo è il modo in cui in seguito ha descritto quella cruciale situazione: “Si tratta di chi seppellirà chi: Bernstein la socialdemocrazia, o la socialdemocrazia Bernstein”. [1899.III] Egli era pronto a dedicare il suo straordinario spirito polemico alla difesa dell'ortodossia marxista³⁶. Tuttavia, per alcuni mesi, considerazioni tattiche gli impedirono d'interferire direttamente negli affari interni di un partito straniero. Per esempio, i ripetuti avvertimenti di Pavel Akselrod d'essere moderato, [1898.II.28] e il suo stesso timore che una polemica troppo vivace potesse danneggiare il giovane movimento socialdemocratico russo che aveva tanto bisogno del sostegno dei suoi più forti compagni tedeschi. Tutte queste preoccupazioni suggerivano d'attendere che l'SPD dichiarasse la propria opinione. Rassicurando Akselrod su questo argomento, Plekhanov scrisse:

In questa faccenda devo essere estremamente prudente e delicato. Sarebbe un grande errore da parte mia iniziare a interpretare il ruolo di Bakunin, incolpando il Partito operaio occidentale di

33 F. Staudinger, “Der Streit um das Ding an sich und seine Erneuerung im sozialistischen Lager”, *Kantstudien*, Berlin 1899, pp.167-189.

34 C. Schmidt, “Ein neues Buch über die materialistische Geschichtsauffassung”, *Der sozialistische Akademiker*, 1896, 7, pp.399-407; 8, pp.475-482.

35 Samuel H. Baron insiste sulle ragioni psicologiche della polemica di Plekhanov contro il revisionismo [S.H. Baron, *op.cit.*, p.175]. Claude Weill, la cui autorevole opera è spesso richiamata in questo paragrafo, non è del tutto d'accordo con Baron, insistendo piuttosto sull'importanza che Plekhanov attribuisse all'ortodossia teorica in sé [C. Weill, *Marxistes russes et socialdemocratie allemande*. 1898-1904, Parigi, Maspero, 1977, p. 105].

36 Plekhanov aveva indubbiamente una particolare inclinazione per la polemica. Osip si spinse fino ad affermare che per Plekhanov si trattava di un “un astuto mezzo di conoscenza” [V.G. Osip, *Gnoseologiceskie problemy gumanitarnykh nauk v teoreticeskom nasledii G.V. Plekhanova*, Avtoreferat, Gorky 1979, p.12].

arretratezza, del carattere non rivoluzionario, ecc. Questo ruolo è estremamente disonorevole. È quindi necessario aspettare che siano gli stessi tedeschi a parlare. [1898.III]

Ma la socialdemocrazia tedesca non prese una posizione precisa. Infine, nel maggio 1898 Plekhanov chiese a Kautsky di pubblicare il suo primo articolo contro Bernstein. A quel punto aveva maturato la ferma intenzione di polemizzare contro il revisionismo senza alcun compromesso. Dichiarò:

Devo confessare che gli scritti di quei filosofi suscitano la mia profonda indignazione e la mia risposta non sarà molto gentile. Ma per me si tratta di questioni molto importanti e non posso mantenere una freddezza accademica. Le "idee filosofiche" dei signori Schmidt e Bernstein sono proprio quelle idee neokantiane contro le quali i miei maestri si sono sempre battuti. [1898.V.20]

Da parte sua, Kautsky accettò di pubblicare l'articolo che Plekhanov si affrettò a mandargli. "*Bernstein e il materialismo*", [1898b], tuttavia, era così feroce, che Kautsky si sentì costretto a smorzare alcuni "attacchi personali". [1898.VI.4] Il cattivo carattere di Plekhanov era già noto. Aleksej Voden ricordò in seguito che una volta, verso la metà degli anni '90, parlò con Engels della discussione di Plekhanov con i populist russi, sottolineando che egli era costretto a essere scortese per difendere se stesso e il marxismo. Sentendo che Plekhanov si lamentasse delle polemiche dei suoi avversari, Engels, sorridendo, osservò: "*Quis tulerit Graccos de seditione querentes?*" e aggiunse in russo: "Chi ferisce Plekhanov, non vuole esserne ferito?"³⁷ Oltre agli interventi di Kautsky contro la durezza polemica di Plekhanov, l'articolo non apparve che a luglio a causa anche dei problemi di traduzione in tedesco. Kautsky si ne scusò con Plekhanov, scrivendo di aver cercato "un buon traduttore affidabile" assegnando il compito a Clara Zetkin. Ma le elezioni tedesche e la connessa attività d'agitazione politica l'avevano distratta dal suo lavoro "letterario". [1898.VII.14] Plekhanov sospettava però che questo ritardo fosse dovuto in realtà all'amicizia di lunga data di Kautsky con Eduard Bernstein. Lo stesso Kautsky aveva confessato di non sentirsi in grado d'intervenire direttamente contro Bernstein:

Dato che per diciotto anni abbiamo lottato insieme, spalla a spalla, in stretto contatto, non è per niente facile prendere le armi contro un ex compagno. [1898.V.22]

Comunque Kautsky dichiarò d'essere favorevole all'articolo di Plekhanov. Essendo amico di Bernstein, era felice che qualcun altro lo avesse sollevato dal compito di polemizzarvi contro. Kautsky rassicurò Plekhanov: "La mia amicizia non mi permette di guardare con calma alla distorsione del marxismo". [1898.VII.29] Va notato, tuttavia, che Kautsky non era contrario a riconciliare Kant con Marx. A questo proposito scrisse a Plekhanov:

Devo francamente affermare che il neo-kantismo mi dà meno fastidio di qualsiasi altra cosa. Non sono mai stato bravo in filosofia e, sebbene mi schieri dal punto di vista del materialismo dialettico, ritengo però che il punto di vista economico e storico di Marx ed Engels sia compatibile con il neo-kantismo come ultima risorsa. [1898.V.22]

In seguito aggiunse:

Penso che sia possibile essere in qualche modo neokantiani e ammettere l'insegnamento storico ed economico del marxismo - neokantiano nel senso di alcuni neokantiani che ammettono semplicemente la cosa-in-sé come limite (*Grenzbegriff*) all'esperienza e alla conoscenza, e che ammettono la critica della conoscenza (*Erkenntniskritik*) al solo scopo di determinare esattamente questi limiti. [1901.11.6]

37 A.M. Voden, "Vospominanija. Besedy s Engels'om", in *Russkie sovremenniki o K. Marx'e i F. Engels'e*, M. 1969, pp.103-104.

Comunque Kautsky la pensasse sul revisionismo filosofico, finalmente l'articolo venne pubblicato su *Die Neue Zeit*. Per alcuni mesi Plekhanov attese invano la risposta del suo antagonista; infine tornò più vigorosamente alle sue prime intenzioni e iniziò a lavorare su un articolo contro Conrad Schmidt, diventato per Plekhanov "il filosofo del revisionismo", poiché lo stesso Bernstein gli si era dichiarato debitore rispetto alla sua teoria della conoscenza³⁸. In uno dei suoi quaderni Plekhanov scrisse: "Schmidt è il dottor irrefragabilis di Bernstein"³⁹. L'articolo di Plekhanov, "Conrad Schmidt contro Karl Marx e Friedrich Engels", apparve alla fine di ottobre su *Die Neue Zeit*, tradotto da Clara Zetkin; [1898c] alcuni giorni dopo la lettera aperta di Plekhanov a Karl Kautsky uscì nel *Sächsische Arbeiterzeitung*. [1898d] Questa volta Plekhanov chiese alla redattrice, Rosa Luxemburg, di tradurre il suo articolo, ma rifiutò drasticamente. Forse con un po' di malizia la Luxemburg gli aveva suggerito di rivolgersi a Kričevskij, [1898.x.17] già favorevole all'"economicismo" e in procinto d'entrare nella redazione della rivista "revisionista" *Rabočee Delo*. Vale la pena ricordare che se Plekhanov e Luxemburg occasionalmente si schieravano insieme, non erano affatto amici⁴⁰. Comunque, la lettera aperta di Plekhanov venne finalmente tradotta da O.M. Polinkovskij, uno studente membro dell'"Unione dei socialdemocratici russi all'estero" e fedele sostenitore del "Gruppo" di Plekhanov. [1898.x.18] Nel suo messaggio a Kautsky Plekhanov dichiarò di non volere interferire con gli affari interni dei socialdemocratici tedeschi e che si sarebbe limitato a considerare il pericolo per il socialismo internazionale rappresentato dal revisionismo di Bernstein. Tuttavia, espresse chiaramente la sua insoddisfazione per i risultati "moderati" del Congresso di Stoccarda, in cui Kautsky aveva professato gratitudine nei confronti di Bernstein per aver animato il dibattito teorico all'interno della socialdemocrazia⁴¹. Plekhanov rispose che le opinioni di Bernstein non erano affatto utili. I socialdemocratici tedeschi avrebbero dovuto espellerlo dal partito; solo così si sarebbero mostrati del tutto coerenti con la loro professione marxista. [1898d, p.372] Non fu l'unico ad attribuire un grande significato al Congresso di Stoccarda. La socialdemocrazia tedesca era considerata "il fedele portabandiera del pensiero rivoluzionario" [op. cit.] ed i suoi congressi ebbero grande influenza su tutto il movimento socialdemocratico internazionale. Un momento dell'incontro di Stoccarda fu particolarmente spiacevole per Plekhanov a causa della sua influenza sul disaccordo interno della socialdemocrazia russa. Durante il Congresso alcuni delegati avevano sostenuto che l'abbandono del socialismo da parte di Bernstein potesse essere dovuto alla sua permanenza in Inghilterra⁴², analisi che incontrò l'approvazione di alcuni rivoluzionari russi più giovani. Subito dopo il Congresso di Stoccarda, si tenne il primo Congresso dell'"Unione dei socialdemocratici russi all'estero", in cui si giunse a un conflitto aperto tra la maggioranza "giovane" e il gruppo "vecchio"...⁴³ Vera Zasulič, che aveva partecipato al congresso dell'Unione, contrariamente a Plekhanov, gli riferì:

quando Kautsky ha detto al Congresso [di Stoccarda] che Bernstein ha perso la sintonia con il movimento a causa del suo lungo soggiorno all'estero, A. Grishin [T.M. Kopelzon] lo ha apprezzato moltissimo: "Non si può non perderla, se si resta a lungo all'estero" e si scompigliava

38 E. Bernstein, "Das realistische und das ideologische Moment im Sozialismus", *Die Neue Zeit*, JgXVI, Bd.n, p.226 nota.

39 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.68, p.2.

40 Sul rapporto tra Rosa Luxemburg e Plekhanov, si veda J.P. Netd, *Rosa Luxemburg*, London, Oxford U.P., 1966, *passim*, in particolare vol.I, pp.68-69.

41 *Protokoll über die Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, abgehalten zu Stuttgart, vom 3. bis 8. Oktober 1898*, Berlin, Vorwärts, 1898, p.130. Kautsky rispose alla lettera aperta di Plekhanov con una breve nota: "In eigener Sache", *Die Neue Zeit*, Jg.xvii, vol.I, p.220.

42 *Protokoll...*, pp.126-130; 132-135.

43 S.H. Baron, *op.cit.*, pp.192-194.

i baffi intendendo: "Si tratta di te!" [1898.xLd]

Benché la lettera di Zasulič fosse giunta a Plekhanov solo dopo la stesura del suo articolo, egli poteva facilmente prevedere una tale interpretazione delle questioni del Congresso di Stoccarda, e non a caso vi ritornò scrivendo la seconda parte della sua lettera aperta a Kautsky. Secondo Plekhanov, il fatto che Bernstein vivesse all'estero non aveva alcuna rilevanza nel suo revisionismo, dal momento che molti altri socialdemocratici erano nelle stesse condizioni, lontani dal loro paese d'origine, ma ancora marxisti coerenti. [1898d, p.370] Inutile dire che si ritenesse del gruppo. L'intervento di Plekhanov contro il revisionismo tedesco suscitò ampie e disparate reazioni. August Bebel l'approvò senza riserve; [1898X.30] Wilhelm Liebknecht apprezzò nel complesso gli articoli ma riteneva i disaccordi sulla tattica molto più importanti delle "eresie filosofiche"; [1898.X.31; 1898.xl.11] Rosa Luxemburg pensava che Plekhanov avesse mancato il punto, perché si occupava di "problemi che sono meno importanti per il Partito"⁴⁴; molti socialdemocratici tedeschi in Svizzera ritenevano troppo aggressive le polemiche di Plekhanov contro Schmidt, a quel tempo *Privat-Dozent* presso l'Università di Zurigo, e stimato da tutti. [1898XI.a; 1898XI.b] Il marxista italiano Antonio Labriola, che l'anno prima aveva molto apprezzato la recensione di Plekhanov dei suoi *Saggi sulla concezione materialistica della storia*, [1897d] ne fu sconvolto. Scrisse duramente a Kautsky:

È piuttosto divertente che uno come Plekhanov parli della filosofia tedesca più recente con un disprezzo così sovrano. ...Scommetto che Plekhanov non conosca una sola parola della nuova filosofia tedesca. ...Queste persone non capiscono che, sebbene siano dei buoni marxisti, per poter parlare di storia, filosofia e così via, devono *imparare* tutto dall'inizio, come ogni altro uomo⁴⁵.

Ma fu soprattutto la rudezza di Plekhanov a suscitare perplessità. Lo stesso Pavel Akselrod espresse alla moglie di Plekhanov, Rosalija Markovna, i suoi dubbi sull'opportunità tattica di un così duro "attacco". Non si illudeva, però, che la sua opinione potesse in qualche modo influenzare le polemiche di Plekhanov. Conoscendo molto bene il carattere del suo vecchio compagno, Akselrod scrisse ironicamente:

[le mie preoccupazioni] non avranno alcun effetto, o meglio avranno un effetto, ma solo negativo. Egli penserà: "Ecco un altro tizio che merita una ghigliottina letteraria, il guaio è che non dice tutto questo sulla stampa".[1898XI.c]

Schmidt, oggetto dell'aggressione verbale di Plekhanov, si unì ben presto al coro. Il 10 dicembre *Die Neue Zeit* pubblicò il suo articolo, che Plekhanov giudicò "sciocco e disonesto". [1898.XII.21]⁴⁶ Non fu facile per Plekhanov pubblicare la sua risposta poiché Kautsky non voleva più dare spazio nel suo giornale a un'interminabile polemica filosofica; inoltre, invitava continuamente Plekhanov alla moderazione. [1898. XII.12; 1898XU.19; 1899.I.15] Plekhanov finalmente riuscì a pubblicare il suo articolo su *Die Neue Zeit*, intitolato "*Materialismo o kantismo?*", [1899a] dando occasione a Conrad Schmidt di rispondere in una breve nota: "*Cos'è il materialismo?*"⁴⁷. Nei mesi successivi Plekhanov perseguì il suo attacco, convinto che, anche se Kautsky avesse avuto ragione nel dire che i suoi

44 R. Luxemburg, *Briefe an Leon Jogisches*, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1971, p.104.

45 Labriola a Kautsky, 8.X.1898, *Kautsky Nachlaß*, International Instituut voor Sociale Geschiedenis, KD. 439, citato in Bo Gustafsson, *Marxismus und Revisionismus. Eduard Bernsteins Kritik des Marxismus und ihre ideengeschichtlichen Voraussetzungen*, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1972, vol.II, p.422.

46 C. Schmidt, "Einige Bemerkungen über Plechanows letzten Artikel in der *Neuen Zeit*" *Die Neue Zeit*, J g.xvn, Bd.I, pp.324-334. Sul giudizio di Plekhanov, si veda anche la sua lettera a Ljubov' Akselrod, 1898 xn.15.

47 C. Schmidt, "Was ist Materialismus?", *Die Neue Zeit*, JgXVn, Bd.I, pp.697-698.

lettori non si interessassero di filosofia, doveva tuttavia “costringerli a interessarsene”. [1898.XII.24] Più tardi indicò nell'indifferenza e nell'ignoranza i fattori importanti del “pericoloso” successo di Bernstein. [1905a, p.257] A quel tempo, però, dopo la pubblicazione degli articoli di Kautsky sulla concezione materialista della storia e sulla dialettica⁴⁸, le polemiche filosofiche ebbero sempre meno spazio nella stampa di Partito. L'ultimo articolo di Plekhanov contro Schmidt venne respinto dalle redazioni di *Vorwärts* e *Sozialistische Monatshefte*. All'inizio Plekhanov lo aveva inviato a Karl Liebknecht, poiché *Die Neue Zeit* non era disposto a continuare la polemica filosofica. [1899.IV.14] Liebknecht aveva promesso di pubblicarlo, [1899.III.18] ma dopo averlo letto rifiutò: “*Vorwärts* non può pubblicarlo senza entrare in una polemica che richiederebbe troppo spazio, che oggi non possiamo concedere”. [1899.III.23] Perciò mandò l'articolo a un'altra rivista socialdemocratica, meglio disposta verso temi filosofici. Nella sua lettera a Plekhanov, Liebknecht suggerisce *Sächsische Arbeiterzeitung*, ma probabilmente aveva inviato l'articolo direttamente a *Sozialistische Monatshefte* [1899.IV.14] dal momento che in quel periodo vi erano apparsi altri articoli sulla polemica filosofica. A marzo apparve una critica alle opinioni di Plekhanov sulla cosa-in-sé da parte di Alexis Nedow (pseudonimo di A.M. Voden); e in maggio e giugno il duro commento di June Chajm Schitlowsky ai precedenti articoli di Plekhanov⁴⁹. Joseph Bloch, direttore della rivista, propose dunque a Plekhanov di combinare la sua ultima risposta a Conrad Schmidt con la sua risposta alle recenti critiche. [1899.IV.12.b] Sospettando che tutta la redazione del *Sozialistische Monatshefte* si fosse già schierata con i suoi antagonisti, Plekhanov rifiutò la loro offerta. Delegò Ljubov' Akselrod a discutere con Voden e Schitlowsky. [1899.IV. 8; 1899.IV.12.a] Era una devota seguace, che egli considerava “una delle nostre forze letterarie più brillanti” [1899.xl] e che aveva già presentato a Kautsky come “una persona molto esperta di filosofia”. [1898.IX.16] Nel giro di pochi mesi la Akselrod inviò un articolo polemico alla redazione del *Sozialistische Monatshefte*, [1899.V.30] ma il suo lavoro non uscì a causa - secondo lei - dell'orientamento revisionista della rivista. [1899.IX] In seguito forse tentò di pubblicarlo su una rivista russa ma non ebbe successo e alla fine il manoscritto andò perso. [1900.V-VI] Quanto alla risposta finale di Plekhanov a Conrad Schmidt, apparve finalmente qualche anno dopo, nella raccolta di articoli *Una critica dei nostri critici*. [1906b] Nel 1899 Plekhanov presentò un nuovo articolo al *Mouvement socialiste*, che sembrava adatto al nuovo giro di polemiche suscitate dalla pubblicazione del nuovo libro di Bernstein. Ma l'editore Jean Longuet lo respinse in quanto troppo teorico. [1899.V.15]⁵⁰ A quel punto, tuttavia, l'attenzione di Plekhanov era già posta su quello che considerava il diffondersi del revisionismo in Russia. Nell'aprile 1899 scrive a Pavel Akselrod: “la lotta contro il bernsteinismo in Russia è il compito essenziale del momento”. [1899.IV.21] Contro il revisionismo tedesco Plekhanov scrisse nuove pagine nelle sue Prefazioni alle traduzioni russe di alcune importanti opere marxiste: *Il manifesto comunista*, [1900c] e la terza edizione de *Lo sviluppo del socialismo dall'utopia alla scienza* di Engels. [1902a] Nella sua Prefazione al *Manifesto*, tuttavia, dichiarava di voler considerare solo la “filosofia sociale” del marxismo, accennando di sfuggita all'ignoranza in filosofia dei suoi avversari. [1900c,p.456] Nella seconda Prefazione scrisse in difesa del socialismo come scienza, contro l'ultimo opuscolo di Bernstein⁵¹. Ma preferì non soffermarsi sui

48 K. Kautsky, “Bernstein und die materialistische Geschichtsauffassung”, *Die Neue Zeit*, Jg.XVII, Bd.II, pp.4-16; “Bernstein und die Dialektik”, *Die Neue Zeit*, Jg.XVII, Bd.II, pp.36-50.

49 A. Nedow (A.M. Voden), “Plechanow versus Ding an sich”, *Sozialistische Monatshefte*, 1899, 3, pp.104-112; Chajm Schitlowsky, “Die Polemik Plechanow contra Stern und Conrad Schmidt”, *Sozialistische Monatshefte*, 1899, 5, pp.277-283; 6, pp.322-331.

50 Longuet si riferiva probabilmente alla prima versione dell'articolo di Plekhanov “Cant protiv Kanta ili dukhovnoe zavescanie g. Bernstein'a”, pubblicato dopo varie riscritture in *Zarja*. [1901b]

51 E. Bernstein, *Wie ist wissenschaftlicher Sozialismus möglich?*, Berlin, Verlag der Sozialistischen Monatshefte, 1901.

problemi epistemologici, sottolineando piuttosto la concezione marxista della storia. A suo parere il carattere scientifico del socialismo dipendeva essenzialmente dalla concezione materialistica della storia, che sosteneva che le azioni umane fossero soggette a “leggi” storiche tanto necessarie quanto le leggi delle scienze naturali. [1902a, pp.45-48] Le Prefazioni contro il revisionismo tedesco sono quindi molto meno interessanti per noi rispetto agli scritti precedenti, dove la teoria della conoscenza era uno dei suoi argomenti preferiti.

B. Contro Eduard Bernstein e Jacob Stern

Nella polemica contro Eduard Bernstein, Plekhanov cercò soprattutto di chiarire e definire il “materialismo” dal punto di vista storico e teorico. Riteneva che l'essenza del revisionismo fosse l'abbandono del fondamento filosofico del marxismo, che egli individua nell'intera storia del materialismo da Democrito a filosofi contemporanei. Quindi contro Bernstein affrontò una polemica principalmente filosofica, a differenza della maggior parte dei socialdemocratici più preoccupati delle implicazioni del revisionismo su questioni di tattica, politica ed economia⁵². Su questo terreno, Plekhanov fu indotto a intraprendere ricerche più approfondite sulla storia del materialismo, con particolare attenzione alla “questione filosofica fondamentale” del rapporto tra essere e pensiero, e alla risposta che Spinoza aveva dato a questo problema. Nel suo articolo più filosofico “Problemi del socialismo”, Bernstein come “laico” aveva fatto affidamento sull'autorità di Conrad Schmidt e Jacob Stern per criticare un certo “materialismo puro o assoluto” che a suo avviso era “spiritualista quanto l'idealismo puro o assoluto. Entrambi vedono il pensiero e l'essere semplicemente identici, sebbene da diversi punti di vista. Alla fine l'unica differenza sta nel modo in cui si esprimono”⁵³. Consapevoli di ciò, i materialisti contemporanei, secondo Bernstein, dovevano scegliere di “tornare a Kant”. Rispondendo a Bernstein, Plekhanov gli suggerì, in modo tagliente e ironico come al solito, di tornare a studiare la storia della filosofia. [1898b, p.351] Il materialismo non è mai stato così rozzo come lo dipinge Bernstein: studiando seriamente il pensiero di La Mettrie, d'Holbach o di Helvetius, si potrebbe facilmente scoprire che non erano in conflitto con i materialisti contemporanei, che, secondo Bernstein, parlavano “In pieno spirito kantiano”⁵⁴. Se un contemporaneo come Wilhelm Strecker dichiarava di “crede” negli atomi, non significava che avesse abbracciato il kantismo. Gli stessi materialisti francesi erano ben consapevoli che l'uomo non può conoscere l'essenza ultima delle cose. Lo stesso Engels avrebbe probabilmente sostenuto l'opinione di Strecker. [*ibid.* pp.349-351]⁵⁵. Per Plekhanov la differenza tra materialismo e kantismo non consisteva nel riconoscere o meno dei “limiti” alla nostra conoscenza, ma nell'opposizione tra monismo e dualismo. Mentre il materialismo ha scelto coerentemente un principio per spiegare il mondo, il kantismo ha finito per ammettere momenti “teologici” e spiritualistici, dando così origine a molte contraddizioni. Su questa linea, Plekhanov

52 Si veda sopra, a proposito degli atteggiamenti di Wilhelm Liebknecht e di Rosa Luxemburg nei confronti delle posizioni di Plekhanov. Negli anni '30 gli studiosi sovietici rimproverarono a Plekhanov di aver ridotto la sua critica al revisionismo a una “disputa accademica”, enfatizzandone eccessivamente gli aspetti filosofici. Si veda sotto, Appendice.

53 E. Bernstein, “Das realistische und das ideologische Moment im Sozialismus”, p. 227. Non è un caso che questo articolo abbia suscitato il particolare interesse e l'indignazione di Plekhanov. [pp.226 nota, 228] Bernstein vi si riferiva a Schmidt, Stern, Schitlowsky, Labriola, Croce, Sorel come “autorità” filosofiche.

54 *Ibid.* p.227 nota.

55 W. Strecker, *Welt und Menschheit und Menschheit vom Standpunkt des Materialismus*, Leipzig, 1894, pp.14-15. Per quanto riguarda l'affermazione di Plekhanov sul probabile accordo di Engels con Strecker, gli studiosi sovietici ritengono che si sia trattato di un gravissimo “errore” d'atteggiamento “agnostico”. Un esempio, tra i tanti, S. Batiščev, “Recenzija: G.V. Plekhanov, 'Protiv filosofskogo revizionizma’”, *PZM*, 1936,5, p.168 e le note di Plekhanov in *Izbrannye filosofskie proizvedenija*, t.II, p.764.

credeva che il presupposto di base di una psicologia materialista fosse quello di rifiutare il concetto di anima come spirituale e distinta dal corpo. Al contrario Bernstein, abbracciando il kantismo, era costretto ad ammettere la possibilità di un tale principio psicologico “che agisce nel processo di pensiero insieme a quello meccanico e in una certa misura indipendentemente da esso”. [1938g, p.165] Ciò era, per Plekhanov, perfettamente coerente con i progetti politici di Bernstein: “Il signor Bernstein non vuole disturbare le superstizioni religiose della borghesia contemporanea”. [1900c, p.495] A suo parere la ragione teorica dell'abbandono di Bernstein del monismo materialistico e dell'adesione al dualismo kantiano risiedeva nella sua concezione del materialismo. [1938f, p.160] Bernstein confondeva “l'inclinazione a una spiegazione *monistica* dei fenomeni”, che il materialismo in realtà condivideva con l'idealismo, con l'identificazione di essere e pensiero, che era possibile solo da un punto di vista idealistico. [1901b, pp.385-386] Per Bernstein, l'accettazione da parte di Marx della dialettica di Hegel, anche se “rovesciata”, dimostrava che Marx aveva identificato l'essere e il pensare, proprio come Hegel, poiché entrambi i pensatori avevano concepito la dialettica come propria sia della realtà che del pensiero. [1938e, p.129]⁵⁶ L'unica differenza è che per Marx questa identificazione avviene nella materia invece che nello spirito, come in Hegel. Contro questa concezione Plekhanov sottolineava la differenza tra il riconoscimento che “la contraddizione è peculiare agli oggetti stessi, non solo ai nostri concetti su di essi” e “il riconoscimento dell'identità tra oggetti e concetti, tra essere e pensiero”. [1938e, p.131] Tornando alla sua “teoria della corrispondenza” e sviluppandola ulteriormente, Plekhanov continuava:

I nostri concetti degli oggetti si formano sulla base di uno studio più o meno attento di questi ultimi. Il concetto di un dato oggetto deve contenere segni che corrispondano alle proprietà di quest'oggetto. Più i suoi segni corrispondono a queste proprietà e le riassumono, più il concetto è corretto. L'idealista, che vede nel concetto la base di ogni essere, dirà ovviamente che tra gli oggetti e i loro concetti non vi è alcuna differenza essenziale. Ma noi abbiamo il diritto assoluto di non essere d'accordo con lui e di dire che dove vede l'*identità*, in realtà c'è solo una stretta e necessaria *corrispondenza*. [*ibid.* p.130]⁵⁷

L'articolo di Jacob Stern, a cui lo stesso Bernstein aveva fatto riferimento, costrinse Plekhanov a riflettere sul rapporto tra essere e pensiero. Qui Stern aveva espresso la sua convinzione che la base filosofica del marxismo fosse il *materialismo naturalistico*, con cui intendeva tutta la storia del materialismo, da Democrito a Büchner e Vogt, con il suo insostenibile modo metafisico di considerare la materia come assoluta. Dal momento che al materialismo storico era necessario il principio che ogni evento fosse condizionato e conforme alla legge, Stern suggeriva ai marxisti di non cercare più il suo fondamento in questo materialismo “naturalistico”, ma nel monismo di Spinoza. Rispetto al volgare livellamento tra psichico e fisico, il parallelismo di Spinoza mostrava infatti il vantaggio di spiegare la relazione tra i due “attributi” senza ridurre l'uno all'altro. Inoltre, riprendendo le opinioni di Giordano Bruno sull'animazione generale della materia, Spinoza poteva risolvere la questione della nascita della coscienza negli organismi viventi, senza considerarla come un “colpo di pistola

56 E. Bernstein, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, Stuttgart, Dietz, 1899, pp.21-22. Si vedano anche le note di Plekhanov. [1938h, pp.141-142] Sulla concezione della dialettica di Plekhanov, cfr. *infra*, Cap. 1, II.D e Conclusione.

57 È interessante confrontare questo passaggio con la seguente variante: "I concetti non sono identici ai fenomeni sulla base dei quali si formano. E allo stesso modo la lotta reciproca dei segni nei nostri concetti non è identica all'antagonismo delle forze nel fenomeno. Ma il nostro concetto di un dato fenomeno deve includere segni che corrispondano alle proprietà di questo fenomeno. Quanto più questa corrispondenza è completa, quanto più i segni del concetto esauriscono le proprietà del fenomeno, tanto meglio questo fenomeno viene compreso". [1938e, pp. 130-131 nota]

improvviso”, com'erano costretti a fare i materialisti⁵⁸. Infine, il parallelismo di Spinoza era confermato dai risultati della fisiologia contemporanea⁵⁹. Plekhanov si mostrò molto più conciliante nei confronti della proposta di “tornare a Spinoza” piuttosto che di “tornare a Kant”. La sua principale obiezione a Stern era semplicemente che il materialismo marxista non poteva e non doveva “tornare” a Spinoza, poiché non era altro che una “variante” dello spinozismo. [1898b, p.360]⁶⁰ Tutta la storia del materialismo moderno, secondo Plekhanov, era stata condizionata dalla filosofia di Spinoza. I materialisti francesi del Settecento erano in qualche modo “spinozisti”, perché condividevano il principio d'animazione della materia; [ibid. pp.354-356] anche Feuerbach lo era, poiché affermava che ciò che soggettivamente è spirituale, oggettivamente è materiale, utilizzando così lo schema del parallelismo psico-fisico. [ibid. pp.358-359] Per estendere la sua interpretazione anche ai fondatori del materialismo storico, Plekhanov scrisse di una conversazione filosofica avuta con Engels nel 1889 (alla presenza, tra l'altro, di Pavel Akselrod). Provocato da Plekhanov stesso con una domanda, il suo “maestro” concordò che “il vecchio Spinoza aveva davvero ragione nel considerare il pensiero e l'estensione (corpo, esistenza o oggettività) come due attributi della stessa sostanza”. [ibid. p.360] Gli avversari di Plekhanov non mancarono di sottolineare che tale argomento era in realtà molto debole. Bernstein dubitava dell'affidabilità della memoria di Plekhanov; Chajm Schitlowsky lo confutava confrontando la sua citazione dalla presunta conversazione di Engels con alcuni passaggi dalle sue opere che trovava incoerenti con i ricordi; in seguito, Jacob Berman ha sottolineato quanto fosse facile riferirsi a “colloqui amichevoli” per sostenere le proprie concezioni, quando una smentita era impossibile. Nel 1898 Engels non poteva contestare il racconto di Plekhanov. Per quanto riguarda l'attendibilità di Pavel Akselrod come testimone in una conversazione filosofica, vale la pena riportare le parole di Rosa Luxemburg: “povero Akselrod, che...non distingue il panteismo da Pantalone e Spinoza da suo cognato Kalmansohn”⁶¹. Era comunque chiaro a tutti cosa intendesse dire Plekhanov nel suo articolo: pensava che il materialismo non riducesse lo psichico al fisico, identificandoli e quindi rifiutando la loro specificità, come supponevano i revisionisti; i materialisti, al contrario, consideravano il pensiero una proprietà della materia organizzata, assicurando così la stessa rigorosa “corrispondenza” tra “pensiero” ed “estensione” che Spinoza aveva stabilito come filosofo monista. In conclusione, durante la sua discussione con Eduard Bernstein e Jacob Stern, Plekhanov si è sentito in dovere di cercare riferimenti filosofici più articolati per la sua teoria della corrispondenza. Se lo spinozismo aveva molto probabilmente già influenzato Plekhanov nello sviluppo di sua teoria, è certo che, nel corso del dibattito contro il revisionismo tedesco, per la prima volta rifletteva consapevolmente sul suo rapporto con Spinoza.

C. Contro Conrad Schmidt

Se Spinoza risultava essere la sua principale autorità nella polemica contro Eduard Bernstein, il dibattito con Conrad Schmidt costrinse Plekhanov a riflettere su Kant. [1898.XII.15] L'argomento principale di questo dibattito fu infatti la questione della comprensione “corretta” del kantismo e del materialismo. Era stato Schmidt a sollevare il problema nel suo articolo critico sui *Contributi* di

58 J. Stern, “Der ökonomische und der naturphilosophische Materialismus”, *Die Neue Zeit*, Jg. XV, Bd.II, p.302.

Bernstein ha anche insistito sul fatto che la nascita della coscienza non può essere spiegata da un punto di vista materialistico. Si veda E. Bernstein, *op.cit.*, pp.44-45 e la risposta di Plekhanov. [1901b, p.383]

59 J. Stern, *op.cit.*, p. 303. In particolare Stern citava la 57ª *Vorlesung über die Mensch- und Tierseele* di W. Wundt. Per quanto riguarda la conferenza di Stern su Spinoza, cfr. infra, cap. 2, II.

60 Tale affermazione ovviamente suscitò le critiche di Bernstein. [*loc.cit.*]

61 E. Bernstein, *loc.cit.*; Ch. Schitlowsky, *op.cit.*, p.283; Ja. Berman, “Marksizm ili makhizm”, *Obrazovanie*, 1906, 11a, p.60; R. Luxemburg, *op.cit.*, p.104.

Plekhanov e in una successiva recensione di un libro su Kant⁶². Discutendo dell'opera di Plekhanov, Schmidt aveva brevemente riassunto i termini del contrasto tra materialismo e kantismo o, come preferiva dire, idealismo⁶³. Le due concezioni differivano essenzialmente nella critica della conoscenza, a cui il materialismo non si era mai interessato. Il materialismo, infatti, era quella teoria secondo cui "la natura esterna, la materia dotata di forza" rappresenta la sostanza reale e primaria, "dalla quale si produce tutta la vita, tutta la coscienza, tutto lo spirito"⁶⁴. L'idealismo, invece, era andato oltre le opinioni comuni, perché ne ammetteva la validità entro i limiti del mondo fenomenico, sottolineando al contempo che il mondo dell'esperienza umana era esclusivamente "fenomenico". Conrad Schmidt scriveva:

La materia, che noi consideriamo come la sostanza che produce il pensiero, è nient'altro che qualcosa di *rappresentato*, che di per sé presuppone...un soggetto rappresentante⁶⁵.

Insistere su questa insuperabile soggettività del mondo fenomenico, sui suoi inevitabili "limiti", non ha però avuto conseguenze rilevanti sulle scienze naturali e sociali. Era infatti indifferente se il mondo, come lo conosciamo, sia la realtà ultima o solo "l'apparenza": in ogni caso la scienza avrebbe continuato a cercare quelle leggi oggettive riconosciute sia dal materialismo che dall'idealismo. Marx e soprattutto Engels avevano quindi errato nell'appellarsi ai successi della pratica per confutare Kant, come se quest'ultimo si fosse rifiutato di riconoscere il validità delle leggi naturali⁶⁶. Schmidt in seguito scrisse:

Questo riferimento ai successi delle scienze naturali può essere in qualche modo giustificato per quanto riguarda lo scetticismo di Hume, dal momento che considerava le categorie di sostanza e causalità come pure abitudini mentali, la cui validità non può essere dimostrata in modo convincente. Poiché la scienza della natura in generale lavora con queste categorie, la certezza dei suoi risultati e delle sue previsioni può essere considerata come prova della loro validità oggettiva, anche se derivate dalla pura abitudine dell'associazione di idee. Ma è assolutamente incomprensibile cosa hanno da dimostrare i trionfi della scienza naturale contro Kant, che sottolinea con forza la validità oggettiva di questi concetti *nel mondo dei fenomeni*⁶⁷.

Appellarsi alla pratica potrebbe tutt'al più evitare, ma non risolvere, i problemi filosofici: "la filosofia può essere confutata solo dalla filosofia"⁶⁸. Nella sua critica a Conrad Schmidt Plekhanov s'impegnò in una discussione seria su basi filosofiche, individuando un problema di fondo nel pensiero di Kant che Schmidt sembrava non avere colto. A suo parere consisteva nel concetto di "fenomeno", poiché la sua definizione era già di per sé contraddittoria. Per Kant infatti "fenomeno" era "*uno stato della nostra coscienza, eccitato dall'azione delle cose-in-sé su di noi*". [1898c, p 405]⁶⁹ In tal modo, Kant applicò alle cose-in-sé la categoria della causalità, che, come categoria, avrebbe dovuto essere valida solo all'interno del mondo fenomenico. Inoltre, per proprietà di una cosa s'intendeva esattamente "la sua capacità d'agire su di noi". [*ibid.* p 407] Occorreva dunque ammettere che è

62 C. Schmidt, "Ein neues Buch über die materialistische Geschichtsauffassung"; C. Schmidt, Über Krönenbergs Buch: "Kant, sein Leben und seine Lehre", *Vorwärts*, 17 Okt. 1897, 3.Beilage. Quest'ultimo non si trova nella bibliografia, perché purtroppo non ne abbiamo conoscenza diretta.

63 "Non la metafisica dialettico-evoluzionistica di Hegel, ma la *Critica della ragion pura* di Kant è l'opera rappresentativa dell'idealismo". [C. Schmidt, "Ein neues Buch...", p.401]

64 *Ibid.* p.400.

65 *Ibid.* p.401.

66 *Ibid.* pp.401-402.

67 C. Schmidt, "Einige Bemerkungen über Plechanows letzten Artikel in der *Neuen Zeit*", p.327.

68 *Ibid.* p.328.

69 Qui Plekhanov ha fatto riferimento a un passo dei *Prolegomeni* di Kant (13). Vedi sotto, cap. 2, IV.

possibile conoscere almeno alcune delle proprietà della cosa-in-sé, proprio quelle attraverso cui le cose agiscono su di noi, “provocando” i fenomeni. [ibid. pp 407-408] Dietro un tale ragionamento, volto “ad accusare Kant di inconseguenza”, Conrad Schmidt vede il “tacito presupposto *che Kant, mentre scrive dell'azione della cosa-in-sé su di noi, ha pensato ad essa come determinata spazialmente, temporalmente e materialmente*”⁷⁰. In effetti è vero che quando la cosa eccita i nostri organi sensoriali, conosciamo alcune delle sue proprietà, ma sono determinate nel tempo e nello spazio e sono quindi a loro volta proprietà fenomeniche, che non possono dirci nulla sulla cosa-in-sé. Secondo Schmidt, comprendere queste proprietà e determinazioni come se rivelassero la cosa-in-sé, come faceva Plekhanov, significava giocare con le parole e introdurre una “illogicità estranea” nella logica interna del pensiero di Kant⁷¹. Schmidt ammetteva che Kant si fosse esposto a malintesi “con un'ambiguità occasionale nelle sue espressioni”, perché il suo uso della parola *cosa*, che di solito significa ciò che è spaziale e materiale, nell'espressione *cosa-in-sé* a prima vista può nascondere il fatto che Kant considerasse noumeno e fenomeno, cioè *cosa-in-sé* e *cosa* spazialmente e materialmente determinata, come incommensurabili. Ma Kant usava la parola *Cosa* solo in senso metaforico e analogico. La sua applicazione occasionale del termine “causalità” al noumeno doveva essere intesa allo stesso modo. In entrambi i casi era una palese contraddizione, “provocata solo da una svista nell'espressione, e quindi molto più facile da correggere”⁷². Pertanto era sbagliato prenderla per una vera contraddizione, come faceva Plekhanov. In questo modo Schmidt rovesciava sull'avversario l'accusa di aver frainteso Kant. Ancora una volta nella risposta, Plekhanov sostenne la sua interpretazione del kantismo trovando autorevoli conferme nella storia della filosofia. Diversi filosofi, come Jacobi e Schulze, e storici della filosofia, come Uberweg, Zeller ed Erdmann, avevano infatti sottolineato le contraddizioni di Kant nell'uso della parola e della categoria di “causalità” rispetto ai noumeni. [1899a, pp 425-429] Per loro, come per Plekhanov, non si trattava solo di una contraddizione verbale. Ma - proseguiva Plekhanov - se non fosse stato il risultato di un involontario gioco di parole, bisognava cercare di risolverla, per rendere il pensiero kantiano più solido e meglio fondato. Plekhanov aveva individuato in tutta la storia della filosofia due diversi modi per superare questa contraddizione: l'uno conduceva all'idealismo soggettivo, l'altro al materialismo. Nel primo caso il noumeno doveva dipendere dal soggetto esattamente come faceva il fenomeno: tutta la realtà dipendeva quindi dall'io. Ma questo comportava un solipsismo ineliminabile, perché sul piano idealistico “Sono costretto ad ammettere che tutte le persone che sembrano esistere al di fuori del mio io, siano solo variazioni della mia coscienza”. [ibid. p.432] Fichte si affannò a lungo nel cercare di giustificare la molteplicità degli individui, ma non riuscì a trovare una soluzione soddisfacente. [1938c, pp.50-51] Chi abbandoni il kantismo per passare all'idealismo soggettivo supera la contraddizione originaria contraddicendosi ancora di più. Di conseguenza, secondo Plekhanov, non resta altro da fare che valutare il risultato materialista. [1899a, p.433] Prima di tutto, riteneva necessario definire cosa s'intendesse per “materialismo”. I revisionisti avevano infatti una concezione del termine del tutto diversa da quella di Plekhanov, che lo aveva sottolineato nel caso di Bernstein. Per Conrad Schmidt il materialismo era essenzialmente una filosofia dell'identità:

anche quando mira alla differenza concettuale tra ciò che è dato nella nostra coscienza e ciò che esiste in sé, andando così oltre i limiti del realismo ingenuo, ritiene di poter determinare “ciò che esiste in sé”, la “cosa-in-sé” attraverso l'analisi dei fenomeni; perché in linea di principio

70 C. Schmidt, *op.cit.*, p.329.

71 *Ibid.* p.330.

72 *Loc.cit.*

considera il risultato finale ottenibile dalla scienza naturale l'espressione adeguata o approssimativa di "ciò che esiste in sé", della realtà ultima⁷³.

Al contrario, Plekhanov riteneva che questo desiderio "metafisico" di conoscere la realtà ultima non avesse assolutamente alcun collegamento con il materialismo. Il materialismo è solo "la teoria che si propone di spiegare la natura con le sue stesse forze" e "guarda alla natura come a qualcosa di originario rispetto allo 'spirito'". [1898c, p.418] Contro questa definizione Schmidt obiettava che la sua ultima parte poteva essere intesa in due modi: o aveva un significato "metafisico", affermando, che "gli elementi di natura fenomenica sono la realtà immediata" piuttosto che apparenze, confermando così la sua interpretazione del materialismo; o la frase di Plekhanov

afferma semplicemente che nel *mondo fenomenico* dobbiamo necessariamente *pensare* che la serie di fenomeni che includiamo nel concetto di natura e che concepiamo nella loro connessione, siano il principio, la base e il grembo di tutti i fenomeni che includiamo nel concetto di vita spirituale⁷⁴.

In tal modo non ci sarebbe più differenza tra materialismo e kantismo. Schmidt proseguiva:

Nella misura in cui il materialismo non significa altro...che lo sforzo di individuare ovunque connessioni causali tra i fenomeni naturali e il condizionamento dei fenomeni spirituali da parte di quelli corporei, un tale "materialismo" non è in alcun modo in conflitto con la filosofia teorica di Kant, ma proclama un obiettivo che, sulla base di questa filosofia, sembra assolutamente comprensibile e persino necessario. Il conflitto appare solo quando questo aspirante "materialismo" diventa materialismo coerente, cioè metafisico, o meglio materialismo metafenomenico, quando spiega gli elementi di fenomeno come "cosa-in-sé"⁷⁵.

Al contrario, secondo Plekhanov "anche il kantismo è *metafenomenico*, nel senso che riconosce *l'azione delle cose-in-sé su di noi*". [1899a, p.435] Solo l'idealismo di Fichte era coerentemente fenomenico, ma Kant stesso respinse un tale sviluppo del suo pensiero⁷⁶. Plekhanov continuava:

Naturalmente il materialismo rappresenta una dottrina *metafenomenica* perché non dubita né dell'esistenza delle cose al di fuori della nostra coscienza, né *della loro azione su di noi*. Ma poiché allo stesso tempo ammette che conosciamo le cose-in-sé tramite le impressioni che la loro azione provoca su di noi, non ha né la necessità, né la possibilità logica di considerare i fenomeni come cose-in-sé. In questo senso non differisce affatto dal kantismo, nonostante il suo carattere *metafenomenico*. La differenza tra materialismo e kantismo si mostra solo più tardi. Una volta riconosciute le cose-in-sé come cause dei fenomeni, Kant vuole convincerci che la *categoria della causalità* non si applica alle cose-in-sé. Il materialismo, che considera anche le cose-in-sé causa dei fenomeni, non si contraddice. Questo è tutto.[*ibid.* pp.435-436]

Lungi dall'essere una "metafisica dell'identità", Plekhanov presenta una versione del materialismo più coerente di tutto ciò che di positivo c'è nel kantismo. Da quest'ultimo, di conseguenza, differiva anche per una maggiore e più coerente consapevolezza dell'oggettività delle leggi naturali. Per Kant infatti esse sarebbero essenzialmente "leggi della nostra ragione", [*ibid.* p.437] valide solo per i fenomeni e non per le cose-in-sé. Plekhanov affermava che anche secondo il materialismo:

73 *Ibid.* pp.325-326.

74 *Loc.cit.*

75 *Loc.cit.*

76 A riprova di ciò Plekhanov fa riferimento all'*Erklärung im Beziehung auf Fichtes Wissenschaftslehre* di Kant e alla seconda edizione della sua *Critica* che, a suo parere, era stata rivista in senso più "realistico". Cfr. *infra*, cap. 2, IV.

la natura è prima di tutto l'intero complesso dei fenomeni. Ma poiché le cose-in-sé sono la condizione necessaria dei fenomeni, in altre parole: poiché i fenomeni sono evocati dall'azione di un oggetto su un soggetto, allora siamo costretti ad ammettere che le leggi naturali abbiano non solo significato *soggettivo*, ma anche *oggettivo*, cioè che le reciproche relazioni d'idee *nel soggetto* corrispondano - quando *non si commetta errore* - alle relazioni reciproche delle cose *al di fuori di lui*. [loc. cit.]

Per respingere ogni tentativo d'avvicinare il materialismo alla "filosofia dell'identità", Plekhanov fa riferimento ancora una volta alla sua teoria della corrispondenza, secondo cui:

le sensazioni che sono suscitate nel soggetto dall'azione dell'oggetto non sono affatto simili a quest'ultimo, né sono simili al soggetto, ma comunque *a qualsiasi cambiamento nell'oggetto corrisponde un cambiamento nella sua azione sul soggetto*. [ibid. p.438]

Lungi dall'essere una "volgare filosofia dell'identità", il materialismo rappresentava piuttosto la via per sfuggire "sia all'incoerenza del kantismo sia all'assurdità dell'idealismo soggettivo". [loc.cit.] In risposta Schmidt ribadiva la sua posizione in una breve nota intitolata "Cos'è il materialismo?". A suo parere, Plekhanov non poteva elaborare una critica seria, dal momento che si limitava a sostenere un eclettismo confuso: per lui la differenza tra materialismo e kantismo risiedeva solo nel fatto che il primo pensava che "la legge di causalità deve valere anche per il mondo sconosciuto delle 'cose-in-sé". Da ciò derivava, però, che "anche *le condizioni* in cui è pensabile solo la causalità in generale, e precisamente lo spazio, il tempo e la materia...dovrebbero essere pensati come condizioni *valide* per il mondo delle 'cose-in-sé". Ma in tal modo il materialismo di Plekhanov equivaleva proprio a una filosofia dell'identità. Schmidt proseguiva:

O forse Plekhanov non prende sul serio la validità trascendentale della legge di causalità da lui sostenuta, accontentandosi di parlare della causalità della "cosa-in-sé" in senso metaforico⁷⁷.

In questo caso, tuttavia, il materialismo di Plekhanov cessa d'esistere e si trasforma in un eclettismo indeterminato o in un confuso agnosticismo. Ancora una volta Plekhanov sfuggiva all'*aut-aut* di Schmidt facendo riferimento e sviluppando ulteriormente la sua teoria della corrispondenza. Era vero che, se le cose-in-sé erano cause di fenomeni, lo spazio e il tempo dovevano in qualche modo valere anche in sé, in quanto condizioni necessarie del "rapporto causale". Ma Schmidt si sbagliava quando proseguiva a dedurre che il materialismo si rifacesse alla "filosofia dell'identità". Lo spazio e il tempo erano davvero "forme della nostra coscienza", quindi soggettive ma Plekhanov sottolineava:

questo era già noto a Thomas Hobbes e al giorno d'oggi non c'è un solo materialista che lo neghi. L'intero problema è se certe forme o rapporti di cose corrispondano a queste forme della nostra coscienza. I materialisti, ovviamente, possono rispondere solo affermativamente a questa domanda... Le nostre rappresentazioni delle forme e le relazioni delle cose non sono altro che *geroglifici*, ma questi geroglifici significano esattamente quelle forme e relazioni e ciò è quanto basta per poter studiare l'azione delle cose-in-sé su di noi e reagire, a nostra volta, su di esse. [1906b, p.447]

Marx ha affermato in un passo molto noto che "l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale, trasferito nella mente umana e tradotto nelle forme del pensiero"⁷⁸. Schmidt considerava questo passaggio come una conferma delle sue opinioni⁷⁹. Al contrario, Plekhanov riteneva che dovesse

77 C. Schmidt, "Was ist Materialismus?", p.698.

78 K. Marx, *Das Kapital*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.23, p.27

79 C. Schmidt, *op.cit.*, p.698.

essere letto proprio nel senso della teoria della corrispondenza. Scriveva:

Se, nelle parole di Marx, l'elemento ideale è il trasferimento e la rielaborazione del "materiale", nella mente umana, è chiaro che, secondo questa visione, il "materiale" non sia *identico* all'"ideale", perché altrimenti non ci sarebbe bisogno di rielaborare e tradurre quest'ultimo. [*ibid.* p.444]

Due frasi, ciascuna delle quali era la traduzione dell'altra in due lingue diverse, non erano identiche ma, se la traduzione fosse corretta, avrebbero lo stesso significato.

Proprio così, anche se l'"elemento ideale" esistente nella mia testa non assomigliasse al "materiale" da cui è stato "tradotto", avrebbe, però, *lo stesso senso*, purché la traduzione sia corretta. [*ibid.* p.445]

Per riassumere i risultati di quest'analisi, è evidente che durante la diatriba con Conrad Schmidt, Plekhanov si sia sentito in dovere di rafforzare e promuovere la propria teoria della conoscenza confrontandola necessariamente con quella di Kant. Sarà possibile, però, soffermarsi sulla complessa rete di riferimenti che collega la teoria della corrispondenza di Plekhanov e il kantismo, solo dopo aver esaminato le letture kantiane più significative di Plekhanov.

D. Gli avversari russi nel dibattito tedesco: Aleksej Voden e Chajm Schitlowsky

Gli interventi di Plekhanov nella discussione sui contenuti filosofici del revisionismo provocarono reazioni non solo da parte dei membri del partito tedesco più o meno direttamente coinvolti, ma anche di un paio di pensatori di origine russa, che presero parte alla disputa pubblicando i loro articoli sulla stampa tedesca. Il primo a uscire fu un saggio di Nedow (Aleksej M. Voden), eloquentemente intitolato "*Plekhanov contro la cosa-in-sé*". Il suo autore era un giovane studente russo con una inclinazione molto più forte per la filosofia che per la politica. Dopo aver letto il primo libro del *Capitale* di Marx, sviluppò un particolare interesse per le questioni metodologiche. In seguito, non a caso, si specializzò in storia della logica⁸⁰. La sua inclinazione "teorica" appariva chiaramente nella critica a Plekhanov. Lontano dall'asprezza polemica di quest'ultimo, Voden elaborò una discussione "accademica", anche se leggermente ironica. In primo luogo, affrontava il problema del vero significato della cosa-in-sé di Plekhanov. Era identico a quello di Kant nella sua *Critica*? La risposta di Voden era assolutamente negativa: Plekhanov non capiva il pensiero di Kant, non conosceva le interpretazioni neokantiane contemporanee, e aveva finito per confutare "le creazioni della sua libera immaginazione" invece che quelle di Kant⁸¹. Secondo Voden, il concetto di cosa-in-sé, come *Grenzbegriff*, svolgeva nell'epistemologia lo stesso ruolo dell'ipotesi nella ricerca scientifica. In particolare, ha permesso al pensiero umano di superare le difficoltà che il buon senso e la metafisica suscitano ipostatizzando impropriamente il substrato delle proprietà delle cose. La *cosa-in-sé* era un concetto assolutamente negativo. Plekhanov sbagliava quindi a pensare che Kant "avesse aggiunto le cose-in-sé alle cose buone, reali, come loro doppione"⁸². Se ciò fosse vero, sarebbe stato possibile rilanciare contro Kant le stesse obiezioni che Aristotele fece contro la teoria delle idee di Platone. Ma le cose-in-sé non erano affatto solo un "doppione" delle cose reali; avevano infatti un significato assolutamente negativo. Voden scriveva:

In questo modo le cose-in-sé di Kant sono realmente conoscibili, cioè non c'è nulla da conoscere

80 Vedi A.M. Voden, "Na zare 'legal'nogo marksizma' (Izvospominańij)" *Letopisi marksizma*, 1927, 3, p.68.

81 A. Nedow, "Plechanow versus Ding an sich", p.111.

82 *Ibid.* pp.108-109.

in esse. Proprio questa pura negatività della cosa-in-sé, se considerata dal punto di vista epistemologico, è straordinariamente feconda, poiché non permette alla metafisica d'attribuire alcun carattere positivo al discutibile substrato dei fenomeni, né di dare validità scientifica alle creazioni della libera immaginazione⁸³.

Facendo riferimento alla filosofia antica, alla quale era profondamente interessato, Voden paragonava la cosa-in-sé di Kant al concetto di vuoto di Democrito: entrambi non avevano caratteristiche positive, entrambi rendevano plausibile il movimento degli atomi o l'esperienza in generale. Da questa funzione all'interno della teoria della conoscenza Voden teneva distinto il ruolo "etico" del noumeno, che considerava correlativo ma diverso dalla cosa-in-sé. Secondo Voden, il concetto di noumeno era qualcosa di positivo, valido solo nell'ambito pratico; quindi non doveva essere confuso con il *Grenzbegriff* della cosa-in-sé. Da questo punto di vista egli potrebbe facilmente rimproverare Plekhanov d'aver completamente frainteso il concetto kantiano di cosa-in-sé, poiché sembrava considerarla come qualcosa di concreto, come oggetto di prassi, persino come materia prima della produzione industriale. Per sostenere la sua interpretazione, Voden faceva riferimento a Hegel, pur forzandone il pensiero. Per Voden, Hegel aveva considerato correttamente la cosa-in-sé di Kant, come un concetto negativo. Su questo punto era quindi sbagliato contrapporre Hegel a Kant. Mentre i pensatori marxisti discutevano dell'alternativa o Hegel, o Kant, Voden suggeriva di "tornare" a entrambi. Sebbene Plekhanov non considerasse la critica di Voden più interessante o meglio fondata di quella di Bernstein o di Schmidt, la sua disputa fu particolarmente aspra. Sentiva che Voden lo aveva in qualche modo tradito, poiché s'era fidato profondamente del talento filosofico del giovane studente. Scrivendo a Ljubov' Akselrod sull'attacco di Voden, esclamò acidamente: "*Et tu quoque, Bruto!*". [1899.IV.8] Plekhanov aveva conosciuto Voden qualche anno prima e aveva spesso discusso con lui di questioni filosofiche, anche se Pavel Akselrod all'inizio aveva avvertito Voden di non imbarcarsi in problemi teorici con il vecchio maestro di marxismo russo, conoscendone bene il rigore ortodosso e l'autoritarismo personale⁸⁴. Frequentando la famiglia di Plekhanov, all'inizio degli anni '90, Voden trovò incoraggiamento e sostegno da parte di Georgi nei suoi studi, e aiuto morale e cure mediche da parte della moglie, Rosalija Markovna, cui era legato da profondo affetto e gratitudine⁸⁵. Riassumendo in una frase i diversi aspetti del rapporto di Voden con la famiglia di Plekhanov, Pavel Akselrod lo definì "il filosofo malsano [di Plekhanov]". [1896.II]

Troppo occupato, o troppo turbato, per rispondere al "tradimento" di Voden, Plekhanov affidò il compito al suo seguace più fedele, Ljubov' Akselrod, e non a caso. Come studenti russi in Svizzera, entrambi collegati al movimento rivoluzionario, Voden e Ljubov' Akselrod s'erano incontrati molto spesso in passato. Il tenore dei loro incontri, tuttavia, mostrava chiaramente la differenza di carattere e politica. In seguito Voden ricordava:

Durante l'estate e l'autunno del 1892 incontrai spesso L. Akselrod: partecipava attivamente alle discussioni e aveva completato per me un corso introduttivo alla politica, rivelando così la propria solidità. Quando io, dopo aver trascorso la mia infanzia a Klincy, la "Manchester russa", cercai di convincerla che non avevo bisogno di prove dell'esistenza in Russia dello sfruttamento capitalistico degli operai, L. fu inflessibile e non mi risparmiò nessuna delle argomentazioni che a quel tempo si usavano con i neofiti⁸⁶.

83 *Ibid.* p.110.

84 A.M. Voden, 'Na zare ..', p.79.

85 *Ibid.* p. 81. Più tardi, nel 1901, Voden tornò in buoni rapporti con Plekhanov [cfr. *ibid.* p.80].

86 *Ibid.* p.82.

Intollerante al dogmatismo e alla disciplina di partito, Voden non poteva sopportare un militante così rigoroso come Ljubov' Akselrod, che non a caso avrebbe scelto "Orthodox" come pseudonimo. Lo "scolasticismo" dogmatico con cui Ljubov' Akselrod cercava d'indottrinare Voden contribuì a spingerlo a Londra, dove incontrò Engels grazie alla lettera di presentazione di Plekhanov⁸⁷. Ljubov' prese sul serio il compito di rispondere a Voden, e lo stesso Plekhanov le suggerì alcune riflessioni da utilizzare nel suo articolo, anche se nelle sue opere pubblicate egli non fece mai riferimento alle polemiche di Voden. Come è noto, l'articolo della Akselrod andò perduto, così come le poche lettere tra lei e Plekhanov su questo argomento. È comunque possibile attingere da altre lettere e da alcuni passaggi delle opere successive della Akselrod i tratti salienti della sua (e quella di Plekhanov) risposta a Voden. È facile capire perché Plekhanov fosse particolarmente scioccato dalla discutibile insistenza di Voden sull'affinità tra le interpretazioni di Hegel e di Kant della cosa-in-sé come *Grenzbegriff*. Plekhanov stesso aveva fatto riferimento alla critica hegeliana del noumeno per trarre questioni esattamente opposte. Per questo motivo pregò Ljubov': "Per amor del cielo,...allontana l'affascinante vecchio dalla turpe compagnia di deboli neokantiani". [1899.IV.15] Secondo Plekhanov c'era una grande differenza tra Hegel e Kant:

Hegel ha ammesso la possibilità di conoscere le cose al di fuori di noi? Sì l'ha fatto. Dobbiamo tenerlo a mente se non vogliamo trasformarlo in un fichtiano. Ma se per Hegel il mondo fuori di noi è *conoscibile*, allora è impossibile tornare *allo stesso tempo* a lui e a Kant. [loc. cit.]

Quanto al significato della *cosa-in-sé*, Plekhanov riteneva che la sua interpretazione fosse molto ben radicata nelle opere di Kant e dei neokantiani. "Secondo Riehl, - scriveva - la *cosa-in-sé* non è affatto un *Grenzbegriff*, ma è qualcosa d'esistente e del tutto reale". [1899] Seguendo le argomentazioni di Engels⁸⁸, Ljubov' Akselrod aggiungeva che l'unico *Grenzbegriff* che si poteva accettare all'interno della teoria materialistica della conoscenza era "il *permanente residuo d'ignoto*" che accompagna il continuo sviluppo delle nostre conoscenze.

Ogni epoca ha quindi il suo *Grenzbegriff*. Ma questo *Grenzbegriff non ha nulla in comune con quello* di Kant e dei neokantiani. [1899.IV.15-16]

Il noumeno kantiano non era solo un limite della conoscenza umana negativo, temporaneo e condizionato, ma il fondamento contraddittorio della conoscenza stessa, poiché era e sarebbe stato sempre inconoscibile. Secondo L. Akselrod e Plekhanov, l'incoerenza fondamentale del kantismo derivava da questo problema di fondo:

Il kantismo è un materialismo inconsequente, poiché conserva il cosa-in-sé come oggetto esterno ma lo priva della sua causalità; un fichtismo inconsequente, in quanto converte la cosa-in-sé in un concetto limitante ma rifiuta di riconoscere l'oggetto come risultato dell'attività dell'io assoluto; un berkeleyismo inconsequente, in quanto riconosce esclusivamente le sensazioni soggettive come reali ma conserva allo stesso tempo la realtà del mondo esterno⁸⁹.

Secondo L. Akselrod, la contraddizione decisiva del kantismo andava cercata nella contemporanea ammissione di Kant dell'esistenza delle cose e della loro inconoscibilità. La base di questo "errore" risiedeva nella teoria della sensazione di Kant: "Kant divideva la forma dell'esperienza dal suo

87 *Loc. cit.*; vedi anche A.M. Voden 'Vospominanija. Besedy s Engels'om', pp.99-101.

88 F. Engels, *Anti-Dihring*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.20, pp.80-86.

89 L.I. Akselrod (Ortodoks), "Opyt kritika kriticizma"(1900) [Saggio di critica al criticismo], in *Filosofskie ocerki*, SPb 1906, p.216.

contenuto, l'oggetto dalla coscienza”, ponendo tra di essi la sensazione, “come un abisso invalicabile”⁹⁰. Al contrario, come seguace della teoria di Plekhanov, L. Akselrod considerava la sensazione come il legame affidabile tra soggetto e oggetto. Come il suo maestro, tuttavia, rifiutava la cruda identificazione tra sensazione e “riflesso”. Su questo argomento ha scritto una chiara esposizione che vale la pena riportare nella sua interezza:

Formulando e sottolineando ripetutamente il principio basilare del materialismo, secondo cui l'essere determina il pensiero e non il pensiero l'essere, Marx ed Engels esprimevano spesso quest'idea dicendo che la nostra rappresentazione dell'universo è il riflesso del processo esterno. Ma pur opponendo questo punto di vista a quello idealistico della *Weltanschauung...*, Marx ed Engels non intendono, infatti, il riflesso del mondo oggettivo nella nostra coscienza, ma *la dipendenza dei contenuti della coscienza dall'essere reale e dallo sviluppo del mondo oggettivo che esiste fuori di noi. ...Una cosa è la dipendenza delle idee dalle cose, altro è l'esatto riflesso di esse nel nostro cervello, come in uno specchio*⁹¹.

Riguardo al problema del “riflesso”, lo stesso Plekhanov scrisse a lungo in polemica con Chajm Schitlowsky. Figura autorevole tra gli emigrati russi e all'interno del partito social-rivoluzionario, aveva studiato filosofia ed economia all'Università di Berna e Zurigo, laureandosi nel 1892. Per la sua familiarità con i problemi filosofici, Schitlowsky divenne uno degli abituali avversari di Plekhanov nelle discussioni pubbliche⁹². La critica principale di Schitlowsky riguardava il carattere generale del dibattito sul revisionismo. Invece di fondare l'unità del partito sull'accordo dei suoi membri su cosa concepire come scopo finale e su come raggiungerlo, a Schitlowsky sembrò che il partito cercasse l'unità nell'accordo su problemi teorici e su astratte visioni del mondo (*Weltanschauungen*). Questa situazione mostrava chiaramente analogie tra partito e chiesa, avendo entrambi la loro ortodossia, la loro *scoliastris veritieri*, e un divario tra la “lettera” e lo “spirito” delle loro “sacre scritture”. Secondo Schitlowsky, Plekhanov era il rappresentante più rigoroso dell'ortodossia di una tale “chiesa marxista”. Nelle sue parole:

[Per Plekhanov] La filosofia della natura, la teoria della conoscenza, la filosofia della storia all'interno del marxismo sono inseparabili dal socialismo scientifico e rappresentano la base necessaria del programma socialdemocratico. Chiunque si opponga alla filosofia marxista, chiunque la intenda in modo diverso da [Plekhanov], si oppone al programma e quindi anche all'interesse della classe operaia. Il disaccordo con la filosofia della natura o con la teoria della conoscenza marxiste significa già un tradimento di questi interessi e una resa alla borghesia⁹³.

Schitlowsky, tuttavia, sosteneva che lo stesso Plekhanov si fosse, di fatto, allontanato dal materialismo marxista, poiché aveva sposato “la filosofia spinozista della natura, fondata su una moderna teoria agnostico-realistica della conoscenza”⁹⁴. Conoscere qualcosa, infatti, significava conoscerne tutte le proprietà. Ma tali proprietà oggettive si rivelano del tutto inaccessibili alla nostra conoscenza, che è costretta a cogliere solo le nostre rappresentazioni delle cose. Le vaghe difese di Plekhanov non superavano l'inconoscibilità ultima della realtà, che fu costretto ad ammettere per

90 L.I. Akselrod, “Dvojstvennaja istina v sovremennoj nemeckoj filos ofii” , [La doppia verità nella filosofia contemporanea tedesca], in *op.cit.*, p.32.

91 L.I. Akselrod, “O nekotorykh filosofskikh upraznenijakh nekotorykh 'kritikov'” (1902) [Su alcuni esercizi filosofici di qualche 'critico'], in *op.cit.*, pp.165-166.

92 Vedi L. Khincuk, “K vospominanijam o G.V. Plekhanove”, *Proletarskaja Revoljucija*, 1922, 8, p.215; L.I. Akselrod, *Etjudy i vospominanija*, L., 1925, p.24.

93 Ch. Schitlowsky, “Die Polemik Plechanow contra Stern und Conrad Schmidt”, p.279.

94 *Ibid.* p.331.

sfuggire al materialismo volgare. Plekhanov non rispose direttamente a questa particolare critica, poiché Schitlowsky sviluppò obiezioni molto più profonde e dure contro il marxismo in altri articoli. Particolarmente interessante per i revisionisti e i marxisti ortodossi erano le opinioni di Schitlowsky sull'incompatibilità di materialismo e dialettica⁹⁵. Era impossibile credere contemporaneamente alle "leggi naturali" e sostenere che la realtà sia sempre contraddittoria, come principio fondamentale della dialettica. Per conoscere la realtà oggettiva così com'è, bisognava avvalersi delle leggi della logica, in particolare del principio di non contraddizione, che la dialettica pretende di superare. Schitlowsky scriveva:

Percepriamo la natura, almeno quella accessibile alla nostra esperienza, non secondo le leggi della dialettica, ma secondo le leggi della *logica*: poco importa se consideriamo quelle leggi logiche del pensiero come forme *a priori* della nostra mente, come gli unici occhiali attraverso cui possiamo vedere il mondo, o se le consideriamo come "copie più o meno astratte" del reale⁹⁶.

La contraddizione non poteva esistere nella realtà, come sostenevano i pensatori dialettici; esisteva solo nella nostra rappresentazione della realtà. Tali opinioni suscitarono l'approvazione di Bernstein⁹⁷ e la critica di Plekhanov. Rispondendo a Schitlowsky e Bernstein insieme, Plekhanov confermava che, secondo la teoria materialistica e dialettica della conoscenza, "le contraddizioni all'interno dei nostri concetti non sono altro che il riflesso, *la traduzione nel linguaggio del pensiero* di quelle contraddizioni che esistono all'interno dei fenomeni, come risultato della natura contraddittoria del *movimento*, che è la loro base comune". [1905b, p.84] Non sorprende che qui Plekhanov abbia usato la parola "riflesso". All'interno della conoscenza razionale, dialettica, che è più elevata ma non separata dalla conoscenza intellettuale, metafisica, [*ibid.* p.81; 1974d, p.95] la realtà appariva come un insieme di processi, non di "cose". Ciò non significa affatto che i nostri concetti siano copie identiche di oggetti. Confutando Schitlowsky e Bernstein su questo argomento, scriveva:

riconoscere che la contraddizione sia peculiare degli oggetti stessi, e non solo dei nostri concetti di essi, non significa riconoscere l'identità tra oggetti e concetti, essere e pensiero. Se non si presupponesse una differenza essenziale tra le proprietà degli oggetti e i segni dei concetti, non potremmo spiegare come un concetto possa combinare segni opposti. [1938e, p.131]

L'unità contraddittoria dei tratti opposti all'interno del concetto non cadeva nel non-senso logico solo perché quei tratti erano corrispondenti ma non identici alle proprietà oggettive, la cui contraddizione è stata elaborata, nella realtà, come processo. Quando Plekhanov scriveva del riflesso speculare del concetto, ribadiva le sue premesse epistemologiche di fondo. Il concetto non riflette tutte le diverse proprietà dell'oggetto, ma riproduce solo le loro relazioni reciproche, mutevoli e condizionate. In tal modo, la dialettica preserva la nostra conoscenza da qualsiasi pretesa metafisica di raggiungere una realtà ultima e immutabile.

E. Contro il revisionismo russo: Peter Struve

Mentre Plekhanov polemizzava contro il revisionismo tedesco negli ultimi dieci anni del secolo (proseguendo così le sue riflessioni filosofiche), in Russia stava emergendo una critica altrettanto

95 Ch. Schitlowsky, "Die Widerspruchlogik bei Hegel und Marx", *Deutsche Worte*, Jg.xVI, 7-8, pp.337-372. L'articolo uscì successivamente in versione russa: N.G., "Materializm i dialekticeskaja logika", *Russkoe Bogatstvo*, 1898, 6, pp.59-82; 7, pp.83-103. Qualche anno dopo uscì un'edizione ampliata con lo stesso titolo: *Materializm i dialekticeskaja logika*, M., 1907. Plekhanov lesse e annotò sia la versione tedesca che quella russa dell'articolo di Schitlowsky. [*Biblioteka Doma Plekhanova*, d'ora in poi BDP, L.,12050; 1974d]

96 Ch. Schitlowsky, "Materializm i dialekticeskaja logika", p.92.

97 E. Bernstein, 'Dialektik und Entwicklung', *Die Neue Zeit*, Jg. XVII, Bd.II, pp.330-331.

risoluta e articolata del marxismo. In questo periodo Peter Struve, tra gli altri, abbracciava e proponeva il revisionismo russo. Noto come economista e pubblicista, Struve divenne presto il massimo rappresentante del cosiddetto "marxismo legale". Dal 1894 aveva lasciato l'ortodossia, anche se per un certo periodo continuò a lottare a fianco dei socialdemocratici rivoluzionari. Nelle sue *Note critiche*, aveva già espresso opinioni "revisioniste", affermando che ancora non era stato dato al materialismo storico "un fondamento puramente filosofico". Per questo motivo faceva spesso riferimento ad Alois Riehl e Georg Simmel, convinto che fosse opportuno includere la "filosofia critica" nella sociologia⁹⁸. Il pensiero di Riehl, in particolare, ha avuto un ruolo importante nell'indurre Struve a rifiutare il "metodo soggettivo" populista⁹⁹. Come scrisse in seguito, però: "il carattere anti-populista di quel primo tentativo letterario aveva nascosto in larga misura la [mia] eterodossia ai [i miei] avversari"¹⁰⁰. All'epoca, l'obiettivo comune di criticare il populismo univa tutti coloro che in qualche modo erano legati al marxismo. Quindi, per esempio, durante le sue polemiche contro Michajlovskij, a volte Plekhanov sembrava difendere il lavoro di Struve, sebbene la sua analisi del populismo non fosse in sintonia con la versione del marxismo legale. [1895a, pp.736-737; 1895b, p.764]¹⁰¹ Il revisionismo, come critica del marxismo e come proposta per la sua fondazione su una base filosofica diversa dal materialismo storico, nacque quindi in Russia molto prima che nell'Europa occidentale. In Russia fu anche molto più audace poiché i marxisti legali non erano legati a un partito forte e organizzato, tipo i revisionisti tedeschi. Come notava Vittorio Strada:

Mentre il revisionismo di Bernstein è nato all'interno del più grande partito socialdemocratico, quello dei "marxisti legali" russi fu contemporaneo al tentativo di costruire il primo partito socialdemocratico in Russia¹⁰².

Inoltre, i marxisti legali russi avevano una cultura filosofica molto più profonda e articolata rispetto ai revisionisti tedeschi. Di conseguenza, erano più autonomi e politicamente disimpegnati. Tuttavia, per molto tempo, i marxisti ortodossi, incluso Plekhanov, non compresero quanto fossero profonde le differenze tra loro e i marxisti legali. Il movimento clandestino russo era naturalmente eterogeneo; i leader degli emigrati ortodossi soffrivano della mancanza di informazioni su cosa stesse accadendo nei ranghi della socialdemocrazia in patria. Per un certo periodo anche coloro che, come Lenin, non apprezzavano l'analisi critica di Struve sul populismo¹⁰³, finirono per lavorare assieme ai "revisionisti". Così, nel 1895 Struve contribuì, con lo stesso Lenin e Plekhanov, a un volume collettivo marxista, che fu presto distrutto dalla censura¹⁰⁴. Partecipò, sebbene ufficiosamente, alla delegazione

98 P.B. Struve, *Kritičeskie zametki k voprosu ob ekonomičeskom razvitii Rossii*, SPb, 1894, pp.34-35 note, p.46.

99 Si veda R. Pipes, *Struve. Liberale di sinistra, 1870-1905*, Cambridge (Mass.), Harvard D.P., 1970, pp. 55-57.

100 P.B. Struve, *Na raznye temy. 1893-1901*, SPb 1902, pp.301-302.

101 Sulle diverse opinioni di Struve e Plekhanov sul populismo, si veda V. Strada, "Introduzione", in V.I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, tradd. C. e V. Strada, Torino, Einaudi, 1971, pp. XXI-XXV, XXXIV-XLI, XLV-LIX.

102 V. Strada, "Il 'marxismo legale' in Russia", in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, p.398.

103 Si veda V.I. Lenin, *Ekonomičeskoe soderžanie narodničestva i kritika ego v knige g. Struve* [I contenuti economici del populismo e la sua critica nel libro di Struve], in *PSS*, t.I, pp.347-534. Molti studiosi sovietici hanno insistito sulla "lungimiranza" e sulla perspicacia di Lenin che, secondo loro, nel 1895 aveva già colto i germi del futuro liberalismo di Struve, al fine di rimproverare a Plekhanov la sua tardiva polemica contro i "marxisti legali". Si veda, a esempio, V.P. Fedotov, "Bor'ba G.V. Plekhanova protiv filosofskogo revizionizma bernstejniancev i 'legal'nykh marksistov", in *Rasprostranenie idej marksistskoj filosofii v Evrope. Konec XIX - načalo XX vv.*, L., 1964, pp. 142-143. R. Pipes, al contrario, sottolinea che la reazione di Lenin fu piuttosto tardiva. [cfr. *op.cit.*, pp.240-245].

104 Il volume era intitolato: *Materialy dlja istorii našego khozjajstvennogo razvitija* [Materiali per la storia del nostro sviluppo economico]. Lenin scrisse per quest'opera collettiva il citato articolo contro Struve; Plekhanov scrisse

socialdemocratica russa al Congresso Internazionale di Londra nel 1896. Lo stesso Struve redasse il manifesto del Partito socialdemocratico russo, con il quale ne fu proclamata la fondazione al suo primo Congresso nel 1898. Preoccupato per la necessità tattica di mantenere buoni rapporti con i marxisti "critici" russi, Plekhanov giunse al punto d'ammettere un certo pluralismo filosofico all'interno del marxismo nella sua prima versione di un articolo polemico contro Mikhajlovskij. Scriveva:

Un neokantiano che riconosca la correttezza delle teorie economiche e storico-filosofiche dell'autore del *Capitale*, entro questi limiti può essere un fedele e coerente discepolo di quel famoso pensatore, come ogni materialista contemporaneo, cioè chiunque segua l'autore del *Capitale* anche in filosofia. [1931, p.147]

Sebbene si fosse schierato con i materialisti contro i neokantiani per quanto riguarda il rapporto tra pensiero ed essere, Plekhanov concludeva:

Comunque sia, indubbiamente un tale disaccordo tra materialisti e neokantiani non può impedire loro di concordare sul mondo fenomenico, che include, ovviamente, anche fenomeni economici e storici. [*op. cit.*]

Ben presto Plekhanov eliminò un'ammissione così tollerante da una versione successiva dello stesso articolo, che non apparve mai nella forma revisionata per la pubblicazione in quanto *Novoe slovo* era ormai chiuso. Gli studiosi sovietici negli anni '30 fecero spesso riferimento a questi passaggi per dimostrare il kantismo più o meno celato di Plekhanov¹⁰⁵. Se si considera la situazione politica russa e l'insieme delle opinioni di Plekhanov, tuttavia, una tale tolleranza alla fine del 1897 appare come un chiaro segno del suo sforzo di non entrare in conflitto aperto con i marxisti legali in generale e con Struve in particolare. Ciò che fece precipitare "la prima grande controversia ideologica all'interno del marxismo russo"¹⁰⁶, fu la contemporanea comparsa dell'economicismo in Russia e del revisionismo in Germania. Quando le riviste clandestine *Rabocaja mysl'* e *Rabocee delo* si schierarono con l'economicismo e iniziarono a diffondere idee moderate e gradualiste, i marxisti legali dichiararono nel loro *Nacalo* d'essere d'accordo con il revisionismo tedesco¹⁰⁷. Nel 1899 lo stesso Bernstein poté sfidare Plekhanov:

molti, se non la maggior parte dei socialdemocratici russi che lavorano in Russia - tra cui i redattori della rivista operaia russa - si sono risolutamente dichiarati a favore di un punto di vista molto vicino al mio. Inoltre hanno tradotto la maggior parte dei miei articoli in russo e li hanno distribuiti in forma di opuscoli¹⁰⁸.

Nel novembre 1898 Ljubov' Akselrod scrisse allarmata a Plekhanov:

Persone provenienti da Pietroburgo mi hanno detto che la gioventù lì è semplicemente impazzita per Kant. Si sono formati molti club con lo scopo specifico di studiare la *Critica*. Posso facilmente immaginare che pasticcio ci sia nelle loro teste! Ed è stato Struve a iniziare tutto questo. [1898.XI.15]

Plekhanov probabilmente non condivideva questa opinione sulla responsabilità dei marxisti legali. Nel diffondersi del revisionismo neokantiano e dell'economicismo russo, vedeva essenzialmente una

"Neskol'ko slov nasim protivnikam". [1895b]

105 Si veda sotto, Appendice.

106 S.H. Baron, *op.cit.*, p.167.

107 *Ibid.* pp.192-195.

108 E. Bernstein, *Die Voraussetzungen ...*, p.170.

conseguenza delle idee di Bernstein e della loro penetrazione in Russia¹⁰⁹. Se Lenin si chiedeva perché "l'autore di *Contributi...* non avesse espresso le sue opinioni nella letteratura russa e non si fosse dichiarato risolutamente contro il neokantismo"¹¹⁰, avrebbe dovuto cercare una risposta nelle polemiche di Plekhanov contro il revisionismo tedesco: nell'attaccarlo, Plekhanov rivendicava di colpire anche le sue filiali russe. Inoltre, evitando scontri diretti, probabilmente intendeva mantenere aperta la possibilità di future alleanze¹¹¹. Egli tuttavia comprese le opinioni filosofiche di Struve. Nel 1899, quando Struve pubblicò il suo articolo più revisionista nell'*Archiv fur soziale Gesetzgebung und Statistik*¹¹², Plekhanov notava che mentre molti, durante l'attuale crisi del marxismo, stavano rinunciando alle loro posizioni materialiste, Struve semplicemente non ne aveva mai avute. [1938g, p.163] Pochi mesi dopo, iniziò a scrivere una serie di articoli in risposta alla critica di Struve alla "Teoria marxiana dello sviluppo sociale", che esigeva un completo rifiuto della dialettica. Gli articoli di Plekhanov risalgono probabilmente alla fine del 1900, [1900Xn.3] ma comparvero solo tra il 1901-1902. [1901a, c; 1902c]¹¹³ Per esaminare lo sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov, merita un'attenzione particolare il terzo articolo, in cui egli considera le riflessioni epistemologiche di Struve. Persuaso che il "monismo" epistemologico fosse "assolutamente necessario", [1895.XI.10] Struve ne trovò la migliore espressione nella "filosofia dell'immanenza", che condivideva. Dal 1897 sosteneva un punto di vista monistico, affermando che "l'obiettivo è ciò che è vincolante per ogni coscienza normalmente organizzata", e che la differenza tra il soggettivo e l'oggettivo fosse semplicemente "una differenza nel grado di realtà"¹¹⁴. Plekhanov decise comunque d'intervenire solo dopo che Struve ebbe sottoposto la dialettica marxista in generale e il concetto di rivoluzione in particolare a una radicale critica epistemologica. La critica di Struve alla dialettica era già nota. Nel 1890 aveva rivelato ad Aleksej Voden, allora un buon amico, che "in Marx ed Engels il punto di vista realistico è purtroppo oscurato dalla fraseologia hegeliana, ma che...intendeva completare questo punto di vista nei termini più adeguati della filosofia critica"¹¹⁵. Qualche anno dopo, nelle sue *Note critiche*, criticava il concetto di rivoluzione sociale dal punto di vista dell'interpretazione di Riehl della logica e della dialettica. Secondo Riehl, la dialettica doveva essere rifiutata in quanto metafisica, poiché violava il principio logico dell'identità, che era la base della legge di causalità. Rifacendosi alle leggi di conservazione della materia e dell'energia, Riehl riteneva che la causa si trasformasse nell'effetto senza alcuna perdita. Su quest'argomento Richard Pipes scrive nella sua nota biografia di Struve:

Tradotto nel linguaggio della sociologia, il principio d'identità significava che il socialismo non poteva mai nascere da una negazione o rifiuto del capitalismo: se dovesse essere causato dal capitalismo, (come Marx lo intendeva) allora avrebbe dovuto contenerlo. Struve ne concludeva che "il socialismo deve la sua esistenza al capitalismo non solo in senso storico ma anche in senso logico: senza di esso è un fantasma privo di carne e sangue"¹¹⁶.

109 S.H. Baron, *op.cit.*, pp.205-207.

110 V.I. Lenin, lettera ad A.N. Potresov, 2.IX.1898, in *PSS*, t.46, p.15.

111 S.H. Barone, *op.cit.*, pp.216-218. Sull'atteggiamento che Lenin e Plekhanov mostrarono verso Struve in tempi diversi, si veda anche R. Pipes, *op.cit.*, pp.237-241; 257-259; 266-268.

112 P. Struve, 'Die Marxsche Theorie der sozialen Entwicklung', in *Archiv fur soziale Gesetzgebung und Statistik*, 1899, XIV, pp.658-704.

113 I tre articoli di Plekhanov contro Struve sono stati pubblicati sotto il titolo comune: "Kritika nasikh kritikov. Cast' I: G-n P. Struve v roli kritika marksovoj teorij obSeestvennogo razvitija". Le parole "Prima parte" ci fanno capire che Plekhanov aveva in mente di scrivere altri articoli sullo stesso argomento.

114 P. Struve, "Svoboda i istoriceskaja neobkhodimost", *VFP*, 1897, 36 (1), pp.124-125.

115 A.M. Voden, 'Na zare "legal'nogo marksizma"', p.74; Traduzione inglese di R. Pipes, *op.cit.*, p.57.

116 R. Pipes, *op.cit.*, p.59; P.B. Struve, *Kriticeskie zametki*, p.128.

Sviluppando ulteriormente la sua critica, Struve scrisse nel suo successivo articolo sulla teoria dello sviluppo sociale di Marx:

La maggior parte dei marxisti sembra credere seriamente che lo slogan, un semplice cambiamento quantitativo si trasforma in una nuova qualità, spieghi davvero il processo della rivoluzione sociale. Purtroppo non è altro che una parafrasi del processo tramite categorie logiche¹¹⁷.

Mentre dal punto di vista teorico-politico Struve rifiutava l'idea che una rivoluzione, in quanto cambiamento sociale radicale, potesse essere qualcosa di diverso di un processo continuo di piccole trasformazioni, dal punto di vista epistemologico sosteneva la "legge della continuità della trasformazione" di Kant, nelle cui parole:

ogni trasformazione è... possibile solo attraverso l'azione continua della causalità. ...Non c'è differenza nella realtà dei fenomeni, così come non c'è differenza nella durata dei tempi. Quindi il nuovo stato della realtà cresce dal primo, dove non esisteva, attraverso tutte le infinite gradazioni della realtà stessa, che differiscono l'una dall'altra nel complesso meno di quanto lo zero differisca da a ¹¹⁸.

Riferendosi alla psicofisiologia di Ziehen e Sigwart, Struve concludeva:

*la continuità di ogni trasformazione, anche la più profonda, è un postulato epistemologico e psicologico necessario alla sua intelligibilità. La legge dell'evoluzione occupa una posizione analoga alla legge di causalità: è una forma generalmente valida in cui dobbiamo immaginare la trasformazione profonda delle cose per poterla comprendere. Il principio d'evoluzione non dice nulla sul contenuto e sulla causalità della trasformazione: indica solo la forma, e questa forma è continuità. L'antico principio *natura non facit saltus* deve pertanto essere modificato in: *intellectus non patitur saltus*¹¹⁹.*

Il principio di rivoluzione veniva così respinto nella stessa sfera dove, a partire da Kant, erano stati respinti il "libero arbitrio" e la "sostanzialità dell'anima": "sono concetti praticamente molto importanti, ma teoricamente non validi"¹²⁰. L'unico servizio che la teoria poteva svolgere per la rivoluzione era dimostrarne la possibilità non con l'opposizione inconciliabile di socialismo e capitalismo, come facevano i marxisti ortodossi, ma individuando ciò che li collega necessariamente. Infine, era la legge della continuità e non la legge di contraddizione che governava, il metodo della scienza e il pensiero dovevano essere logici e non dialettici. Struve quindi concludeva: Contro la concezione modaiola che descrive la rigidità del pensiero rispetto alla "dialettica", cioè la fluidità della realtà come punto debole ineliminabile nello spirito umano, è possibile postulare con pari diritto la concezione secondo cui solo il pensiero rigido con le sue immagini e i suoi concetti costanti può praticamente e teoricamente superare l'"anarchia naturale" della realtà "dialettica", cioè del mondo delle percezioni immediate. La rigidità del "pensiero" costituisce non solo la sua forza, ma soprattutto la condizione della sua possibilità; senza rigidità non potrebbe esserci pensiero¹²¹. Di fronte a una rottura così netta con i principali presupposti filosofici del marxismo ortodosso, Plekhanov intervenne con decisione, anche

117 P. Struve, "Die Marxsche Theorie...", p.679.

118 Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, A2: 254, in *Gesammelte Schriften*, hrsg. von d. Kon. Pro Akademie der Wissenschaften, Berlin, G. Reimer, 1902-..., Bd.III, p.179; citato in Struve, *op.cit.*, pp.680-681.

119 P. Struve, *op.cit.*, p.682.

120 *Ibid.* p.683.

121 *Ibid.* p.687.

se con un certo ritardo. Nel 1902 scrisse:

Al signor P. Struve piace molto, come sappiamo, parlare di "epistemologia". È vero che fino a ora non abbia ritenuto necessario (o possibile) riassumere in modo completo e coerente le sue opinioni "epistemologiche". Si può persino dubitare che ne abbia. Ma questo non gli impedisce di riferirsi all'"epistemologia" in tutte le occasioni adatte, e - ciò che è peggio - anche in quelle non adatte. Non c'è quindi da stupirsi se per lui le considerazioni epistemologiche siano l'arma principale nella sua lotta contro la "rivoluzione sociale". [1902c, p.603]

Alle considerazioni epistemologiche di Struve, Plekhanov dedicò dapprima un'analisi filosofica che ne contestava il riferimento a Kant, per poi procedere a una confutazione logica. Struve si riferiva a Kant per sostenere autorevolmente che un nuovo stato della realtà crescesse e si sviluppasse attraverso infinite gradazioni. Ma, per Plekhanov, Struve era riuscito a dimostrare semplicemente che una serie di cambiamenti quantitativi è continua, una prova che non implicava l'impossibilità di "salti" e cambiamenti qualitativi. Bisognava piuttosto cercare questi "salti" non nella nascita di nuovi stati della materia, ma nella nascita di nuove relazioni tra parti diverse della materia. È qui che "la quantità si trasforma in qualità, un "cambiamento graduale" sfocia in un "salto". [ibid. p.608] Plekhanov sosteneva, inoltre, che sulla base della teoria della continuità era possibile spiegare solo i cambiamenti di stato in ciò che già esisteva, ma era impossibile spiegare qualsiasi genesi o morte. La teoria dell'evoluzione graduale di Struve aveva dunque "il profondo difetto di permettere solo il cambiamento di cose già esistenti, ma non la genesi di cose nuove". [ibid. p.615] Infine, la teoria dell'evoluzione graduale non poteva reggere nemmeno alle più semplici obiezioni logiche. Plekhanov scriveva:

Supponiamo che Kant e Struve abbiano ragione, che una nuova quantità della realtà (A - B) cresca attraverso tutti i gradi inferiori compresi nel mezzo dei momenti A e B...e prendiamo subito due gradi immediatamente successivi fra quelli compresi tra i momenti scelti. Ci chiediamo come possa svilupparsi la quantità di realtà che bilancia la differenza tra questi due gradi. Possiamo fare solo due supposizioni: 1) cresce *improvvisamente* o 2) cresce *gradualmente*. Ma se cresce *gradualmente* significa che la quantità stessa passa attraverso molti gradi intermedi. Ma questo contraddice le condizioni del nostro problema, poiché abbiamo preso due gradi che si susseguono *immediatamente*. Rimane quindi solo la prima supposizione, secondo cui la differenza tra i gradi scelti cresce all'improvviso. Questa crescita *improvvisa* non è altro che uno dei *salti* che dovrebbero essere impossibili. E significa che il nostro intelletto *non è intollerante ai salti, ma appunto alla continuità*. [ibid. p.610]

Ne concludeva:

Contro la tesi che non esiste salto ma solo continuità, è possibile porre l'antitesi secondo cui in realtà il cambiamento avviene sempre attraverso salti, ma una serie di piccoli salti che si susseguono rapidamente formano per noi un unico processo "continuo". Naturalmente, una corretta teoria della conoscenza deve conciliare questa tesi e questa antitesi in un'unica sintesi. [op. cit.]

Dal punto di vista epistemologico, l'ultima affermazione è la più significativa. Per Plekhanov, la dialettica era soprattutto una teoria della conoscenza in grado di conciliare la continuità e la discontinuità del cambiamento, poiché rappresentava lo sviluppo contraddittorio della realtà. A questo punto ribadiva il suo desiderio di una vera e propria teoria dialettica della conoscenza, ma, come in precedenza, non raggiunse a pieno il suo scopo. Tuttavia, nel complesso, le polemiche di Plekhanov

contro Peter Struve rappresentarono un episodio piuttosto limitato della sua attività di pubblicista durante la crisi revisionista. Si mantenne su un tono piuttosto moderato, ed evitò i duri attacchi personali che avevano spesso animato i suoi articoli contro i revisionisti tedeschi. Per questo motivo venne spesso accusato dai sovietici di non essersi reso conto della pericolosità politica di Struve e delle radici sociologiche borghesi del suo emergente liberalismo¹²². Plekhanov rivolse parole molto dure a Struve solo dopo che questo si schierò apertamente con i Cadetti. Nel 1905, per esempio, scriveva di alcuni vecchi articoli di Struve:

L'articolo del signor Struve è oggi interessante solo in un modo: ci mostra quanto fosse in alto nel 1896-1897, nonostante tutti i difetti del suo pensiero e tutte le lacune nella sua istruzione, rispetto al livello a cui è sprofondato con il suo *Osvobodzenie*. Che l'uomo "si sia sviluppato dalla scimmia" è molto gratificante; ma non c'è niente più triste della metamorfosi opposta: da uomo a "scimmia"... [1905b, p.473]

Fino ad allora, tuttavia, Plekhanov aveva mantenuto una posizione moderata contro Struve. Oltre ai motivi politici e teorici che lo spingevano a essere più cauto del solito, era troppo impegnato nella polemica con i tedeschi per avviare un dibattito approfondito con i revisionisti russi. Mentre attaccava Bernstein, Schmidt e gli economisti russi, [1900a] sollecitava, e talvolta "incaricava" Ljubov' Akselrod di criticare il revisionismo filosofico russo. [1901.II.26] Lo fece in un paio di articoli che Plekhanov sollecitò di pubblicare ai suoi colleghi redattori nell'organo teorico socialdemocratico *Zarja*. [1901.VI.2; 1901.VI.12; 1901.VII.II]¹²³ Allo stesso tempo altre figure influenti del movimento rivoluzionario russo, come Vera Zasulič, la aiutavano nella sua polemica contro i marxisti legali¹²⁴. Ma Plekhanov preferì impegnarsi soprattutto nel dibattito tedesco, poiché, tra i revisionisti tedeschi e russi, aveva sempre pensato che i primi fossero filosofi molto più pericolosi dei secondi.

3. DIBATTITI E ALTRI SVILUPPI

A. Il marxismo russo all'inizio del secolo

All'inizio del XX secolo il marxismo russo si trovava in un momento difficile, poiché lo slancio raggiunto nell'ultimo decennio dell'Ottocento si era indebolito. Il Congresso del 1898, seguito da numerosi arresti, non aveva portato alla creazione di un vero e proprio partito, e l'intelligenza rivoluzionaria fu nuovamente divisa da furiose controversie ideologiche¹²⁵. Plekhanov, invece, era soddisfatto del lavoro svolto ed era ottimista sulle prospettive future, poiché, a suo avviso, anche le controversie teoriche erano un segno positivo. Nel 1901 dichiarava:

La maggior parte dei rivoluzionari russi è sotto la bandiera della socialdemocrazia. Tra questi ci

122 Si vedano: S. Batiscev, "Recenzija: G.V. Plekhanov: Protiv filosofskogo revizionizma", p.176; A. Vostrikov, "Bor'ba Lenina protiv neokantianskoj revizii marksizma v Rossii", *PZM*, 1940, 8, p.136.

123 Contro Nikolaj Berdjaev, che a partire dal 1900 si era dichiarato a favore del fenomenismo in epistemologia ["F.A. Lange i kritičeskaja filosofija", *Mir Boz'ij*, 1900, 7, pp.224-225, pubblicato anche in versione tedesca: "F.A. Lange und die kritische Philosophie in ihren Beziehungen zum Sozialismus", *Die Neue Zeit*, Jg.XVIII, Bd.II, pp.132-140, 164-174, 196-207; si veda anche N. Berdjaev, *Sub "ektivizm i individualizm v obščestvennoj filosofii*, SPb, 1901, soprattutto pp.23-24], L. Akselrod scrisse un articolo dal titolo "Poečemu my ne khotim idti nazad". [Perché non vogliamo tornare indietro] in *Zarja*, 1901,2-3, pp.38-59, successivamente in *Filosofskie očerki*, pp.93-129. Contro Peter Struve scrisse l'articolo già citato: "O nekotorykh filosofskikh upraznenijakh nekotorykh 'kritikov'", uscito nel quarto numero di *Zarja*, successivamente in *Filosofskie očerki*, pp.130-170.

124 Si veda, ad esempio, Vera Zasulič, "Elements of Idealism in socialism", *Zarja*, 1901,2-3, pp.303-323; 4, pp.75-100; F. Bersenev [F. Dan], "Nečto o kriterii istiny (Pis'mo v redaktsiu)", *Russkaya mysl*, 1901, 7, pp.123-143.

125 S.H. Baron, *op.cit.*, p.208.

sono disaccordi che fanno un'impressione dolorosa, ma non dobbiamo esagerare con il loro significato negativo...polemiche come le nostre si verificano ovunque all'interno della socialdemocrazia, provocate dal progresso della socialdemocrazia stessa. [1973a, p.65]

In realtà, egli poteva guardare alla breve storia della socialdemocrazia russa con legittimo orgoglio: senza dubbio aveva aiutato il marxismo a diffondersi tra la gioventù rivoluzionaria russa più di chiunque altro. A quel tempo Plekhanov godeva di una reputazione e di un'autorità senza precedenti. Come affermato da Baron: “per i russi progressisti, Plekhanov era diventato un monumento vivente”¹²⁶. I giovani russi che viaggiavano per l'Europa, si recavano molto spesso “in pellegrinaggio” a trovare Plekhanov, come un tempo erano andati a trovare Herzen o Lavrov¹²⁷. Il venticinquesimo anniversario della sua attività rivoluzionaria venne celebrato dagli emigrati russi di Berna, Parigi, Zurigo, Ginevra e Berlino¹²⁸. In quell'occasione fu congratulato da centinaia di persone, che lo chiamavano “maestro”. [1901.XII.19.a,b,c,d] I socialdemocratici presenti in una riunione a Zurigo dichiararono: “Onoriamo in lui il fondatore, l'alfiere teorico e l'instancabile paladino della socialdemocrazia russa”. [1901.XII.19.c] Il suo prestigio sembrava inattaccabile e la sua nomina a presidente per acclamazione al Secondo Congresso del Partito fu conseguenza e conferma della sua situazione. Ma mentre era indiscutibilmente riconosciuto come il “maestro” della socialdemocrazia russa, Lenin ne stava diventando il “leader”¹²⁹. Più vicino al movimento rivoluzionario in patria, più attento ai suoi problemi e più originale nella ricerca di soluzioni, Lenin aveva rivelato una salda autorità politica sin dall'inizio del secolo. Come la maggior parte della gioventù rivoluzionaria russa, anche lui sentiva una profonda venerazione per Plekhanov; ne era, come scrisse, “innamorato” ma, come molti dei suoi contemporanei, aveva maturato delusione per i modi arroganti del suo amato “maestro”. Scrisse al riguardo:

Mai, mai in vita mia avevo provato una stima e un rispetto così sinceri, una tale *venerazione* verso un uomo; mai mi ero comportato così “umilmente”, né mai sono stato respinto così sgarbatamente¹³⁰.

Plekhanov era, in fondo, diffidente e sospettoso e aveva un insaziabile bisogno di rispetto per la sua autorità e la sua leadership. I suoi modi erano, a detta di tutti i resoconti, insopportabilmente sgarbati, e tutti questi tratti allontanarono più di un seguace o amico¹³¹. Nel caso di Lenin, il suo amore giovanile per Plekhanov si evolse in una cooperazione difficile e tumultuosa¹³². Da un lato, continuava a pensare che Plekhanov fosse “il più grande filosofo” del marxismo¹³³; dall'altro, le circostanze storiche e politiche lo portarono sempre più lontano dalla rigida ortodossia del suo vecchio maestro. Dal all'inizio del XX secolo stava elaborando i suoi originali piani nella tattica e nell'organizzazione. In

126 *Ibid.* p.257.

127 *Loc. cit.*; A. Lunacharsky, “Nesko'ko vstrec s G.V. Plekhanovym”, *PZM*, 1922,5-6, pp.87-89.

128 S.H. Baron, *op.cit.*, p.257. Si veda anche R.M. Kantor – I. Volkovič, “G.V. Plekhanov i demonstracija na Kazanskoj ploščadi 6 dekabnja 1876 g.”, *Proletarskaja Revoljucija*, 1924, 4 (27), pp.254-258; *FNP*, I, p.280 n.14.

129 Secondo Gorky, un operaio li aveva definiti con queste parole durante il V Congresso del Partito (1907): Maksim Gorky, “V.I. Lenin”, in *Vospominanija o Vladimire Iliče Lenine*, t.I, M. 1956, p.372.

130 V.I. Lenin, *Kak tut' li ne potukhla "Iskra"?* [Come “La scintilla” si è quasi spenta], in *PSS*, t.4, p.343.

131 I. Getzler, “Georgij V. Plechanov: 1a dannazione dell'ortodossia”, in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, 2.423; N. Valentinov, *Vstreči s Leninym* New York, izd.-vo Cekhova, 1953, pp.245-250; E.E. Essen, “V Zeneve, v Klaranc i v Peterburge”, in *Vospominanija o V.I. Lenine*, t.III, M. 1960, p.32.

132 S.H. Baron, *op.cit.*, pp.209-216, 223-230.

133 V.I. Lenin, *Ešče o profsojuzakh, o tekuščem momente i ob ošibkakh tt. Trotskogo i Bukharina* [Ancora sui sindacati, la situazione attuale e gli errori dei compagni Trotsky e Bukharin], in *PSS*, t.42, p.290. Vedi anche sotto, Appendice.

risposta alle proposte di Lenin durante il Secondo Congresso, Plekhanov si impegnò anzitutto a dissipare il fantasma di una scissione, cercando di porsi al di sopra delle parti e di smorzare le opinioni più estreme di Lenin. Probabilmente intervenne contro Lenin solo in un secondo momento perché temeva di provocare una scissione, piuttosto che per avere sottovalutato all'inizio il pericolo che rappresentavano le proposte di Lenin sull'organizzazione, come dichiarò in seguito. [1904b, pp.135-140] Nel novembre 1903 egli avvertì Lenin che "i marxisti coerenti non possono essere... *utopisti del centralismo*". Ma sottolineava anche:

Siamo obbligati a evitare tutto ciò che potrebbe provocare nuove *scissioni* nel nostro ambiente. Abbiamo avuto troppe divisioni e ci hanno causato molti danni. Ora dobbiamo proteggere l'*unità* con tutte le nostre forze. [1903, p.9]

Tuttavia, a poco a poco, dietro le proposte di Lenin sull'organizzazione si manifestava il temuto spettro del soggettivismo e del volontarismo, e divenne sempre più difficile per Plekhanov mantenere una posizione intermedia e quasi filo-bolscevica¹³⁴. Tra il 1903 e il 1904, fece un vero e proprio *voltafaccia*, e nel giro di pochi mesi accusò Lenin di blanquismo e bonapartismo. [1904a, pp.91-92] Inoltre, considerava il punto di vista di Lenin sui rapporti tra operai e intellettuali all'interno del Partito come un'applicazione particolare dell'errata concezione soggettiva del rapporto tra essere e pensiero. Per Lenin, spettava al secondo agire sul primo, dal all'esterno, per garantirne il cambiamento. [1904b, pp.125-128] Criticandolo, Plekhanov si avvicinò ai menscevichi, ma non condivise mai del tutto le loro posizioni. Nel 1905 dichiarò chiaramente la sua opinione sui piani politici di entrambe le fazioni in un articolo molto interessante, significativamente intitolato: "Fratelli che litigano tra loro". Vi scrisse:

I "bolscevichi" sotto il nome di partito hanno creato un'organizzazione di cospiratori, di cui dirò come Hegel sulla Costituzione del Württemberg: "in fondo, tutto ruota attorno a un uomo, che *ex providentia majorum* unisce in sé tutto il potere"... D'altra parte, i cosiddetti *menscevichi* alla loro conferenza hanno dato pieno sfogo alla loro smisurata decentralizzazione. Ricordano in parte la fiaba della rana-zarina che, quando lo zar Ivan aveva bisogno di vestiti da festa cuciti per il mattino successivo, prese del tessuto costoso, lo tagliò in piccoli pezzi e lo gettò fuori dalla finestra, dopo aver detto con calma: "Domani mattina sarà tutto pronto". La fiaba afferma che la mattina dopo i vestiti pronti volassero davvero dentro la finestra. Non so se accadrà questo miracolo con i "menscevichi"; temo di no, perché oggi i miracoli sono rari e le rane gracchiano e non hanno più i poteri magici. Il nostro zar Ivan, così ostile al centralismo, potrebbe trovarsi senza vestiti. Ma la prima parte del lavoro è stata fatta comunque: il materiale è stato tagliato a pezzi e gettato in strada. L'organizzazione menscevica ha ormai raggiunto lo stato decentralizzato, che è proprio delle masse nebbiose. [1905d, pp. 317-318]¹³⁵

Essendo in disaccordo sia con i bolscevichi che con i menscevichi su questioni organizzative, Plekhanov pensava che il suo compito principale fosse riunificare il Partito o almeno facilitarne l'unificazione. Quando esplosero le polemiche interne, suggerì a Ljubov' Akselrod il seguente approccio:

Non appartieni né alla maggioranza, né alla minoranza e sei pronta a lavorare per qualsiasi fazione nella misura in cui combatte contro lo zarismo e il capitalismo, e non contro l'altra

134 S.H. Baron, *op.cit.*, pp.242-246.

135 Qui Plekhanov intendeva i risultati del Congresso (bolscevico) di Londra e della Conferenza menscevica di Ginevra. Per la citazione di Hegel, si veda: G.W.F. Hegel, *Schriften zur Politik und Rechtsphilosophie*, hrsg. G. Lasson, 2. Aufl., Leipzig, Felix Meiner Verlag, 1923, p.xIV. Plekhanov probabilmente conosceva questo passaggio attraverso Rudolf Haym, *Hegel und seine Zeit*, Berlino, R. Gaertner, 1857, pp. 65 e *passim*.

fazione. [190S.VI.7]

Nello stesso periodo, quando il Partito si stava disgregando a causa di disaccordi interni su questioni di politica e organizzazione, alcuni marxisti iniziarono a discutere i fondamenti filosofici della loro dottrina, ponendo così le basi del dibattito che si scatenò nel marxismo russo subito dopo la rivoluzione del 1905. Alla fine del XIX secolo, ebbe luogo in Russia un generale risveglio della ricerca filosofica, che costrinse i marxisti a confrontarsi con le scuole filosofiche contemporanee dell'Europa occidentale e con le "sfide" delle più recenti ricerche scientifiche in campo matematico, geometrico e fisico. Inizia così l'epoca che Aleksandr Bogdanov definì in seguito, non senza enfasi,

della grande e straordinaria rivoluzione nel mondo della conoscenza scientifica, quando le sue leggi apparentemente più stabili e universali traballano e cadono, lasciando il posto a nuove forme sorprendenti e aprendo prospettive inaspettate e incommensurabili¹³⁶.

Il Positivismo ottocentesco, che fino ad allora aveva riscosso grande successo tra i progressisti russi, si trovò in una grave situazione di stallo a cui l'empirio-criticismo di Mach e Avenarius sembrava offrire una soluzione¹³⁷. Importanti naturalisti e filosofi abbracciarono presto questa teoria e ne divennero interpreti e propagatori. Nel 1898, per esempio, Mikhail Filippov tenne un discorso alla Società Filosofica, presentando i principi di base del concetto di esperienza pura di Avenarius. Vladimir Lesevic, noto pensatore populista, si riferì per la prima volta all'empirio-criticismo alla fine degli anni '70 e ne divenne presto il suo esponente più originale in Russia, spingendo molti giovani rivoluzionari a studiare le opere di Avenarius e Mach¹³⁸. Di fronte a nuovi e più difficili problemi filosofici, molti giovani marxisti trovavano la loro teoria "ortodossa" priva di apparato teorico e soprattutto epistemologico¹³⁹. La rivoluzione in atto nel mondo della conoscenza scientifica lasciava indietro l'ortodossia: Plekhanov, il suo più grande rappresentante, continuava a usare concetti come "materia", "cosa" e "natura" nel senso della fisica settecentesca, senza fare i conti con la scienza naturale contemporanea¹⁴⁰. Proprio in quel momento molti giovani marxisti stavano riesaminando i loro presupposti epistemologici, interessandosi non solo all'empirio-criticismo, ma anche all'energetismo di Ostwald o alle idee di Hertz e Poincaré¹⁴¹. Di conseguenza, apparvero molte teorie diverse. Anche se difficilmente possono essere inserite in una definizione inclusiva o in una "scuola", di solito sono identificate con il nome comune di "machismo". Questa "etichetta" deve la sua fortuna principalmente al fatto d'essere stata ampiamente utilizzata da Lenin in *Materialismo ed empirio-criticismo*¹⁴². In realtà per qualsiasi "critico" del marxismo ortodosso, il "machismo" era diventato, come scrisse Juškevič,

136 A. Bogdanov, *Priključenija odnoj filosofskoj školy*, Spb, 1908, p.24.

137 P.S. Skurinov, *Pozitivizm v Rossii XIX veka*, M., 1980, pp.243-251; N.F. Utkina, *Pozitivizm, antropologičeskij materializm i nauka v Rossii (vtoraja polovina XIX veka)*, M., 1975, pp.123-126.

138 Il contributo di Filippov è emerso successivamente nell'autorevole recensione da lui curata: "O filosofii čistogo opyta (Soobščenie pročtanoe v Filosofskom Obščestve)", *Naucnoe Obozrenie*, 1898, 5, p.924-937; 6, 1054-1069. Lesevič si avvicinò all'empirio-criticismo in *Pis'ma o naučnoj filosofii* [Lettere sulla filosofia scientifica] (1878) e *Ctotakoe naucnaja filosofija?* [Qual è la filosofia scientifica?] (1891) [cfr. Shkurinov, *op. cit.*, pp. 275-288]. Sulla sua influenza sui giovani rivoluzionari, si veda: A.V. Lunacharsky, *Vospominanija i vpečatlenija*, M., 1968, pp.19-20; N. Valentinov, *Vstrečy s Leninym*, p.220; e, tra i social-rivoluzionari, V.M. Cernov, *Pered burej. Vospominanija*, New York, izd.-vo Cekhova, 1953, p.94.

139 N. Valentinov, *op. cit.*, p.220; A. Lunacharsky, *Etjudy kritičeskie i polemičeskie*, M., 1905, pp.III-V.

140 In seguito Bogdanov rimproverò Plekhanov in questi termini [*Priključenija...*, p.25].

141 Bogdanov, *Osnovnye elementy istoričeskogo vzgljada na prirodu*, SPb, 1899; P.S. Juškevič, "Sovremennaja energetika s točki zrenija empiriosimvolizma", in *Očerki po filosofii marksizma*, SPb 1908, pp.162-214.

142 K.M. Jensen, *Oltre Marx e Mach. La "filosofia dell'esperienza vivente" di Aleksandr Bogdanov*, Dordrecht-Holland, Reidel Pub. Co., 1978, p.10-14.

sinonimo di spirito critico, dell'aspirazione a mantenersi al passo con la scienza...uno stendardo, innalzato tra le fila dei marxisti in nome della libera ricerca filosofica¹⁴³.

Non sorprende quindi che, durante la loro polemica contro i "machisti", Plekhanov e Lenin avessero raggruppato pensatori originali, spesso molto diversi tra loro. Aleksandr Bogdanov stesso, che consideravano il campione del machismo, in realtà non condivideva il pensiero di Mach nel suo complesso. Tenendo conto del legame tra la sua teoria e quella di Mach, dichiarò:

Non posso considerarmi "machista" in filosofia. Nella mia concezione filosofica generale ho preso da Mach solo una cosa: la rappresentazione della neutralità degli elementi dell'esperienza rispetto alla distinzione tra "il fisico" e "lo psichico", l'idea della dipendenza di queste caratteristiche proprio dalla *connessione* all'esperienza¹⁴⁴.

Nel 1904, però, diede una spiegazione del successo del machismo nell'intelligenza marxista russa:

L'empirio-criticismo è la forma contemporanea del positivismo, che si è sviluppata a partire dai più recenti metodi delle scienze naturali da un lato, e dalle più recenti forme di critica filosofica dall'altro¹⁴⁵.

E più tardi, rispondendo alla domanda "Cosa può cercare un lettore russo in Ernst Mach?", aggiungeva:

se il pensiero di un filosofo fosse davvero all'altezza delle scienze naturali contemporanee, allora potrebbe darci concezioni *filosofiche generali* soddisfacenti, che non incontrino contraddizioni anche in altri ambiti dell'esperienza umana, ma che, al contrario, si dimostrino utili alla conoscenza.

Bogdanov ne concludeva che:

Le opere di *Mach* rappresentano oggi una scuola assolutamente necessaria per chiunque voglia elaborare una *Weltanschauung* veramente scientifica e criticamente pensata¹⁴⁶.

Non è strano che per criticare l'ortodossia i machisti si siano rivolti soprattutto su Plekhanov. Nel ricostruire i recenti dibattiti filosofici, Pavel Juškevič rifletteva nel 1909 che non avrebbe potuto essere altrimenti. Le idee di Plekhanov sulla filosofia marxista erano già diventate tradizionali. Il marxista medio vedeva in lui l'incarnazione dell'ortodossia per via dei suoi violenti attacchi a qualsiasi tipo di revisionismo¹⁴⁷. La critica, quindi, doveva emanciparsi da questo "padre" storico. Di conseguenza l'indiscusso, fino a quel momento, "maestro" del marxismo russo si trovò a essere attaccato e criticato da molti esponenti delle giovani generazioni che, in nome della libertà di ricerca filosofica, miravano a sfuggire agli schemi dell'ortodossia. Da parte sua Plekhanov considerava il machismo una nuova forma di revisionismo, che aveva facilmente attecchito tra i socialdemocratici russi a causa della loro cronica ignoranza filosofica. [1905a, pp.256-260] Anche Lenin venne incluso fra gli ignoranti, poiché si era circondato di "machisti" e "critici di Marx". A questo proposito Plekhanov nel 1905 scriveva:

So bene che il gruppo letterario *Vpered* non è composto *solo da "critici"* di Marx. So molto bene che al centro di questo gruppo c'è Lenin, per il quale Mach e Avenarius sono in realtà "soggetti" estranei. Ma per lui anche tutti gli altri "soggetti" filosofici sono estranei, perché sulla filosofia è

143 P.S. Juškevič, "Na temu dnja (K voprosu o filosofskom broženii v marksizme)", *Veršiny*, 1909, I, p.371.

144 A.A. Bogdanov, *Empiriomonizm. Kniga III*, SPb, 1906, p.XLI.

145 A.A. Bogdanov, *Empiriomonizm. Stat'i po filosofii*, M., 1904, p.B.

146 A.A. Bogdanov, "Čego iskat' ruskomu čitatelju u Ernst'a Mach'a?", in E. Mach, *Analiz oščuščeniij i otnošenje fizičeskogo k psikičeskomu*, tr. G. Kotljar, M., 1907, p.IX-X.

147 P.S. Juškevič, "Na temu dnja ..", pp.367-368.

sempre stato assolutamente disattento. Non vi è quindi motivo di considerarlo. Questo, in primo luogo. In secondo luogo - che ne sappiamo? - forse lo stesso marxista Lenin ha iniziato poco a poco a cadere sotto l'influenza dei *machisti* che lo circondano. Per quanto mi riguarda, confesso che - secondo il proverbio francese: *ce sont les enfants des autres qui gâtent les nôtres* - mi sono spiegato i numerosi errori dei giornali *Vpered* e *Proletarij* proprio dall'influenza su di Lenin dei "critici di Marx" che lo circondano. [1905c, pp.274-275]

In uno dei suoi quaderni leggiamo: "Bogdanov è il teorico del bolscevismo, Lenin la sua persona sfrenata"¹⁴⁸. Considerando il machismo come la teoria del bolscevismo, Plekhanov s'impegnò per alcuni anni in una polemica faziosa contro i bolscevichi in quanto revisionisti sia nella teoria che nella tattica politica. Per la risposta di Plekhanov a livello filosofico, i suoi critici dovettero attendere il dibattito post-rivoluzionario, a quel punto egli aveva studiato i suoi classici e aveva modificato la sua teoria proprio in quell'area onto-epistemologica che era stata particolarmente criticata.

B. La rinuncia ai geroglifici

Nel 1905 usciva una seconda edizione del *Ludwig Feuerbach* di Engels tradotta da Plekhanov. Nel rivederla per la pubblicazione, nelle sue note sull'opera, modificò in modo più sistematico l'esposizione della sua epistemologia. Pur rimanendo fedele alla sua teoria della corrispondenza, ne variava i termini, rifiutando i geroglifici come una dannosa mancanza di precisione. [1905b, p.481] Nel 1892, secondo Secenov, Plekhanov aveva considerato le impressioni suscitate in noi dagli oggetti esterni come "segni convenzionali", diversi dagli oggetti stessi, ma corrispondenti a essi e alle loro relazioni reciproche. Dieci anni dopo, decise di correggere questa concezione, poiché l'idea di geroglifici "convenzionali" poteva portare a gravi malintesi. Nel 1905 scriveva:

Quando [Secenov] presume che le nostre impressioni siano solo segni convenzionali delle cose-in-sé, allora sembra ammettere che le cose-in-sé abbiano un'"apparenza" (*vid*) a noi sconosciuta, inaccessibile alla nostra coscienza. Ma tale "apparenza" è precisamente il risultato dell'azione delle cose-in-sé su di noi; oltre a quest'azione non hanno alcuna "apparenza". Pertanto opporre la loro "apparenza" che esiste nella nostra coscienza a quella che si suppone abbiano nella realtà, significa non cogliere il concetto che è connesso alla parola "apparenza". [*ibid.* p.480]

Plekhanov non mirava a respingere il punto di vista di Secenov, che ancora condivideva, [1908d, p.242] ma semplicemente a cambiarne la terminologia, per definire meglio il rapporto tra la cosa-in-sé e l'apparenza (la nostra sua rappresentazione). Definire questa relazione attraverso il concetto di geroglifico, come aveva fatto in precedenza, ora sembrava inadeguato: questa definizione non sottolineava a sufficienza la differenza radicale tra la cosa-in-sé e la sua rappresentazione, e quindi poteva essere interpretata come se facesse corrispondere alle nostre impressioni sensoriali un "aspetto" ipotetico della cosa-in-sé. Come scrisse in seguito:

se la cosa-in-sé avesse un colore solo quando la si guardasse, un odore solo quando la si annusasse, e così via, allora chiamando segni convenzionali le nostre rappresentazioni di essa, daremmo agli altri motivo di pensare che secondo noi a una sorta di colore in sé, di odore in sé, ecc., corrispondano il colore, l'odore, ecc. poiché essi esistono nelle nostre sensazioni - in breve, una sorta di *sensazione-in-sé*, che non possa diventare l'oggetto delle *nostre sensazioni*. [*ibid.* pp.241-242]¹⁴⁹

In effetti la teoria dei geroglifici finiva per supporre, per ogni "segno", l'esistenza di un preciso

148 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.186, p.33.

149 Si veda G.W.P. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, in *Sämtliche Werke*, Bd.IV, pp.603-607.

“significato”, di qualcosa nella cosa-in-sé a cui il “segno” era strettamente analogo, se non simile. Secondo Plekhanov, invece, all’“apparenza” (*vid*) della cosa come la percepiamo tramite le sensazioni corrispondeva qualcosa di assolutamente diverso e inconoscibile. Il modo in cui la cosa appare alla nostra vista è qualcosa di “soggettivo”, poiché dipende dalle caratteristiche degli organi sensoriali del soggetto. Non a caso, mentre rivedeva le sue note per la seconda edizione di *Ludwig Feuerbach*, aggiunse alcuni riferimenti di carattere fisiologico e biologico. [1905b, pp.480-483] In particolare argomentava come segue: se considerassimo come soggetti “tutti gli organismi che, grazie a determinate peculiarità della loro struttura, hanno la possibilità di ‘vedere’ (*videt*) in qualche modo il mondo esterno”, [*ibid.* p.481]¹⁵⁰ dobbiamo dedurre che non tutti i soggetti abbiano una costituzione identica. Pertanto, secondo Plekhanov, “anche il mondo esterno non ha per loro un’“apparenza’ (*vid*) identica”. [*loc.cit.*] Da ciò si potrebbe concludere che la nuova versione della teoria della corrispondenza di Plekhanov sia chiaramente più soggettivista che nella sua precedente esposizione. Egli era comunque preoccupato di respingere una tale interpretazione, definendo con più precisione l’“apparenza” o il “fenomeno” soggettivo nel suo rapporto con concetti “oggettivi” come “proprietà” e “forma”. Per distinguere tra “apparenza” e “proprietà”, Plekhanov scriveva:

Dicendo che l’“apparenza” di una cosa sia semplicemente il risultato della sua azione su di noi, intendo *come le proprietà della cosa si riverberino nella rappresentazione del soggetto* (intese in senso soggettivo, avrebbe detto Hegel, o, nelle parole di Marx: così come esistono nella loro traduzione nel linguaggio della coscienza umana); ma, nell’esprimere quest’idea, non intendo affatto affermare che le proprietà delle cose esistano solo nella nostra rappresentazione. [1908d, p.246]¹⁵¹

Semplicemente:

Agendo su di noi, la cosa-in-sé eccita in noi una serie di sensazioni, sulla base delle quali ci formiamo la sua rappresentazione. Una volta che questa rappresentazione appaia, l’esistenza della cosa raddoppia: esiste in primo luogo in sé, in secondo luogo nella nostra rappresentazione. [*loc. cit.*]

Quindi le “proprietà” oggettive corrispondevano alla sua “apparenza”, ovvero alle “qualità” della cosa mostrate nelle sue rappresentazioni, e questa corrispondenza garantiva ancora una volta la validità e l’obiettività della nostra conoscenza. Plekhanov scriveva:

Se un uomo e una lumaca si spostano dal punto A al punto B, allora per entrambi la retta sarà la distanza più breve tra questi due punti: se entrambi questi organismi percorressero una linea spezzata, *spenderebbero una maggiore quantità di lavoro per avanzare*. Pertanto, *anche le proprietà dello spazio hanno un significato oggettivo*, sebbene siano rappresentate in modi diversi dagli organismi a diversi stadi di sviluppo. [1905b, p.481]

Una proprietà è qualcosa di oggettivo, un momento della cosa-in-sé e quindi è necessariamente

150 Vale la pena notare che in russo il verbo “vedere” (*videt*) ha la stessa radice della parola “apparenza, specie, genere” (*vid*). Plekhanov intendeva utilizzare un preciso vocabolario filosofico russo, imponendo quindi spesso una stretta corrispondenza tra termini russi e tedeschi. Così, a esempio, ha rigorosamente mantenuto il termine “forma” per indicare la forma hegeliana (come nell’*Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, I, 133), mentre preferiva “*obraz*” (forma, aspetto, immagine) e “*vid*”, per intendere la forma esteriore (*Gestalt, Ausseau*). Si veda anche K.G. Ballestrem, *La terminologia filosofica russa*, Dordrecht Holland, Reidel Pub.Co, 1964.

151 Sulla copertina della copia della “*Piccola logica*” di Hegel conservata presso la Biblioteca *Dom Plekhanova*, un’annotazione scritta a mano da Plekhanov recita: “secondo me l’apparenza è la proprietà, *im subjektiven Sinne aufgefasst*”. (BDP, B.3257)

inconoscibile. Tuttavia, Plekhanov ha dedicato molti sforzi a chiarire il significato preciso di questo parola. In particolare, ha ampliato la sua conoscenza della filosofia di Hegel soffermandosi precisamente sui passaggi relativi al concetto di "proprietà"¹⁵². A questo proposito Hegel scriveva:

Una cosa ha delle *proprietà*. Queste sono *in primo luogo* le sue relazioni determinate con *qualcos'altro*. ...Ma, *in secondo luogo*, in questo essere posto la cosa è *in sé*. ...Una cosa ha la proprietà di produrre questo o quello in qualcos'altro, e di manifestarsi nel suo modo peculiare nella sua relazione¹⁵³.

Non sorprende che Plekhanov abbia citato con entusiasmo questo passaggio, lodando il suo autore come un "vecchio brillante" [1908d, p.245] poiché nel 1898 aveva definito la proprietà come "la facoltà della cosa d'agire *mediatamente* o *immediatamente* su di noi". [1898c, p.407] La proprietà è permanente e oggettiva, a differenza dell'"apparenza", cioè della "qualità" percepita soggettivamente: se è vero che "la cosa-in-sé ha un colore solo quando la si guarda, un odore solo quando la si annusa", ecc., la sua facoltà d'eccitare una sensazione nella nostra vista o nel nostro olfatto persiste anche quando nessuno la guarda o l'annusa. Si tratta quindi di una proprietà della cosa-in-sé, indipendente dal soggetto. [1908d, p.245] Sollecitato da alcune osservazioni polemiche di Bogdanov, Plekhanov distingueva anche tra l'aspetto e la forma della cosa. Bogdanov pensava d'aver trovato una forte contraddizione in Plekhanov che, da un lato, aveva sostenuto che "*alle forme e alle relazioni reciproche* [delle cose-in-sé] corrispondano *forme e relazioni di fenomeni*", riconoscendo così implicitamente l'esistenza di un'"apparenza" nelle cose-in-sé; e, dall'altro, rifiutava l'idea che quelle cose avessero un'"apparenza", poiché forma (*forma*) e apparenza (*vid*) erano sinonimi¹⁵⁴. A queste obiezioni, Plekhanov rispose che "forma" e "apparenza" potrebbero essere identificate solo in un senso molto superficiale, se si assumesse per "forma" la semplice "forma esterna" dell'oggetto. Hegel, tuttavia, aveva dimostrato che la forma è piuttosto "la 'legge' dell'oggetto, o, per essere più esatti, la sua *struttura*". [*ibid.* p.239]¹⁵⁵ Erano le proprietà e le strutture oggettive che corrispondevano all'apparenza soggettiva, a seconda del funzionamento dei nostri organi sensoriali; ancora una volta Plekhanov aveva individuato un collegamento tra proprietà e apparenza che poteva essere articolato meglio, ma non era sostanzialmente diverso da quello che aveva delineato tra oggetto e geroglifico. È evidente da questo esame dell'aggiornamento della sua teoria della conoscenza, che egli non si avvicinava affatto alla teoria del riflesso. Piuttosto rifiutò i geroglifici per ragioni diverse da quelle che portarono Lenin a criticarli. Jaroševskij ha ragione nel presentare come segue la differenza delle loro opinioni:

[per Lenin] è impossibile distinguere apparenza e oggetto, poiché la determinazione qualitativa dell'apparenza riflette la reale determinazione qualitativa delle cose, indipendentemente dal soggetto percipiente. Secondo Plekhanov, dovremmo distinguere l'apparenza dall'oggetto perché la percezione sensoriale della sua condizione qualitativa non ha alcuna somiglianza con le proprietà delle cose reali. Questa condizione, dal suo punto di vista, è determinata esclusivamente dalla struttura dell'organismo su cui agiscono gli oggetti esterni¹⁵⁶.

152 A giudicare dalle osservazioni e dalle sottolineature di Plekhanov sulle sue copie della *Logica* hegeliana, conservate presso la Biblioteca *Dom Plekhanova*, egli aveva riflettuto in particolare sui seguenti passaggi: *Enciclopidie...*

125 e Z. (*BDP*, B.3257, p.254) e *Wissenschaft der Logik*, Zw. B., Zw. A., Erst. Kap. A.b (*BDP*, B.3235, pp.147-149).

153 G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, in *Sämtliche Werke*, Bd.IV, p.607.

154 Così Bogdanov aveva riassunto le opinioni di Plekhanov nell'*Empiriomonismo*. Kniga III, pp. XIV-XV.

155 Qui Plekhanov si riferisce probabilmente alla "*Piccola logica*" 133, che aveva sottolineato e annotato (*BDP*, B.3257, p.264).

156 M.G. Jaroševskij, "G.V. Plekhanov i I.M. Secenov", *VF*, 1956, 6, p.216.

È naturale chiederci perché Plekhanov abbia intrapreso una correzione così complessa della propria terminologia. In quegli anni i marxisti russi prestavano indubbiamente una grande attenzione ai temi ontologici ed epistemologici. Opere come quelle di Bogdanov, che secondo Plekhanov erano “*una decisa negazione del materialismo*”, [1901.XI.17-19]¹⁵⁷ stavano avendo grande successo. In generale le opere degli empiriocriticisti si stavano diffondendo molto rapidamente in Russia e sembravano a Plekhanov un vero pericolo contro cui un marxista coerente doveva combattere. [1903.IV] Inoltre, egli si sentiva costretto dalle recenti controversie teoriche ad approfondire i suoi studi, poiché aveva sempre pensato che fosse necessario che ogni marxista prendesse sul serio la filosofia. [1905f, pp.341-342] In quel lasso di tempo, dunque, rilesse nuovamente e con più attenzione i suoi classici, il che lo portò spesso a riflettere su problemi epistemologici. In particolare confessò in seguito che fu Kant a convincerlo dell’“inadeguatezza” della terminologia di Secenov. Nella prima edizione della *Critica della ragion pura*, Kant infatti aveva scritto:

... affinché *noumeno* significhi un oggetto reale, da distinguere da ogni fenomeno, non basta liberare la mia mente da tutte le contraddizioni dell'intuizione sensoriale. Ma devo anche avere un motivo per ammettere un altro tipo d'intuizione, diversa da quella sensoriale, attraverso la quale un tale oggetto potrebbe essere dato; poiché altrimenti il mio pensiero sarebbe comunque vuoto, anche se privo di contraddizioni¹⁵⁸.

Rivolgendosi a questo passaggio, Plekhanov si convinse che occorre “sottolineare che nessun'altra percezione sia possibile se non quella sensoriale; tuttavia questo non ci impedisce di conoscere le cose per le impressioni che suscitano in noi”. [1908d, p.242 nota] In altre parole Plekhanov pensava chiaramente che fosse necessario differenziare se stesso e la propria filosofia da Kant e da tutte le implicazioni metafisiche del suo fenomenismo. Anche se riconosceva nelle cose-in-sé qualcosa di diverso dai fenomeni, cioè degli oggetti reali, mirava ad essere molto più “coerente” di Kant. Qui, essere coerenti significava essere un “materialista”: le cose-in-sé dovevano essere considerate nient'altro che oggetti esterni, esistenti indipendentemente da un soggetto, dei quali, però, possiamo conoscere solo la loro azione sui nostri organi sensoriali. [1908d, pp.226-227] Per sostenere il suo materialismo, Plekhanov proponeva, nelle sue note alla nuova edizione di *Ludwig Feuerbach*, un fondamento “ontologico” per gli oggetti esterni. Nella prima edizione, aveva trascurato d'affrontare il problema poiché allora pensava che l'esistenza degli oggetti esterni fosse palese. Nel 1905 concluse nuovamente che l'esistenza del mondo esterno non potesse essere dimostrata. Comunque dichiarò:

tale “credenza” [nell'esistenza del mondo esterno] è la condizione preliminare necessaria per il pensiero *critico* nel senso migliore del termine; ...è l'inevitabile *salto vitale* della filosofia. [1905b, p.487]¹⁵⁹

Si è portati a questa “convinzione” da una corretta formulazione della questione filosofica di base, in modo da superare l'opposizione tra l'io e il mondo esterno e riconoscere il soggetto come un semplice

157 Ecco come Plekhanov giudicava l'*Osnovnye elementy istoriceskogo vzgljada na prirodu* di Bogdanov in una lettera alla redazione dell'*Iskra* di Monaco di Baviera. Lenin aveva un'opinione più alta di quest'opera [si veda la sua lettera a A.N. Potresov, 27.VI.1899, in *PSS*, t.46, p.31].

158 I. Kant, *Critica della ragion pura*, A1: 252, in *Gesammelte Schriften*, Bd.IV, pp.164-165. Plekhanov aveva sottolineato questo passaggio, i numerosi segni su questa pagina denotano la sua attenta e ripetuta lettura (*BDP*, B.3308, p.233). Aveva anche trascritto questo passaggio in un quaderno, aggiungendo: “per quanto riguarda l'apparenza delle cose” (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.108).

159 Secondo Plekhanov, questo *salto vitale* doveva essere contrapposto al *salto mortale* che un idealista coerente, inevitabilmente solipsista, doveva fare per riconoscere l'esistenza della propria madre. [1905b, pp.486-487]

“organismo dotato di coscienza”, secondo Feuerbach. Il soggetto era a sua volta un oggetto, solo “visto dall'altro lato, dal lato del pensiero e non da quello dell'estensione, come avrebbe detto Spinoza”. [loc.cit.] Plekhanov, quindi, fondava la sua teoria della corrispondenza su una versione materialista del parallelismo psico-fisico di Spinoza, attraverso Feuerbach da un lato, e sulla fisiologia contemporanea, a cui era molto interessato, dall'altro. La sua nuova versione della teoria della conoscenza nella seconda edizione di *Ludwig Feuerbach* sembra aver mirato a soddisfare le esigenze delle basi scientifiche e filosofiche più solide. La fisiologia, Spinoza e Feuerbach non furono però sufficienti a deviare la critica dei suoi avversari.

C. Il dibattito teorico dopo il 1905

Subito dopo la rivoluzione del 1905 Ljubov' Akselrod notò con apprensione che l'empirismo di Bogdanov stava avanzando “non giorno per giorno, ma ora per ora”. [1906.X.26/13] L'empirio-criticismo ebbe una grande influenza sulla gioventù russa: i suoi seguaci fornivano ai profani esposizioni divulgative; Valentinov giunse al punto di ricorrere allo stesso Mach per una spiegazione e una sorta di legittimazione¹⁶⁰. Dopo la rottura rivoluzionaria, il dibattito teorico è animato da nuovi interventi: alcuni fedeli discepoli si schierarono con Plekhanov, mentre Lenin rifiutò sia il geroglifismo del suo maestro sia, più risolutamente, il machismo dei suoi compagni bolscevichi¹⁶¹. Da parte sua, Plekhanov insisteva sul fatto che il machismo e tutte le altre tendenze (empirismo, empirio-simbolismo, ecc.), che egli raggruppava in questo concetto globale, erano gli effetti di un'intelligenza russa ignorante che non poteva fare altro che seguire le mode filosofiche occidentali. [1905b, pp.67-71] Secondo la sua colorata metafora, gli intellettuali russi si erano appena tolti le scarpe con cui avevano corso dietro al neokantismo, e già si stavano lanciando all'inseguimento de “i due Aiace dell'empirio-criticismo”. Concludeva: “Cleopatra aveva molti amanti!” Ma chi vuole li combatta; io sono meno propenso a farlo perché non ho la minima pretesa di piacere all'intelligenza contemporanea: non è questa l'eroina del mio romanzo... [1908c, pp.210-211] Il contagio dell'empirio-criticismo però non infettò solo l'intelligenza. All'inizio del 1907 Plekhanov ricevette una lettera da un socialdemocratico, un “lavoratore pratico del partito”, preoccupato delle dispute filosofiche in corso al suo interno, che chiedeva di fornire a tutte le persone che, come lui, lottavano in ambito teorico, un “esame più o meno dettagliato dell'empirio-criticismo da un punto di vista marxista” tramite un opuscolo divulgativo. [1907.1.9] Poco dopo un altro socialdemocratico, un lavoratore questa volta ben disposto verso l'empirismo, invitò Plekhanov a smettere di rimproverare in modo episodico i suoi più sistematici avversari e di presentare chiaramente la sua *Weltanschauung*. [1907-1908] In quel periodo Kautsky e Bogdanov ricevettero da parte di operai analoghe richieste di chiarire le loro posizioni o schierarsi con una delle fazioni in lotta. Bogdanov ricevette, tramite la redazione della rivista *Vestnik žizni*, una lettera di alcuni socialdemocratici caucasici, che si dichiaravano sostenitori dell'azione di Plekhanov contro il machismo. Il traduttore russo dell'articolo di Kautsky “A proposito di Marx e Mach” affermava che l'articolo fosse la risposta di Kautsky a un operaio russo che aveva chiesto all'eminente compagno tedesco di esprimere le sue opinioni sulle dispute filosofiche in corso

160 A. Lunacharsky, *Kritika čistogo opyta Avenarius'a v populjarnom izložeenii*, M., 1905; N. Valentinov, *E. Mach i marksizm*, M. 1908. Sulla rapida diffusione dell'empirio-criticismo in Russia, si veda anche la lettera di Ljubov' Akselrod a Plekhanov, 1909.III.15/2.

161 A. Deborin, “Recenzija: A. Bogdanov, *Empirionizm*. Kniga III”, *Sovremennaja žizn'*, 1907, 1, pp.251-260; A. Deborin, “Dialektičeskij materializm i empiriosimvolizm”, *Sovremennyj mir*, 1908, 10, pp.123-134; A. Deborin, “Recenzija: A. Bogdanov, *Priključenija odnoj filosofskoj školy*”, *Sovremennyj mir*, 1909, 2, pp.168-170; N. Rakh[met]ov [O. Blum], *K filosofii marksizma*, Riga 1908; V.I. Lenin, *Materializm i empiriokriticizm*, in *PSS*, t.18

nella socialdemocrazia russa¹⁶². Sebbene non sia certo che gli operai comuni abbiano davvero scritto tali lettere, sicuramente gli echi (e forse molto di più degli echi) delle polemiche teoriche giunsero alla base della socialdemocrazia. Nonostante le intenzioni e gli sforzi di Lenin, i socialdemocratici russi intrecciarono così strettamente le controversie filosofiche con i disaccordi tattici che le loro discussioni teoriche si trasformavano molto spesso in lotte di fazioni che coinvolgevano ogni membro del partito e del più ampio movimento rivoluzionario¹⁶³. Plekhanov e il suo i discepoli insistevano in modo particolare sulla polemica di fazione che avevano iniziato anni prima, nonostante che le fazioni filosofiche non fossero affatto sinonimo di quelle politiche, nonostante la presenza dei machisti sia tra i bolscevichi che tra i menscevichi, e che si considerasse il “machismo” ancora la filosofia del bolscevismo, individuando presunte analogie e riferimenti tra il soggettivismo e il volontarismo di Lenin, da un lato, e l'idealismo e il fenomenismo degli empiriocriticisti, dall'altro. La loro interrelazione si rivelò talmente efficace che persino *Die Neue Zeit* la fece propria¹⁶⁴, inducendo così la redazione dell'organo bolscevico *Proletarij* ad affermare chiaramente:

A parere della nostra redazione questa disputa filosofica non è e non dev'essere di fazione; ogni tentativo di presentarla come tale è radicalmente errato¹⁶⁵.

Dopo la pubblicazione del volume collettivo machista *Saggi sulla filosofia marxista*, Lenin stesso si sentì in dovere di fare una chiara distinzione tra il proprio pensiero e le idee di Bogdanov e di altri machisti bolscevichi, scrivendo *Materialismo ed empiriocriticismo*. Anche se nel 1905 Lenin pensava che Plekhanov avesse ragione nel criticare il machismo, per alcuni anni aveva considerato più importanti le questioni tattiche. Aveva quindi scelto d'ignorare le questioni filosofiche per difendere l'unità della sua fazione¹⁶⁶. Inoltre, nel 1908 Lenin dichiarò spesso di sentirsi troppo ignorante in filosofia per scrivere sulla polemica teorica. Nel giro di un paio di mesi, però, decise di dovere intervenire contro il machismo e di farlo “a modo suo”¹⁶⁷. Qualsiasi tentativo di chiarire le ragioni politiche e tattiche che lo convinsero a infrangere la “tregua” filosofica che aveva rispettato fino al 1908, andrebbe ben oltre i limiti di questo studio¹⁶⁸. Sull'importanza dell'intervento di Lenin nella polemica filosofia post-rivoluzionaria, va ricordato che non ebbe gli effetti epocali che ci si sarebbe potuti aspettare. Le prime reazioni tra i socialdemocratici russi furono per lo più sfavorevoli: sia i marxisti “ortodossi” che gli “eretici”, per ragioni opposte, accolsero con freddezza l'opera di Lenin. La maggior parte dei pensatori che egli criticò aspramente ribatté sottolineando l'ignoranza e la

162 A. Bogdanov, 'Otkrytoe pis'mo tov. Plekhanovu', *Vestnik žizni*, 1907, 7, pp.46, 50-51; K. Kautsky, “O Marx'e i Mach'e”, *Vozroždenie*, 1909,9-12, p.77 (“Über Marx und Mach”, *Der Kampf*, 1909, 10, pp.451-452).

163 Sulle dispute interne alla socialdemocrazia russa, cfr. G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, v.III: La seconda Internazionale 1899-1914, Londra-New York, McMillan & Co, St. Martin's Press, 1956, pp. 478-479. Per quanto riguarda le posizioni di Plekhanov, S.H. Baron, *op. cit.*, pp. 281-286.

164 “Vormerkungen des Übersetzers” in A. Bogdanov, “Ernst Mach und die Revolution”, *Die Neue Zeit*, Jg. Mach und die Revolution”, *Die Neue Zeit*, Jg. XXVI, Bd.I, pp.695-696. Plekhanov era stato particolarmente duro nel portare avanti la sua polemica “di fazione”. [es. 1907b, pp.401-402] Sia Lenin che Bogdanov avevano sottolineato questa caratteristica degli articoli di Plekhanov [V.I. Lenin, lettera a A.M. Gorky, in *PSS*, t.47, p.138; A. Bogdanov, “Otkrytoe pis'mo tov. Plekhanovu”, p.51]. Tra le opere polemiche dei discepoli di Plekhanov, si veda L.I. Akselrod (Ortodoks), “Dva tečenija”, in *Na rubeie (K kharakteristike sovremennykh iskanij)*, SPb 1909, pp.259-266.

165 “Zajavlenie ot redakcii”, *Proletarij*, 1908,21, p.8. La stessa dichiarazione uscì successivamente su *Die Neue Zeit* [“Notizen: Mach in Russland”, Jg.XXVI, Bd.I, p.898].

166 Lettera di V.I. Lenin a A.M. Gorky, 7.II.1908, in *PSS*, t.47, p.135. Si veda anche il suo intervento al Congresso di Londra del Partito [Tretij očerednoj s"ezd RSDRP. Pol'nyj tekst protokolov, Ginevra 1905, p.168].

167 Lettera di V.I. Lenin a A.M. Gorky, 24.III.1908, in *PSS*, t.47, p.151. Sulla sua “ignoranza” in materia filosofica, cfr. lettere di Lenin a A.M. Gorky, 7.II.1908, 25.II.1908, in *PSS*, t.47, pp.135, 145.

168 Si veda J. Scherrer, “Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio”, in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, pp.493-546; A.I. Volodin, “Boj absoljutno neizbežen”, M., 1982.

grossolanità di Lenin in filosofia, così come il suo nascosto ma significativo pensiero “religioso” o “idealistico”. Ljubov' Akselrod, che ovviamente era d'accordo con gli attacchi di Lenin ai machisti, si affrettò a difendere la teoria della conoscenza di Plekhanov sottolineando la grave carenza di Lenin in materia¹⁶⁹. Quanto a Plekhanov, sul libro di Lenin scrisse proprio questo:

Mi dispiace molto che anche quell'avversario dell'idealismo come Vladimir Lenin abbia ritenuto necessario prendere di mira i miei geroglifici nel suo libro “*Materialismo ecc.*”: in questo caso ha dovuto allearsi con persone che hanno fornito prove indiscutibili ed evidenti del fatto che la polvere da sparo non fosse stata inventata da loro! [1908d, p.243 nota]¹⁷⁰

Il tono sarcastico di Plekhanov non deve sorprendervi, poiché negli anni successivi alla rivoluzione del 1905, i marxisti russi in generale discutevano i loro disaccordi filosofici con un'ostinazione straordinariamente spietata. È difficile capire perché questioni filosofiche molto astratte (come la nozione corretta di cosa-in-sé, il rapporto tra materia e spirito, o la critica di entrambi le idee) fossero diventate così importanti per i marxisti russi in un momento così difficile. Non era chiaro nemmeno ai loro contemporanei. Come scrisse Kautsky:

La chiarezza sulla teoria della conoscenza di Mach è senza dubbio un'ottima cosa, ma...non c'è niente di più sbagliato che attribuire importanza a questa questione come problema di partito e quindi sconvolgere la socialdemocrazia russa che è già abbastanza scompaginata senza quei disaccordi¹⁷¹.

Convinto che condividere questa o quella posizione filosofica fosse essenzialmente una questione privata, raccomandava a tutti i leader del proletariato russo “di rivolgere l'attenzione di quest'ultimo a problemi di tutt'altro tipo”. Tuttavia i leader rivoluzionari russi in quel momento consideravano la discussione filosofica altrettanto importante della riflessione sulla loro recente esperienza rivoluzionaria. Inoltre, pensavano che solo una teoria “corretta” avrebbe potuto fornire loro i mezzi necessari per comprendere il movimento storico e prendervi parte con successo. Come scrisse Bogdanov:

L'integrità filosofica della nostra *Weltanschauung* è molto importante se vogliamo comprendere chiaramente il senso e gli obiettivi della lotta sociale e adottare con fermezza una coerente tattica di classe¹⁷².

L'elaborazione di una teoria corretta avrebbe dato molto di più della superiorità teorica all'interno del partito: secondo i marxisti russi subito dopo la rivoluzione del 1905, sarebbe stata la strada per comprendere a fondo le loro recenti esperienze politiche, per evitare ulteriori errori e per avere più successo nella pratica. Plekhanov - e la maggior parte dei marxisti russi di qualsiasi tendenza era concorde - era persuaso che “oggi un ideologo della classe operaia *non ha il diritto d'essere indifferente alla filosofia.*” [1906a, p.295] Nel 1910 Nikolaj Potresov scrisse un articolo su quelle che definiva “sciocchezze” che stavano sormontando il partito, e ribadiva l'opinione di Kautsky che la

169 A.A. Bogdanov, *Vera i nauka. (O knige V. Il'ina “Materializm i empiriokriticizm”)*, in *Padenie velikogo fetišizma*, M., 1910, pp.143-223; V. Bazarov, *Na dva fronta*, SPb, 1910, pp.xXI-XXXIX; P.S. Juškevič, *Stolpy filozofskoj ortodoksii*, Spb, 1910, pp.36-72; L.I. Akselrod (Ortodoks), “Recenzija na knigu 'Materializm i empiriokriticizm’”, in V.I. Lenin, *Socinenija*, 3-oe iz., t.XIII, M.-L. 1928, pp.329-333. Tutte queste opere sono ora pienamente o parzialmente disponibili in italiano in: V. Strada, *Fede e scienza*, Torino, Einaudi, 1982.

170 Si veda anche A.I. Volodin, *op.cit.*, pp.157-161.

171 K. Kautsky, “O Marx'e i Mach'e”, p.78.

172 A.A. Bogdanov, *Priključenija odnoj filozofskoj školy*, p.4. Sullo stesso argomento si veda anche il suo *Revoljucija i filozofija*, SPb 1905.

cosa-in-sé doveva essere considerata una faccenda privata¹⁷³. Immediatamente, machisti e marxisti ortodossi ripudiarono la sua posizione. Bazarov riteneva che la discussione filosofica non fosse ancora giunta a risultati importanti, perché i marxisti non l'avevano presa abbastanza sul serio. A suo parere:

la teoria della conoscenza non è meno strettamente legata al marxismo di molte altre teorie "astratte", di cui nessun marxista dubita dell'importanza, per esempio la filosofia della storia e persino la teoria della valore¹⁷⁴.

Da parte sua, Plekhanov sottolineava come Marx ed Engels avessero attribuito alla filosofia un significato maggiore di quello di Kautsky e di altri compagni tedeschi; [1910d, p.152] e Lenin evidenziava come le controversie filosofiche fossero pregne di un profondo significato politico. Potresov aveva suggerito che "il dibattito sulle 'cose-in-sé', con la sua forza magnetica, potesse essere la *fata Morgana* che esorta i viaggiatori stanchi, ignari della via d'uscita dal deserto della stagnazione politica"¹⁷⁵. Lenin, al contrario, affermava:

Il tempo di reazione sociale e politica, il tempo di "digestione" delle ricche lezioni della rivoluzione non a caso è il momento in cui le questioni teoriche di base, comprese quelle filosofiche, si spostano in primo piano per ogni tendenza dinamica¹⁷⁶.

Naturalmente a quel punto le concezioni di Plekhanov divennero uno dei temi preferiti di discussione: egli incarnava l'ortodossia stessa, e ogni sforzo di riflessione critica sul marxismo doveva affrontare il suo pensiero. Come scrisse Valentinov, i socialdemocratici russi avevano comunemente considerato Plekhanov, "il 'discepolo' che meglio è riuscito a formulare e comprendere la vera 'anima' del patrimonio filosofico dei suoi maestri"¹⁷⁷. Per aprire la strada a una nuova filosofia marxista era quindi necessario prima di tutto affrontare il pensiero di Plekhanov. Nel 1908 Deborin scriveva:

Da qualche tempo a questa parte e come secondo un piano speciale, tutti i critici del materialismo hanno cantato la stessa canzone con lo stesso monotono ritornello: il materialismo di Marx ed Engels è una cosa, il materialismo di Plekhanov-Beltov è un'altra¹⁷⁸.

Non più rispettata come la fedele interpretazione del marxismo, la filosofia di Plekhanov sembrava ai machisti essere un'eclettica commistione di materialismo illuminista e kantismo, che solo gli ingenui marxisti russi avrebbero potuto considerare verità per così tanto tempo¹⁷⁹. Bazarov scrisse con fermezza:

Il materialismo di Plekhanov è una scolastica morta, che resta "al di qua" di ogni ricerca scientifica... La *Weltanschauung* di Plekhanov, come la *Weltanschauung* del suo avversario Bernstein, può essere caratterizzata come un marxismo contaminato dal kantismo. Il fatto che G.V. Plekhanov si sia sempre più "contaminato" con Kant proprio durante la sua lotta per

173 N. Potresov, "Kritičeskie nabroski. O tom, počemu pustjaki odaleli", *Naša zarja*, 1910, 2, pp.58-62.

174 V. Bazarov, "O tom, počemu važnye vešč'i kažutsja inogda pustjakami", *Naša zarja*, 1910, 4, p.85. Questo articolo suscitò la critica di L. Akselrod ["Vesci v sebe' ne pustjaki" (Le cose-in-sé non sono sciocchezze), *Naša zarja*, 1910,5-6, pp.8-18, poi in *Protiv idealizma*, M.-Pg., 1922, pp.221-231] e la risposta di N. Potresov ["Kritičesye nabroskii. Ešče o likvidatorskom i filosofskom epizodakh", *Naša zarja*, 1910,4, pp.89-98].

175 N. Potresov, "Kritičeskie nabroski. O tom, počemu pustjaki odaleli", p.61.

176 V. Lenin, "Nasi uprazdniteli. O t. Potresove i V. Bazarove" [I nostri abolizionisti. Sui compagni Potresov e V. Bazarov], in *PSS*, vol. 20, p.128.

177 N. Valentinov, *Filosofskie postroenija marksizma*, kn. I, M. 1908, p.191.

178 A. Deborin, "Dialektičeskij materializm i empiriosimvolizm", pp. 123-124. Beltov era uno degli pseudonimi di Plekhanov.

179 Si veda, per esempio Ja. Berman, "Marksizm ili makhizm", pp.49-70.

l'ortodossia, non deve sorprendere. Questa è la tipica storia della genesi e dello sviluppo delle eresie. Gli eretici più eminenti dei primi secoli della chiesa cristiana furono sviati proprio nella loro lotta per l'ortodossia contro ogni tipo di eresia¹⁸⁰.

La peggiore eresia di Plekhanov sembrava a tutti i suoi critici la sua idea della cosa-in-sé. Secondo loro, egli aveva realmente usato lo stesso linguaggio di Kant su questo argomento, nonostante si fosse spesso dichiarato in disaccordo con la filosofia di quest'ultimo¹⁸¹. Come avevano sottolineato, la cosa-in-sé era per Plekhanov, come per Kant, qualcosa di astratto e indefinibile; di conseguenza il suo status ontologico era poco chiaro: s'identificava con la materia o con la sostanza, oppure no?¹⁸² Era anche incerto se fosse inconoscibile o semi-conoscibile. Secondo i suoi critici, nella concezione di Plekhanov, la "cosa-in-sé" doveva essere considerata come "una vera *instabilis terra, innabilis unda*"¹⁸³. Bogdanov, in particolare, supposeva che Plekhanov avesse in realtà due diverse concezioni della cosa-in-sé: una all'interno della sua teoria dei geroglifici, l'altra nella sua successiva revisione, e le caratterizzò come segue:

la prima tende a spiegare ciò che è noto, ovvero il "fenomeno" attraverso ciò che è sconosciuto, cioè la "cosa in sé", di cui sappiamo solo che è "del tutto diversa" dal fenomeno. La seconda concezione attribuisce alle "cose-in-sé" un'"esistenza" così spoglia, priva di ogni carattere sensoriale, che è logicamente equivalente al *non-essere*¹⁸⁴.

Sebbene i machisti avessero opinioni diverse su cosa fosse la cosa-in-sé di Plekhanov, in genere avrebbero sottoscritto l'opinione espressa da Bazarov nelle seguenti parole:

Non intendo giudicare quale sia migliore, un'idea morta o morente, la testa morta o la testa morente dell'astrazione. In qualunque caso, la cosa-in-sé di Plekhanov è un'idea astratta come quella di Kant¹⁸⁵.

Proprio mentre Plekhanov riassumeva la sua *Weltanschauung* nei *Problemi fondamentali del marxismo*, [1908a] la sua filosofia veniva criticata come eclettica e più o meno consapevolmente fenomenista. Inoltre, i machisti ritenevano che il parallelismo, che Plekhanov aveva identificato tra le cose-in-sé e le nostre sensazioni, in realtà contraddicesse il suo monismo. Il suo parallelismo psico-fisico, appunto, sembrava implicare un dualismo inevitabile che neanche la sua soluzione spinozista poteva davvero superare¹⁸⁶. Infine il *salto vitale*, che lo stesso Plekhanov aveva riconosciuto come presupposto fondamentale delle sue concezioni onto-epistemologiche, sembrava confermare l'opinione di coloro che consideravano il suo materialismo una "religione" della materia¹⁸⁷. Così, mentre le sue teorie politiche sembravano essere sconfitte dagli eventi¹⁸⁸, veniva aspramente criticato e accusato delle stesse colpe di cui accusava i suoi antagonisti. Nel 1908, infine, irruppe nella polemica in corso con alcuni articoli dettagliati su questioni teoriche, esplicitamente diretti alla critica di Mach e Bogdanov. Quest'ultimo aveva infatti invitato Plekhanov a prendere una posizione precisa, in una lettera aperta dove, tra l'altro, lo accusava di aver polemizzato "a credito", fino a quel momento,

180 V. Bazarov, "Misticizm i realizm našego vremeni", in *Oterki po filosofii marksizma*, SPb 1908, p.71.

181 A.A. Bogdanov, *Vera i nauka*, p.199.

182 N. Valentinov, *op.cit.*, p.46; Ja. Berman, *op.cit.*, p.61.

183 P.S. Juškevič, *Materializm i kritičeskij realizm (O filosofskikh napravlenijakh v marksizme)*, SPb 1908, p.20.

184 A.A. Bogdanov, *op.cit.*, p.170.

185 V. Bazarov, *op.cit.*, p.12.

186 Ja. Berman, *op.cit.*, pp.53-62; N. Valentinov, *op.cit.*, pp.88-90; A.A. Bogdanov, *op.cit.*, pp.206-207.

187 V. Bazarov, *op.cit.*, p.14; N. Valentinov, *op.cit.*, p.62.

188 Si veda S.H. Baron, *op.cit.*, pp.254-279.

senza davvero affrontare le critiche dei suoi avversari¹⁸⁹. Plekhanov rispose in tre articoli pubblicati tra il 1908 e il 1910, [1908c,d; 1910b] in cui cercava di difendere se stesso e la propria ortodossia proponendo il suo pensiero come *materialismus militans* contro le “deviazioni” empiriocritiche o le tendenze idealistiche e solipsistiche. Ancora una volta si rivolse a Engels, insistendo sul fatto che la propria teoria della conoscenza fosse in realtà identica a quella di quest'ultimo, presentata con parole diverse. Sapeva che Engels aveva negato l'esistenza delle cose-in-sé, ma sosteneva che si fosse riferito solo ai noumeni, non alle cose-in-sé considerate nella sua stessa teoria. Engels aveva sempre riconosciuto le cose come esistenti al di là della nostra rappresentazione. Plekhanov insisteva sul fatto che queste cose-in-sé non erano altro che le cose che esistono indipendentemente da noi [1908d, pp.250-251] A differenza di Kant, che considerava il noumeno come assolutamente inaccessibile ai nostri sensi, egli affermava:

tutte le cose in sé sono materiali. Ma per materialità delle cose intendo...la loro facoltà di agire sui nostri sensi in ogni caso, immediatamente o mediatamente, e quindi suscitare in noi alcune sensazioni o altro. [*ibid.* pp. 226-227]

La materia è “tutto ciò che esiste indipendentemente dalla nostra coscienza e che, agendo sui nostri sensi, suscita in noi certe *sensazioni* che, a loro volta, sono alla base delle nostre rappresentazioni del mondo esterno, cioè di quegli oggetti materiali e delle loro relazioni reciproche”. [*ibid.* pp. 230-231] Era assolutamente inutile chiedere ai materialisti, come faceva Bogdanov¹⁹⁰, cosa fosse la materia, al di là della sua azione su di noi. Come aveva già sottolineato Ljubov Akselrod¹⁹¹, era una domanda assurda che escludeva ogni possibilità di una risposta ragionevole “per il modo in cui è formulata”. [*ibid.*p.237] L'esperienza, come “risultato dell'azione reciproca tra soggetto e oggetto”, [*ibid.* p.234] era, infatti, l'unica sfera in cui aveva senso porre domande sulla realtà esterna. Ciò non implicava ovviamente che l'esistenza dell'oggetto stesso dipendesse dal soggetto. Su questa punto Plekhanov scrisse:

Chiunque affermi che non c'è oggetto senza soggetto, confonde soltanto due concetti assolutamente diversi: l'esistenza dell'oggetto “in sé” e la sua esistenza nella *rappresentazione del soggetto*. Non abbiamo il diritto d'identificare questi due tipi d'esistenza. [*ibid.* p.235]

Nella sua ultima analisi Plekhanov non abbandonò mai quel “parallelismo” tra realtà e rappresentazione, cosa-in-sé e fenomeno, per cui era stato criticato. Tuttavia, sottolineando che la sua teoria della conoscenza fosse identica a quella di Engels, voleva dimostrare ancora una volta d'essere il più fedele dei discepoli di Marx, come in effetti era stato considerato in Russia fino ad allora.

D. Un decennio di studi

Il più noto biografo occidentale di Plekhanov, Samuel Baron, ha definito l'ultimo decennio della vita di Plekhanov come un passaggio dalla politica allo studio. Sebbene Plekhanov non abbia mai rinunciato alla sua attività politica, puntando alla riunificazione del partito, dedicò sempre più energie agli studi artistici e letterari, storici e filosofici. La sua più grande opera storica, *Storia del pensiero sociale russo*, in quattro volumi, risale agli ultimi anni di vita. [1914; 1915; 1917a; 1918] Il suo interesse per l'attività teorica potrebbe essere stato causato dal declino oggettivo del suo ruolo politico. Nelle parole

189 A.A. Bogdanov, “Otkrytoe pis'mo tov. Plekhanovu”, p.50.

190 A.A. Bogdanov, *Priključenija odnoj filosofskoj školy*, pp.6-21.

191 L.I. Akselrod, “Dvojtvennaja istina v sovremennoj nemeckoj filosofii”, in *Filosofskie ocerki*, pp.73-77.

di Baron:

la sua incapacità di adeguare le sue prospettive alle realtà russa, manifestatasi nella Rivoluzione del 1905, rese l'ultimo decennio della sua vita, almeno politicamente, un epilogo lungo, doloroso e in un certo senso insignificante¹⁹².

Ma è anche vero che l'imbarazzo nel rapportarsi alla realtà russa lo riportò ai suoi libri. La conoscenza era il suo mezzo più efficace d'analisi e, in fine, di lotta politica. Guardando nella complessa storia del pensiero russo, affermava che il vero compito della storia era la spiegazione e non solo l'esposizione delle forze e dei movimenti all'interno della realtà. Da questo punto di vista rifiutava la divisione di Rickert tra scienze naturali e umane. Plekhanov pensava che fossero sostanzialmente identiche, poiché entrambi tentavano di scoprire le leggi generali nella natura e nell'essere sociale [1911c, pp.513-515]¹⁹³ e, di conseguenza, guidare la prassi umana in entrambi i campi. Anche se continuava a sottolineare che la conoscenza dovesse mirare a comprendere la realtà per agire con successo in essa, non era pronto ad adeguare la sua visione del mondo in risposta alla sfida di una nuova situazione politica e di nuove idee filosofiche. Secondo lui, il materialismo marxista si è ancora dimostrato il mezzo più efficace d'analisi della realtà. Considerando le filosofie contemporanee dell'Europa occidentale e confrontandole con il marxismo, intendeva solo mostrare la superiorità di quest'ultimo. Nel 1910 Plekhanov dichiarò con orgoglio: "la mia visione del mondo non è cambiata dall'inizio degli anni '80, quando sono diventato marxista". [1956, p.15] La confusione, l'incertezza e la goffaggine nel comprendere, da parte dei marxisti russi, la loro realtà contemporanea, la loro facilità nel cedere alle lusinghe dei falsi maestri non avrebbero dovuto essere attribuiti a presunti punti deboli e incompletezza del marxismo, ma piuttosto al fatto che ne ignorassero i principi fondamentali. Plekhanov si lamentava che: "quei socialisti che conoscono Mach, Avenarius, Windelband, ecc., ecc., non hanno la minima idea della filosofia di Engels, Marx e Feuerbach". [1910f, p.483] Mentre molti volumi di Bogdanov, Lunacharsky, Valentinov e di Juškevič erano in fase di pubblicazione, Plekhanov ricordava che la seconda stampa della sua traduzione di *Ludwig Feuerbach* giaceva invenduta nel magazzino dell'editore. [*ibid.* p.482] Nonostante la sua autorità personale, riuscì a malapena a trovare un editore per il libro del suo seguace Deborin sul "materialismo dialettico". [*loc.cit.* 1909.IX.30; 1913.X.24]¹⁹⁴ Se il materialismo sembrava essere generalmente disatteso, Plekhanov non poteva che difenderlo di nuovo, come aveva sempre fatto contro critici e "idealisti" di qualsiasi tendenza.

Scriveva:

nel nostro paese oggi la filosofia è il mezzo più affidabile per adattare la nostra coscienza sociale al nostro essere sociale. L'essere, comunque, sta assumendo un carattere borghese; anche la coscienza deve assumerlo. E la filosofia lo aiuta vigorosamente. ...Noi, come socialisti, [tuttavia] non dobbiamo adattare la coscienza sociale all'essere sociale borghese, ma preparare le menti dei lavoratori alla lotta contro un tale essere. [1910f, p.483]

Nel difendere il marxismo, Plekhanov cercava prima di tutto di dimostrare, ancora una volta, che si trattava di una *Weltanschauung* completa. Il marxismo non ha bisogno d'integrazione di diversi punti di vista. Gli fu facile considerare ogni tentativo di "completare" il marxismo con altre opinioni filosofiche come una nuova forma di revisionismo e condannarlo come tale. Ma subito dopo la Rivoluzione del 1905 Plekhanov dovette affrontare un altro tentativo, molto più insidioso, di revisione della filosofia marxista e soprattutto la sua epistemologia. Il "dietzgenismo" gli sembrava

192 S.H. Baron, *op.cit.*, p.279.

193 Si veda anche *BDP*, B.3704, H. Rickert, *Nauki o prirode i nauki o kul'ture*, SPb, 1911, pp.90, 107,113.

194 Il libro di Deborin uscì finalmente nel 1916: *Vvedenie v filosofiju dialektičeskogo materializma*, Pg., 1916.

particolarmente pericoloso come revisionismo dissimulato, poiché cercava di rivedere la filosofia marxista attraverso opinioni che erano state considerate marxiste. Joseph Dietzgen era allora molto popolare dentro e fuori la Russia. Friedrich Adler, la scuola marxista olandese, ed Eugen Dietzgen, che aveva contribuito a diffondere il pensiero del padre, diressero l'attenzione dei marxisti sulla filosofia di Dietzgen. In particolare i cosiddetti "machisti" potevano trovare in lui una sorta di legittimazione delle loro riflessioni filosofiche dato che il suo pensiero somigliava spesso all'empirio-criticismo. Kautsky stesso se ne accorse; Mach lo riconobbe nella sua prefazione alla traduzione russa della sua *Analisi delle sensazioni*; Dauge, l'editore russo delle opere di Dietzgen, lo paragonava a Bogdanov¹⁹⁵. Con costernazione degli ortodossi, gli stessi Marx ed Engels avevano apprezzato Dietzgen come pensatore. In *Ludwig Feuerbach* Engels affermava che Dietzgen aveva compreso la dialettica indipendentemente da Hegel e dallo stesso Engels; Marx lo aveva considerato un vero filosofo proletario, a volte ingenuo e confuso, ma capace di scrivere "molte cose eccellenti"¹⁹⁶. Da qui Bogdanov poteva trarre l'approvazione indiretta delle proprie ricerche, che lo portarono così lontano dall'ortodossia di Plekhanov. Scrisse:

I disaccordi [di Dietzgen e Plekhanov] riguardano questioni fondamentali. Ciò, tuttavia, non ha impedito a Marx, che non poteva conoscere molto bene le opinioni filosofiche del compagno Plekhanov, di chiamare Dietzgen "il nostro filosofo" e di trattarlo con rispetto, da serio pensatore...¹⁹⁷

I machisti russi consideravano Dietzgen il filosofo marxista che aveva completato e sviluppato le idee di Marx sull'epistemologia. In tal modo giustificavano i loro tentativi di "completare" il marxismo e, contemporaneamente, screditavano l'ortodossia di Plekhanov, dimostrando che non fosse l'unica fedele interpretazione del pensiero dei maestri¹⁹⁸. Plekhanov era intervenuto in questa discussione subito dopo la comparsa delle opere di Dietzgen in russo. Nella sua prima recensione di un paio di libri di e su Dietzgen, Plekhanov aveva insistito sul fatto che il "filosofo proletario" era sostanzialmente d'accordo con l'ortodossia marxista. Qualsiasi tentativo di opporre la sua concezione al materialismo marxista era quindi infondato. Condividendo il giudizio di Marx in una delle sue lettere a Kugelmann¹⁹⁹, Plekhanov riconosceva in Dietzgen un grande talento come pensatore, alquanto insolito in un autodidatta, ma ne sottolineava anche le molte lacune, soprattutto sui concetti di materialismo e idealismo. Dietzgen aveva puntato a superare la loro opposizione e unilateralità, ma non ne aveva colto il significato. [1907a, p.115] Rispetto alle molte idee interessanti di Dietzgen, egli negava che potessero significare qualcosa di diverso dalla lettera del marxismo. [ibid. p.109] Per Plekhanov, Marx ed Engels avevano elaborato una concezione precisa e completa anche sull'epistemologia, il campo a cui si riferiva la maggior parte dei suggerimenti di Dietzgen. Ancora una volta Plekhanov citava Marx sul rapporto tra "materiale" e "ideale", essendo quest'ultimo la traduzione

195 K. Kautsky, "O Marx'e i o Mach'e", p.77; E. Mach, "Predislovie avtora k russkomu izdaniju", in *Analiz oščuščenij i otnošenje fizičeskogo k psikičeskomu*, M., 1907, p.4; P. Dauge, "K russkomu izdaniju", in E. Untermann, *Antonio Labriola i Joseph Dietzgen. Opyt sravnenija istoričeskogo i monističeskogo materializma*, SPb, 1907, p.VIII. [1907a, p.110]

196 F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd. 21, p.293; K. Marx, "Briefe an L. Kugelmann, 7.XII.1867; 5.XII.1868", Bd.31, p.577; Bd. 32, p.579.

197 A. Bogdanov, "Otkrytoe pis'mo tov. Plekhanovu", p.51.

198 Si veda I. Gel'fond, "Filosofija Dietzgen'a i sovremennyj pozitivizm", in *Očerki po filosofii marksizma*, pp.243-290; P.S. Juškevič, *Materializm i kritičeskij realizm*, pp.42-70; N. Valentinov, *Filosofskie postroenija marksizma*, pp.155-189; N. Andreev, "Dialektičeskij materializm i filosofija J. Dietzgen'a", *Sovremennyj mir*, 1907, 11, pp.1-36.

199 K. Marx, "Brief an L. Kugelmann, 5.XII.1868", p.579.

del primo nella mente umana. Ne concludeva:

Le parole di Marx sulla dialettica materialistica includono allo stesso tempo e prima di tutto anche una ben precisa "critica della conoscenza". [*ibid.* p.111]

Il dibattito sul dietzgenismo si era diffuso in tutta la socialdemocrazia internazionale, mentre il marxismo affrontava ovunque le sfide della filosofia "borghese" contemporanea²⁰⁰. Ma Plekhanov trovò la situazione russa particolarmente difficile. Persuaso che l'intelligenza russa non avesse studiato abbastanza e fosse quindi facile preda di ogni nuova moda culturale, temeva che i vari critici del marxismo riuscissero a pervertirne l'essenza. Nel 1910 scriveva:

nel nostro paese la reazione teorica borghese, che oggi provoca una vera devastazione nei ranghi della nostra intelligenza progressista, si svolge sotto la bandiera dell'idealismo filosofico. Di conseguenza, proporci quelle teorie filosofiche, che seppure essenzialmente idealistiche si presentano allo stesso tempo come l'ultima parola delle scienze naturali ed estranee a qualsiasi premessa metafisica, minaccia un danno particolarmente rilevante. Lottare contro queste teorie non è superfluo, è decisamente inevitabile. [1910b, p.300]

Plekhanov si schierò contro alcune tendenze filosofiche occidentali "alla moda", nelle sue recensioni delle traduzioni russe delle opere di Bergson, Petzoldt, Richter e Boutroux, per mettere in guardia i lettori russi contro il fascino del loro pensiero. [1911b, p.520] Juškevič, Bazarov e gli altri cosiddetti machisti, che spesso traducevano e curavano libri dei filosofi occidentali, interessavano Plekhanov molto meno dei loro padroni stranieri²⁰¹. Anche mentre criticava Bogdanov, che fu senza dubbio un pensatore molto originale, ritenne necessario dedicare gran parte dei suoi articoli a Mach, [1908d, pp.252-263] in quanto riteneva il suo empiriomonismo figlio dall'empiriocriticismo di Mach, nonostante che Bogdanov lo criticasse. Plekhanov, ovviamente, voleva screditare il suo avversario sostenendo che Bogdanov avesse solo adottato e spesso confuso tendenze filosofiche occidentali. Ma, in generale, era convinto che i "machisti" russi fossero solo giovani che riecheggiavano malamente le teorie filosofiche alla moda. In questo periodo riceveva molti libri russi da recensire, ma preferiva leggere le traduzioni russe di libri occidentali piuttosto che originali russi. Tra i machisti solo Bogdanov attirava la sua attenzione. Lesse e annotò solo poche pagine di un paio di libri di Juškevič e Berman senza mai recensirli²⁰². Per contro, riteneva i filosofi occidentali molto più sostanziali e, di conseguenza, molto più pericolosi. Così, anche quando esprimeva riguardo verso un pensatore non

200 In quel periodo le opinioni di Plekhanov su Dietzgen giunsero anche in Europa occidentale. Eugen Dietzgen tradusse la recensione di Plekhanov e l'introduzione di P. Dauge e le pubblicò in appendice in J. Dietzgen, *Erkenntnis und Wahrheit*, Stoccarda, Dietz, 1908. Mentre recensiva questi articoli, Franz Mehring si schierò con Plekhanov [cfr. *Die Neue Zeit*, Jg.XXVI, Bd.II, pp.430-432; e la risposta di E. Dietzgen, "Nochmals Dietzgen", *Die Neue Zeit*, Jg.XXVI, Bd.II, pp.650-654].

201 A esempio, Bazarov tradusse: E. Boutroux, *Nauka i religija v sovremennoj filosofii* [Scienza e religione nella filosofia contemporanea], SPb 1910; [1911b] R. Richter, *Skepticizm v filosofii*, [Lo scetticismo in filosofia], t.I, trs. Bazarov e B. Stolpner, SPb 1910; [1911a] Juškevič a cura di: J. Petzoldt, *Problema mira s točki zrenija pozitivizma* [Il problema mondiale a partire dal punto di vista positivista], SPb 1909; [1910c] H. Klejnpereter, *Teorija poznanija sovremenogo estestvoznaniya* [L'epistemologia della ricerca naturalistica contemporanea, sulla base delle opinioni di Mach, Stano, Clifford, Kirchoff, Hertz, Pearson e Ostwald], tr. R. Leiberk, SPb 1910; egli tradusse W. James, *Pragmatizm. Novoe nazvanie dlja nekotorykh starikh metodov myšlenija* [Il pragmatismo: un nome nuovo per alcuni vecchi modi di pensare. Lezioni popolari di filosofia], SPb 1910.

202 *BDP*, B.3737, P.S. Juškevič, *Materializm i kritičeskij realizm*, SPb, 1908; Ja. Berman, *Dialektika v svete sovremennoj teorii poznanija*, M., 1908. [1974e] Al contrario, gli appunti e i segni di Plekhanov sulle opere di Bogdanov ne dimostrano l'attenta lettura. Si veda: B.3619, *Iz psikhologii obščestva. Stat'i 1901-1904 gg.*, M., 1904; B.3616, *Empiriomonizm. Stat'i po filosofii*, 2-oe iz., M., 1905; B.3617, *Empiriomonizm. Stat'i po filosofii*, 3-oe iz., M., 1908; B.3618, *Empiriomonizm. Kniga III*, M., 1906.

marxista, Plekhanov proseguiva invariabilmente con un attacco dogmatico. Per lui, i filosofi borghesi occidentali mostravano il loro talento solo se esprimevano idee che suonavano vicine alla "verità" marxista. Per esempio, apprezzava il tentativo di Bergson di collegare insieme coscienza e prassi, ma sottolineava comunque che Bergson non poteva andare molto lontano su questa linea a causa del suo idealismo di base. [1909a, pp.315-316; 1974f, p.100] Plekhanov riteneva particolarmente necessario rifiutare l'epistemologia contemporanea dell'Europa occidentale. Mach, Petzoldt, Richter, molto popolari in Russia, sostenevano la natura metafisica di concetti come sostanza, materia, oggetto, che egli considerava le pietre miliari della sua visione materialistico-ortodossa del mondo. Respingendo le loro critiche mirava a difendere il marxismo sia dall'accusa d'essere una sorta di "metafisica della materia", sia dalla critica di non aver colto l'evoluzione moderna delle scienze naturali - le stesse accuse che i machisti russi rivolgevano alla sua persona. Plekhanov pensava che la critica degli empiristi al concetto di sostanza fosse logicamente discutibile e sostanzialmente sterile. Ne riassumeva le conseguenze come segue:

Dire infatti che non esiste sostanza significa che non c'è un mondo-in-sé, c'è solo un mondo-per-noi, per i soggetti percipienti. Ma cosa sono questi "noi", questi soggetti percipienti? Non si dovrebbe attribuire loro un significato *sostanziale*? Non dovremmo dare per scontato che *l'io* umano sia quella *sostanza* che è base dei fenomeni? ...Se non ci fosse un "io" come sostanza che prova sensazioni e non ci fossero cose-in-sé come sostanze che le *causano*, cosa ci resterebbe? Rimarrebbero solo quelle sensazioni. [1910c, p.452]

Ma secondo Plekhanov non era possibile costruire una conoscenza scientifica e oggettiva su questo terreno. Da un lato, sottolineava che l'empirio-criticismo non tiene davvero conto di quelle sensazioni che ha scelto come base. Sulle pagine di *Analisi delle sensazioni* di Mach aveva annotato: "non comprende la genesi delle sensazioni. Pertanto le prende belle e *pronte*. In tal modo il problema non è risolto, è rimosso"²⁰³. Dall'altro, pensava che da un tale fondamento l'argomentazione tendesse necessariamente al solipsismo, tipico dell'idealismo. Il tentativo di Petzoldt di giustificare l'oggettività del mondo-per-noi senza fare riferimento a un mondo-in-sé "metafisico" era considerato un confuso "pluralismo":

Il timido idealismo [di Petzoldt] immagina d'essere un *monismo*, perché sembra aver rimosso il "dualismo" tra l'essere-in-sé e l'essere-per-noi. Ma in che modo logico ha "rimosso" questo presunto dualismo? Riconoscendo che l'esistenza di un oggetto indipendentemente dalla nostra rappresentazione sia solo la sua esistenza nella rappresentazione altrui. ...Ma se esiste nella rappresentazione di ogni "io", senza avere alcun "essere-in-sé", ha tante esistenze quanti sono gli osservatori. [*ibid.* p.458]

Plekhanov era certo che la soluzione a tutti questi problemi si dovesse trovare nel materialismo, in particolare nel considerare il soggetto, secondo Feuerbach, come soggetto-oggetto, cioè "un vero e proprio essere materiale, un corpo dotato della facoltà di percepire e pensare". [1908d, p.254] Ancora una volta Plekhanov rispondeva alla questione principale facendo leva sulla corrispondenza tra essere e pensiero. Da questo punto di vista la sensazione "è solo il lato soggettivo di un processo che inizia sotto l'influenza di un dato corpo...su un altro corpo, organizzato in un certo modo, per esempio sul corpo umano". [1910c, p.462] Per indagare la genesi della sensazione, bisognava considerare l'azione degli oggetti esterni sui nostri organi sensoriali. Solo una teoria di questo tipo poteva rendere conto sia della soggettività della sensazione che dell'oggettività della conoscenza. Lungi dall'essere in ritardo rispetto allo sviluppo della scienza, per Plekhanov il materialismo doveva essere il

203 BDP, B.3678, E. Mach, *Analiz oščuščenij i otnošenje fizičeskogo k psikičeskomu*, M., 1907, p.294.

correlativo filosofico di ogni conoscenza scientifica. Sia le scienze umane che quelle naturali, in quanto tali, miravano ad analizzare, descrivere e spiegare la realtà oggettiva. La teoria dell'evoluzione - a cui Plekhanov faceva sempre più spesso riferimento - la geologia, e la storia supponevano necessariamente l'esistenza oggettiva del mondo indipendentemente e prima di qualsiasi soggetto conoscente. [1911a, pp.490-491; 1974g, p.115] Per quanto riguarda la fisica, pensava che "la scienza naturale non materialista sia impossibile". [1908d, p.260] Mach stesso, "come naturalista, ha continuamente bisogno di passare al *punto di vista materialistico*, anche se lo fa in modo del tutto inconsapevole". [ibid. p.259] Plekhanov, tuttavia, riconosceva anche che i filosofi occidentali contemporanei e importanti scienziati dubitavano della necessità di questo rapporto tra scienza naturale e materialismo. Comunque ribadiva i principi fondamentali della sua concezione contro ogni tipo di critica. Scriveva:

Qualcuno potrebbe osservare che il concetto stesso di materia dovrebbe essenzialmente cambiare alla luce delle sorprendenti scoperte fisiche degli ultimi anni. Questo è vero. Ma nessuna di queste scoperte mineranno quella definizione di materia come ciò che (esistente "in sé") agisce, mediatamente o immediatamente, o in determinate condizioni può agire sui nostri sensi esterni. Questo per me è sufficiente. [1910c, p.469 nota]

Riteneva che le moderne scoperte scientifiche - fisica atomica, leggi della termodinamica, ecc. - avrebbero potuto causare una profonda crisi nel vecchio meccanicismo, ma non nel materialismo dialettico. [1916, p.637] Al contrario, la scienza moderna forniva ai marxisti autorevoli conferme della dialettica. [1909b, p.503; 1916, p.638; 1974f, pp.102, 105] Egli aveva annotato: "le nuove scoperte della fisica confermano sempre di più la visione di Engels sul mondo come materia in continuo sviluppo". [1973b, p.102] Sosteneva che le linee generali dell'epistemologia contemporanea concordassero con la concezione dialettica della conoscenza, la quale teneva conto delle relazioni oggettive tra le cose, e delle loro reciproche "funzioni". Solo il materialismo poteva fornire una vera analisi scientifica di queste "funzioni". A questo proposito Raul Richter aveva sottolineato che la scienza contemporanea aveva scelto come suo oggetto le relazioni e non le cose, e che quelle cose, di conseguenza, risultavano essere complessi di sensazioni, che alla fine sono anche relazioni. Plekhanov osservò: "E cosa accade, se un certo concetto di cosa porta il caos nel concetto di relazione?". [1938i, p.227]²⁰⁴ A suo parere questo era il caso dell'idealismo in generale e dell'empirio-criticismo in particolare. Solo partendo dal riconoscimento dell'oggettività delle cose, cioè della loro esistenza indipendentemente dal soggetto conoscente, in breve solo procedendo dal principio fondamentale del materialismo, era possibile evitare di ridurre le relazioni tra le cose alle rappresentazioni fantasiose del soggetto. [1911a, p.490] Secondo Plekhanov, la scienza doveva fare riferimento al materialismo anche per giustificare la sua pretesa d'aiutare la prassi umana. L'idea di scienza come conoscenza "convenzionale" non poteva dare fondamento a una simile pretesa. Sulla scienza, Emile Boutroux aveva scritto:

La scienza non è un'impressione che la cosa lascia in una mente passiva, ma è l'insieme dei segni che la ragione inventa per interpretare le cose per mezzo di concetti già dati la cui prima fonte ci sfugge, e anche per acquisire così il potere di costringere le cose a servire ai nostri scopi.

Riferendosi a questo passaggio, Plekhanov scrisse sulle pagine del libro: "Il che è possibile solo per mezzo della corrispondenza tra 'concetti' 'segni' e 'realtà'. [1939b, p.207]²⁰⁵ Solo la corrispondenza tra

204 BDP, B.3703, R. Richter, *Skepticizm v filosofii*, t.I, Spb, 1910, p.289.

205 B D P, B.3724, E. Boutroux, *Nauka i religija v sovremennoj filosofii*, SPb, 1910, p.207 [*Scienza e religione nella filosofia contemporanea*, Paris, Flammarion, 1908, p.241].

la conoscenza e le cose, le loro proprietà e le loro relazioni reciproche poteva garantire il successo nella pratica. Inoltre, Plekhanov rifiutava l'ipotesi che l'uomo possedesse concetti "già dati", il che significava un ritorno all'innatismo. Solo l'organizzazione fisiologica era innata, sebbene modificata dall'evoluzione della specie e dal continuo adattamento all'ambiente esterno. Nell'ultimo decennio della sua vita, Plekhanov continuò a fare affidamento sulla sua teoria della corrispondenza per rispondere a qualsiasi domanda epistemologica. Il problema principale della scienza rimaneva il rapporto tra conoscenza e realtà, tra soggetto e oggetto. Scriveva:

Cosa significano quelle parole che i filosofi dilettanti spesso ripetono al giorno d'oggi: *la sostanza è un'astrazione? Qualsiasi concetto è un'astrazione*, e se ho un *concetto di sostanza*, allora anche la sostanza, *come mio concetto*, è un'astrazione. Ma non è questo il punto. Il punto è *se c'è qualcosa al di fuori del mio "io", corrispondente a questa "astrazione"*. [1908b, p.771]

Ogni teoria che avesse cercato di spiegare la conoscenza senza fare riferimento all'esistenza oggettiva del mondo al di fuori del soggetto era destinata a fallire. Tutti gli ultimi passaggi di Plekhanov su argomenti epistemologici furono dedicati a dimostrare che la teoria materialista della conoscenza era in grado di considerare i risultati scientifici più recenti senza le contraddizioni e l'agnosticismo tipici di ogni idealismo più o meno esplicito o coerente. Plekhanov osservava che Windelband aveva chiaramente espresso la differenza tra l'epistemologia idealista e materialista in una nota su Platone e Democrito. I materialisti non limitavano la conoscenza alla semplice percezione sensoriale. Ammettevano che le sensazioni fossero soggettive, ma non per questo rifiutavano la percezione come ingannevole; al contrario, la sceglievano come base per procedere verso la conoscenza concettuale. Quest'ultima, a sua volta, non si riferiva a un mondo immateriale superiore, ma allo studio delle relazioni e delle leggi all'interno della realtà materiale. In quanto tale, la conoscenza concettuale doveva prendere la conoscenza sensoriale come sua base. [1910c, p.465 nota]²⁰⁶ Ammettere la soggettività delle sensazioni, che erano la base della conoscenza, non significava dubitare dell'oggettività della conoscenza stessa. Plekhanov si soffermò spesso su questo argomento. Nel 1910 scrisse:

La conoscenza [*znanie*], come la sensazione, è sempre soggettiva, perché il processo conoscitivo [*poznanie*] non è altro che il processo dell'origine delle rappresentazioni in un soggetto... Il problema non è se la conoscenza [*znanie*] sia soggettiva o meno: va da sé. Il problema è se la conoscenza [*znanie*] possa essere vera. In altre parole: le rappresentazioni delle proprietà di una cosa, provocate nel soggetto, corrispondono, cioè non contrastano, con le sue proprietà reali? Ma è facile rispondere a questa domanda, a patto di ricordare che le nostre rappresentazioni della cosa sorgono da quelle sensazioni che sentiamo mentre, in qualche modo, entriamo in contatto con la cosa. [*Ibid.* p.463]

Plekhanov continuava a considerare l'apparato fisiologico umano come il terreno oggettivo della corrispondenza tra conoscenza e realtà. Infatti, le proprietà delle cose come le percepiamo potrebbero essere e sono diverse dalle proprietà oggettive come esistono nelle cose-in-sé, [1938i, p.239] ma la loro corrispondenza è sempre sicura. In effetti ogni percezione è provocata da un determinato stato oggettivo; in altre parole, il nostro apparato fisiologico traduce in modo preciso e univoco le condizioni oggettive del suo linguaggio. Plekhanov pensava che fosse possibile individuare la relazione esistente tra intelletto e mondo considerando il soggetto come "soggetto-oggetto". Commentando un passaggio di Dietzgen, in cui quest'ultimo definiva l'intelletto umano come una "telecamera" di fronte al mondo, come l'insieme dei movimenti e dei cambiamenti, Plekhanov scrisse:

206 W. Windelband, *Platon*, 6. Aufl., Stuttgart, Fr. Fromman, 1920, p.77 note.

“1) Intelletto 2) mondo. Dov'è l'unità? Solo nella materia”. [1974b, p.79] A giudicare dalle sue numerose annotazioni sulle pagine dei libri di Dietzgen, sembra che abbia considerato uno dei peggiori errori dell'autore l'incomprensione del rapporto tra “soggettivo” e “oggettivo” nell'uomo²⁰⁷. Da un lato, Dietzgen ammetteva che la conoscenza potesse “riflettere” la realtà, cosa che a Lenin piaceva molto più che a Plekhanov. Dall'altro, riconosceva alcuni elementi innati nell'intelletto umano, che era a sua volta innato e dotato della facoltà di svilupparsi in una certa direzione. In tal modo finiva per ammettere sia i momenti innati che quelli acquisiti nell'ambito della conoscenza, senza render conto né della loro relazione, né della genesi dell'*a priori*, che solo gli idealisti potevano ammettere come tale²⁰⁸. Plekhanov pensava che l'evoluzionismo biologico gli offrisse la possibilità di spiegare il reale rapporto tra soggettivo e oggettivo, *a priori* e *a posteriori*. Tutta la conoscenza era *a posteriori* e nasceva dal rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale e sociale. Gli elementi *a priori* erano essi stessi il risultato dello sviluppo e dell'evoluzione. [loc.cit.]²⁰⁹ Pur enfatizzando sempre più ciò che considerava la base “scientifica” della sua epistemologia, non ne cambiò le linee generali. Nel 1916, in quello che dev'essere considerato l'ultimo passaggio pubblicato da Plekhanov sull'epistemologia, ancora una volta presentava la sua teoria come segue:

Per un corpo umano, il risultato dell'azione di un oggetto esterno è *oggettivamente* puramente *materiale* (un nuovo stato di alcuni tessuti), ma *soggettivamente* è *psicologico* (una certa impressione). In entrambi casi, però, sarà lo stato di un oggetto consapevole, cioè di *un soggetto*. *In questo senso ogni conoscenza è soggettiva. Essere conoscibile significa esistere per qualcun altro*. Ma da questo non consegue che il soggetto non possa raggiungere la vera conoscenza dell'oggetto o, in altre parole, che questo *essere per qualcun altro* non corrisponda all'*essere in sé*. È stato possibile fare una tale supposizione solo finché si è ritenuto che *l'io* conoscente fosse qualcosa di immateriale, un essere *al di fuori della natura*. Ma è assolutamente sbagliato. [1916, p.635]

A suo parere, il soggetto doveva essere considerato piuttosto come soggetto-oggetto, come sembrava confermarlo la tradizione filosofica del materialismo da Spinoza a Feuerbach, la fisiologia contemporanea e la teoria dell'evoluzione.

CAPITOLO SECONDO

Le influenze filosofiche sulla teoria della conoscenza di Plekhanov

1. LA STORIA DEL MATERIALISMO

Per comprendere la genesi e lo sviluppo interno dell'epistemologia di Plekhanov, ora è necessario mostrare come le sue letture e riflessioni sul pensiero dei filosofi precedenti avessero influenzato il

207 Si vedano le opere di J. Dietzgen nella biblioteca di Plekhanov: BDP, A.2079, *Sozialdemokratische Philosophie*, Berlin 1906; A.254, *Streifzüge eines Sozialisten in das Gebiet der Erkenntnistheorie*, Berlin 1905; B.3653, *Eksursii socialista v oblasti teorii poznaniia*, SPb, 1907; [1974b, pp.76-77] B.3652, *Suščnost' golovnoj raboty človeka*, M., s.d.; [ibid. pp.75-76] B.3654, *Zavoevanija (Akvizit) filosofii i Pis'ma o logike*, SPb, 1906. [ibid. pp.78-80]

208 Si veda J. Dietzgen, *Briefe über Logik, in Schriften in drei Bänden*, Berlin, Akademie Verlag, 1962, Bd.II, pp.229-230. Sull'opinione di Lenin si veda: *Materializm i empiriokriticizm*, in PSS, t.18, pp.118-122; 161-162; 256-263; *K dvadcatipjatiletiju smerti Joseph'a Dietzgen'a* [Nel 25° anniversario della morte di J. Dietzgen], in PSS, t.23, pp.117-120.

209 Si veda BDP, B.3654, J. Dietzgen, *Zavoevanija (Akvizit) filosofii*, pp.165-166.

suo stesso pensiero. Poiché lo studio della filosofia aveva sempre significato molto per lui, non sorprende che ne avesse continuato gli studi per tutta la vita. Un contemporaneo afferma che Plekhanov conoscesse quasi a memoria le opere dei materialisti classici e di Hegel²¹⁰. I suoi numerosi quaderni, oggi conservati nella Biblioteca *Dom Plekhanova*, ci offrono l'opportunità unica di leggerne i marginalia, ricostruendo così la sua ricerca e le sue conclusioni. Pur interessato alla filosofia in generale, egli naturalmente prestava un'attenzione particolare al pensiero materialista. Seguendo Marx ed Engels²¹¹, aveva individuato due tendenze principali nella storia della filosofia: una cerca di "spiegare il mondo" partendo dal soggetto, l'altra lo spiega a partire dalle "proprietà dell'oggetto". [1938g, p.163] A suo parere, solo quest'ultima può spiegare i fenomeni naturali, sociali e politici, producendo a prova sia la storia del pensiero che i successi delle scienze naturali. [1896, p.142] La sua polemica contro Bernstein mostra chiaramente che ritenesse molto importante per ogni "vero" marxista ripercorrere la storia e lo sviluppo della propria tradizione filosofica. Inoltre, individuando una tendenza materialistica nella storia della filosofia, in contrapposizione alla tradizione idealistica, aggiungeva autorità alla sua partecipazione alla polemica del momento, in cui aveva sempre interpretato il ruolo di difensore del materialismo contro avversari considerati idealisti più o meno consapevoli. Ma aveva anche motivi teorici per interessarsi alla storia del materialismo. Pensava che nella storia di qualsiasi ideologia le concezioni precedenti avessero influenzato quelle successive. Secondo il suo materialismo storico, la sovrastruttura dipendeva dalla base: ogni momento dell'ideologia dipendeva dalle condizioni delle forze produttive, tramite la mediazione della psicologia sociale. Era tuttavia innegabile che l'ideologia di una certa epoca fosse strettamente legata all'ideologia del passato, almeno nella sua "forma": la storia della letteratura, della filosofia, dell'arte mostravano come una data epoca "reagisse" a quella precedente, magari imitandone o rifiutandone alcune caratteristiche. [1930, pp.290-291, nota] Ogni momento nella storia del materialismo aveva quindi ereditato almeno alcune linee generali dalle concezioni precedenti. Plekhanov in realtà pensava che un approccio comune collegasse in qualche modo Democrito, Spinoza, i pensatori illuministi del XVIII secolo, Feuerbach e Marx. È quindi chiaro perché, nello scrivere i suoi *Saggi sulla storia del materialismo*, abbia accostato Marx a D'Holbach ed Helvetius: solo se confrontato con i suoi "precursori", il materialismo storico avrebbe potuto essere veramente apprezzato nel suo significato teorico originario. [1896] A suo parere il marxismo era il punto più alto di un'intera tradizione di pensiero, a cui rimase strettamente collegato. Egli respingeva duramente l'opinione diffusa di coloro che, come Lange, consideravano Vogt, Moleschott e Buchner gli unici materialisti contemporanei, ignorando così il marxismo. [*Ibid.* p.141] Quando Lange scrisse che Gassendi fosse "l'unico [eminente materialista] a possedere, e vistosamente, un qualche senso storico", implicando così che il materialismo storico non potesse essere considerato una parte dell'intera tradizione del materialismo filosofico, Plekhanov notava: "E Marx?"²¹². La tradizione materialista a cui apparteneva il marxismo, a suo parere, era in realtà molto ampia, includendo qualsiasi sistema di pensiero che considerasse la natura primaria rispetto allo "spirito", e che occorresse spiegare la natura attraverso le proprie forze, senza porre vuoti principi metafisici. [1898c, PA18; 1896, p.36] Rifiutando le idee di "spirito", "anima", "Dio" come semplici astrazioni, il materialismo poteva superare quelle difficoltà fatali per ogni dualismo. Quanto a Plekhanov, solo il monismo filosofico, che cerca di spiegare i fenomeni in termini

210 N. Semasko, "Zamecanija po povodu biografii G.V. Plekhanova, sostavlennoj Ju. Arzaevym", *Proletarskaja Revoljucija*, 1922, 5, p.304.

211 K. Marx, F. Engels, *Die heilige Familie oder Kritik der kritischen Kritik. Gegen Bruno Bauer und Konsorten*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd. 2, pp.131-141; F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, Bd. 21, pp.275-276.

212 *BDP*, B.3316/1, F.A. Lange, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, 7. Aufl., Leipzig 1902, p.230.

di un solo principio, [1895a, p.510] poteva realmente mirare a risolvere il problema supremo della relazione soggetto-oggetto. Mentre i dualisti considerano l'essere e il pensiero come termini opposti, senza mai riuscire a spiegare come sia possibile che “due sostanze separate, senza nulla in comune, possano influenzarsi a vicenda”, [loc.cit.] i monisti ritengono che lo spirito e la materia, il pensiero e l'essere siano due classi di fenomeni con una base comune. [1905b, p.74] Ma, se il monismo idealista paga questa soluzione riducendo alla fine l'essere al pensiero; il materialismo al contrario mantiene la specificità e l'autonomia di entrambi. Quindi, secondo Plekhanov, un materialista non poteva condividere alcuna teoria “riduzionistica” della conoscenza. Una volta abbandonata l'idea che un'ipotetica “sostanza pensante” esistesse indipendentemente dalla “sostanza estesa o materiale”, occorre logicamente considerare il pensiero una funzione della materia, parallela ma non identica al movimento. [1916, p.632] Avendo respinto l'idea di “anima” come fantasia metafisica, il materialista non poteva che considerare l'uomo come un organismo, una realtà bio-fisiologica, piuttosto che psicologica. La conoscenza sensoriale diventava quindi il mezzo principale su cui una persona poteva contare per relazionarsi con l'ambiente naturale in cui viveva. Per Plekhanov, “la principale differenza tra le epistemologie materialistiche e idealistiche” era proprio “il riconoscimento della materia come fonte delle nostre sensazioni”. [1908d, p.232 nota] Quindi, la teoria materialistica della conoscenza non era altro che una sorta di sensualismo “naturalistico”, che disattendeva ampiamente la complessa mediazione dialettica tra soggetto e oggetto che Marx aveva delineato nell'idea di “*praxis*”. Plekhanov era profondamente convinto che i principali problemi epistemologici fossero già stati risolti dal materialismo pre-marxiano e che la relazione cognitiva fosse da ricercare a livello “naturale” del rapporto biologico tra l'organismo e il suo ambiente. Facendo riferimento a un'intera tradizione filosofica che da questo punto di vista ben comprendeva, egli legittimava la sua epistemologia che si fondava principalmente sulla ricerca scientifica e psico-fisiologica contemporanea. La seguente indagine sulle sue letture filosofiche mira a dimostrare che nelle epistemologie dei suoi autori vi apprezzava le caratteristiche “naturalistiche”. Prima di passare alla nostra analisi, dobbiamo comunque sottolineare che non era mai stato un lettore “accademico”: il suo interesse per la filosofia veniva costantemente informato dalle vicissitudini della sua vita politica. È quindi evidente che fosse spesso pronto a “proiettare” le proprie convinzioni su altri filosofi, piuttosto che a intraprendere una cauta analisi del loro pensiero.

2. SPINOZA

Fin dal 1890 Plekhanov aveva considerato Spinoza una delle sue *autorità* filosofiche, percependone l'influenza pervadere tutta la storia del materialismo, dai pensatori illuministi francesi del XVIII secolo, a Feuerbach, e infine a Marx ed Engels. [1927, p.340] Fu Spinoza il primo a risolvere “correttamente” il problema ontologico di base, affermando l'unità di essere e pensiero, rifiutandone l'identificazione. Per questi motivi ogni ulteriore monismo doveva essere considerato in qualche modo una ripresa del pensiero di Spinoza. Plekhanov ne concludeva che “il materialismo contemporaneo rappresenta semplicemente lo spinozismo più o meno consapevole”. [ibid. p.339] Durante la sua lotta contro Bernstein e Stern, la loro comprensione di Spinoza divenne un campo di battaglia ideologico, ma sicuramente conosceva l'*Etica* di Spinoza già da prima, poiché, in uno dei suoi quaderni che risalgono ai primi anni '90, aveva citato un passaggio di quest'opera²¹³. Nella sua polemica con il revisionismo tedesco, probabilmente si sentì in dovere di svolgere ulteriori studi sul pensiero di Spinoza. La sua conoscenza, tuttavia, si limitò sempre all'*Etica*: nella Biblioteca *Dom Plekhanova* sono presenti altre opere di Spinoza (es.: *Tractatus theologicus-politicus*, *De intellectus emendatione*) ma, mentre tutte e

213 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.18, p.6.

tre le copie dell'*Etica* della Biblioteca mostrano copiosi marginalia, a testimonianza delle frequenti consultazioni e approfondite riflessioni, le altre opere non presentano traccia di lettura²¹⁴. Prestò più attenzione alla *Corrispondenza* di Spinoza, ma soprattutto alle lettere in cui Spinoza si soffermava su alcuni argomenti centrali dell'*Etica*²¹⁵. È facile capire perché Plekhanov apprezzasse particolarmente l'*Etica*: vi poteva trovare opinioni sul rapporto soggetto-oggetto, che considerava il principale contributo di Spinoza allo sviluppo del materialismo. Infatti, egli rifiutava l'interpretazione idealistica del pensiero di Spinoza, sebbene sapesse che fosse spesso basata su prove testuali. Secondo Spinoza, a esempio, la "natura divina" era al primo posto nell'ordine della conoscenza e "avrebbe dovuto essere contemplata prima di ogni altra cosa", ma Plekhanov considerava tale affermazione "una finta obiezione contro il materialismo di Spinoza"²¹⁶. Nonostante la terminologia teologica di Spinoza, Plekhanov, come Feuerbach, credeva che la sua sostanza s'identificasse con la natura piuttosto che con Dio. [1917b, p.672] Il fatto che la sostanza-natura di Spinoza fosse allo stesso tempo materiale e spirituale non era un ostacolo a questa interpretazione. Al contrario, era la prova migliore del suo "materialismo", poiché Plekhanov pensava che il materialismo affermasse la "corrispondenza" tra soggetto e oggetto, non la loro "identità". Scriveva:

Per un materialista, sensazione e pensiero, la coscienza, è lo stato interno di una materia in movimento. Ma nessun materialista...ha mai "ridotto" la coscienza al movimento e ha spiegato l'una con l'altro. [1905b, p.76]

Questo era esattamente il significato che Plekhanov attribuiva al punto di vista di Spinoza sull'unità della sostanza. Come scrisse Spinoza:

La sostanza estesa e la sostanza pensante sono una sola e stessa sostanza, che ora è compresa sotto il primo attributo, ora sotto il secondo. Quindi anche una modalità dell'estensione e l'idea di quella modalità sono una stessa cosa, ma espressa in due modi²¹⁷.

Com'è noto, per Spinoza "l'ordine e la connessione delle idee è come l'ordine e la connessione delle cose"²¹⁸. Il fatto che il pensiero e l'estensione siano due attributi della medesima sostanza garantisce la loro corrispondenza. In tal modo, per Plekhanov, Spinoza era d'accordo con il principio fondamentale del monismo materialista: "le leggi dell'essere sono allo stesso tempo leggi del pensiero". [1917b, p.673]²¹⁹ Il parallelismo psico-fisico, che Plekhanov sembrava condividere, sollevava tuttavia perplessità e sconcerto tra i suoi stessi contemporanei. Pochi anni dopo il decesso, Lunacharsky scrisse che la concezione di Plekhanov era essenzialmente fedele allo "spirito" di Spinoza²²⁰. Valentinov, invece, all'inizio del secolo, aveva sottolineato un'ambiguità di fondo: mentre Spinoza superava il dualismo di spirito e materia riducendoli entrambi a un'unica sostanza, Plekhanov

214 B. Spinoza, *Opera quae supersunt omnia*, Iena 1802-1803 (BDP, B.3520/1-2). Le uniche pagine segnate sono nel secondo volume, nell'*Etica*. Nella Biblioteca Dom Plekhanova sono conservate altre due copie di quest'opera: Spinoza, *Die Ethik*, tr. J. Stern, Leipzig s.d. (B.3522); Spinoza, *Etika izložennaja geometričeskim metodom*, tr. V.I. Modestov, 4-oe iz., SPb 1904 (B.3713).

215 *Spinozas Briejwechsel*, tr. J. Stern, Leipzig s.d. [1904] (BDP, B.3523). Plekhanov era interessato, per esempio, alla IX lettera a de Vries, dove Spinoza spiega la sua definizione di attributo.

216 B. Spinoza, *Ethica*, Pars II, Prop. 10, Sch. (BDP, B.3522, p.90). Sebbene Plekhanov avesse insistito soprattutto sul ruolo di Spinoza nell'ambito del pensiero materialista, non ignorava l'importanza di Spinoza per Hegel. [1974a, p.41]

217 Spinoza, *Ethica*, Pars II, Prop.7, Sch. Accanto a questo passaggio sottolineato, Plekhanov aveva annotato: "Materialismo. Cfr. Feuerbach" (BDP, B.3522, p.85).

218 *Ibid.* Pars II, Prop.7 (BDP, B.3522, p.84). Si veda anche Pars V, Prop.1, Dem. (BDP, B.3713, p. 293).

219 Qui Plekhanov parafrasa Feuerbach [*Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, 45].

220 A. Lunacharsky, *Ot Spinoz'y do Marx'a*, M., 1925, p.68.

solo sporadicamente e casualmente li riduceva alla natura. Più spesso “rende l'esperienza monistica riducendo i fenomeni alla materia come al fattore primario”²²¹. In realtà è piuttosto difficile giudicare la coerenza del “parallelismo” di Plekhanov dato che non ha mai sistematizzato le sue opinioni sul pensiero di Spinoza. Inoltre l'interpretazione di Spinoza nella filosofia sovietica è stata spesso tenuta in ostaggio da altre questioni, come durante il dibattito tra meccanicisti e deboriniani, quando entrambi si appellavano all'autorità di Plekhanov, e più tardi, quando la leadership filosofica del partito li condannò entrambi²²². In ogni caso, il pensiero di Spinoza si trovò invischiato in dispute e polemiche ideologiche. È quindi ancora più difficile ricostruire e valutare l'interpretazione di Plekhanov. Certo è, però, che egli considerava il “parallelismo psico-fisico” la conseguenza necessaria di ogni corretta visione monistica del rapporto essere-pensiero. Avendo rifiutato la loro identità, non si poteva che intenderli come aspetti diversi ma corrispondenti dello stesso processo. Nelle parole di Feuerbach: “Ciò che *per me o soggettivamente* è un atto puramente spirituale, immateriale, insensibile, è *di per sé oggettivamente* un atto materiale, sensibile”²²³. Plekhanov, nel condividere il “parallelismo” di Spinoza si spinse fino a sostenerne la teoria dell’“animazione della materia”, secondo cui tutti gli individui sono animati, anche se in misura diversa²²⁴. Se per Plekhanov il “pensiero” era una funzione della materia organizzata, per giustificare la sua comparsa a un certo grado di organizzazione si doveva supporre che tutta la materia possedesse una certa proprietà “psichica”, più o meno sviluppata. [1898b, pp.353-356] Questa è la risposta dei materialisti a ciò che Stern indicava come il loro “tallone d'Achille”: la loro difficoltà a spiegare “come, nella cellula animale, la sensazione (l'elemento mentale di base) appaia improvvisamente come un colpo di pistola”²²⁵. Molti commentatori hanno in realtà ritenuto Plekhanov un ilozoista convinto. In particolare, P.N. Lepešinskij ricordava che Plekhanov una volta gli disse:

Il pensiero è un movimento complesso e nasce dagli elementi di movimento che determinano anche lo stato energetico di una pietra. E se si volesse vedere il “pensiero” come una proprietà sostanziale della materia, allora si sarebbe costretti ad attribuire la stessa proprietà anche alla pietra²²⁶.

Fu probabilmente durante la sua polemica contro Jacob Stern che Plekhanov dovette affrontare il problema con chiarezza. Però, per tutta la vita s'era interessato all'ilozoismo, o “*materialismo ingenuo*”, come lo chiamava. [1908a, p.124] I suoi quaderni testimoniano, a esempio, un certo interesse per Giordano Bruno, sebbene non abbia lasciato traccia nelle sue opere pubblicate²²⁷. Dalla sua ontologia “corretta” Spinoza poteva trarre una teoria della conoscenza che, secondo Plekhanov, ha contribuito in modo fondamentale allo sviluppo del pensiero materialista. Era particolarmente interessato al “primo tipo” di conoscenza di Spinoza. Poiché riteneva che la teoria della sensazione fosse il fondamento di ogni epistemologia, pensava profondamente al concetto d'immaginazione di

221 N. Valentinov, *Filosofskie postroenija marksizma*, p.89.

222 Per un quadro esaustivo della polemica sull'interpretazione di Spinoza: G.L. Kline (ed.), *Spinoza nella filosofia sovietica*, Londra, Routledge & Kegan, 1952. Si veda anche sotto, Appendice.

223 L. Feuerbach, *Wider den Dualismus von Leib und Seele, Fleisch und Geist*, in *Siimtliche Werke*, 2. Aufl., Stuttgart, Fr. Fromman, 1903-1911, Bd.II, pp.328-329. [1908a, p.134]

224 B. Spinoza, *Ethica*, Pars II, Prop.13, Sch. (*BDP*, B.3522, p.93).

225 J. Stern, “Der ökonomische und der naturphilosophische Materialismus”, p.304.

226 P.N. Lepešinskij, *Na pavarote*, 1925, p.155, in I. Kryvelev, “K voprosu o gilozoizme”, *Antireligioznik*, 1932, 21-22, p.38.

227 Plekhanov conosceva sicuramente il *De la causa, principio et uno* attraverso l'esposizione di Jacobi (*Werke*, IV Band, II Abth.), (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.79, pp.3-11); in italiano aveva letto *De gli eroici furori* (Milano 1865), (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.119, p.40).

Spinoza: era all'immaginazione, infatti, che Spinoza riferiva la percezione sensibile e la memoria associativa; era l'immaginazione che comprendeva qualsiasi conoscenza immediata, poiché era lì che la mente subiva l'azione dell'oggetto²²⁸. Plekhanov probabilmente sarebbe stato d'accordo con Spinoza anche nel ritenere che la ragione umana possa conoscere propriamente le cose "come necessario", poiché pensava che la conoscenza concettuale (e dialettica) fornisse all'umanità una "riproduzione" dei processi oggettivi conforme alle leggi. Ma Plekhanov raramente mostrò interesse per il "secondo tipo" di conoscenza di Spinoza e non si soffermò mai su questo argomento²²⁹. A giudicare dai marginalia e dalle osservazioni, era particolarmente interessato al ruolo che svolgono "le sensazioni del corpo" nel pensiero di Spinoza, per il quale, infatti, la mente umana conosce se stessa, il suo corpo e qualsiasi oggetto esterno esclusivamente attraverso le idee delle sensazioni del proprio corpo²³⁰. A Plekhanov questo suonava come un importante riconoscimento della verità e validità del sensualismo. Inoltre Spinoza riteneva che l'"immagine", cioè la rappresentazione di un corpo eccitato da stimoli esterni, non "riproducesse" la figura del corpo stesso, ma vi corrispondesse. Plekhanov, ovviamente, considerava il punto di vista di Spinoza molto vicino alla propria interpretazione "geroglifica" della percezione sensibile. Spinoza scriveva:

Tutti i modi in cui un corpo è influenzato da un altro corpo derivano allo stesso tempo dalla natura del corpo colpito e dalla natura del corpo modificante, di modo che lo stesso corpo si muova in modi diversi a causa della natura diversa dei corpi in movimento, e al contrario corpi diversi siano mossi in modi diversi dallo stesso unico corpo²³¹.

In passaggi come questo Plekhanov poteva trovare sorprendenti analogie, anche se superficiali, con il punto di vista di Secenov o con la "teoria dell'energia specifica dei nervi", di Müller. Chi, come lui, riteneva che una "corretta" teoria della conoscenza dovesse fondarsi sui risultati delle scienze naturali, poteva considerare anche le analogie superficiali come prova del "naturalismo" di Spinoza, se non di un vero e proprio "materialismo". Plekhanov non fu l'unico a interpretare Spinoza in questo modo: alla fine degli anni '90 Jacob Stern indicava la fisiologia di Wundt come una conferma empirica del parallelismo psicofisico spinoziano²³². Infine, dal punto di vista della psicologia naturalistica, che a quel tempo aveva condotto a un'interpretazione fisiologica dell'*a priori* di Kant, le opinioni di Spinoza ricordavano da vicino alcune caratteristiche del "criticismo". Nel presentare la filosofia di Spinoza, lo stesso Stern giungeva a sostenere che la distinzione tra cosa-in-sé e fenomeno era già stata chiaramente espressa da Spinoza e che quindi "lo spinozismo è la vera filosofia critica"²³³. Quanto a Plekhanov, il suo segno di NB accanto alle parole di Stern dimostra che le aveva lette con attenzione. Sembra ragionevole supporre che le condividesse²³⁴. Infatti, annotava spesso il nome di Kant sulle pagine dell'*Etica* di Spinoza. Alcune affermazioni di Spinoza esprimevano effettivamente, secondo Plekhanov, una sorta di filosofia critica *ante litteram*. Per esempio:

L'idea che il corpo umano sia in qualche modo influenzato da corpi esterni, deve implicare allo stesso tempo la natura del corpo umano e di quello esterno. ...Le idee che abbiamo su corpi

228 B. Spinoza, *Ethica*, Pars II, Def.3, Expl. (BDP, B.3522, p.78). Sull'idea d'immaginazione di Spinoza, si veda G.H.R. Parkinson, *La teoria della conoscenza di Spinoza*, Oxford, Clarendon Press, 1952, pp.138-162.

229 B. Spinoza, *Ethica*, Pars II, Prop. 44 e segg. (BDP, B.3713, p.102; B.3520/2, p.117). Vedi anche Conclusioni.

230 *Ibid.* Pars II, Prop. 19 (Plekhanov scrisse: "per la teoria della della conoscenza" - BDP, B.3522, p.108); Pars II, Prop.23 ("N.B." - BDP, B.3522, p.111; "per la teoria della conoscenza" - BDP, B.3713, p.84); Pars II, Prop.26 ("per la teoria della conoscenza" - BDP, B.3522, p.113; "estremamente importante" - BDP, B.3520/2, p.103).

231 *Ibid.* Pars II, Prop.13, Lemma 3, Ax.1 (BDP, B.3522, p.97). Si veda anche Pars II, Prop. 17, Sch ..

232 J. Stern, "Der ökonomische und naturphilosophische Materialismus", p.303.

233 J. Stern, *Die Philosophie Spinozas*, 2. verb. Aufl., Stuttgart, Dietz, 1894, p.5 (BDP, B.3533).

234 Pur polemizzandovi, Plekhanov nutriva una certa stima per Stern. [1898b, p.351]

esterni mostrano la costituzione del nostro corpo piuttosto che la natura dei corpi esterni²³⁵.

Secondo Plekhanov tutto ciò che d'interessante e corretto che si suppone Kant abbia trovato, cioè che conosciamo gli oggetti esterni solo in relazione alla loro azione su di noi, era già stato detto [1927, p.340] non solo dai materialisti francesi del Settecento, ma da Spinoza prima di loro. In tal modo Plekhanov rafforzava l'immagine di uno Spinoza "materialista": secondo quest'interpretazione, Spinoza non solo delineò correttamente il rapporto tra pensiero ed essere, nonostante le pastoie della teologia, ma continuò anche a trarre conclusioni epistemologiche adeguate, che sarebbero state confermate sia dall'ulteriore sviluppo del pensiero filosofico, sia dalle ultime scoperte scientifiche.

3. I MATERIALISTI DEL SETTECENTO

Se lo spinozismo era molto significativo per Plekhanov quale autorevole conferma delle proprie teorie, il materialismo settecentesco fu più importante nella genesi del suo pensiero. Già nel 1885, mostrava d'aver riflettuto sul materialismo e il sensualismo di Condillac ed Helvetius, [1934, pp.167-168] e all'inizio degli anni '90 dichiarò d'apprezzare molto gli scritti di Marx ed Engels sui materialisti francesi. Nel 1892 tradusse e pubblicò le pagine de *La sacra famiglia* su quest'argomento. [Appendice a *Ludwig Feuerbach*, 1892] e pochi mesi dopo scrisse a Engels: "Quanto più mi chiarisco le idee sul materialismo francese del XVIII secolo, tanto più ammiro le pagine che avete scritto su quest'argomento nell'opera *Ludwig Feuerbach*". [1893.111.25] Per tutta la vita Plekhanov aveva fatto riferimento così spesso e con entusiasmo ai materialisti del Settecento, che Bogdanov poté chiamarlo "holbachiano" durante il loro dibattito teorico all'inizio del secolo²³⁶. Nella sua prima "lettera" a Bogdanov, pertanto spiegava così il suo atteggiamento verso quel materialismo:

Ammiro, non meno di Engels, questa ricca teoria così varia nei contenuti e brillante nelle forme, ma come Engels, capisco che, dai grandi giorni di questa teoria, le scienze naturali sono andate molto avanti e che oggi non possiamo condividere le opinioni fisiche, chimiche e biologiche di Holbach. [1908c, p.223]

Per questo Plekhanov spiegava la sua ostinata difesa del materialismo settecentesco come reazione alla non meno ostinata denigrazione del valore teorico di questa corrente filosofica da parte dei suoi avversari. Dal momento che "gli avversari del materialismo...consideravano il XVIII secolo come la sua età dell'oro", [*ibid.* p.215] mentre vi polemizzavano contro, si sentì in dovere di schierarsi dalla parte sotto attacco. Plekhanov aveva ragione fino a un certo punto: il suo intento polemico di rifiutare qualsiasi interpretazione del materialismo che lo considerasse una teoria rozza e volgare in realtà influenzò la sua stessa comprensione dei filosofi inglesi e francesi del Settecento. Se Lange scriveva che "il materialismo insiste nel prendere il mondo dei sensi per il mondo reale"²³⁷, Plekhanov affermava che i materialisti avevano elaborato una teoria della conoscenza molto più perspicace. Polemiche a parte, però, egli apprezzava il materialismo settecentesco in modo molto più sostanziale di quanto non osasse ammettere. Per tutta la vita s'interessò delle opinioni dei materialisti francesi in campo fisico, etico e politico. Qui, naturalmente, ci soffermeremo soprattutto sulle sue riflessioni relative alla loro teoria della conoscenza. Una volta dichiarò con una certa ironia che la loro epistemologia non lo interessasse affatto. Scrisse:

235 B. Spinoza, *Ethica*, Pars II, Prop.16 and Cor. (BDP, B.3522, p.102-103). Si veda anche Pars II, Prop.18, Sch. (BDP, B.3522, p.107).

236 A.A. Bogdanov, *Empiriomonizm. Kniga III*, pp.x-XI, XX, XXXV, XLI.

237 F.A. Lange, *Geschichte des Materialismus*, p. 378. Accanto a questo passaggio, Plekhanov scrisse: "Davvero?!" e richiamò l'attenzione su un passaggio in cui lo stesso Lange sottolineava il ruolo attivo che, secondo il materialismo, gli organi sensoriali svolgono nella nostra conoscenza degli oggetti esterni (BDP, B.3316/1, p.366).

Forse i miei lettori troveranno che non mi sono soffermato abbastanza sulla teoria della conoscenza dei pensatori qui discussi. Posso rispondere che ho fatto del mio meglio per dare un resoconto preciso delle loro opinioni su questa materia. Ma poiché non mi considero tra i sostenitori della *Erkenntniskritisch* scolastica²³⁸, oggi tanto di moda, non ho inteso soffermarmi su questo argomento assolutamente secondario. [1896, p.35]

Questo passaggio dev'essere considerato un'espressione della polemica di Plekhanov contro il neokantismo. In realtà faceva riferimento molto spesso alle teorie della conoscenza dei materialisti del XVIII secolo, arrivando ad ammettere che la sua epistemologia era molto vicina a quello di Priestley. [1908c, p.214] Anche se nelle sue osservazioni generali prendeva in considerazione il materialismo del Settecento nel suo complesso, era ben consapevole che non si trattasse di una tendenza omogenea. Per esempio, i materialisti inglesi differivano da quelli francesi perché credevano nell'esistenza di un essere immateriale. Questo concetto non impediva loro, tuttavia, di condividere le "corrette" opinioni materialiste sul rapporto anima-corpo. [1934, p.167] Tra gli stessi materialisti francesi, alcuni si rifacevano al sensualismo inglese, mentre altri trasformavano le speculazioni di Cartesio in concezioni anti-metafisiche. [1897d, p.264; 1927, p.338] Secondo Plekhanov, il sistema filosofico cartesiano poteva, infatti, essere facilmente inteso da un punto di vista materialistico, sebbene Cartesio fosse un idealista in merito alla sua teoria delle due sostanze; come fisico e autore de *Le passioni dell'anima* suggeriva un trattamento meccanicistico di fenomeni spirituali. La critica di Locke all'innatismo e alla distinzione tra qualità primarie e secondarie, che Berkeley prese per tratti idealistici, in Diderot e d'Holbach condusse al materialismo. [1899] Tutti questi filosofi, pochi dei quali erano materialisti consapevoli o coerenti, condividevano una caratteristica comune nella loro psicologia: sostenevano che per spiegare i fenomeni psicologici non era necessario supporre un principio immateriale o spirituale esistente nell'uomo. Come lo stesso Locke aveva riconosciuto, la materia stessa poteva possedere la facoltà di pensare. [1896, p.39] La semplice, seguente osservazione di d'Holbach sembrava molto convincente a Plekhanov:

poiché l'uomo, che è materia e ha idee solo sulla materia, gode della facoltà di pensare, la materia può pensare o è suscettibile di quella particolare modifica che chiamiamo "pensiero"²³⁹.

Inoltre, come aveva scritto Priestley, "un filosofo non suppone più cause di quante ne siano necessarie per spiegare gli *effetti*"²⁴⁰. Quindi, sebbene i pensatori del Settecento non riuscissero a spiegare con esattezza come il pensiero "sorgesse" nel cervello, non c'era motivo di supporre una causa spirituale, che avrebbe complicato il problema invece di risolvendolo. Facendo un confronto, Plekhanov trovò "interessante" quanto scrisse Priestley:

Non siamo...minimamente in grado di concepire come sia possibile che una calamita attragga il ferro; ma avendo osservato che non manca mai di farlo, concludiamo che, pur non vedendo la causa prossima, o il meccanismo dell'attrazione, la calamita ha comunque questo potere, e deve cessare d'essere calamita prima di perderlo²⁴¹.

Dal momento che tutti potevano osservare che la sensazione e il pensiero apparissero immancabilmente a un certo grado d'organizzazione della materia, e che nessuno li avesse mai visti

238 Il termine tedesco si avvicina di più a quello russo *teoretiko-poznovatel'noj* usato da Plekhanov, che in realtà rispecchia la struttura e il significato del primo.

239 P.H.D. d'Holbach (M. Mirabaud), *Système de la nature*, London 1770, v.I, pp.95-96 nota. [1896, p.40]

240 J. Priestley, *Una libera discussione sulle dottrine del materialismo e della necessità filosofica, in una corrispondenza tra il Dr. Price e il Dr. Priestley*, Londra 1778, p.50 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.43, p.20).

241 J. Priestley, *Disquisizioni relative alla materia e allo spirito*, 2a ed., Birmingham 1782, pp.151-152 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.67, pp. 2-3).

separati dalla materia stessa, Priestley ne concludeva che “non abbiamo motivo di supporre che possano essere separati”²⁴². Plekhanov non poteva che apprezzare quella che sembrava essere una “corretta” spiegazione dell'attività mentale umana sulla base dell'organizzazione corporea, senza fare riferimento ad alcun principio spirituale. Inoltre, i materialisti del XVIII secolo riconoscevano la percezione come qualcosa di specifico e irriducibile alla proprietà fisica fondamentale della materia, il movimento. Nelle parole di Plekhanov: la percezione era “correttamente” considerata “*non come movimento, ma come stato interno di un corpo in movimento*”. [1906b, p.444]²⁴³ Infine, egli ne condivideva il sensualismo. A differenza di Lange, che pensava che il fenomenismo, che è proprio di ogni sensualismo coerente, contraddicesse i principi fondamentali di materialismo, Plekhanov considerava il sensualismo inseparabile da qualsiasi materialismo “corretto”. Scriveva: “[I materialisti dogmatici] non hanno mai affermato che abbiamo altri mezzi di conoscenza delle cose-in-sé oltre alle azioni che esercitano sui nostri sensi esterni”. [1898c, p.406] Il fatto che le impressioni suscitate dalle cose non siano identiche alle proprietà oggettive delle cose stesse, preoccupava Plekhanov molto meno di quanto non lo fossero gli storici neokantiani della filosofia, che la ritenevano una contraddizione eclatante del materialismo. Plekhanov pensava che i materialisti fossero abituati a distinguere tra essenza e fenomeno molto prima che Kant lo “scoprisse” e i suoi seguaci ne facessero il vessillo della filosofia critica. [1892, p.478; 1895a, p.513] Il confronto che fece tra il materialismo settecentesco e la filosofia critica kantiana è probabilmente l'aspetto più convincente della sua comprensione del primo, almeno per quanto riguarda la teoria della conoscenza. I commentatori sovietici lo hanno spesso criticato per essersi spinto a considerare il materialismo settecentesco un'anticipazione della filosofia critica²⁴⁴. In realtà lo stesso Plekhanov limitava il significato di alcune sue affermazioni, riconoscendo d'essersi spinto a tanto solo per la polemica contro i neokantiani. Scrivendo a Ljubov' Akselrod diceva:

Se ho detto a Bernstein che i materialisti a volte si esprimevano “completamente nello spirito di Kant”, era solo *ironia*; i materialisti non negano la possibilità di conoscere il mondo esterno, mentre un kantiano *deve* negarla. [1899]

Le stesse annotazioni di Plekhanov, tuttavia, testimoniano che si atteneva all'interpretazione del materialismo settecentesco sopra delineata, anche quando non aveva intenzione d'essere ironico o polemico con qualcuno. Per esempio, considerava il concetto kantiano di *cosa-in-sé* analogo all'idea di “sostanza” o “essenza” di Priestley, cioè un *quid* sconosciuto che siamo costretti a supporre come fondamento di proprietà conosciute e conoscibili, come aveva insegnato Locke. Priestley, per esempio, ne scrisse:

Il termine “sostanza”, o “essenza”...non è, infatti, altro che un aiuto all'espressione, come possiamo dire, ma non al concetto. ...Non si può parlare d'attrazione e repulsione, per esempio, se non come poteri che appartengano e risiedano in qualche cosa, sostanza, o essenza, ma le nostre idee non vanno al di là di questi poteri.

Plekhanov trovò in questi passaggi una buona definizione del concetto reale di *cosa-in-sé*²⁴⁵. Inoltre, era d'accordo con l'interpretazione di Priestley su “cosa si dovesse correttamente intendere con la parola 'conoscenza'”. [1905b, p.480] Secondo Priestley, “la definizione di una particolare cosa,

242 *Ibid.* p.151 (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.67, p.2).

243 Così pensava, ad esempio, Priestley [*op.cit.*, p.121]. [190ge, p.249]

244 Si veda, a esempio: S. Batiščev, “Recensione: G.V. Plekhanov, Contro il revisionismo filosofico”, p.168; B.A. Čagin, LN. Kurbatova, *Plekhanov*, p. 188. Si veda anche Appendice.

245 J. Priestley, *op.cit.*, pp.139-140 (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.34, p.27).

sostanza o essenza (chiamatela come volete) non può essere altro che l'enumerazione delle sue proprietà conosciute²⁴⁶. Anche per Plekhanov se si astraesse dalle proprietà dell'oggetto, non rimarrebbe altro che un nome, una mera convenzione. Era quindi naturale che il *substratum* risultasse inconoscibile: conoscere significava esattamente conoscere le proprietà delle cose come si sono manifestate nelle nostre percezioni sensoriali e nelle nostre rappresentazioni fondate su di esse. Nel confrontare la “cosa in sé” di Kant e l’“essenza” dei materialisti, Plekhanov confermava, quindi, la critica di Hegel al noumeno. Per concludere, Plekhanov può aver sottolineato con severità i gravi “difetti” dei materialisti del Settecento, come la loro accettazione di concezioni “metafisiche”, prive di ogni idea d'evoluzione e sviluppo, [1896, p.43] e che rendevano quindi impossibile un'analisi “genetica” della conoscenza stessa, piuttosto che riferirsi a una “natura umana” immutabile ed eterna. Ma ne condivideva l'atteggiamento verso i problemi psicologici ed epistemologici, ritenendo che qui avessero espresso i principi fondamentali del materialismo moderno. Da questo punto di vista Feuerbach, che Plekhanov considerava il vero precursore dell'epistemologia marxiana, era semplicemente “il restauratore del materialismo settecentesco”. [1898b, p.357]

4. IL CONTRIBUTO DEI NON MATERIALISTI: KANT E GLI IDEALISTI TEDESCHI

Benché si occupasse principalmente della storia del materialismo, Plekhanov pensava che alcuni filosofi non materialisti meritassero il suo interesse, se non la sua ammirazione. Il primo tra questi era, ovviamente, Kant. Com'è noto, mentre polemizza contro il revisionismo tedesco, Plekhanov fu costretto a occuparsi del kantismo e quindi a esporre chiaramente la sua interpretazione del pensiero di Kant. Questo sforzo ha ricevuto valutazioni contrastanti da parte dei commentatori successivi. La maggior parte degli studiosi sovietici ha seguito Lenin, che accusava Plekhanov d'essere partito da “un'impostazione materialistico-volgare, piuttosto che da un punto di vista materialistico-dialettico”, poiché aveva “respinto” Kant invece di “correggerlo”²⁴⁷; altri l'hanno ritenuto interamente dominato dal kantismo e profondamente influenzato dal suo agnosticismo; ci sono stati anche i meccanicisti degli anni '20, che consideravano esemplare la sua interpretazione di Kant²⁴⁸. Certamente quella di Plekhanov era una lettura ben informata, e, nel polemizzare contro il revisionismo, dimostrò d'averne letto con attenzione le opere. Nella Biblioteca *Dom Plekhanova* i pochi libri di Kant mostrano chiaramente le tracce della sua seria analisi, spesso ripetuta nel corso degli anni²⁴⁹. Tuttavia, aveva sempre guardato Kant con sospetto, chiamandolo “vecchio pericoloso” in una delle sue lettere a Ljubov' Akselrod, in cui dichiarava anche d'essere sempre stato convinto che fosse necessario “trattarlo male”. [1902.II] La pericolosità di Kant consisteva essenzialmente nella sua separazione del regno della fede dal regno della conoscenza. Come nuova versione della teoria della doppia verità, il kantismo “permetteva agli ideologi della classe dominante d'essere materialisti nella scienza e allo stesso tempo d'attenersi all'idealismo nella regno di quei concetti dichiarati al di là dei limiti della conoscenza scientifica”. [1916, p.628]²⁵⁰ Il dualismo kantiano si rivelava essere altrettanto “utile” alla borghesia in campo etico poiché le permetteva di costruire gli ideali più seducenti, senza essere

246 J. Priestley, *Una libera discussione ...*, p.46 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.43, p.20).

247 Si veda Lenin, *Filosofskie tetradì*, M. 1947, p.154.

248 V. Sarab"janov, “Plekhanov - filosof”, *Sputnik kommunistà*, 1923, 24, pp.153-150.

249 L Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, hrsg. von K. Kehrbach, 2. Aufl., Leipzig (1877) (BDP, B.3308); *Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen*, Königsberg 1800 (BDP, B.3283); *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik ...*, hrsg. von J.H. v.Kirchmann, 2. Aufl., Heidelberg 1882 (BDP, B.3288); *Kritika praktičeskogo razuma*, tr. N.M. Sokolov, SPb 1897 (BDP, B.3659); *Kritika sposobnosti suždenija*, tr. N.M. Sokolov, SPb, 1898 (BDP, B.3660).

250 Accanto a un passaggio in cui Lange aveva scritto della teoria della doppia verità, Plekhanov annota: “cfr. kantismo” [F.A. Lange, *op.cit.*, p.181 (BDP, B.3316/1)].

veramente ansiosa di metterli in pratica. [1891, pp.448-449]²⁵¹ Nata come *ancilla fidei*, come Plekhanov la definì nei suoi appunti inediti²⁵², la filosofia di Kant era storicamente l'ancella della borghesia. Pertanto la conclusione era che i marxisti dovevano lottare contro di essa soprattutto quando, attraverso il revisionismo degli anni '90, metteva a repentaglio l'ortodossia marxista all'interno della socialdemocrazia stessa. A suo parere, il kantismo non era altro che “un timido riconoscimento del materialismo e, allo stesso tempo, un timido riconoscimento dell'idealismo”. [1899] Nella teoria della conoscenza kantiana Plekhanov aveva individuato due diversi aspetti: un elemento idealistico soggettivo, ovvero la forma della nostra contemplazione o del nostro pensiero, della nostra conoscenza in generale;...un elemento realistico, ossia quel materiale indeterminato che ci forniscono i noumeni e che la nostra coscienza trasforma. [1892, p.477] Esitando tra i due aspetti della sua teoria, Kant sembrava a Plekhanov a volte più “idealista”, come nella prima edizione della *Critica della Ragion Pura*, e a volte più “realista”, come nei *Prolegomeni* e nella seconda edizione della *Critica*, la cui “confutazione dell'idealismo” fu particolarmente apprezzata da Plekhanov, [1898c, pp. 409-11; 1899] ignorando del tutto che proprio nella seconda edizione Kant sviluppò il suo concetto di noumeno come *Grenzbegriff*. Inoltre, Plekhanov sottolineava l'importanza della *Dichiarazione sulla “Scienza della conoscenza” di Fichte*, in cui Kant rifiutava d'accettare lo sviluppo idealistico del proprio pensiero²⁵³. Da un lato, Kant non riconosceva e non poteva riconoscere l'esistenza del “mondo materiale” indipendentemente dal soggetto. Secondo lui, osservava Plekhanov, “questo mondo è solo un fenomeno, che, come tale, non può esistere al di fuori della coscienza”. [1938c, p.52] Dall'altro, però, Kant, come ogni materialista, affermava che gli oggetti esterni esistono, e sono indipendenti dalla nostra coscienza. Nei *Prolegomeni* scrisse:

La mia dottrina non può essere definita idealistica solo perché trovo che *tutte le proprietà che compongono l'intuizione di un corpo* appartengano unicamente al suo fenomeno; ciò non significa affatto negare la realtà della cosa che appare, come avviene nel vero idealismo. Si limita a mostrare che non possiamo conoscerla com'è in sé tramite i nostri sensi²⁵⁴.

Plekhanov non poteva che assentire a quest'affermazione. Anche per lui le cose esterne erano conoscibili solo attraverso le sensazioni che esse suscitano in noi, che non sono mai identiche alle corrispondenti proprietà oggettive. Considerava Kant molto vicino a il suo punto di vista, ritenendo

la sensazione, e quindi l'immagine dell'oggetto, la risultante di due forze: le proprietà dell'oggetto che provocano una certa impressione in noi, e le proprietà del ricevente che le ottiene, le proprietà del nostro “io” che le raggruppa in un certo modo, che, per così dire, le dispone e le lega insieme *in conformità con la sua natura*. [1892, p.476]

Se per queste “proprietà” della natura del soggetto s'intendono le sue “proprietà fisiologiche”, ovvero le funzioni dell'organizzazione neuro-psicologica dell'organismo umano, la teoria di Kant risulta essere molto vicina all'epistemologia “materialista” di Secenov e Plekhanov, benché questi si sia sentito in dovere di dichiarare nella sua corrispondenza con Ljubov' Akselrod: “Non posso confessare d'essere in alcun modo kantiano”, [1899] non sorprende che i suoi contemporanei e i commentatori post-rivoluzionari a volte abbiano considerato la sua epistemologia una miscela eclettica di

251 Verso la fine della sua vita, Plekhanov cambiò idea sull'etica kantiana. Si veda S.H. Baron, *op. cit.*, pp. 329-331.

252 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.68, p.2.

253 I. Kant, *Erklärung in Beziehung auf Fichtes Wissenschaftslehre*, in *Gesammelte Schriften*, Bd.XII, pp.370-371.

Le note di Plekhanov sulla *Erklärung* di Kant sono in ADP, Fondo N°1093, Ed.khr. T.68, p.25; Ed.khr. T.213, p.27.

Il primo quaderno risale al 1898-99, il secondo agli anni '90.

254 I. Kant, *Prolegomeni*, 13, Anm. II, in *Gesammelte Schriften*, Bd.IV, p.289. Plekhanov aveva segnato questo passaggio a margine (BDP, B.3288, p.45).

materialismo e kantismo. In realtà Plekhanov non ha mai negato di condividere il fenomenismo kantiano; ha piuttosto insistito sul fatto che la vera differenza tra materialismo e kantismo consisteva nelle loro interpretazioni distinte della *cosa-in-sé*. Secondo i materialisti, essa era conoscibile e conosciuta attraverso la sua azione sui nostri sensi, e la nostra conoscenza era sufficiente per il raggiungimento dei nostri scopi pratici; non c'era quindi spazio per la fantasia "teologica". Al contrario, "tutti i fantasmi - Dio, anime immortali, libero arbitrio - che non vanno d'accordo con l'idea di conformità alla legge, possono rifugiarsi nell'inconoscibile mondo dei noumeni kantiani. [1892, p.477] Plekhanov era sinceramente convinto che non solo la sua l'epistemologia non condividesse nulla con il kantismo se non ciò che era già stato affermato da Spinoza e dai materialisti del XVIII secolo, ma che rappresentasse l'unico risultato per chi, muovendosi dal kantismo, cercasse coerenza e solide basi. Le tracce di kantismo che i contemporanei di Plekhanov evidenziavano nel suo pensiero, devono quindi essere considerate non come derivanti da un'influenza diretta del pensiero di Kant, ma piuttosto come la conseguenza degli aspetti kantiani nelle idee di Secenov (tramite Helmholtz) e le opinioni di Spencer sull'*a priori*, che avevano molto interessato Plekhanov. In bilico tra idealismo e realismo, noumeno e fenomeno, fede e conoscenza, secondo Plekhanov, il kantismo pagò il suo dualismo con inevitabili contraddizioni²⁵⁵. Nella sua polemica contro Conrad Schmidt, sosteneva che la convinzione di Kant che i fenomeni siano "le rappresentazioni che le [cose] provocano in noi agendo sui nostri sensi"²⁵⁶ era da considerarsi una *contraddizione in termini*: il noumeno non può essere *causa* di qualcosa, poiché la categoria della *causalità* si può applicare solo all'interno del mondo fenomenico. Pochi anni dopo, l'evoluzionismo, una teoria che Plekhanov riteneva che stesse affermando la propria autorità in ogni campo della scienza, metteva a nudo altri difetti del kantismo. Su questo argomento Paul Beck aveva sottolineato l'importanza dell'analisi "genetica" della conoscenza, riconoscendo, al tempo stesso, che era impossibile eseguirla da un punto di vista kantiano. Scrisse (in un passaggio apprezzato da Plekhanov):

Per Kant l'anima era una quantità data, immutabile nei suoi elementi. Per lui si trattava solo di determinarne le proprietà *a priori* e di trarne tutte le altre, ma non di dimostrare la genesi di queste proprietà. Al contrario, se partiamo dall'assioma che l'uomo si sia sviluppato a partire da una cellula di protoplasma, dobbiamo attingere dalle vive manifestazioni elementari della cellula ciò che per Kant era la base di "tutto il mondo dei fenomeni"²⁵⁷.

Anche per Plekhanov il kantismo era del tutto incompatibile con l'evoluzionismo. Qualsiasi sviluppo, infatti, avviene nel tempo, ma se il tempo è solo una forma soggettiva d'esperienza e nulla di oggettivo gli corrisponde, è impossibile affermare che qualcosa si sia sviluppata "prima" o si svilupperebbe "dopo" il soggetto. Anche se si estendesse l'idea di "soggetto" fino a comprendere l'intera umanità, non si potrebbe superare questa difficoltà. In tal caso,

o altre persone esistono solo *all'interno della mia rappresentazione*, in questo caso non sono state prima di me e non saranno dopo la mia morte; *oppure* esistono *al di fuori di me* e indipendentemente dal mio coscienza, ...allora quel "*fuori di me*" ovviamente è ciò che mi si presenta come *spazio* grazie alla struttura del mio cervello. ...Se le persone sono vissute *prima di*

255 In questa interpretazione del kantismo, Plekhanov trovò un alleato in Feuerbach. Quest'ultimo scrisse: "La filosofia kantiana conduce inesorabilmente all'idealismo fichtiano o - sembra così strano a prima vista, ma la filosofia kantiana è una contraddizione - al sensualismo". [L. Feuerbach, *Ausgewählte Briefe*, hrsg. von W. Bolin, Leipzig, Otto Wigand, 1904, Bd.II, N.246 an W. Bolin, p.226 - *BDP*, B.3167/2].

256 I. Kant, *op.cit.*, 13, An. II, p.289. [1898c, pp.409-410]

257 *BDP*, B.3035, P. Beck, *Die Nachahmung und ihre Bedeutung für Psychologie und Völkerkunde*, Leipzig, Hermann Haacke, 1904, p.33. [1898c, pp.414-415, nota aggiunta all'edizione del 1906]

me e vivranno *dopo di me*, allora questi “*prima di me*” e “*dopo di me*” corrispondono ovviamente a qualche “*in sé*”, che non dipende dalla mia coscienza e che si riflette semplicemente nella mia coscienza sotto forma di tempo. [1905b, p.484]

Se una teoria dello sviluppo presupponesse l'esistenza oggettiva dello spazio e del tempo - o, almeno, di “qualcosa” a essi corrispondente - allora, concludeva Plekhanov, non potrebbe coesistere con l'idealismo trascendentale di Kant²⁵⁸. Per Plekhanov, quindi, il dualismo di base di Kant non solo portava a gravi contraddizioni interne, ma anche a un'insuperabile inadeguatezza per quanto riguarda le scienze naturali contemporanee, il che era particolarmente negativo poiché egli riteneva che una “corretta” teoria della conoscenza dovesse concordare con i risultati della psico-fisiologia e della biologia contemporanee. Per superare tali difficoltà Kant avrebbe dovuto rinunciare al suo dualismo. Ammettendo che i noumeni siano conoscibili, sarebbe diventato un realista coerente; mettendo infine in relazione il “residuo” materialistico della cosa-in-sé, la “fonte” della nostra conoscenza, con il soggetto, si sarebbe trasformato in un coerente idealista. Nel primo caso, il kantismo sarebbe diventato “materialista” come Spinoza, i materialisti del Settecento e Feuerbach. Nel secondo caso, il kantismo si sarebbe confuso con l'idealismo soggettivo di Fichte e avrebbe sofferto di tutti i problemi in esso impliciti, primo fra tutti la considerazione della molteplicità degli individui. [1899a, p.431; 1905b, p.484] Cercando di evitare le contraddizioni che il dualismo kantiano necessariamente implicava, per Plekhanov, i neokantiani finivano per propendere per una delle due alternative che il kantismo stesso aveva presentato. Da un lato, Lasswitz rifiutava l'idea del noumeno come “causa” del fenomeno, rifiutando così inconsciamente lo stesso Kant e avvicinarsi all'idealismo soggettivo di Fichte; [1898c, p.410]²⁵⁹ dall'altro, Alois Riehl considerava la cosa-in-sé assolutamente reale: [1899]

alcuni...sono più disposti verso il fichtismo, gli altri verso il materialismo, ma nessuno ha il coraggio teorico necessario per comprendere il significato delle proprie tendenze. [*loc.cit.*]

Dal momento che, secondo Plekhanov, era possibile superare le contraddizioni kantiane solo rinunciando al dualismo, cioè abbracciando il monismo, è stato merito degli idealisti l'averlo finalmente fatto. Plekhanov scriveva:

L'idealismo ha indubbiamente una cosa in comune con il materialismo: l'aspirazione a una spiegazione *monistica* dei fenomeni. Ma il *metodo* con cui questo anelito si esprime *nel materialismo*, è *diametralmente opposto* al metodo della sua inclusione nell'*idealismo*. [1901b, p.385]

Convinto che gli idealisti tedeschi avessero così dato un contributo decisivo allo sviluppo delle stesse concezioni materialiste, salvando i materialisti dalla loro stasi “metafisica” attraverso una “corretta” visione evolutiva e dialettica della realtà, [1899b, pp.482-484] Plekhanov aveva studiato le loro opere dalla fine del 1880 e fu presto considerato un'autorità nell'ambito della socialdemocrazia internazionale: nel 1891 celebrò l'anniversario della morte di Hegel con un articolo su *Die Neue Zeit*. [1891] È ovvio che tra gli idealisti tedeschi, la preferenza di Plekhanov fosse per colui che Marx stesso aveva considerato suo maestro, il moderno “scopritore” della dialettica. Sulla filosofia di Hegel scrisse:

258 Secondo Plekhanov, lo stesso Windelband lo aveva riconosciuto [*BDP*, B. 3309, W. Windelband, “Nach hundert Jahren”, in *Zu Kants Gedächtnis*, Berlino 1904, pp.5-20].

259 Alla domanda retorica di Kurd Lasswitz: “Chi ha mai affermato che le cose-in-sé sono la fonte delle percezioni sensoriali?”. [*Die Lehre Kants von der Idealität des Raumes und der Zeit im Zusammenhange mit seiner Kritik des Erkennens*, Berlin, Weidmann, 1883, p.132], Plekhanov rispose: “Kant stesso” e si riferiva ai *Prolegomeni*, 13, Anm. II e alla *Widerlegung des Idealismus* (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.42, p.23).

è stato il fulcro in cui si sono riuniti tutti i risultati della precedente attività del pensiero filosofico e da cui sono arrivati i raggi che hanno illuminato la via dello sviluppo intellettuale e morale del mondo civile. [1899b, p.482]

Hegel influenzò profondamente la genesi e lo sviluppo dell'epistemologia di Plekhanov; prima attraverso la sua critica alla cosa-in-sé kantiana, e poi distinguendo tra proprietà e qualità, forma e legge, che Plekhanov studiò con particolare attenzione durante la revisione della sua teoria della conoscenza all'inizio del secolo. Tuttavia, nell'affrontare la storia della filosofia e il ruolo che l'idealismo tedesco vi svolse, considerò spesso le caratteristiche generali della tendenza filosofica nel suo complesso, ponendo particolare enfasi sulla sua ontologia monistica. Fichte, ovviamente, rappresentava una sorta d'eccezione: benché fosse un monista, Plekhanov considerava il suo pensiero solo come la coerente versione idealistica del kantismo. Fichte superò il dualismo kantiano tra soggetto e oggetto semplicemente riducendo il non-io all'io, la natura all'autocoscienza. [1917b, pp.668-669] Questa soluzione, però, non poteva definire chiaramente il rapporto tra l'io finito e "l'io infinito"; né poteva sfuggire a un inevitabile solipsismo. [1908d, pp. 256-257] Al contrario, Plekhanov apprezzava soprattutto il pensiero di Schelling, in particolare le sue considerazioni etiche sul rapporto tra libertà e necessità²⁶⁰, la sua ontologia e la sua teoria della conoscenza. L'assoluto di Schelling era, infatti, un principio monistico "corretto": un'indifferenziata unità di soggetto e oggetto, in cui entrambi hanno la loro origine e il loro fondamento. Il monismo materialistico ha semplicemente ribaltato quel soggetto-oggetto in "oggetto-soggetto"²⁶¹. Plekhanov scrisse: "[Secondo Schelling,] la natura eterna (*natura naturans*) è spirito, mentre secondo noi è materia, capace di sentire e percepire, cioè anche di conoscere se stessa, se lo desiderasse"²⁶². Con il "rovesciamento" dell'Assoluto di Schelling, si trasformava la materia nell'unità di pensiero ed essere, soggetto e oggetto, una specie di Sostanza spinozista, fondamento ontologico della corrispondenza tra modi di pensiero e modi di estensione, tra percezioni e movimenti. Per Plekhanov, però, fu Hegel a rendere l'idealismo monistico pienamente coerente. Egli, infatti, superò il residuo dualistico nel sistema di Schelling, dove l'Assoluto era situato al di fuori della natura e della coscienza.

Secondo Hegel, il mondo *non solo* è *radicato* nell'assoluto, *ma è anche in quest'ultimo*. Il mondo è la totalità di natura e spirito. Lo sviluppo del mondo è lo sviluppo dell'assoluto, la sua rivelazione. [1917b, p.669]

Fu proprio l'insistenza di Hegel sullo sviluppo dialettico della realtà a essere, per Plekhanov, il contributo più prezioso all'evoluzione del materialismo, poiché la sua dialettica si è rivelata l'unico metodo in grado di conoscere la realtà, non più concepita come fatta di singole cose fisse, ma da processi e cambiamenti. [1901 b, pp.377-378] Secondo Plekhanov, "il punto di vista di Hegel è *il punto di vista dello sviluppo*". [1899b, p.484] Così, Hegel poteva spiegare sia la genesi che la scomparsa dei fenomeni reali. Plekhanov concordava, quindi, con Herzen che la filosofia di Hegel potesse essere chiamata "l'algebra della rivoluzione"²⁶³. Nella concezione di Plekhanov, però, il limite insuperabile di tutti gli idealisti, Hegel compreso, consisteva nell'identificare l'assoluto con lo spirito. Pertanto pensava che il loro monismo non potesse realmente risolvere la questione fondamentale del

260 Si veda L. Colletti, "Bernstein e il marxismo della Seconda Internazionale", in E. Bernstein, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, tr. E. Grillo, Bari, Laterza, 1974, p.XXXV.

261 Così Plekhanov annota accanto all'affermazione di Schelling: "la natura è soggetto-oggetto", citata da Kuno Fischer: "Esattamente: io avrei detto: oggetto-soggetto". [BDP, B.3734n, K. Fischer, *Istorija novoj filosofii*, t.VII: *Schelling, ego žizn', sočinenija i učenje*, tr. N.O. Losskij, SPb 1905, pA80].

262 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.107, p.5.

263 A.I. Herzen, *Byloe i dmy*, in *Sobranie sočinenij v tridcati tomakh*, M., 1954-... , t.IX, p.23.

rapporto tra soggetto e oggetto: anche se a malincuore, gli idealisti hanno finito per rimuovere il secondo termine del problema, riducendo infine l'essere o la natura, al pensiero o all'autocoscienza. Plekhanov ricordava:

Sia [Schelling che Hegel] hanno criticato Spinoza, che, secondo loro, non poteva elevarsi dal concetto di *sostanza* al concetto di *coscienza*. La sostanza di Spinoza, però, avendo due attributi - pensiero ed estensione - aveva questo vantaggio: era veramente soggetto-oggetto, unità di pensiero ed essere. [1917b, p.670]

Per Plekhanov, il merito di Feuerbach era d'essere tornato al monismo di Spinoza, criticando l'idealismo.

5. LUDWIG FEUERBACH

Dagli anni '90 Plekhanov si rivolse a Feuerbach come al pensatore che aveva "restaurato" il materialismo in filosofia, liberandolo per sempre dall'idealismo. [1890, p.79] La critica di Feuerbach all'idealismo hegeliano era inoppugnabile:

Feuerbach aveva scoperto che la filosofia di Hegel eliminava la contraddizione tra essere e pensiero, che Kant aveva espresso con particolare vividezza. Ma, secondo Feuerbach, la eliminava pur *rimanendo al suo interno*, dentro *uno dei suoi elementi*, cioè il *pensiero*. ...Ne conseguiva che Hegel - e l'idealismo in generale - eliminava questa contraddizione solo *eliminando uno degli elementi costitutivi*, cioè *l'essere, la materia, la natura*. [1908a, p.133]

Plekhanov sosteneva la critica di Feuerbach che, consapevole dei limiti del monismo idealistico, si era finalmente rivolto all'essere reale, alla corporeità concreta. Feuerbach aveva scritto:

Hegel parte dall'essere, o meglio dal concetto di essere o dall'essere astratto, allora perché non dovrei partire dall'essere stesso, dall'essere reale?²⁶⁴

Risolvendo "correttamente" il problema ontologico di base, [1908a, pp.133-136; 1897e, p.441] Feuerbach si era avvicinato a Spinoza e ai materialisti del Settecento. Pertanto, Plekhanov lo considerava il prodotto ultimo e migliore di tutto il materialismo pre-marxiano, collegando il materialismo storico alla tradizione filosofica precedente:

Lo stesso "*umanesimo*" di Feuerbach risulta essere nient'altro che spinozismo, liberato dalle sue appendici teologiche. Esattamente il punto di vista...di Marx ed Engels giunti alla rottura con l'idealismo. [1908a, p.135]

In particolare, Plekhanov considerava l'epistemologia marxiana essere molto vicina a quella di Feuerbach. Giunse a sostenere che:

L'epistemologia di Marx deriva direttamente da quella di Feuerbach o, se si vuole, è quella di Feuerbach, solo resa più profonda dalla brillante correzione di Marx. [*ibid.* p.137]

È quindi essenziale ripercorrere l'interpretazione dell'epistemologia di Feuerbach da parte di Plekhanov e chiarire quale sia stato, per lui, l'atteggiamento di Marx al riguardo. Nelle sue *Tesi*

264 L. Feuerbach, *Kritik der Hegel'schen Philosophie*, in *Sämtliche Werke*, Bd.II, p.165. Accanto a questo passo, Plekhanov annota: "Molto importante" (BDP, B.3164/2). Nella Biblioteca *Dom Plekhanova* si trovano gli appunti di Plekhanov sulla prima edizione delle *Opere complete* di Feuerbach (Lipsia 1846-1866), che risalgono agli anni '90 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.39, pp.3-17; T.42, pp.39-46; T.66, pp.25-27, 37-34). I marginalia di Plekhanov sui volumi della seconda edizione (Stoccarda 1903-1911, BDP, B.3164) testimoniano il suo immutato interesse. È significativo, tra l'altro, che Plekhanov si sia riferito entrambe le volte agli stessi problemi e, spesso, agli stessi passaggi.

preliminari per una riforma della filosofia, Feuerbach aveva già affermato quello che per Plekhanov era il principio di base del materialismo: "L'essere è il soggetto, il pensiero è il predicato. Il pensiero viene dall'essere, ma non l'essere dal pensiero"²⁶⁵. L'idealismo dominante, tuttavia, aveva frainteso Feuerbach, così come Spinoza, giungendo a escluderlo dal "materialismo reale" e a considerare il suo "umanesimo", vedi Lange, come la "filosofia dello spirito sotto forma di filosofia dei sensi"²⁶⁶. Ancora una volta Plekhanov si assunse la responsabilità di riscrivere un capitolo importante della storia della filosofia, che gli storici idealisti non avevano realmente capito o non potevano. A suo avviso, l'"umanesimo" era solo una procedura metodologica che Feuerbach aveva scelto per "elaborare una visione corretta della materia in generale e del suo rapporto con lo 'spirito'". [1908a, p.131] Feuerbach scelse l'uomo come punto di partenza della sua ricerca, poiché era proprio nell'uomo che trovava fondamento concreto l'unità di essere e pensiero. Come egli scrive nei suoi *Principi della filosofia dell'avvenire*: "l'unità di pensiero ed essere è significativa e vera solo se l'uomo viene concepito come fondamento e soggetto di questa unità"²⁶⁷. Plekhanov attribuiva a queste affermazioni un significato del tutto materialistico: l'uomo era il luogo in cui si unificavano soggetto e oggetto, essere e pensiero, poiché "egli stesso non è altro che un essere materiale dotato della facoltà di pensare". [ibid. p.143] Ma se l'uomo è un tale essere, concludeva Plekhanov, la contraddizione dei due termini era superata nell'uomo senza alcuna riduzione, mentre gli idealisti si sono semplicemente illusi di poterla risolvere riducendo l'essere a pensiero. Nell'uomo, l'essere e il pensiero, la materia e lo spirito si sono realmente uniti, facendone un vero e proprio "soggetto-oggetto". [loc.cit.] Feuerbach aveva scritto: "Sono un 'io' per me stesso, ma allo stesso tempo sono un 'tu' per qualcun altro"²⁶⁸. Plekhanov non poteva che essere d'accordo con il suo maestro nel considerare la soggettività dell'"io" e l'oggettività del "tu" come aspetti corrispondenti dello stesso individuo. È anche chiaro perché considerasse il pensiero di Feuerbach un ulteriore sviluppo del monismo di Spinoza, concordando così con Chernyshevsky²⁶⁹. Inoltre, la soluzione materialista di Feuerbach al problema epistemologico fondamentale era strettamente legata al riconoscimento del ruolo centrale della sensibilità nel processo conoscitivo. Feuerbach pensava che l'idealismo non potesse portare a nulla proprio perché aveva cercato di trarre l'origine delle idee dall'uomo isolato, "dall'io" considerato senza il 'tu' dato dai sensi"²⁷⁰. La "vecchia filosofia dell'Assoluto" aveva "relegato i sensi nel regno del fenomeno, del finito"; aveva scelto come massima: "io sono un essere astratto, un essere esclusivamente pensante, e il mio corpo non appartiene al mio essere". La nuova filosofia si atteneva invece a questo principio: "io sono un essere reale, sensibile e il mio corpo appartiene al mio essere, nel senso che il mio corpo nella sua totalità è il mio 'io', il mio stesso essere"²⁷¹. Da questo punto di vista, solo ammettendo la "verità" dei sensi, "riscattando" la sensibilità dall'oscura immediatezza a cui lo avevano ridotto gli idealisti, era possibile spiegare il rapporto tra essere e pensiero, tra corpo e anima. "Solo i sensi", affermava Feuerbach, "possono risolvere il mistero di

265 L. Feuerbach, *Vorläufige Thesen zur Reform der Philosophie*, in *Sämtliche Werke, Bd.II*, p.239 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.39, p. 3; BDP, B.3164/2).

266 F.A. Lange, *Geschichte des Materialismus*, 3. Aufl., Iserlohn, J. Baedeker, 1876, zw. Buch, p.74. Si veda anche Plekhanov 1913, p.404.

267 L. Feuerbach, *Grundsätze...*, 51 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.39, p.9; BDP, B.3164/2, p.313).

268 *Ibid.* 32 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.39, p.5).

269 Chernyshevsky scrisse ai suoi figli: "Quando lui [Feuerbach] è apparso, Spinoza era superato. Ma è trascorso più di un secolo e mezzo prima che apparisse il degno successore di Spinoza" [N.G. Chernyshevsky, "Pis'mo N. 606 A.N. i M.N. Chernyshevskim", in *Polnoe sobranie sočinenij*, M. 1939-1950, t.XV, p.23]. Si veda anche Plekhanov 1913, p.404.

270 L. Feuerbach, *Grundsätze...*, 41.

271 *Ibid.* 39, 36.

quest'azione reciproca²⁷². La sensibilità, infatti, è ciò che mette l'uomo in contatto con il mondo naturale di cui fa parte; attraverso la sensibilità, l'uomo si rende conto dell'oggettività del mondo esterno, poiché percepisce le azioni degli oggetti su se stesso, quando si trasforma da attivo in passivo, cioè in oggetto. Scriveva: "Ci si può elevare a oggetto solo se ci si svincola a essere oggetto per qualcun altro...si percepisce solo finché si è senzienti". Plekhanov apprezzò molto questo passaggio, definito nei suoi appunti "estremamente importante"²⁷³. A suo parere, la sensibilità è l'unica base affidabile per la conoscenza del mondo esterno. Non poteva che concordare con Feuerbach: "Solo i sensi, e non il pensiero da solo, ci forniscono l'oggetto nel suo significato reale"²⁷⁴. Uno degli aforismi di Feuerbach recita:

Conflitto e opposizione tra materialismo e idealismo non nasce tra materia e spirito, corpo e anima, ma tra sensazione e pensiero; poiché la sensazione è del tutto materialistica e corporea, come avevano già affermato gli antichi²⁷⁵.

Dato che Feuerbach aveva sempre difeso l'importanza della sensazione, Plekhanov pensava d'avere buone ragioni per considerarlo un materialista del tutto coerente. Tuttavia, riconosceva che Feuerbach aveva espresso molto spesso i suoi dubbi sul materialismo. A differenza dei "fisiologi" contemporanei, come Moleschott, riteneva che "il materialismo è il fondamento dell'edificio dell'essenza umana e della scienza, ma non è l'edificio stesso"²⁷⁶. Rimproverava in particolare ai "fisiologi" d'aver ridotto il pensiero a una mera azione del cervello umano, cosa del tutto sbagliata e inutile, poiché "una volta detto che il pensiero sia un'attività del cervello, non si dice nulla su cosa consista"²⁷⁷. In realtà il cervello era solo un'"astrazione fisiologica", un organo che, come tale, svolgeva le sue funzioni fintanto che era collegato al resto dell'organismo, ma da solo non poteva spiegare nulla²⁷⁸. Plekhanov riteneva tali obiezioni del tutto giustificate verso il materialismo di Vogt e Moleschott, ma sbagliato estenderle al materialismo in generale. [1897e, pp.442-443; 1909e, pp.233-234] Nessun materialista riduceva semplicemente l'attività mentale al cervello, identificando la sensazione con i suoi presupposti organici. Dalle osservazioni di Feuerbach, Plekhanov dunque concludeva che il suo maestro conoscesse poco la storia del materialismo, ma non dubitò mai del suo materialismo, [1897e, *loc.cit.*] che aveva anche scritto: "La verità non è né materialismo, né idealismo, né fisiologia, né psicologia, la verità è solo antropologia"²⁷⁹. Plekhanov obiettò, scrivendo in uno dei suoi quaderni: "Perché non la fisiologia? Il cervello non pensa e non sente. Perché?". Inoltre, ricordando l'affermazione di Feuerbach secondo cui il cervello è solo un'"astrazione fisiologica", ne concludeva: "le sue osservazioni fisiologiche e anatomiche sono ben lungi dall'essere sempre fondate"²⁸⁰. Pensava che Feuerbach, a parte la sua polemica contro i "materialisti fisiologici", in realtà attribuisse un ruolo molto importante alla fisiologia. Sperando che la filosofia e le scienze naturali si

272 *Ibid.* 32.

273 *Ibid.* 51. (BDP, B.3164/2, p.314) Lo stesso passaggio è stato copiato in ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.39, p.9.

274 L. Feuerbach, *op.cit.*, 32.

275 L. Feuerbach, *Sämtliche Werke*, Bd.x, p.303. Non ci sono prove che Plekhanov conoscesse specificamente questo aforisma. È comunque certo che conoscesse molto bene gli aforismi postumi di Feuerbach, sia nella raccolta di K. Grün (BDP, B.3166/2, Bd.II, pp.305-333) che in quella di W. Bolin, questi collocati nel decimo volume delle *Sämtliche Werke* di Feuerbach. (BDP, B.3164/10, pp.297-346).

276 L. Feuerbach in *seinem Briefwechsel und Nachlass*, dargestellt von K. Grun, Leipzig und Heidelberg, C.F. Winter, 1874, Bd. II, p.308 (BDP, 3166/2). Plekhanov conosceva certamente questo aforisma. [1897e, p.442; 1909e, pp.233-234]

277 L. Feuerbach, "Kritik der Idealismus" von F. Dorguth, in *Sämtliche Werke*, Bd. II, p.133.

278 L. Feuerbach, *Wider den Dualismus von Leib und Seele, Fleisch und Geist*, in *Sämtliche Werke*, Bd.II, p.340.

279 *Loc.cit.*

280 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.66, pp.25, 26.

unissero insieme, Feuerbach, infatti, includeva la fisiologia nella nuova “scienza universale” dell'antropologia.²⁸¹ Se l'uomo, secondo Feuerbach, era essenzialmente un corpo, cioè un organismo naturale, per Plekhanov, doveva prima di tutto essere studiato come tale. Il pensiero stesso doveva quindi essere inteso come attività materiale e, in modo del tutto coerente, Feuerbach aveva indicato la definizione del rapporto tra pensiero e cervello come “il più grande trionfo dello spirito umano”²⁸². In questo modo Plekhanov concludeva che, secondo Feuerbach, “l'organismo è il soggetto, e il pensiero è una proprietà ('predicato') di questo soggetto”. [190ge, p.238] In effetti Feuerbach aveva scritto che il pensiero non è “la causa dell'essere umano, ma solo...una conseguenza e una proprietà necessaria”, che “il pensiero è il 'predicato' dell'essere”²⁸³, Plekhanov però intendeva queste affermazioni come implicazioni “fisiologiche” che Feuerbach non aveva certo previsto: L'incauta sostituzione da parte di Plekhanov del termine “predicato” con “proprietà” rendeva il pensiero una sorta di proprietà biofisiologica dell'essere, cioè dell'organismo umano. Plekhanov collegava l'idea dell'unità non identica di soggetto e oggetto nell'uomo, da un lato con la “teoria psicofisiologica dell'identità”, di August Forel, [1908a, pp.138-142] e dall'altro con il parallelismo spinoziano di mente e corpo, pensiero ed estensione. [ibid. pp.134-135] Psicologia e fisiologia quindi divennero due scienze parallele, entrambi ugualmente impegnate nell'investigarne un processo simultaneamente fisico e mentale, anche se da punti di vista diversi. Era proprio in questo senso che lo spinozista Jacob Stern aveva scritto in un passaggio apprezzato da Plekhanov: “La fame è considerata materialisticamente la mancanza di certi succhi corporei, psicologicamente un sentimento d'insoddisfazione; la sazietà materialisticamente è l'appagamento di una mancanza nell'organismo, psicologicamente un sentimento di piacere”²⁸⁴. Per Plekhanov era questo concetto, contemporaneamente “spinozista” e “scienziista”, che Feuerbach aveva tramandato al marxismo. Sapeva naturalmente che Marx ed Engels avevano spesso criticato Feuerbach: nel 1892 la sua prima prova di propagatore del “socialismo scientifico” in Russia fu la traduzione di *Ludwig Feuerbach* e delle *Tesi su Feuerbach* di Marx²⁸⁵. Le critiche contenute in queste ultime, tuttavia, non impedirono a Plekhanov di pensare che il materialismo di Marx, almeno nelle sue radici filosofiche, fosse il risultato della sua sostanziale adesione al pensiero di Feuerbach e, attraverso esso, a tutta la tradizione il monistica e materialistica che Plekhanov aveva individuato nella storia della filosofia. Giunse al punto d'affermare che “il materialismo storico era implicito nel materialismo di Feuerbach, poiché la ghianda è la quercia in embrione, *in sé*, per usare l'espressione di Hegel”. [1910a, p.352] Sebbene Feuerbach si attenesse ancora all'idealismo nella sua filosofia della storia, per Plekhanov Marx ed Engels avevano sviluppato il loro materialismo storico proprio applicando “alla storia la proposizione fondamentale del materialismo feuerbachiano, cioè che “l'essere non è determinato dalla coscienza..., ma al contrario la coscienza è determinata dall'essere”. [loc.cit.] A suo parere, quindi, la critica di Marx a Feuerbach non aveva lo scopo di ribaltare il punto di vista materialistico di quest'ultimo, ma andare oltre, rendendolo più coerente. In particolare, affrontando l'atteggiamento di Marx verso la teoria della conoscenza di Feuerbach, Plekhanov scrisse:

Feuerbach fa notare che il nostro *io* conosce solo *l'oggetto*, subendone *l'influenza*. Marx obietta:

281 L. Feuerbach, *Grundsätze...*, 54.

282 L. Feuerbach, *Über Spiritualismus und Materialismus*, in *Sämtliche Werke*, Bd.x, p.228. Plekhanov annotò: “Il materialismo di Feuerbach: estremamente importante” (BDP, B.3164/10).

283 L. Feuerbach, *Vorläufige Thesen ...*, in *Sämtliche Werke*, Bd.II, p.239; *Grundsätze ...*, 53 (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.39,p.10).

284 J. Stern, “Der ökonomische und der naturphilosophische Materialismus”, p.303. [1898b, p.358]

285 In seguito la traduzione di Plekhanov delle *Tesi* di Marx incontrò l'avversione di Lenin. Si veda V.I. Lenin, *Materializm i empiriokriticizm*, in *PSS*, t.18, p.104.

il nostro io conosce l'oggetto, *influenzandolo*. ...Certo, in difesa di Feuerbach si può obiettare che nel processo della *nostra influenza* sugli oggetti conosciamo le loro proprietà solo nella misura in cui esse, a loro volta, ci influenzano. In entrambi i casi la *sensazione* precede il *pensiero*... Ma Marx non lo nega. Per lui il punto non è che la sensazione preceda incontestabilmente la riflessione, ma che l'uomo sia indotto a riflettere principalmente da quelle sensazioni che prova nel processo della sua influenza sul mondo esterno. Dal momento che questa influenza gli è imposta dalla sua lotta per la vita, allora la teoria della conoscenza in Marx è strettamente connessa alla sua visione materialistica della storia culturale dell'umanità. [1908a, pp.136-137]

Questo passaggio rivela molto chiaramente alcune caratteristiche essenziali della comprensione di Plekhanov sia di Feuerbach che di Marx. A suo parere il riconoscimento di Marx del ruolo centrale della prassi nella conoscenza non era del tutto estraneo a Feuerbach, che aveva spesso alluso alla priorità della pratica rispetto alla teoria, anche se senza la profondità e la coerenza del suo più famoso seguace. Feuerbach scrisse, al riguardo:

Il difetto fondamentale dell'idealismo è proprio quello di aver affrontato e risolto solo la questione dell'oggettività e della soggettività, della realtà o irrealtà del mondo solo da un punto di vista teorico, mentre il mondo originariamente, fin dall'inizio, è appunto l'oggetto dell'intelletto perché è l'oggetto del volere, della volontà di essere e di avere.

Le note di Plekhanov su questo passaggio testimoniano che vi trovò "l'embrione della teoria marxiana" come espressa nelle *Tesi su Feuerbach* di Marx²⁸⁶. In accordo con Alfred Schmidt, si può quindi concludere che Plekhanov sostenesse, sebbene non lo abbia mai affermato esplicitamente, la tesi che non solo Feuerbach avesse prefigurato le idee di Marx sull'unità di teoria e prassi, ma che le avesse già sviluppate attraverso le proprie opinioni sull'unità di epistemologia ed etica²⁸⁷. È innegabile che una tale tesi, considerando l'uomo in definitiva come un essere naturale unico, psico-fisiologico, trascuri ampiamente il significato storico-sociale del concetto marxiano di prassi e sia quindi, se non sbagliato, almeno riduzionista. Il contrasto tra il materialismo naturalistico e antropologico di Feuerbach e il materialismo storico di Marx, per Plekhanov era, però, molto confuso. Come risulta dal brano citato sopra, tendeva infatti a interpretare il marxismo in chiave "naturalistica", "positivista": l'uomo doveva essere considerato prima di tutto come un organismo biologico nel suo rapporto con l'ambiente in cui vive e la dialettica dello sviluppo sociale doveva essere intesa come il risultato della sua "lotta per la vita". Ai suoi occhi, di conseguenza, si dovevano usare categorie evoluzionistiche per spiegare il rapporto fondamentale tra l'uomo e il suo ambiente. Non sorprende, quindi, se la "brillante correzione" di Marx all'epistemologia di Feuerbach si sia rivelata, a suo parere, una sorta di versione "storico-evoluzionistica" di quest'ultima.

6. FEUERBACH IN RUSSIA: NIKOLAJ CHERNYSHEVSKY

La filosofia di Chernyshevsky influenzò profondamente quella di Plekhanov in generale e la sua comprensione di Feuerbach in particolare. Figura straordinaria nel pensiero progressista, Chernyshevsky era il pensatore russo che Plekhanov stimava di più. Dal suo primo articolo nel 1890, [1890] ai suoi contributi nel 20° anniversario della morte di Chernyshevsky, [1909c,d,e; 1910a] fino all'ultimo articolo del 1913, [1913] Plekhanov si soffermò molto spesso sul pensiero di

286 L. Feuerbach, *Über Spiritualismus und Materialismus*, in *Sämtliche Werke*, Bd.X, pp.216-217 (BDP, B.3164/10, pp.216-217). Plekhanov si era riferito a Marx e alla sua teoria della conoscenza, in un altro passaggio precedente, analogo (BDP, B.3164/10, p.110).

287 A. Schmidt, *Emanzipatorische Sinnlichkeit. Ludwig Feuerbachs anthropologischer Materialismus*, München, Carl Hanser, 1973, p.234.

Chernyshevsky. Inoltre, dal 1881 lo aveva posto tra i suoi maestri, accanto a Marx. [1881.X.31]²⁸⁸ Più tardi dichiarò apertamente: “Il mio sviluppo intellettuale è avvenuto sotto la profonda influenza di Chernyshevsky; l'analisi delle sue concezioni è stata un grande evento nella mia vita letteraria...” [1913, p.408] A suo avviso, il merito di Chernyshevsky era d'essersi rivolto alla filosofia tedesca proprio quando i progressisti russi la rifiutavano come vana metafisica, preferendo il positivismo più “concreto” o il materialismo volgare. [1890, p.77] Se Belinskij aveva fatto conoscere il pensiero di Hegel all'intelligenza democratica russa, Chernyshevsky aveva contribuito a diffondere la filosofia di Feuerbach, che per Plekhanov rappresentava la posizione più avanzata possibile nelle condizioni russe di quel tempo. [1894a, p.68] A suo parere, Chernyshevsky si muoveva nella direzione che in Europa occidentale stava portando al marxismo: come Marx ed Engels, egli era interessato alla dialettica hegeliana. Ma “le condizioni sfavorevoli della vita sociale russa impedirono al pensiero del nostro grande scrittore di giungere alla fine di questo percorso, e si fermò alla penultima tappa, cioè alla filosofia di Feuerbach”. [1913, p.407]

[Marx ed Engels] *rimodellarono sostanzialmente il materialismo di Feuerbach* - certo, essendosi attenuti alla sua teoria della conoscenza, per esempio, alla sua dottrina sul rapporto tra soggetto e oggetto - mentre Chernyshevsky, in generale, si limitò ad *ampliare le opinioni del suo maestro*. [1909c, p.305]

Chernyshevsky stesso aveva affermato che la teoria estetica presentata nella sua dissertazione, *Il rapporto estetico tra arte e realtà*, semplicemente “applicava le idee fondamentali di Feuerbach con l'obiettivo di risolverne alcuni problemi che non rientravano nella sfera d'indagine del maestro” e diffonderne le idee in Russia nella forma consentita dall'epoca²⁸⁹. Chernyshevsky era diventato “seguace” di Feuerbach in gioventù e ne aveva letto “con entusiasmo” le opere “fino a quando le necessità della vita lo distolsero dall'attività scientifica”²⁹⁰, un eufemismo molto discreto per intendere prima il carcere, poi la deportazione. Dalla Siberia scrisse ai suoi figli:

Sono già passati quindici anni dall'ultima volta che ho riletto Feuerbach. ...Ora, ovviamente, ho dimenticato tutto ciò che sapevo di lui. Ma in gioventù conoscevo a memoria intere sue pagine. E, per quanto possa giudicare dai miei deboli ricordi, rimarrò un suo fedele seguace²⁹¹.

Anche Plekhanov pensava che Chernyshevsky fosse stato un fedele seguace di Feuerbach, avendone ereditato tutte le qualità buone e cattive. Come Feuerbach, Chernyshevsky non applicò mai il suo materialismo alla sua filosofia della storia, [1890, p.88; 1909d, pp.341-342; 1909c, p.311] ma mantenne comunque una visione monistica “corretta” della natura e dell'uomo, essendo nemico dell'idealismo e del dualismo filosofico. In particolare, aveva ereditato da Feuerbach quello che Plekhanov aveva definito “il principio del *monismo materialistico* contemporaneo”: [1909c, p.300] il principio antropologico. Il titolo dell'opera filosofica principale di Chernyshevsky, *Il principio antropologico in filosofia*, mostrava chiaramente la sua stretta connessione con le idee di Feuerbach, sebbene dissimulate a causa della censura. [1890, p.78] A suo parere, il “principio antropologico”

288 In questa lettera a Lavrov, Plekhanov lo pone come il terzo dei “suoi autori preferiti”. Baron, tuttavia, ritiene che Plekhanov annoveri Lavrov tra i suoi “maestri” principalmente “come espressione di gratitudine per le molte gentilezze che gli aveva fatto all'inizio degli anni '80”. [S.H. Baron, *op.cit.*, p.7 nota].

289 N.G. Chernyshevskij, *Predislovie k tret'emu izdaniju “Estetičeskykh otnošenij isskustva k dejstvitel'nosti”* [Prefazione alla terza edizione di “Il rapporto estetico tra arte e realtà”], in *PSS*, t.II, p.121. Plekhanov poté leggere questa importante prefazione solo nel 1906, benché scritta nel 1887, poiché solo allora la censura ne autorizzò la pubblicazione nel decimo volume della *Sočinenija* di Chernyshevsky (*BDP*, D.6346/10b, pp.190-197).

290 *Ibid.* p.121.

291 N.G. Chernyshevskij, “Pis'mo N.606 A.N. i M.N. Chernyshevskim”, in *PSS*, t.XV, p.23.

consisteva essenzialmente nel considerare l'essere umano

come un unico essere dotato di una sola natura, per non dividere la vita umana in due metà, ciascuna appartenente a una natura diversa, per considerare ogni aspetto dell'attività dell'uomo come un'attività di tutto il suo organismo, dalla testa ai piedi inclusi, o, se si trattasse della funzione particolare di un organo specifico dell'organismo umano, considerare quest'organo nella sua connessione naturale con l'organismo nel suo complesso²⁹².

Plekhanov pensava che l'epistemologia di Chernyshevsky, elaborata principalmente durante la sua polemica contro gli avversari idealisti, fosse il corollario proprio di questo principio "materialistico". [1909c, p.304] Chernyshevsky, infatti, riconosceva che nell'uomo esistevano due "serie" di fenomeni, materiali e "moralì", senza ridurre l'uno all'altro e senza fermarsi a un dualismo inconcludente, quindi mostrando così d'appartenere a pieno titolo alla tradizione del monismo materialistico, come aveva intuito Plekhanov. Chernyshevsky pensava che la distinzione tra fisico e mentale, oggettivo e soggettivo, fosse solo una suddivisione convenzionale e utile. Ne scrisse:

ogni oggetto rivela una molteplicità incalcolabile di fenomeni diversi, che noi, per comodità di giudizio, collochiamo in classi diverse, chiamando ogni classe una qualità, così che in ogni oggetto ci sono molte qualità diverse²⁹³.

In realtà, concludeva Chernyshevsky, sia i fenomeni mentali che fisici affondano le loro radici nell'unità della natura umana, come dimostrato dalle scienze naturali. Come sottolineava,

la fisiologia e la medicina scoprono l'organismo umano come una complessa combinazione di sostanze chimiche, che subisce un processo chimico molto complesso chiamato "vita"²⁹⁴.

Sebbene non si sapesse ancora molto di questo processo, non si aveva motivo d'attribuire una qualsiasi sua manifestazione a un'ipotetica sostanza mentale. I fenomeni mentali dovevano quindi essere considerati come risultato dell'attività dell'organismo umano. Per Chernyshevsky, così come per Plekhanov, questo non significava "ridurre" il mentale al fisico, identificare la sensazione e il movimento. Accuse come queste vennero comunque mosse a Chernyshevsky durante la polemica che seguì la pubblicazione del suo articolo sulla sua rivista *Sovremennik*, che Plekhanov aveva accuratamente ricostruito, [1909e, pp.246-255] e a cui tutte quelle accuse sembravano assolutamente infondate poiché Chernyshevsky, secondo l'intera tradizione del monismo materialista, non solo non identificava il mentale e il fisico, ma

si sarebbe opposto a una tale identificazione, perché vi aveva giustamente visto la ripetizione inconsapevole di uno degli errori radicali dell'idealismo: la finta soluzione dell'antinomia tra soggetto e oggetto attraverso la rimozione di uno dei suoi elementi. [*ibid.* p.239]

Per Plekhanov, Chernyshevsky sosteneva che non si trattasse dell'"io" astratto degli idealisti e degli psicologi introspettivi, ma di un essere materiale, cioè dell'organismo umano, che percepiva l'azione degli oggetti esterni tramite i suoi organi sensoriali. Plekhanov lo spiegò come segue:

Quest'azione consiste nel fatto che in qualche modo queste o quelle parti dell'organismo si mettono in movimento. Il movimento di alcune parti dell'organismo *eccita* una certa sensazione, ma *non è identico* alla sensazione: rappresenta solo *il lato oggettivo* del fenomeno, che appare come sensazione *dal lato soggettivo*, cioè a quell'essere, in cui avviene questo processo di

292 N.G. Chernyshevsky, *Antropologiceskij princip v filosofii* [Il principio antropologico in filosofia], in *PSS*, t.VII, p.293.

293 *Ibid.* p.242.

294 *Ibid.* p.268.

movimento. [loc. cit.]

Da queste posizioni, Chernyshevsky polemizzò negli anni '80 contro i sostenitori della teoria "critica" della conoscenza, che, avendo considerato che l'uomo potesse conoscere solo le proprie rappresentazioni degli oggetti e non gli oggetti stessi, ne concludeva che questi ultimi fossero diversi dalle prime²⁹⁵. Pur ammettendo che la conoscenza umana fosse in qualche modo limitata, Chernyshevsky, come Plekhanov, ne affermava con forza l'oggettività:

Le forze cognitive dell'uomo sono limitate, come tutte le sue forze. In questo senso della parola il carattere della nostra conoscenza è condizionato dal carattere delle nostre forze cognitive. Se gli organi dei nostri sensi fossero più percettivi o la nostra ragione più forte, sapremmo di più di quanto sappiamo e, naturalmente, alcune delle nostre conoscenze attuali cambierebbero...
[Comunque] il carattere essenziale della nostra conoscenza rimane immutato qualunque ne sia l'incremento²⁹⁶.

La difesa di Chernyshevsky dell'obiettività della nostra conoscenza finì per conquistare Plekhanov. Nel 1909, durante il vivace dibattito sull'epistemologia occidentale contemporanea e il marxismo, Plekhanov suggerì che i non addetti ai lavori dovessero tornare all'articolo polemico di Chernyshevsky per orientarsi tra le numerose tendenze filosofiche contemporanee. [1909d, p.340] Era certo che Chernyshevsky avrebbe fornito a chiunque i principi materialistici "corretti" e chiari. È facile capire quali elementi delle opinioni di Chernyshevsky piacessero a Plekhanov, che vedeva in esse riunita tutta la storia del materialismo: Chernyshevsky aveva "restaurato" il monismo di Spinoza, da lui giustamente annoverato tra i pochi filosofi che avevano sostenuto il principio antropologico prima di Feuerbach, sebbene con una terminologia del tutto diversa. [1909c, p.301]²⁹⁷ Chernyshevsky adottò il parallelismo e la rigorosa corrispondenza che Feuerbach aveva posto tra soggetto e oggetto. Convinto dell'unità e materialità del mondo, intendeva il pensiero come una proprietà naturale dell'organismo, della materia a un certo grado di organizzazione e sviluppo, come i materialisti del Settecento. [1909e, pp.251-252] Inoltre, Plekhanov apprezzava la cura con cui Chernyshevsky affrontava i problemi ontologici ed epistemologici dal punto di vista delle scienze naturali. Anche nelle sue opinioni idealistiche sulla storia, Chernyshevsky partiva, secondo Plekhanov, dall'opinione "scientifica" che "l'uomo è un animale, il cui organismo obbedisce a determinate leggi della fisiologia". [ibid. p.334] Era proprio su questo punto di vista "indubbiamente materialistico" che Plekhanov riteneva che la filosofia dovesse avvalersi della scienza. Tuttavia riconosceva che fosse proprio da questo punto di vista che Chernyshevsky avesse elaborato le sue opinioni idealistiche sulla storia, individuando i fattori "naturalmente" favorevoli o dannosi al progresso umano. [ibid. p.310] Riconosceva anche il fatto che Chernyshevsky, nelle sue teorie estetiche, a volte si soffermasse su una concezione "metafisica" della natura umana. [1897e, pp.461-465] Per Plekhanov, era chiaro che Chernyshevsky non avrebbe potuto spiegare davvero ogni "processo" o "sviluppo": non solo non aveva sviluppato una filosofia materialistica della storia, ma non era riuscito nemmeno a cogliere il significato dell'evoluzionismo di Darwin, considerati entrambi da Plekhanov i "fallimenti" di Chernyshevsky. [1909e, pp.279-287] Nel superare quelli che riteneva i limiti di Chernyshevsky,

295 N.G. Chernyshevsky, *Karakter čelovečeskogo znanija* [Il carattere della conoscenza umana], in *PSS*, t.X, pp.720-722. Per la sua polemica contro i soggettivisti, Chernyshevsky si guadagnò l'ammirazione di Lenin. [V.I. Lenin, *Materializm i empiriokticitizm*, in *PSS*, t.18, pp.381-384]. Più in generale, sull'apprezzamento di Lenin, si veda N. Valentinov, *I primi anni di Lenin*, pp. 216-226.

296 N.G. Chernyshevsky, *op.cit.*, p.731.

297 In realtà anche Chernyshevsky mette Aristotele tra i suoi "precursori", [*Antropologičeskij princip...*, p.294] ma, secondo Plekhanov, si trattava solo di un errore. [1909e, pp.236-237]

Plekhanov però non abbandonò il suo approccio antropologico. Convinto che il concetto “bio-fisiologico” dell'uomo potesse e dovesse andare di pari passo con il materialismo storico marxista, sosteneva che l'uomo fosse prima di tutto un organismo biologico e dovesse essere studiato come tale. Era convinto che per Marx stesso l'uomo fosse un essere biologico, profondamente invischiato nel suo ambiente naturale, prima che un soggetto storico. Ma Marx aveva colto il processo dialettico della storia, così come Darwin aveva colto l'evoluzione della natura, mentre Chernyshevsky non riuscì a comprendere appieno la dialettica. È vero, Plekhanov pensava che Chernyshevsky avesse fondamentalmente ragione nel considerare la dialettica il metodo migliore per l'analisi degli oggetti concreti, in quanto ci offre la possibilità d'analizzarli in tutte le loro qualità e relazioni. Concordava con l'idea che:

L'essenza [della dialettica] consiste nel fatto che il pensatore non deve accontentarsi di una conclusione positiva, ma deve sempre cercare e indagare se nel soggetto che contempla non vi siano forze e qualità *opposte e contrarie* a ciò che questo soggetto suggerisce a prima vista. In tal modo, il pensatore era costretto a guardare il soggetto da tutti i lati e la verità sembrava essere nient'altro che il risultato della lotta di ogni possibile parere contraddittorio²⁹⁸.

Un po' ingenuamente, Plekhanov riteneva che Chernyshevsky avesse fornito un buon esempio di dialettica [1938d, p.81] nei suoi *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, scrivendo:

“La pioggia è utile o dannosa?”. Questa è una domanda astratta, è impossibile una risposta definitiva: a volte la pioggia è utile; a volte, anche se più raramente, è dannosa. Bisogna quindi chiedersi: “Quando hanno finito di seminare il grano, se piove per cinque ore ininterrottamente, serve al grano?”. Solo in questo caso la risposta è chiara e significativa: “Questa pioggia è molto utile”²⁹⁹.

Tuttavia, sottolineava che Chernyshevsky non aveva capito che la dialettica era anche l'unico metodo “scientifico” per la comprensione della realtà in quanto costituita da processi e cambiamenti. Comunque, la dialettica di Plekhanov non si spinse mai al punto di dubitare che fosse “l'uomo naturale” il soggetto della conoscenza, a sua volta condizionata dalla propria organizzazione fisiologica. È però interessante notare che tale condizionamento fosse molto più forte per Plekhanov, che per Chernyshevsky. Quest'ultimo si opponeva a quei fisiologi e naturalisti che dalle loro ricerche traevano prove della relatività della nostra conoscenza, accusandoli di ripetere “la teoria metafisica di Kant”³⁰⁰. Plekhanov, al contrario, sembrava spesso condividere il “relativismo” dei fisiologi contemporanei. Obiettivo del terzo capitolo sarà mostrare come il suo atteggiamento verso la fisiologia sia stato influenzato dalle condizioni del pensiero scientifico russo. Qui ci limitiamo a dire che Plekhanov non si rifaceva consapevolmente al relativismo “fisiologico” occidentale, che in realtà riconduceva a Kant, ma piuttosto alla sua interpretazione “materialistica” russa³⁰¹. Si convinse così che il condizionamento fisiologico della nostra conoscenza corrispondesse ai principi di base del materialismo, e che ne rappresentasse il necessario corollario, in quanto coerente versione “scientifica” di quel parallelismo psico-fisico da cui Chernyshevsky e tutti i materialisti prima di lui avevano tratto il loro monismo.

298 N.G. Chernyshevsky, *Očerki gogolevskogo perioda russkoj literatury* [Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa], in *PSS*, t.III, p.208.

299 *Loc.cit.*

300 N.G. Chernyshevsky, *Predislovie k tret'emu izdaniju...*, p.125. Lo stesso Feuerbach, tuttavia, aveva ritenuto Johannes Müller un “moderno idealista fisiologico”. [L. Feuerbach, *Über Spiritualismus und Materialismus*, in *Sämtliche Werke*, Bd.x, p.223].

301 Si veda M.G. Jaroševskij, *Istorija psichologii*, 2-oe per. iz., M. 1976, p.187.

CAPITOLO TERZO

I referenti scientifici della teoria della conoscenza di Plekhanov

1. LA FISILOGIA NELLA CULTURA RUSSA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

I commentatori occidentali e sovietici hanno spesso sostenuto che Plekhanov non avesse prestato sufficiente attenzione alla trasformazione in corso nelle scienze naturali contemporanee. Tuttavia, analizzando i suoi scritti e le sue letture sembra che in realtà fosse profondamente interessato alle scienze. Si era occupato degli studi scientifici sin da giovane, quando frequentava l'Istituto minerario di San Pietroburgo. Quando Pavel Akselrod lo incontrò all'inizio degli anni '70, "sognava di terminare l'Istituto minerario e di andare all'estero per perfezionarsi in chimica"³⁰². Alcuni compagni di studio raccontarono in seguito a Rosalija Markovna Plekhanova che, quando suo marito lasciò l'Istituto per dedicarsi interamente all'attività rivoluzionaria, un professore di chimica dichiarò: "Che peccato! Sarebbe diventato un grande studioso!" [LNP, I, p.201] Per tutta la vita Plekhanov mostrò un vivo interesse per varie discipline scientifiche, un interesse evidente non solo nella sua vasta lettura, ma anche nelle lezioni e nelle conferenze che frequentava all'università ogni volta che poteva, soprattutto durante i primi anni all'estero. Fra maggio e luglio 1886, a esempio, frequentò le lezioni di zoologia e anatomia comparata di Karl Vogt a Ginevra. Nell'archivio *Dom Plekhanova* troviamo uno dei quaderni di Plekhanov, pieno di appunti delle lezioni di Vogt³⁰³. Per quanto riguarda la genesi e lo sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov è particolarmente importante esaminare i suoi interessi in due campi delle scienze naturali contemporanee: la fisiologia e la teoria biologica dell'evoluzione. Indubbiamente, chi cercava un fondamento "scientifico" per la psicologia materialistica doveva fare riferimento alla fisiologia, che forniva la possibilità di spiegare in termini fisici e chimici tutti quei fenomeni, come la percezione, la sensazione, ecc., che gli psicologi idealisti avevano sempre spiegato con l'"introspezione" e il "dualismo". L'interesse particolare che la fisiologia aveva generato nella Russia del XIX secolo è stato ampiamente riconosciuto sia nella letteratura occidentale che in quella sovietica³⁰⁴. Come stava accadendo in molti altri Paesi europei, l'idealismo russo di metà del secolo stava perdendo gran parte della sua autorità, mentre il materialismo, che sembrava solidamente fondato sulle scienze naturali, stava guadagnando sempre più prestigio. Come Plekhanov scrisse qualche anno dopo: alla fine del 1850 "Karl Vogt, Büchner e Moleschott acquisirono...una reputazione molto onorevole, mentre i filosofi idealisti tedeschi divennero sinonimi di ogni tipo di reazione". [1894a, p.68] Tra le "stranezze" che Dostoevskij attribuisce nei suoi *Demoni* a un giovane sottotenente, accusato d'insubordinazione e probabilmente legato al movimento rivoluzionario, scrive: "nella sua stanza aveva disposto su tre sostegni, come leggi, le opere di Vogt, Moleschott e Büchner e davanti a ciascun leggio accese le candele da chiesa"³⁰⁵. Pochissimi, certamente, si spinsero fino al punto in cui giunse il personaggio di Dostoevskij, ma gran parte dell'intelligenza russa trovava nelle opere di Vogt, Büchner e Moleschott "le idee necessarie per

302 P.B. Akselrod, *Perežitoe i peredumannoe*, kn.I, Berlin 1923, p.157.

303 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.29. Nel catalogo *Dom Plekhanova* questo quaderno sembra risalire al 1886. La moglie di Plekhanov, Rosalija Markovna, ricordava, però, che Plekhanov aveva frequentato le lezioni di Vogt nel 1882. [LNP, I, p.201].

304 Per esempio: P.S. Škurinov, *Pozitivizm v Rossii XIX veka*, p.71; A. Vucinich, *Le scienze nella cultura russa*, v.II: *1861-1917*, Stanford, Stanford U.P., 1970, pp.122-123.

305 F.M. Dostoevskij, *Besy* [I demoni], in *Polnoe sobranie sočinenij*, 6-oe iz., SPb, 1904-1906, t.VIII, p.308.

sfidare l'ideologia ufficiale, il pensiero religioso ortodosso e la metafisica idealistica³⁰⁶. Nel 1860, per esempio, un circolo studentesco rivoluzionario di Mosca prese l'iniziativa di pubblicare illegalmente un secondo numero di *Sostanza e potere* di Büchner, che era uscito legalmente alcuni anni prima e molto rapidamente esaurito grazie al suo grande successo soprattutto tra i giovani rivoluzionari³⁰⁷. In quegli anni vennero tradotte e pubblicate anche le *Lettere sulla chimica* di Liebig, *Lettere sull'anima degli animali e degli uomini* di Wundt, *Fisiologia della vita comune* di Lewes e molte altre opere scientifiche, di cui gran parte generarono discussioni animate tra gli studenti. Anche le riviste di diverse tendenze politiche, che di solito non dedicavano molto spazio alle questioni scientifiche, vennero coinvolte in vivaci dibattiti su problemi di scienze naturali. Nel 1860-61 il conservatore *Russkij Vestnik* pubblicò una serie di articoli volti a dimostrare l'incompatibilità della fisiologia sperimentale con i principi morali della fede cristiana. Nel progressista *Sovremennik* M.A. Antonovic si schierò in difesa della traduzione russa dell'opera di Lewes, scrivendo una recensione molto favorevole. Nello stesso periodo si stava diffondendo in Russia il darwinismo. Alcuni mesi dopo la pubblicazione dell'*Origine delle specie*, gli studenti dell'Università di San Pietroburgo poterono ascoltare una semplice ma esaustiva relazione del paleontologo Kutorga, sebbene non condividesse il punto di vista di Darwin³⁰⁸. La prima edizione dell'opera di Darwin in russo fu esaurita in meno di un anno:

nell'Europa occidentale la teoria darwiniana si scontrava con le tradizioni religiose consolidate tra molte delle élite istruite, ma in Russia la sua comparsa coincise con l'ascesa di un'intelligenza laica che venerava le scienze naturali... La biologia era stata l'ultimo rifugio, nelle scienze naturali, delle interpretazioni teleologiche e religiose, e i giovani radicali vedevano nella teoria di Darwin una splendida interpretazione materialistica che spiegava l'evoluzione di tutta vita organica³⁰⁹.

Sebbene non tutti gli eminenti pensatori progressisti fossero così entusiasti dell'evoluzionismo, in Russia la teoria di Darwin ebbe un così grande successo che in seguito S.S. Glagol'ev, che era stato professore all'Accademia spirituale di Mosca e che aveva guidato la polemica della Chiesa ortodossa contro il darwinismo, affermò a proposito degli anni '60: "C'è stato un tempo in cui in Russia a nessuno era permesso d'aprire bocca per obiettare alle 'verità eterne' enunciate da Darwin"³¹⁰. Lentamente ma inesorabilmente le tendenze scientifiche moderne penetrarono nel mondo accademico, nonostante l'ostilità del governo. Secondo Alexander Vucinich:

quando Hermann von Helmholtz, Karl Ludwig, Emil Du Bois-Reymond, ed Ernst von Brücke produssero teorie che riducevano la fisiologia alla fisica e alla chimica applicate - un attacco diretto al vitalismo - il Ministero dell'Educazione Nazionale desiderò affidare l'insegnamento della fisiologia a uomini che approvassero pienamente la dottrina di una "materia" e di uno "spirito" completamente separati, e che si opponessero a tutti sforzi di collegare psicologia e fisiologia. Il dualismo filosofico divenne la pietra angolare dell'ideologia ufficiale³¹¹.

Dal 1850 al 1860 circa, le cattedre di psicologia empirica alle università erano occupate solo da

306 A. Vucinich, *op.cit.*, p.122.

307 Kh.S. Koštojanc, *I.M. Secenov*, M.-L., 1945, p.10.

308 K.A. Timirjazev, *Sočinenija*, M., 1938, t.V, pp.107-108.

309 J.A. Rogers, "La risposta dei populistici russi a Darwin", *Slavic Review*, 1963 (XXII), p. 457.

310 *Bogoslovskij Vestnik*, II (1911), p.434, citato in G.L. Kline, "Il darwinismo e la Chiesa ortodossa russa", in E.J. Simmons (a cura di), *Continuità e cambiamento nel pensiero russo e sovietico*, New York, Russell & Russell, 1967, p.308.

311 A. Vucinich, *op.cit.*, p.122.

teologi³¹². Gli sforzi ufficiali, tuttavia, difficilmente riuscivano a trattenere studiosi e studenti dall'attrazione dalla moderna scienza sperimentale, e talvolta gli studenti stessi "imponavano" il nuovo metodo sperimentale. Fu così, per esempio, all'Università di Kazan nel 1858 quando Vasilij (Wilhelm) Bervy, professore di origini inglesi che vi insegnava fisiologia e patologia, si espresse contro la fisiologia naturalistica. La critica tagliente di Dobroljubov apparve presto nel *Sovremennik*, a sostegno della lettera firmata da settantasette studenti di Kazan che rifiutavano categoricamente d'ascoltare le lezioni del loro professore, a cui consigliarono vigorosamente di lasciare la cattedra di fisiologia, affidata, per ciò, a un altro professore³¹³. Studi recenti hanno spesso enfatizzato l'entusiasmo che la scienza eccitava anche in strati sociali più ampi. Tra il 1859 e 1862, prima a San Pietroburgo, poi in molte altre città, si tennero conferenze pubbliche su argomenti scientifici. Professori come lo zoologo Nikolaj A. Severcov e il fisiologo Evgenij V. Pelikan tennero conferenze al *Passage* di Pietroburgo, ottenendone notorietà diffusa, dato che i principali giornali e quotidiani del Paese ne pubblicarono recensioni entusiastiche³¹⁴. Questo è il periodo in cui nell'Europa occidentale, in particolare in Germania, un'intera generazione di studiosi e ricercatori abbandonava le speculazioni metafisiche della *Naturphilosophie* e trasformava la fisiologia in una vera scienza sperimentale. I rivoluzionari democratici e i nichilisti russi vi trovarono un solido terreno per le proprie teorie: "erano convinti, - scrive Vucinich - che le intuizioni scientifiche sul funzionamento dell'organismo umano avrebbero agevolato la comprensione della società"³¹⁵. Sebbene Chernyshevsky fosse molto lontano dall'essere un entusiasta sostenitore dello scientismo, tra i libri che portò con sé quando fu incarcerato nella Fortezza di Pietro e Paolo c'erano le opere di Darwin, Lyell, Huxley e le *Lettere fisiologiche* di Vogt³¹⁶. Pisarev, probabilmente il più appassionato propagatore del pensiero scientifico in Russia, nel 1861 dedicò alcuni articoli all'opera di Vogt e agli *Schizzi fisiologici* di Moleschott³¹⁷. Negli anni 1860-70 la fisiologia di Moleschott e Vogt, insieme a quella di Claude Bernard, divenne un importante elemento della "fede" materialistica degli intellettuali progressisti russi. Sia Kirsanov che Lapukhov, gli "uomini nuovi" del *Che fare?* di Chernyshevsky erano medici e fisiologi, particolarmente interessati al sistema nervoso; in *Padri e figli* il nichilista Bazarov era un medico, un convinto sostenitore delle scienze naturali e del sensualismo. È chiaro che i conservatori temevano le conseguenze del diffondersi dell'interesse per la fisiologia sperimentale e per il materialismo. La conversazione tra Mitja Karamazov nel romanzo di Dostoevskij è in qualche modo emblematica. Riferendo le idee di cui aveva parlato con il nichilista Rakitin, Mitja si preoccupava dei risultati etici che si potevano trarre dalla fisiologia moderna:

Immagina: lì, nei nervi, nella testa, cioè, nel cervello, quei nervi (al diavolo!)...ci sono una specie di piccole code, dentro quei nervi, beh...ed è per questo che percepisco, e poi penso...a causa di quelle piccole code, e non perché c'è un'anima dentro di me, o perché sono l'immagine e la somiglianza di qualcuno, queste sono tutte sciocchezze... Questa scienza è magnifica, Aleša! Sta arrivando un uomo nuovo: lo capisco. Ma nonostante ciò provo una sorta di rimpianto per Dio!

Dalla spiegazione dei fenomeni percettivi in termini fisici e chimici, che implica l'eliminazione di ogni

312 N.O. Lossky, *Storia della filosofia russa dalle origini al 1950*, Parigi, Payot, 1954, p.174.

313 Si veda *Russkij Biografičeskij Slovar'*, ed. A.A. Polovcov, SPb, 1896-1918 - repro New York, Kraus, 1962, t.II, pp.714-715; Kh.S. Koštojanc, *Očerki po istorii fiziologii v Rossii*, M.-L. 1946, pp.156-157.

314 A. Vucinich, *op.cit.*, p.102; Kh.S. Koštojanc, *op.cit.*, pp.156-157.

315 A. Vucinich, *op.cit.*, p.15.

316 Kh.S. Koštojanc, *op.cit.*, p.219.

317 *Ibid.* p.159; D.I. Pisarev, "Fiziologičeskije eskizy Moleschott'a' and 'Process žizni. Fiziologičeskije pis'ma Karl'a Vogt'a", in *Sošinenija. Polnoe sobranie*, SPb 1894, t.I, pp.281-306, 307-330.

idea di anima umana e di creazione dell'uomo da parte di Dio a sua immagine e somiglianza, sarebbe derivata la fine della religione. "Non c'è niente da fare Vostra Reverenza, indietreggiate un po', sta arrivando la chimica!"³¹⁸ Senza credere in Dio e nella vita futura, gli "uomini nuovi", in quanto padroni assoluti del proprio destino, sarebbero diventati tutti dei mascalzoni, dei furfanti, dei "bernardeschi", come diceva Mitja, facendo del noto fisiologo francese il simbolo di un'intera tribù di uomini priva di qualsiasi scrupolo morale. In un periodo storico così complesso, in cui la fisiologia aveva già acquisito uno speciale significato "progressista", lavorò Ivan Mikhajlovic Secenov, che come fisiologo e come democratico ne fu figlio e interprete.

2. IVAN M. SECENOV

A. Secenov e Nikolaj Chernyshevsky

Ivan Mikhajlovic Secenov (1829-1905) riveste un interesse particolare per questo studio, poiché Plekhanov vi si riferiva spesso mentre esponeva la propria teoria della conoscenza e, più in generale, perché Secenov contribuì notevolmente, sia come scienziato che come scrittore, a diffondere la "psicologia fisiologica" nel pensiero progressista russo. Durante i suoi studi all'Università di Mosca conobbe le opere di Flourens e Magendie attraverso le lezioni di L.T. Glebov, uno dei suoi professori. Secenov andò poi all'estero per fare studi specialistici, ed entrò in contatto con i più famosi studiosi del nascente campo dello sperimentalismo, operando nei più importanti laboratori. Si recò a Berlino per frequentare le lezioni di Johannes Müller e seguire l'attività di Emile Du Bois-Reymond; a Lipsia e a Vienna frequentò il laboratorio di Karl Ludwig, e a Heidelberg frequentò quello di Helmholtz³¹⁹. Nel 1860 Du Bois-Reymond disse che Secenov era già andato ovunque "si dovesse andare"³²⁰. In quel periodo, influenzato dal successo dei neurofisiologi, Secenov sviluppò il credo che avrebbe guidato tutte le sue ricerche successive. Recentemente un autorevole studioso delle sue opere lo ha sintetizzato come segue: "applicare rigorosamente la categoria causale del riflesso verificabile sperimentalmente per spiegare il quadro complesso e intricato dell'attività mentale"³²¹. Pur condividendo il determinismo dei tedeschi, ben presto si staccò dal loro "meccanicismo" anti-vitalista e si avvicinò a un approccio biologico, proprio mentre i fisiologi francesi dedicavano sempre più attenzione all'autoregolazione dell'organismo rispetto al suo ambiente. Da convinto sostenitore dell'evoluzionismo, Secenov si spinse a concepire il riflesso come un fattore importante nel soddisfacimento del bisogno di adattamento dell'organismo vivente. Unire i paradigmi "meccanicistico" e "biologico-evoluzionista" era il compito che Secenov si era consapevolmente assunto a partire dal 1878³²². In questo modo egli andò oltre il materialismo volgare, fino a condividere la prospettiva antropologica di Chernyshevsky. Alcuni commentatori hanno sostenuto addirittura che Secenov avesse identificato un "substrato fisiologico" nel "materialismo antropologico" di Chernyshevsky³²³. Certamente Secenov e Chernyshevsky furono strettamente legati l'uno all'altro,

318 F.M. Dostoevskij, *Brat'ja Karamazovy* [I fratelli Karamazov], in *PSS*, t.XIV, p.274. Sull'atteggiamento di Dostoevskij nei confronti della scienza, si veda A. Vucinich, *op. cit.*, p. 476.

319 I.M. Secenov, *Avtobiograficeskie zapiski*, M., 1952, p.81; Kh.S. Koštojanc, *I.M. Secenov*, p.36. Sulla biografia di Secenov si vedano le informazioni schematiche, ma esaustive, in M.G. Jaroševskij, *Ivan Mikhajlovic Secenov*, L. 1968, pp.405-411.

320 I.M. Secenov, *op.cit.*, p.161.

321 M.G. Jaroševskij, *Secenov i mirovaja psikhologičeskaja mysl'*, M., 1981, p.60.

322 I.M. Secenov, 'Elementy mysli' [Gli elementi del pensiero], in *Izbrannye filosofskie i psikhologičeskie proizvedeniya*, pp.420-423.

323 A.L. Švarcman, "Chernyshevsky i estestvoznanie", *VF*, 1956, 4, p.149; V.I. Borisov, "Nekotorye voprosy marksistskoleninskoj teorii otkraženija i učenie I.P. Pavlova o vysszej nervnoj dejatel'nosti", *Učenie zapiski Kalininskogo gos. in-ta, Kaf. marksizma-Ieninizma*, 1957, XXIII, p.198; N.F. Utkina, *op.cit.*, pp.192-193; M.G.

anche da legami personali, tramite Peter I. Bokov, medico di famiglia e amico di Chernyshevsky, a cui era vicino anche Secenov. Bokov aveva organizzato un matrimonio fittizio con Marija A. Obruceva, sorella di un collaboratore di Chernyshevsky, per sottrarla alla tutela del padre e fornirle la possibilità di studiare all'università. Per un po' lei studiò all'Accademia Medico-Chirurgica di San Pietroburgo, frequentò le lezioni di Secenov e, sotto la sua guida, lavorò in un laboratorio. A quel tempo Secenov sosteneva attivamente il diritto delle donne all'istruzione superiore, avvicinandosi così ai circoli democratici. Tramite Peter e Marija Bokov, Secenov incontrò Chernyshevsky. Un invito, scritto su carta intestata di Bokov, probabilmente nel 1861-1862, recita: "P.I. Bokov e L.M. Secenov invitano Chernyshevsky e Aleksandr Nikolaevic [Pypin, - cugino e amico di Chernyshevsky] in occasione degli esami finali di Marija Aleksandrovna"³²⁴. L'incontro con i Bokov significò molto per Secenov: in Peter Ivanovic aveva trovato un buon amico, e in Marija Aleksandrova la compagna che gli sarebbe stata accanto per tutta la vita³²⁵. Non sorprende che molti contemporanei pensassero che Secenov e Bokov avessero ispirato a Chernyshevsky i personaggi di Kirsanov e Lapukhov nel suo romanzo *Che fare?*³²⁶. Invitato da Nekrasov, se non dallo stesso Chernyshevsky prima del suo arresto, a contribuire alla loro rivista *Sovremennik*, Secenov vi inviò il suo primo lavoro non strettamente specialistico, un articolo sulle basi fisiologiche dei processi psicologici. La censura zarista, tuttavia, prima lo costrinse a cambiarne il titolo, che suonava troppo apertamente materialista, poi si oppose alla sua pubblicazione in una rivista così ampiamente diffusa. In quel modo, sebbene non fosse un rivoluzionario, Secenov divenne un "sospetto" agli occhi della polizia zarista, a causa del suo aperto sostegno alla causa dell'istruzione superiore femminile, per i suoi stretti contatti personali con noti democratici e, più tardi, per la sua breve partecipazione nel 1903-1904, alle lezioni popolari per gli operai³²⁷. Il lavoro che Secenov aveva scritto per il *Sovremennik* venne finalmente pubblicato su una rivista specializzata, *Medicinskij Vestnik*, con il titolo molto più oscuro: "I riflessi del cervello". Il suo successo, però, fu straordinario. Come disse in seguito un contemporaneo:

Non solo i giovani leggevano "I riflessi" con la massima attenzione, ma lo facevano anche le generazioni più mature; questo particolare numero di *Medicinskij Vestnik* passava di mano in mano; era ricercato con impazienza e costava molto. Il nome di I.M. Secenov, che fino ad allora era noto solo a una ristretta cerchia di studiosi, si diffuse in tutta la Russia. Quando, tre anni dopo, mi sono ritrovato in Siberia..., mi è capitato d'incontrare anche lì persone che non solo avevano letto "I riflessi" con grande attenzione, ma ne avevano adottate le idee che logicamente vi erano emerse³²⁸.

Con quest'opera Secenov irruppe in una già vivace polemica sorta in seguito della pubblicazione del *Principio antropologico* di Chernyshevsky. Toccando la questione dello "spirito" e della sua "dipendenza dal corpo", Secenov si schierò risolutamente con il materialismo antropologico³²⁹. Alcuni anni dopo scrisse su questo argomento:

Jaroševskij, *op.cit.*, p.111.

324 Kh.S. Koštojanc, *op.cit.*, pp.222-223; O.A. Pini, *Chernyshevsky v Peterburge*, L., 1978, pp.155-156.

325 Si veda *Bolšaja Sovetskaja Enciklopedija*, s.v. *Sečenova Bokova*, iz. 2-oe, M. 1949-1958, t.38, p.626.

326 Kh.S. Koštojanc, *I.M. Secenov*, pp.15, 47; A. Vuchinic, *op.cit.*, p. 126.

327 V. Kaganov, "I.M. Secenov", in I.M. Secenov, *Izbrannye ...*, pp.15-28.

328 L.F. Panteleev, *Vospominanija*, M. 1958, in P.T. Belov, *Filosofija vydajuščichsija russkikh estestvoispytatelej vtoroj poloviny XIX - načala XX vv.*, M., 1970, p.131. Pantaleev tuttavia sottovalutò la popolarità di Secenov prima della pubblicazione de "I riflessi"; la "ristretta cerchia di studiosi", a cui Pantaleev si riferiva, era in realtà l'élite della fisiologia europea. Uno degli scritti specialistici di Secenov, a esempio, fu pubblicato nel 1863 nelle Opere dell'Accademia delle Scienze di Parigi, con la presentazione di Claude Bernard ("Note sur le modérateurs des mouvements reflexes dans le cerveau de la grenouille") [Kh.S. Koštojanc, *Očerki...*, p.193].

329 LM. Secenov, *Refleksy golovnogo mozga*, M., 1952.

L'uomo è un'unità particolare nella serie dei fenomeni che costituiscono il nostro pianeta, e anche la sua vita spirituale, per quanto possa essere oggetto di ricerca scientifica, è un fenomeno terrestre³³⁰.

Rifiutando qualsiasi psicologia idealistica o introspettiva, promosse un'analisi fisiologica dei fenomeni mentali³³¹, mirando in particolare a chiarire il processo della sensazione, considerato il nucleo e il fondamento dell'intero sviluppo della mente umana. Negli anni '90 Secenov dedicò alcuni articoli alla discussione dei problemi epistemologici necessariamente connessi a tale teoria, schierandosi ancora una volta con Chernyshevsky nella sua polemica contro l'agnosticismo e l'illusionismo³³².

B. Secenov e Hermann von Helmholtz

Questi articoli sono di particolare interesse per noi perché Plekhanov vi dedicò molta attenzione e perché i commentatori vi fecero riferimento per “dimostrare” alternativamente che Secenov era il “seguace” di Helmholtz o il suo “critico”. Questo problema è ancora più importante se ricordiamo che gli studiosi sovietici consideravano Secenov un precursore della teoria leninista del riflesso, e di solito preferivano attribuire gli “errori” epistemologici di Plekhanov direttamente a Helmholtz, come fece lo stesso Lenin, senza considerare l'effettivo atteggiamento che Secenov o Plekhanov ebbero nei confronti del fisiologo tedesco³³². Il parere di Secenov su Helmholtz è quindi molto importante se vogliamo chiarire le opinioni di Plekhanov, evitare le interpretazioni tradizionali e basare le nostre idee piuttosto sull'intreccio storico di eventi e opinioni. Secenov incontrò personalmente Helmholtz nel 1859, mentre lavorava nel laboratorio di quest'ultimo a Heidelberg. “Il grande Helmholtz”, come lo chiamava, esercitò un'influenza straordinaria sul giovane studioso russo. Un amico russo di Secenov che era a Heidelberg in quel periodo, ricordava che “Secenov era completamente innamorato di Helmholtz”³³³. Diversi anni dopo, Secenov paragonò i suoi sentimenti, quando incontrò Helmholtz, all'emozione provata vedendo un'opera d'arte per la prima volta³³⁴. Imbarazzato e confuso davanti a un tale maestro, Secenov, in quanto studente, non osava avvicinarsi più del dovuto. Scriveva:

Di solito vedevamo Helmholtz solo di sfuggita. Veniva una volta al giorno nel nostro laboratorio, si rivolgeva a tutti coloro che vi lavoravano, chiedeva se tutto procedesse bene e dava spiegazioni se qualcuno ne avesse avuto bisogno³³⁵.

Helmholtz, tuttavia, notò e apprezzò il talento di Secenov. Scrisse all'ex professore di quest'ultimo, Karl Ludwig, che gli piaceva molto il loro comune studente³³⁶. Egli era senza dubbio il vero “maestro”

330 LM. Secenov, “Komu i kak razrabotyvat' psikhologiju?” [Chi e come dovrebbe sviluppare la psicologia?], in *Izbrannye ...*, p.285.

331 *Ibid.* pp.222, 257. Si veda anche la polemica di Secenov con K.D. Kavelin, professore all'Università di San Pietroburgo, tra il 1871 e il 1874: K.D. Kavelin, “Zadači psikhologii. Soobraženija o metodakh i programme psikhologičeskich issledovanij” [“I compiti della psicologia. Considerazioni su metodo e programma della ricerca psicologica”]; “Pis'ma v redakciju 'Vestnika Evropy' po povodu 'Zamečanij' i voprosov professora Secenova” [“Lettera alla redazione di 'Vestnik Evropy' sulle 'note' e le questioni del Prof. Secenov”]; “Neskol'ko slov v otvet na 'Neskol'ko slov' professora Secenova” [“Alcune parole in risposta alle 'Poche parole' del Prof. Secenov”] in *Sobranie sočinenij*, t.III, SPb 1899, pp.375-648, 649-786, 785-792; I.M. Secenov, “Zamečanija na knigu g. Kavelina 'Zadači psikhologii’” [“Note sul libro del sig. Kavelin 'I compiti della psicologia’”]; “Neskol'ko slov v otvet na 'pis'ma' g. Kavelina” [“Alcune parole in risposta alle 'Lettere' del sig. Kavelin”], in *Izbrannye...*, pp.179-218, 219-221.

332 Si veda, Appendice.

333 Si veda M.G. Jaroševskij, *Ivan Mikhajlovic Secenov*, p.187.

334 LM. Secenov, *Avtobiografičeskie zapiski*, pp.150-151.

335 LM. Secenov, *op.cit.*, p.152.

336 *Ibid.* p.153.

di Secenov, direttamente in fisiologia, indirettamente in psicologia. Da convinto esponente dell'unità "fisica" della natura e, di conseguenza, della *reductio ad physicam* di tutte le scienze naturali³³⁷, Helmholtz perseguiva in quel periodo riflessioni epistemologiche che lo portarono a dare un significato "fisiologico" al trascendentale di Kant. Il soggetto di Kant, infatti, cessava d'essere una funzione logica, identificandosi con tutte le funzioni psicofisiologiche dell'organismo vivente. La legge di Johannes Müller dell'energia specifica dei nervi, a parere di Helmholtz, costituiva sia il fondamento scientifico che la conferma empirica delle idee di Kant:

Secondo questa legge, ogni nervo sensoriale ha il suo modo di percepire; ciascuno può essere attivato da una serie di stimoli, ma soprattutto la stessa stimolazione può interessare diversi organi sensoriali, e se questo accade...in ogni singolo nervo sensibile c'è sempre una sensazione corrispondente alla propria energia specifica. Le differenze più profonde tra le qualità delle sensazioni...non dipendono affatto dalla natura degli stimoli esterni, ma dalla natura dell'apparato nervoso coinvolto³³⁸.

La fisiologia degli organi sensoriali si poneva quindi sullo stesso piano delle idee che Kant aveva sostenuto e, prima di lui, Locke: mirava a individuare il ruolo che la nostra costituzione svolge nel modo in cui le cose ci appaiono:

Kant aveva formulato la teoria delle forme dell'intuizione e del pensiero, date prima di ogni esperienza..., nelle cui forme si deve necessariamente accogliere ogni contenuto che possiamo rappresentare, al fine di diventare una rappresentazione³³⁹.

Secondo Helmholtz, le ricerche scientifiche contemporanee avevano messo l'*a priori* di Kant in una forma concreta: la specificità fisiologica degli organi di percezione. Ma se "il tipo e il modo di percezione dei sensi dipendono meno dalle peculiarità dell'oggetto percepito che da quelle dell'organo sensoriale attraverso cui otteniamo l'informazione"³⁴⁰, le nostre sensazioni risultano essere solo "segni", non "immagini" degli oggetti che le eccitano. Helmholtz ne concludeva che:

le percezioni sensoriali sono per noi solo i simboli degli oggetti esterni, e vi corrispondono approssimativamente come la scrittura e il respiro verbale corrispondono alle cose che designano³⁴¹.

Tuttavia,

[sebbene] le nostre sensazioni siano...solo *segni*, il cui particolare carattere dipende interamente dalla nostra struttura, non sono da rifiutare come una mera parvenza: le sensazioni sono effettivamente segni di *qualcosa* che esiste o accade, e - ciò che è più importante - possono raffigurarci la *legge* di ciò che accade³⁴².

A tal fine è sufficiente che esista una corrispondenza tra segno e cosa

[che] come oggetti, esercitando la loro influenza in circostanze simili, [evocano] segni simili e che a segni diversi [corrispondano] sempre... influenze diverse. ...Qualsiasi legge naturale afferma che le conseguenze che sono simili sotto certi aspetti, seguono sempre circostanze che sono

337 Si veda, a esempio, H. v.Helmholtz, "Über die Erhaltung der Kraft", in *Philosophische Vorträge und Aufsätze*, Berlin, Akademie Verlag, 1971, pp.109-117.

338 H.v. Helmholtz, "Über das Ziel und die Fortschritte der Naturwissenschaft", in *Philosophische Vorträge ...*, p.179.

339 H.v. Helmholtz, "Die Tatsachen in der Wahrnehmung", in *Philosophische Vorträge ...*, p.251.

340 H.v. Helmholtz, "Über Goethes naturwissenschaftliche Arbeiten", in *Philosophische Vorträge ...*, pp.38-39.

341 *Ibid.* p.39.

342 H.v. Helmholtz, "Die Tatsachen .. .", p.256.

simili sotto certi aspetti. Poiché lo stesso segno nell'ambito dei nostri sensi significa sempre la stessa cosa, gli stessi effetti che seguono le stesse cause fisiche corrispondono a sensazioni che si susseguono del tutto regolarmente³⁴³.

Una teoria di questo tipo era chiaramente molto vicina alle opinioni che Secenov sosteneva nei suoi articoli. Chiedendosi se possiamo “considerare il nostra coscienza come una specie di specchio, ed entro quali precisi limiti”, Secenov individuava una corrispondenza generale tra i “segni sensibili”, cioè le nostre percezioni, e la realtà. Affinché sia possibile lo sviluppo della scienza stessa, “a ogni identità dei segni da oggetti esterni deve corrispondere l'identità della realtà; a ogni somiglianza dei segni deve corrispondere una somiglianza della realtà” e, infine, “a ogni differenza dei segni deve corrispondere una differenza della realtà”³⁴⁴. Che le nostre percezioni visive di forma e movimento assomiglino a forme e movimenti reali, come dimostrano molti esperimenti, è solo un caso particolare di un “parallelismo” più generale³⁴⁵. Nel significato più preciso del termine, infatti, il parallelismo è valido “nella misura in cui la distinzione dei segni riguarda l'analisi degli oggetti e dei fenomeni nello spazio e nel tempo”³⁴⁶. Oltre questi limiti il parallelismo diventa convenzionale: dipende dal soggetto se un certo oggetto gli appaia con un certo colore o che abbia un certo sapore. Però, quando percepiamo differenza o somiglianza tra due cose, siamo sicuri che esista davvero una differenza o somiglianza nello stato reale delle cose. Ma in questo caso la corrispondenza tra sensazione e proprietà dell'oggetto è convenzionale quanto il rapporto della cosa con il suo nome³⁴⁷. E' quindi innegabile che Secenov abbia riconosciuto una relazione di senso-significato, non di immagine-riflesso, tra la percezione e l'oggetto percepito. Di conseguenza, non possiamo ridurre l'uso della parola “segno” da parte di Secenov a un'inesattezza terminologica, come hanno spesso sostenuto gli studiosi sovietici³⁴⁸. Sarebbe tuttavia altrettanto semplicistico considerare la teoria di Secenov una versione russa del “kantismo fisiologico” di Helmholtz. Sebbene Secenov apprezzasse l'interpretazione “materialistica” della filosofia di Kant da parte di Helmholtz³⁴⁹, si basò molto più sulle sue implicazioni fisiologiche che su quelle filosofiche kantiane. Tuttavia, la sua apparente indifferenza per la filosofia di Helmholtz non è sufficiente a nascondere il suo schierarsi con il materialismo. Infatti, contestò apertamente l'interpretazione “idealistica”, molto diffusa, della fisiologia contemporanea degli organi sensoriali, attivamente sostenuta dagli idealisti e dai neokantiani russi. Helmholtz era molto noto in Russia sin dagli anni '70. Mentre presentava il suo corso sulla “Fisiologia dell'organo visivo” all'Accademia medico-chirurgica di San Pietroburgo nel 1873, a esempio, Dobrovol'skij seguì Helmholtz nel ritenere che la “legge di Müller” fosse “una conferma empirica delle idee teoriche di Kant sulla natura della conoscenza umana”. Concludeva quindi:

Le nostre rappresentazioni visive sono *azioni* che gli oggetti che vediamo esercitano sul nostro sistema nervoso, sulla nostra coscienza. Ma ogni azione dipende tanto dalla natura dell'oggetto agente, quanto dalla natura del oggetto su cui viene eseguita l'azione³⁵⁰.

Quello di Dobrovol'skij non era stato un semplice discorso “accademico”: Mikhajlovskij gli fece eco,

343 *Ibid.* p.255.

344 I.M.Secenov, 'Vpečadenija i dejstvitel'nost' [Impressioni e realtà], in *Izbrannye ...*, pp.328-330.

345 *Ibid.* pp.333-334.

346 LM. Secenov, “Predmetnaja mysl' i dejstvitel'nost'”, in *Izbrannye ...*, p.352.

347 *Ibid.* pp.352-353.

348 In 1956 M.G. Jaroševskij aveva evidenziato questo problema [“G.V.Plekhanov i I.M. Secenov”, *VF*, 1956, 6, p.215].

349 LM. Secenov, “Hermann von Helmholtz kak fiziolog” [H.v.Helmholtz come fisiologo], in *Izbrannye ...*, p.369.

350 V. Dobrovol'skij, “Vidim li my predmeti takimi, kakimi ani suščestvujut v prirode?”, *Znanie*, 1873, 1, pp.112, 117.

fondando il suo fenomenismo proprio sui risultati della fisiologia contemporanea degli organi sensoriali³⁵¹. Più tardi, durante gli anni '90, scoppiò una vivace discussione tra psicologi universitari sulla teoria dei "segni" di Helmholtz. Molti idealisti la intesero come una conferma delle loro opinioni: Nikolaj Grot, caporedattore dell'importante rivista della Società psicologica di Mosca, per esempio, si avvalse dei risultati della fisiologia per sostenere che "tra il movimento fisico e l'atto mentale della sensazione c'è un abisso invalicabile"³⁵². In tal modo rifiutava qualsiasi tentativo d'identificare la psicologia e la fisiologia del cervello e degli organi sensoriali. Nel 1891 Čelpanov, in un articolo dedicato a Helmholtz, ne esprimeva apprezzamento per l'attività "come filosofo e psicologo", considerandola una prosecuzione delle riflessioni di Kant³⁵³. Il discorso che Secenov pronunciò nel novembre 1894 in un incontro della "Società imperiale degli amatori di scienze naturali, antropologia ed etnografia", dal titolo: "Hermann von Helmholtz come fisiologo" fu quindi molto controverso. Insistendo sui meriti di Helmholtz nell'ambito della fisiologia della vista, ne esaminava gli elementi "materialistici" del pensiero. In particolare poneva l'accento sul problema della genesi esperienziale della vista spaziale, un argomento su cui Helmholtz aveva incontrato l'opposizione degli innatisti e dei kantiani "ortodossi". Secondo Secenov, Helmholtz aveva effettivamente pensato che il carattere "spaziale" delle sensazioni provenienti da oggetti esterni dipendesse dal funzionamento dell'occhio umano e in particolare dalla retina. I movimenti che l'occhio di un uomo era costretto a fare per vedere qualcosa, erano percepiti da una sorta di "senso muscolare" dentro di lui, che poteva in tal modo "misurare" le relazioni spaziali. A suo parere, questa facoltà scaturiva dall'esperienza. Rinnovando il problema settecentesco di Molyneux, Secenov concludeva che se la visione spaziale fosse innata, il nato cieco che riacquistasse la vista in età adulta ne avrebbe mostrato i segni alla vista del mondo esterno. Ma ciò non avveniva³⁵⁴. È interessante notare che questa concezione della visione spaziale poteva essere facilmente considerata come un aspetto dell'interpretazione "fisiologica" del trascendentale di Kant da parte di Helmholtz. A questo proposito Secenov scrisse:

Da Kant in poi è opinione diffusa che per percepire le relazioni spaziali e successive, l'uomo possieda un organo speciale, una specie di vista interna, che dà immediatamente alla nostra coscienza informazioni sulle relazioni di questo o quel tipo. Quest'idea si è rivelata giusta fino a un certo punto, dal momento che un tale organo esiste effettivamente e dovrebbe essere chiamato *senso muscolare*³⁵⁵.

L'insistenza di Secenov su questo punto si potrebbe spiegare col fatto che il problema dello spazio è stato poi oggetto di un acceso dibattito tra gli psicologi universitari³⁵⁶. Ma il suo interesse per la questione dell'*a priori* aveva radici molto più profonde nella sua riflessione. L'interazione tra

351 Cfr. N.K. Mikhajlovskij, "Zapiski profana III: O žažde poznanija" in *Polnoe sobranie sočinenij*, SPb 1909, t.III, pp.330-354. È probabile che Plekhanov conoscesse la teoria della sensazione di Mikhajlovskij, ma non l'ha mai discussa: nella Biblioteca *Dom Plekhanova* ci sono due copie del terzo volume delle sue *Sočinenija* (D.6292/2a-2b), ma l'articolo sopra citato non è né sottolineato né annotato. Sull'epistemologia di Mikhajlovskij si veda N.F. Utkina, *op. cit.*, pp.100-106; T.G. Masaryk, *Lo spirito della Russia*, London-New York, Allen & Unwin - The Macmillan Company, 2a ed., 1955, v.II, pp.137-138.

352 N.Ja. Grot, "O vremeni", *VFP*, 1894, 24(4), p.387; 23(3), p.248, in M.G; Jaroševskij, *Ivan Mikhajlovic Secenov*, p.346.

353 E. Čelpanov, "Helmholtz kak filosof i psycholog", *VFP*, 1891, 10, pp.41-51.

354 LM. Secenov, 'Hermann von Helmholtz kak fiziolog', in *Izbrannye ...*, pp.370-372.

355 LM. Secenov, "O predmetnom myšlenii s fiziologičeskoj točki zrenija" [Sul pensiero oggettivo da un punto di vista fisiologico], in *Izbrannye ...*, p.380.

356 G.L. Čelpanov, per esempio, ha scritto la sua tesi di laurea su questo argomento: "Problema vosprijatija prostranstva v svjazi s ušeniem ob apriornosti i vroždennosti" [Il problema della percezione dello spazio in relazione alla teoria dell'*a priori* e dell'innatismo] (1896-1904).

esperienza ed elementi innati, tra l'*a priori* e l'*a posteriori*, era infatti il nucleo più originale dell'epistemologia di Secenov, che si era sviluppata attraverso l'influenza intrecciata di Helmholtz e Spencer. Lungi dal condividere totalmente le idee di Helmholtz, Secenov ha plasmato i suoi temi in uno schema originale, che vale un ulteriore esame, poiché mostra analogie intriganti con il punto di vista di Plekhanov sullo stesso problema.

C. Secenov e Herbert Spencer

La fisiologia di Helmholtz non poteva soddisfare completamente Secenov. Avendo frequentò la scuola di Claude Bernard da giovane³⁵⁷, chiese alla scienza di rispondere alle domande che Helmholtz lasciò insolute. L'interesse di Secenov per l'evoluzionismo sollevava problemi "biologici" che l'approccio fisico di Helmholtz non poteva affrontare; al massimo poteva spiegare l'interazione tra l'organismo e il suo ambiente in modo "meccanico". Pur riconoscendo la specificità della teleologia biologica, scrisse, a esempio, che: "L'organismo animale non è diverso...da un motore a vapore, per quanto riguarda il modo in cui acquisisce calore e forza"³⁵⁸. L'idea di Darwin che l'organismo si adatti all'ambiente con cui è in relazione nell'ambito di una complessa e articolata interazione "biologica", andava oltre tale concezione meccanica. Sostenitore convinto della teoria dell'evoluzione, Secenov contribuì a diffonderla in Russia. Nel 1868 curò la prima traduzione russa de *L'origine delle specie*; tre anni dopo sua moglie tradusse *L'origine dell'uomo*. Ma sulle questioni psicologiche preferiva Spencer a Darwin. È probabile che Secenov conoscesse le idee di Spencer dal 1867, periodo in cui stava avviando il suo progetto di una "psicologia medica" oggettiva e sperimentale. Quando, nel 1870, venne pubblicata la seconda edizione dei *Principi di psicologia* di Spencer, la moglie di Secenov scrisse a un amico russo che viveva all'estero chiedendogli di inviarle il libro il prima possibile³⁵⁹. Anche se l'articolo di Secenov "Chi dovrebbe sviluppare la psicologia e come?", pubblicato nel 1873, non si riferiva all'opera di Spencer, qualche anno dopo ne aveva già adottato il programma generale di psicologia³⁶⁰. Secondo Secenov, la grande conquista di Spencer era d'aver superato la tradizionale opposizione di sensualismo e innatismo o, in altre parole, di materialismo volgare e idealismo. Scriveva:

Secondo i sensualisti, il determinante principale della vita mentale è il mondo esterno con tutta la varietà delle sue relazioni e dipendenze, mentre per gli idealisti è l'organizzazione spirituale innata nell'uomo³⁶¹.

Ma, se i sensualisti non furono mai in grado di definire con precisione "le proprietà e i limiti dell'organizzazione sensoriale", anche gli idealisti finirono nel fallimento: a dispetto di ogni evidenza, cercarono di ricavare l'intera vita mentale dell'uomo da un solo fattore, la sua organizzazione spirituale, lasciando assolutamente da parte l'altro, cioè le azioni dall'esterno, perché è impossibile conoscerle immediatamente³⁶². Secondo Secenov, Spencer era riuscito a riconciliare l'antica opposizione tra le due scuole affrontando il problema dal punto di vista delle più recenti scoperte

357 Secenov studiò per un po', nel 1862, presso il laboratorio di Bernard a Parigi, anche se senza grande successo (LM. Secenov, *Avtobiografičeskie zapiski*, pp.117-179).

358 H.v. Helmholtz, "Über die Wechselwirkung der Naturkräfte und die darauf bezüglichen neuesten Ermittlungen der Physik", in *Populäre wissenschaftliche Vorträge*, II Heft, Braunschweig, F. Vieweg, 1871, p.102.

359 M.G. Jaroševskij, *Ivan Mikhajlovic Secenov*, pp. 309-310.

360 I.M. Secenov, "Elementy mysli", in *Izbrannye...*, p.420. Ci riferiamo qui al testo della seconda edizione (1903), recensito dall'autore. Confrontandolo con la prima edizione [*ibid.* note], risulta che Secenov non abbia cambiato molto nella parte che stiamo considerando.

361 LM. Secenov, *op.cit.*, p.407.

362 *Loc.cit.*

biologiche. In effetti, l'ipotesi di Spencer equivaleva alla teoria sensualista, ovvero che in qualsiasi stadio dello sviluppo mentale attribuisce alle azioni dal mondo esterno il significato di fattori che determinano il fenomeno mentale. Ma queste influenze, secondo la sua teoria, non cadono in ogni uomo su una base organica e informe, come sostenevano i sensualisti estremi, ma su un terreno che, a causa della trasmissione ereditaria, era stato coltivato per secoli dalla crescente esperienza di vita della razza³⁶³. Secenov pensava che se si fosse effettuata un'analisi "biologica" dell'organismo umano si sarebbe scoperto che alla base di ogni fenomeno vitale c'era "una certa organizzazione". Questo doveva valere anche per il pensiero, poiché "l'attività mentale è uno degli aspetti, una delle manifestazioni della vita organica animale, come la struttura e le funzioni fisiologiche degli organismi"³⁶⁴. Secenov ne concludeva che elaboriamo in percezioni e rappresentazioni i materiali che il mondo esterno ci fornisce, attraverso la nostra organizzazione sensoriale e fisiologica. Rispetto all'approccio statico di Helmholtz, la teoria di Spencer aveva il grande vantaggio, secondo Secenov, di poter spiegare lo sviluppo e l'evoluzione. Sulla base delle teorie di Spencer, Secenov individuò una complessa interazione tra l'organismo e il suo ambiente, in cui la stessa organizzazione sensoriale innata modifica a sua volta l'ambiente da cui è eccitata e, attraverso varie generazioni, si trasforma. Scriveva:

L'organizzazione sensibile...attraverso la cui mediazione l'animale si orienta nel tempo e nello spazio, è tanto più alta, quanto più ampia è la sfera dei possibili incontri vitali, più vario è l'ambiente stesso che agisce sull'organizzazione e le modalità d'adattamento possibili. Da ciò ne consegue chiaramente che nella lunga catena dell'evoluzione degli organismi la complessità dell'organizzazione e la complessità dell'ambiente che agisce su di essa sono fattori che si condizionano a vicenda³⁶⁵.

Secenov condivideva la convinzione di Spencer che l'organismo umano non sia un dato eterno, immutabile, ma che acquisisce all'interno, *a priori*, l'eredità comune elaborata, *a posteriori*, dalla specie. Tuttavia, mentre Spencer considerava l'*a priori* costituito da strutture cognitive, Secenov sosteneva che solo le strutture "anatomico-fisiologiche" potevano essere innate³⁶⁶. I dati fisiologici degli organi sensoriali venivano così modellati sullo schema biologico di Spencer: su questa base divenne possibile riconciliare Helmholtz e Spencer, unire l'*a posteriori* evoluzionistico di quest'ultimo con l'*a priori* fisiologico del primo³⁶⁷.

3. PLEKHANOV E LE SCIENZE NATURALI

A. Plekhanov e la fisiologia

Convinto che la visione materialistica del mondo dovesse valere per l'intera esistenza, Plekhanov non poteva che cercarne la conferma nelle scienze naturali. Sebbene rifiutasse fermamente il materialismo volgare, così diffuso nella cultura cosiddetta "scientifica" contemporanea, [1897e, p.443] apprezzò molto che la scienza avesse finalmente rinunciato alla filosofia della natura, passando allo sperimentalismo e al positivismo. Vi vedeva il trionfo del monismo materialista: anche se inconsciamente, i naturalisti erano stati costretti a rinunciare alla loro vane speculazioni metafisiche puntando sulle spiegazioni scientifiche e sulle indagini materialistiche dei fenomeni naturali. [1895b, pp.760-761] Anche nella psicologia, cioè la scienza che scruta in modo specifico i fenomeni

363 *Ibid.* p.419.

364 *Ibid.* p.408; 406.

365 *Ibid.* p.414.

366 M.G. Jaroševskij, *Problema determinizma v psihofiziologii XIX veka*, Dušanbe 1961, p.361.

367 Cfr. LM. Secenov, *op.cit.*, pp.420-423.

“spirituali”, gli scienziati avevano ottenuto importanti successi quando avevano considerato la natura “primaria” e “le azioni dello spirito come effetti necessari del movimento della materia”. [1896, p.142] A tale psicologia “naturalistica” o “fisiologica” faceva riferimento Plekhanov per trovare i fondamenti scientifici e le conferme empiriche delle proprie concezioni antropologiche ed epistemologiche. La psicologia naturalistica metteva in stretta relazione i fenomeni psichici e quelli fisico-chimici, dimostrando sperimentalmente quell'unità non identica di soggetto e oggetto che Plekhanov sosteneva, in sintonia con Feuerbach. [1897b, pp.557-558] Ciò che soggettivamente sembrava essere un fenomeno mentale, oggettivamente si riferiva al suo correlativo fisico-chimico. Plekhanov scrisse che “un dato stato mentale è solo un lato di un processo, *l'altro* suo lato è un fenomeno fisiologico”. [1910c, p.471 nota] Non intendeva con ciò assegnare alla fisiologia compiti a essa estranei, o di sopravvalutarne il significato rispetto ad altre scienze naturali. [1938b, p.14] Dal 1890, per esempio, si schierò con Chernyshevsky nel difendere Rakhmetov, il personaggio rivoluzionario nel *Che fare?*, contro le critiche di Pisarev. Riteneva che il vero “uomo nuovo” non dovesse essere solo uno scienziato, ma piuttosto un rivoluzionario. [1890, pp.165-166] Tuttavia, considerava la fisiologia un supporto indispensabile per ogni teoria psicologica che cercasse d'evitare la speculazione metafisica. Citava spesso, con approvazione, le parole di Huxley:

Al giorno d'oggi, sicuramente nessuno che conosca i fatti del caso dubita che le radici della psicologia risiedano nella fisiologia del sistema nervoso. Quelle che chiamiamo operazioni della mente sono funzioni del cervello, e i materiali della coscienza sono prodotti dell'attività cerebrale. Cabanis può aver fatto uso di una fraseologia rozza e fuorviante quando ha detto che il cervello secerne il pensiero come il fegato secerne la bile; ma la concezione che incarna questa frase molto abusata è, tuttavia, molto più coerente con i fatti della nozione popolare che la mente sia una metafisica situata nella testa, ma indipendente dal cervello come un operatore del telegrafo dal suo strumento³⁶⁸.

L'interesse di Plekhanov per la psicologia fisiologica appare chiaramente nei suoi continui riferimenti a Secenov mentre espone la propria epistemologia. Anche quando rifiutava i “geroglifici”, traduzione più o meno fedele dei “segni convenzionali” di Secenov, Plekhanov non ha mai affermato di condividere pienamente le opinioni del fisiologo russo. Certamente ne aveva letto le opere; ma sono rimaste solo poche tracce documentarie: la biblioteca *Dom Plekhanova* non contiene libri o articoli di Secenov, e il suo nome appare raramente nei quaderni di Plekhanov³⁶⁹. È quindi impossibile determinare quando e con quale precisione Plekhanov ne lesse le opere e su quali si sia soffermato. Di certo lesse “*Pensiero oggettivo e realtà*”, uno degli articoli epistemologici più avvincenti di Secenov, perché continuò a citarlo fin dalla sua uscita nel 1892. [1892, pp.480, 500-501] Questa circostanza suggerisce che Plekhanov avesse già elaborato la sua “teoria dei geroglifici”, indipendentemente dall'articolo; è probabile piuttosto che avesse usato gli scritti di Secenov come un'autorevole conferma delle proprie opinioni. È tuttavia possibile che il pensiero di Secenov, in particolare il suo programma di sviluppo di una psicologia oggettiva e sperimentale basata sulla fisiologia del sistema nervoso, lo abbia effettivamente influenzato mentre stava sviluppando la propria

368 Th.H. Huxley, *Hume*, in *Tutti i saggi*, v.VI, London - New York, McMillan, 1901, p.94. Plekhanov aveva citato questo passo in traduzione francese in uno dei suoi quaderni, accanto ad altri passaggi sulla psicologia fisiologica e sul parallelismo psicofisico (*ADP*, Fondo. N° 1093, Ed.khr. TA2, pp.42-43). Lo ha spesso citato nelle sue opere pubblicate, come ad esempio: 1895b, p.760; 1896, p.142; 1897b, pp.557-558.

369 Plekhanov nei suoi appunti fa riferimento a Secenov una sola volta. [1938i, p.222] Il nome di Secenov compare anche nel quaderno n. T.124a, dove Plekhanov ha annotato diversi titoli di scritti di M.A. Antonovič. Tra questi c'è un articolo che risale al 1881: “Prof. Secenov o nesvobode voli” [Il prof. Secenov sulla non libertà della volontà] (*ADP*, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.124a, pp.32-33).

epistemologia. Plekhanov apprezzò e ammirò l'attività teorica e rivoluzionaria del circolo di Chernyshevsky ed è anche molto probabile che conoscesse Secenov. Inoltre, aveva spesso dimostrato di conoscere la polemica di Secenov contro Kavelin, a favore della psicologia analitica e fisiologica. [1895b, p.760; 1912, pp.69-70] Ai suoi occhi e per i suoi contemporanei, Secenov deve essere apparso come un valoroso sostenitore del materialismo contro gli agnostici e gli idealisti. Secondo Jaroševskij:

Plekhanov aveva visto il vantaggio dell'approccio di Secenov alla soluzione del problema epistemologico nel fatto che: a) Secenov riconoscesse l'indipendenza della cosa-in-sé dal soggetto conoscente; b) ritenesse secondari la sensazione e il pensiero; c) rifiutasse l'identificazione di materia e coscienza; d) avesse dimostrato la possibilità di conoscere esattamente gli oggetti e i processi del mondo esterno attraverso le percezioni sensibili e il pensiero oggettivo³⁷⁰.

In Secenov, quindi, Plekhanov fu in grado di trovare ciò che riteneva fossero i principi fondamentali di ogni "corretta" soluzione materialista dei problemi epistemologici e ontologici. Che Secenov fosse d'accordo con Helmholtz, il kantiano, su molti argomenti non preoccupò affatto Plekhanov poiché pensava che il materialismo avesse diverse caratteristiche comuni con il kantismo e che la principale differenza tra i due fosse che il materialismo potesse essere totalmente coerente, mentre il kantismo era costretto a contraddirsi. L'atteggiamento di Secenov verso Helmholtz preoccupò molti commentatori sovietici successivi. Alla ricerca dei precursori dell'epistemologia ortodossa leninista, finirono per considerare Secenov uno di loro. In quanto tale, non avrebbe potuto suggerire a Plekhanov la teoria "agnostica" dei geroglifici stigmatizzata da Lenin in *Materialismo ed empirio-criticismo*. Preferirono quindi attribuire l'"errore" epistemologico di Plekhanov a Helmholtz, come fece anche Lenin. Gli studiosi sovietici criticavano spesso Plekhanov per aver subito l'influenza di "fisici e fisiologi idealisti di tendenze kantiane"³⁷¹. E' però impossibile trovare prove evidenti di una tale influenza. Se, dalla biblioteca e dai quaderni, non è possibile stabilire quando e come Plekhanov abbia letto Secenov, benché l'abbia fatto con certezza, è ancora più difficile dire qualcosa di sicuro sulla conoscenza di Plekhanov del pensiero di Helmholtz. Certamente ne conosceva i contorni generali, ben noti alle persone colte contemporanee. Lesse anche diversi articoli e libri che in un modo o nell'altro si riferivano a certi aspetti delle teorie di Helmholtz. Nel secondo volume della sua *Storia del materialismo*, Lange dedicò alcune pagine alle implicazioni filosofiche e psicologiche di Helmholtz. Plekhanov lesse queste pagine con particolare attenzione, come testimoniano i suoi molti appunti³⁷². Lesse con pari interesse *Sensazione e pensiero* di Rau: qui, partendo dalle teorie di Johannes Müller e Helmholtz, l'autore sosteneva che il pensiero fosse una sorta di "sensazione" superiore, unica³⁷³. Qualche anno dopo lesse anche un articolo di Alois Riehl, dedicato in modo specifico a Helmholtz e al suo atteggiamento nei confronti di Kant, in cui non vi notò nulla di rilevante³⁷⁴. Il titolo dell'articolo di Riehl è l'unico, tra tutti i titoli inclusi nel Catalogo della Biblioteca

370 M.G. Jaroševskij, *Il problema del determinismo ...*, p.390. Il "materialismo" di Secenov è stato spesso criticato dai suoi contemporanei: si veda, a esempio, E.L. Radlov, 'Naturalističeskaya teorij poznaniya (Po povodu statej prof. I.M. Secenova)', *VFP*, 1894, 25(5), pp.682-693.

371 M. Zak, 'Vopros o "pervičnikh" i "vtoričnikh" kačestvakh veščej i marksistskaja teorija otaženija', *PZM*, 1941, 3, p.121. Cfr., Appendice.

372 F.A. Lange, *op.cit.*, 3. Aufl., zw. Buch, pp.408-431. Plekhanov prestò particolare attenzione alla p.430 (*BDP*, B.3670, p.653).

373 *BDP*, B.3446, A. Rau, *Empfinden und Denken. Eine physiologische Untersuchung über die Natur des menschlichen Verstandes*, Giessen 1896. Plekhanov prestò particolare attenzione alle pp. 1-6, 332-375.

374 *BDP*, B.3309, A. Riehl, "Helmholtz in seinem Verhältnis zu Kant", in *Zu Kants Gedächtnis*, pp.261-285.

Dom Plekhanova, in cui compare il nome di Helmholtz. Se dovessimo giudicare dalla biblioteca e dai quaderni, possiamo quindi escludere che conoscesse da vicino il pensiero di Helmholtz. È quindi molto improbabile che il fisiologo tedesco abbia influenzato direttamente Plekhanov causandone gli “errori” nella teoria della conoscenza. Al contrario, è ragionevole supporre che ne avesse letto con attenzione gli schemi solo in seconda battuta, perché si sentiva vicino al pensiero di Secenov. È quindi impossibile affermare che i geroglifici di Plekhanov derivino direttamente dai “segni convenzionali” di Secenov o Helmholtz. Ma è certo che nella fisiologia Plekhanov abbia trovato conferme della sua epistemologia, e che per tutta la vita ne avesse seguito gli sviluppi con particolare interesse. Nella sua biblioteca, come oggi si può vedere, c'è un numero sorprendentemente alto di libri che trattano più o meno direttamente di fisiologia³⁷⁵. Più di una volta Plekhanov chiese a Ljubov' Akselrod d'inviargli i libri che voleva leggere sulla psicofisiologia. [1900.IX-X; 1901.11.22] Se negli anni '90 aveva trovato negli articoli di Secenov un'autorevole prova scientifica della propria teoria della conoscenza, in seguito fu un altro noto fisiologo, August Forel, che gli fornì nuova conferma scientifica per le sue concezioni sull'unità di soggetto e oggetto e sul parallelismo psico-fisico alla Feuerbach. Professore all'Università di Zurigo, Forel era molto noto tra la colonia di emigrati russi. I giovani rivoluzionari colti, come Lunacharsky, amavano le sue lezioni; curò personalmente Pavel Akselrod con l'ipnosi per la sua insonnia; e in seguito Forel divenne socialista³⁷⁶. Alcune sue opere sono conservate nella Biblioteca *Dom Plekhanova*, e testimoniano attraverso molti marginalia e segni l'attenta lettura di Plekhanov³⁷⁷. Nell'opera più importante di Forel, *Cervello e anima*, Plekhanov trovò molte conferme di ciò che considerava il monismo di La Mettrie e di Feuerbach. “Non c'è motivo di opporre - vi scrisse Forel – a un certo concetto dualistico di anima un altro concetto, che si potrebbe chiamare materia senz'anima. Ogni fenomeno spirituale ha il suo inverso materiale”³⁷⁸. A partire dal 1908, Plekhanov si avvale della fama di Forel per fornire alle proprie teorie un più solido terreno “scientifico” contro le polemiche dei suoi avversari: non solo le scienze naturali contemporanee non rifiutavano il materialismo, ma uno scienziato come August Forel sembrava confermarne i principi. Nel 1908 Plekhanov poté ripetere, con le parole di Forel, quella che doveva essere una delle sue più serie convinzioni alla fine della sua vita: “ogni giorno ci porta prove convincenti che la psicologia e la fisiologia del cervello siano solo due modi diversi di considerare 'una stessa cosa'”. [1908a, p.139]³⁷⁹

B. Plekhanov e la teoria dell'evoluzione biologica

È già stato sottolineato in precedenza come Secenov avesse arricchito l'*a priori* fisiologico di Helmholtz facendo riferimento alle teorie “biologiche” di Spencer. Allo stesso modo Plekhanov trovò nell'evoluzionismo la via per superare le difficoltà contro cui avevano lottato i materialisti del Settecento e le teorie della conoscenza di Kant. Pur sostenendo che le facoltà umane siano mutevoli sotto l'influenza delle condizioni storico-sociali, lo stesso Helvetius aveva finito per concepire la “natura umana” come un dato non storico e sostanzialmente immutabile, negando in tal modo qualsiasi modifica eventualmente provocata dall'ambiente e lasciata in eredità alle generazioni

375 Cfr. *Katalog biblioteki G.V. Plekhanova*, Gos. Pub. Bibl. im. Saltykova-Sčedrina, *Dom Plekhanova*, L., 1965, vyp.3, pp.163-173.

376 A.V. Lunacharsky, *Vospominanija i vpečatlenija*, p.20.

377 Nella Biblioteca *Dom Plekhanova* ci sono alcune opere di August Forel: *Die psychischen Fähigkeiten der Ameisen und einiger anderer Insekten*, Mlinchen 1901 (BDP, B.3186); *L'âme et le système nerveux. Hygiène et pathologie*, Paris 1906 (BDP, B.3187); *Gehirn und Seele*, 9. Aufl., Stuttgart 1906 (BDP, B.3189); *Sexuelle Ethik. Ein Vortrag*, München 1906 (BDP, B.3188).

378 BDP, B.3189, A. Forel, *Gehirn und Seele*, p.16.

379 Cfr., *ibid.* p.23.

successive. [1896, p.92] Kant, a sua volta, non riusciva a spiegare lo sviluppo e anche lui finì per riferire la coscienza alle proprietà immutabili del soggetto trascendentale. Inoltre, negando l'oggettività del tempo, si precludeva anche la possibilità di concepire un processo che si sviluppasse necessariamente nel tempo. [1905b, pp.482-484; 1898c (aggiunto nel 1906), pp.414-415]³⁸⁰ Secondo Plekhanov, al contrario, l'evoluzionismo era d'accordo con la dialettica nel rifiutare l'immutabilità e la staticità delle cose, e nell'enfatizzare il processo e lo sviluppo. Pur riconoscendo che la maggior parte degli evoluzionisti credesse nella gradualità del cambiamento e non in brusche interruzioni dialettiche, [1891, pp.446-447] spinse la convergenza tra evoluzionismo e materialismo storico fino ad affermare che il marxismo era solo "darwinismo applicato alla scienza sociale". [1895a, p.690 nota] In effetti, alla base di entrambi le teorie c'è lo stesso "spirito": nel tentativo di decifrare lo sviluppo della natura e di superare ogni concezione metafisica di specie fisse, il darwinismo era essenzialmente "una teoria dialettica". [1896, p.131] Il suo campo d'indagine si estendeva fino al punto in cui iniziava il campo del materialismo storico: "[Darwin] considerava l'origine dell'uomo come l'origine di una *specie zoologica*. I sostenitori della visione materialistica vogliono spiegare il destino storico di una tale specie". [1899c, p.12] Non solo il marxismo e il darwinismo non erano in contrasto, ma potevano integrarsi l'un l'altro. Darwin, per esempio, aveva riconosciuto

che nelle idee morali delle persone non c'è nulla di *assoluto*, che esse cambiano insieme al cambiamento delle condizioni in cui le persone vivono. Ma cosa crea queste condizioni? Cosa le fa cambiare? Su questo Darwin non dice nulla, e se lo diciamo e dimostriamo che sono create dallo stato delle forze produttive e cambiano in conseguenza dello sviluppo di tali forze, non solo non entriamo in conflitto con il darwinismo, ma, al contrario, ne completiamo le affermazioni. [ibid. pp.11-12]

A sua volta il darwinismo ha offerto al materialismo storico la sua concezione biologica e non metafisica della "natura umana", che è stata molto importante per l'antropologia marxista, poiché, pur considerando l'uomo come un "prodotto della storia", i marxisti non potevano prescindere dal fatto che l'uomo era anche e fondamentalmente "un prodotto dello sviluppo zoologico". [1936, p.99] Sul terreno epistemologico, Darwin interessava meno a Plekhanov che a Spencer. Nonostante le sue profonde riserve sulla sociologia, la politica e la religione di Spencer - tutte cose che aveva prontamente criticato [1894b, p.186; 1939a, p.62] Plekhanov dichiarò di condividerne pienamente la teoria della conoscenza. Secondo Spencer, "ciò di cui siamo consapevoli come proprietà della materia, fino al peso e alla resistenza, non sono che affezioni soggettive prodotte da agenti oggettivi che sono sconosciuti e inconoscibili"³⁸¹. Come Plekhanov, Spencer riteneva che ci fosse una stretta corrispondenza tra percezioni e realtà. Per spiegare la propria epistemologia, Plekhanov si avvale dello stesso esempio che Spencer aveva usato per chiarire il suo "realismo trasformato":

Immaginiamo un cilindro e un cubo. Il cilindro è il soggetto, il cubo è l'oggetto. L'ombra che il cubo proietta sul cilindro è la rappresentazione. Quest'ombra non assomiglia affatto al cubo: i bordi *dritti* del cubo sembrano *piegati*; le sue superfici *piane* sembrano *deformate*. Tuttavia, ogni cambiamento nel cubo farà corrispondere un cambiamento nella sua ombra. [1899a, p.437-438]³⁸²

380 In particolare, Plekhanov si riferiva a P. Beck, *Die Nachahmung und ihre Bedeutung für Psychologie und Völkerkunde*, Leipzig 1904 (BDP, B.3035) e a W. Windelband, "Nach hundert Jahren", in *Zu Kants Gedächtnis*, pp.5-20 (BDP, B.3309).

381 H. Spencer, *I principi della psicologia*, Pars II, 85, 2a ed., Londra, Williams and Norgate, 1870-1872, v.I, p.206. Cfr. Plekhanov 1899a, p. 435. Plekhanov aveva copiato lo stesso passo, in traduzione francese, in uno dei suoi quaderni. (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.42, p.46).

382 Plekhanov conosceva sicuramente il paragone di Spencer attraverso Fouillee. Aveva infatti copiato in uno dei suoi

Spencer concludeva:

possiamo capire molto chiaramente come diventi possibile che un plesso di fenomeni oggettivi possa essere così rappresentato dal plesso degli effetti soggettivi prodotti, che sebbene siano totalmente diversi delle loro cause, e sebbene le relazioni tra gli effetti siano totalmente diverse dalle relazioni tra le loro cause, e anche se le leggi di variazione in un insieme di relazioni differiscano completamente da quelle dell'altro, tuttavia i due insiemi possono corrispondere in modo tale che ogni cambiamento nella realtà oggettiva provochi nello stato soggettivo un cambiamento che gli risponda esattamente - costituendo così ciò che chiamiamo la sua cognizione³⁸³.

Spencer offrì così a Plekhanov un'interessante teoria della corrispondenza tra "segno" soggettivo e oggetto reale. Se Secenov aveva trovato in Spencer le idee che gli permettessero di riconciliare l'*a priori* fisiologico di Helmholtz con la teoria dello sviluppo biologico, Plekhanov vi trasse ulteriori argomenti per dimostrare che ciò che è *a posteriori* per la specie è *a priori* per l'individuo. Fino all'inizio del Novecento, tuttavia, Plekhanov scrisse su questo argomento solo nella misura in cui era connesso a problemi estetici, cioè la questione del gioco. Discutendo se il gioco fosse effettivamente un'attività disinteressata, come ritenevano alcuni pensatori, riconosceva per il singolo individuo che il gioco venisse davvero prima del lavoro, ma escludeva la possibilità di concludere da ciò che il gioco fosse innato e precedesse assolutamente ogni attività utilitaristica. Dal punto di vista della specie, infatti, il lavoro ha sempre preceduto le cosiddette attività "disinteressate", cioè il gioco o l'arte. Queste ultime, non a caso, seguono spesso il ritmo del lavoro e ne ripetono i gesti. [1900b, pp.56-61] Plekhanov concepiva nello stesso modo la teoria della bellezza di Kant come piacere disinteressato, conciliandola con la concezione storico-materialistica dell'arte: mentre il primo era valido nei confronti del singolo, per la società nel suo complesso l'arte aveva la sua origine e il suo significato nella sua utilità sociale. [1905e, pp.99-101] Qualche anno dopo Plekhanov s'imbatté in alcuni articoli di biologia di autori che, pur stimando molto Kant, si erano sentiti in dovere di rinunciare alle sue teorie per non dovere abbandonare il punto di vista evoluzionistico. Qui Plekhanov trovò un'ulteriore autorevole conferma delle proprie idee: il kantismo non poteva combinarsi con l'evoluzionismo né con il materialismo storico. Persuaso che il marxismo, al contrario, fosse completamente in sintonia con i risultati delle scienze naturali, mirava a confermare la sua convinzione riconciliando le idee marxiste sul determinismo storico con le spiegazioni genetiche degli scienziati contemporanei sulle facoltà degli esseri umani. Discutendo delle "proprietà a priori" della mente umana, il noto biologo Johannes Reinke scrisse in un articolo molto apprezzato da Plekhanov:

Fin dalla nascita e quindi prima di ogni esperienza, l'uomo è costretto dal carattere del proprio intelletto a pensare e a rappresentare secondo le categorie di tempo, spazio e causalità. Ma allo stesso modo è *anche* costretto *a priori* a respirare, muoversi, mangiare, pensare e rappresentare. Poiché l'uomo è parte della natura, è soggetto alla grande legge fondamentale che governa tutti gli esseri viventi, la legge di *adattamento* alle condizioni della propria esistenza. ...Tutte le forme di adattamento del corpo - polmoni, branchie, organi di riproduzione - sono dati *a priori* all'organismo così come le forme di pensiero, le categorie. Ogni generazione lascia in eredità entrambi questi gruppi di proprietà alla generazione successiva; queste proprietà si sviluppano insieme a partire da una semplice cellula, in cui sono impercettibili e indistinte. Se si volesse considerare quest'eredità nel corso della storia della Terra, la teoria dell'evoluzione

quaderni il passo corrispondente della *Psychologie anglaise contemporaine* di Fouillee [Paris 1875, pp.241-242] (ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr., T.42, pp.46-47).

383 H. Spencer, *op.cit.*, Part IV, 473, V.II, p.497.

fornirebbe un terreno adatto per tali speculazioni. Ma se prendessimo un singolo individuo, ...allora tutte le sue proprietà - adattamenti corporei o psichici - sarebbero già in lui *a priori*³⁸⁴.

In questo passaggio Plekhanov poteva chiaramente trovare conferma di molte sue idee: l'animazione universale della materia e il fatto che l'organismo possieda *a priori* facoltà "naturali", che sono una sorta di potenziale latente attivato dagli stimoli e dalle condizioni dell'ambiente esterno. Ma la cosa più convincente per noi è l'idea che l'*a priori* possa essere inteso come una forma di funzionamento dell'apparato fisiologico, che è in grado d'adattarsi al suo ambiente e di trasmettere i suoi tratti per eredità alle generazioni successive. Un tale concezione doveva certamente apparire corretta secondo la teoria di Secenov, e sicuramente Plekhanov l'aveva in mente mentre stava portando avanti la sua epistemologia. In uno dei suoi quaderni, risalente al 1894, commentando un brano chiaramente spenceriano di Alfred Fouillée, annotava: "gli elementi *a priori* della coscienza sono proprio le abitudini ereditarie"³⁸⁵. Allo stesso modo criticava un passaggio delle *Lettere sulla logica* di Dietzgen, in cui si affermava: "occorre considerare che in ogni conoscenza acquisita c'è nascosto qualcosa di innato, così come in ogni conoscenza innata c'è qualcosa d'acquisito". Plekhanov annotò: "Sarebbe chiaro se ciò fosse spiegato dal punto di vista dell'evoluzione"³⁸⁶. Nel 1905, mentre cercava di spiegare l'auto-sacrificio dal punto di vista materialistico, "utilitaristico" ed "egoistico", proseguiva in riflessioni simili:

Un particolare individuo nasce con una "attitudine" *a priori* "all'auto-sacrificio", come si nasce - secondo...Reinke - con la facoltà "*a priori*" di respirare e digerire; ma non c'è niente di misterioso in questa "*a priorità*": si è formata gradualmente nel lungo, lungo processo di sviluppo. [1905b, p.494]

Plekhanov riuscì così a conservare il carattere ereditario dei tratti acquisiti? È difficile esserne certi. Lesse *L'origine delle specie*, sottolineando più di una volta la complessità della selezione naturale secondo Darwin, annotandovi in particolare il seguente passaggio:

La teoria della selezione naturale si basa sulla convinzione che ogni nuova varietà, e in definitiva, ogni nuova specie, venga prodotta e conservata grazie ad alcuni vantaggi rispetto a quelle con cui essa entra in competizione; la conseguente estinzione delle forme meno favorite segue quasi inevitabilmente³⁸⁷.

In questo modo si può sostenere che l'uomo sviluppi le sue facoltà conoscitive sotto lo stimolo del suo ambiente esterno, reagendovi in un complesso processo di adattamento graduale. L'acquisizione di nuove modalità di conoscenza da parte di un individuo sarebbero una condizione importante per il successo nella lotta per la vita. Sarebbe quindi in grado di sopravvivere, riprodursi e trasmettere quei tratti utili alle generazioni successive. Pertanto, si può dire che Plekhanov abbia unito il suo schema evolucionistico, appena acquisito, alla sua concezione fisiologica dell'*a priori* elaborata sulla base dei risultati delle scienze naturali. Oltre alle considerazioni fin qui avanzate, la maturità dell'interesse scientifico di Plekhanov dimostra da sola che non stava solo pagando una sorta di doveroso omaggio allo "scientismo" positivistic. Anche se per lo più ignorate dalla letteratura occidentale e sovietica, le sue letture e riflessioni sulle scienze naturali contemporanee risultano quindi importantissime in

384 BDP, L.12062, J. Reinke, "Kants Erkenntnislehre und die moderne Biologie", Deutsche Rundschau, 1904, 9, pp. 459-460. Plekhanov annotò attentamente l'articolo di Reinke e lo citò in 1905b, p.482.

385 ADP, Fondo N° 1093, Ed.khr. T.42, p.47.

386 BDP, B.3654, J. Dietzgen, *Zavoevanija (Akvizit) filosofii i Pis'ma o logike*, p.166.

387 Ch. Darwin, *L'origine delle specie*, New York, J. Fitzgerald, 1884, p.165 (nella traduzione francese: BDP, B.3135, p.396).

questo tentativo di ricostruire il complesso sfondo della sua teoria della conoscenza.

CONCLUSIONE

Dopo aver ricostruito le caratteristiche principali delle letture filosofiche e scientifiche di Plekhanov, vale la pena riflettere sulla sua dialettica. Egli si occupò della dialettica più seriamente della maggior parte dei marxisti suoi contemporanei poiché la considerava così importante all'interno del pensiero marxista da indicarla come l'elemento più caratteristico. Dopo il 1891, Plekhanov parlava del marxismo in termini di materialismo sia "storico" che "dialettico". Come scritto per il 60° anniversario della morte di Hegel, [1891] la sua aspra polemica contro il dichiarato disprezzo di Bernstein per la dialettica e, più in generale, come mostra chiaramente tutto il suo lavoro teorico, Plekhanov riteneva la dialettica di Hegel il più grande contributo che la filosofia non materialista avesse mai apportato allo sviluppo delle concezioni materialistiche. Da questo punto di vista, la dialettica di Marx non era altro che la versione "rovesciata" della dialettica idealistica di Hegel. Scriveva:

La dialettica era conosciuta anche prima di Hegel. Ma Hegel l'ha tradotta molto più efficacemente dei suoi predecessori. Nelle mani di quell'idealista di genio diventa un potente strumento per la conoscenza dell'intero esistente. [1891, p.443]

Marx sviluppò il significato materialistico della dialettica che Hegel aveva, anche se a malincuore, sostenuto. Secondo Plekhanov, la dialettica era intrinsecamente materialistica, essendo allo stesso tempo la legge oggettiva dello sviluppo della realtà e, di conseguenza, l'unico metodo esaustivo di conoscenza. Chernyshevskij considerava caratteristica del "metodo del pensiero dialettico" l'attenzione per tutti gli aspetti e le relazioni di qualsiasi fenomeno. Pur essendo fondamentalmente d'accordo con questa definizione, Plekhanov la completò con la seguente considerazione:

L'atteggiamento attento alla realtà è, ovviamente, una condizione necessaria del pensiero corretto. Ma il metodo dialettico è caratterizzato prima di tutto e principalmente dal fatto che cerca le forze che condizionano lo sviluppo di un certo fenomeno all'interno del fenomeno stesso, e non in queste o quelle simpatie o antipatie del ricercatore. [190ge, p.269]

Ciò significava che l'essenza del metodo dialettico era per lui identica al principio fondamentale del materialismo storico, poiché:

la sua forza risiede nella consapevolezza che il corso delle idee sia determinato dal corso delle cose e che quindi la logica soggettiva del pensatore debba seguire la logica oggettiva del fenomeno studiato. [*loc. cit.*]

Non si deve dimenticare, inoltre, che "la logica oggettiva" di qualsiasi fenomeno era, per Plekhanov, essa stessa dialettica, e, come per Hegel, la dialettica era allo stesso tempo metodo di conoscenza e legge oggettiva dello sviluppo della realtà³⁸⁸. Ma, mentre per Hegel entrambi questi aspetti avevano il loro fondamento nello sviluppo dell'Idea³⁸⁹, per Plekhanov, era quest'ultimo aspetto che in qualche modo sosteneva e fondava se stesso e il primo. Infatti, insisteva sulla dialettica come legge oggettiva della realtà: la dialettica era il metodo migliore in ogni scienza naturale o storica, proprio perché poteva cogliere la realtà così com'è, una totalità di processi, mentre i metodi "metafisici" non "corrispondono" del tutto alla realtà, poiché ne individuavano solo momenti e aspetti particolari.

388 Cfr., Ja. Berman, "Marksizm ili makhizm", p.83.

389 Per essere più precisi, ciò implica che per Hegel il problema non si riferisse propriamente al "metodo" della conoscenza, ma piuttosto al modo di procedere della conoscenza come Cosa stessa.

[1938e, pp.126-128] Per Plekhanov, la conoscenza, sia come scienza “professionale” (*nauka*) che come risultato organizzato dell'attività conoscitiva (*znanie* come risultato di *poznanie*), era la descrizione isomorfa dei processi e degli sviluppi che costituivano la realtà. Solo la dialettica, quindi, poteva essere scelta come metodo. A differenza dell'intellettualismo “metafisico”, la dialettica poteva condurre con successo le contraddizioni e gli “sbalzi” della realtà, spiegandoli fedelmente. Sotto questo aspetto la dialettica differiva notevolmente dall'evoluzionismo, anche se Plekhanov sembrava spesso confonderli. A differenza degli evoluzionisti unilaterali e alquanto conservatori, i pensatori dialettici potevano tenere conto sia del processo graduale e continuo, sia dei necessari salti qualitativi a cui portano i cambiamenti quantitativi. Plekhanov ha scritto:

A volte si dice che il punto di vista della dialettica sia identico al punto di vista dell'evoluzione. E non c'è dubbio che questi due metodi abbiano punti di contatto reciproco. Tuttavia tra loro c'è una differenza molto profonda e significativa, che, come dobbiamo riconoscere, è lungi dall'essere a favore della teoria dell'evoluzione. Gli evoluzionisti contemporanei dotano la loro teoria di un notevole tocco di conservatorismo. Vogliono dimostrare che in natura e nella storia non ci siano salti. A sua volta la dialettica sa molto bene che in natura come nel pensiero e nella storia dell'uomo i salti siano inevitabili. Ma non manca di prendere in considerazione anche un altro fatto indiscutibile: in tutti i momenti di cambiamento agisce lo stesso e unico processo ininterrotto. Cerca solo di chiarire quella serie di condizioni in base alle quali il cambiamento graduale deve necessariamente condurre a un salto. [1891, p.446; vedi anche 1889, p.386 nota]

Plekhanov credeva fermamente che il metodo dialettico avesse già affermato la sua autorità nelle scienze naturali e sociali, e non deve sorprendere che ascrivesse a Marx l'affermazione in queste ultime. Dopo la sua critica al gradualismo degli evoluzionisti, è piuttosto strano sentirgli sostenere che Darwin avesse applicato la dialettica alle scienze naturali. Facendo eco all'apprezzamento di Engels per le idee del naturalista inglese³⁹⁰, Plekhanov plaudeva alla spiegazione di Darwin di come i cambiamenti gradualmente all'interno di alcuni animali o vegetali portino a un certo punto alla creazione di nuove specie. [1905b, p.85] Poiché la dialettica era la legge oggettiva dello sviluppo della realtà a cui è soggetto tutto l'esistente, la teoria di Darwin doveva fornirgli un buon esempio e una conferma “scientifica” delle sue idee. Anche se non pensò mai che il materialismo storico potesse essere ridotto all'evoluzionismo, o l'economia alla biologia³⁹¹, giunse ad affermare che la dialettica marxista avesse il suo fondamento e la sua giustificazione proprio nella sua riuscita applicazione nell'ambito delle scienze naturali. Una volta annotò polemicamente: “Qual è l'unico 'presupposto filosofico' della nostra dialettica? Le scienze naturali contemporanee”. [1974d, p.95] Per dirla schematicamente, secondo Plekhanov, c'era una specie di divisione nella realtà e, di conseguenza, nella conoscenza umana e nella scienza - una scissione tra due aspetti diversi ma del tutto corrispondenti: da un lato natura e l'evoluzionismo biologico, dall'altro la società e il marxismo, come sociologia dialettica. Anche se alcuni commentatori sostengono che Plekhanov abbia colto, anche se un po' superficialmente, il “salto” dialettico tra natura e storia³⁹², penso piuttosto che per lui, come per molti dei suoi contemporanei, la natura fosse vista principalmente come un mero “presupposto” esterno della società³⁹³. Plekhanov ha effettivamente individuato ciò che considerava il principio fondamentale della

390 F. Engels, *Anti-Dühring*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.20, pp.61-77.

391 Si vedano i marginalia di Plekhanov in L. Woltmann, *Teorija Darwin'a i socializm. Opyt estestvennoj istorii obščestva*, tr. M.A. Engel'gardt, SPb 1900 (*BDP*, A.1267), in particolare pp. 5, 25, 28.

392 Cfr., a esempio, G. Prestipino, “Introduzione”, in G.V. Plechanov, *La funzione della personalità nella storia*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p.16.

393 Cfr., A. Arato, “L'antinomia del marxismo classico: marxismo e filosofia”, in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, p.704.

dialettica nel pensiero di Marx: «Nel suo *Capitale* Marx scrive che l'uomo, mentre agisce sul mondo esterno e lo cambia, in tal modo cambia anche la propria natura. Questo è il punto di vista dialettico, che getta una luce completamente nuova sui problemi della vita sociale». [1905b, p.86] Ma, allo stesso tempo, Plekhanov sembrava limitarne la validità alle scienze sociali, mentre per quanto riguarda le scienze naturali, le leggi dello sviluppo e dell'evoluzione ci fornirebbero già una conoscenza “dialettica” della natura. Perché Plekhanov “confondeva” l'evoluzione e la dialettica nelle scienze naturali? Una risposta potrebbe essere trovata nella sua interpretazione della specificità della dialettica hegeliana. Apprezzava la definizione di Hegel del “momento dialettico”, sottolineata nella sua copia dell'*Enciclopedia*:

l'elemento dialettico è in generale il principio di qualsiasi movimento, di ogni vita e di ogni impegno attivo nella realtà effettiva. L'elemento dialettico è anche l'anima di ogni conoscenza realmente scientifica³⁹⁴.

Sebbene considerasse il “momento dialettico”, la “negazione”, l’“anima” della dialettica hegeliana, [1910e, p.547] Plekhanov, in ultima analisi, ne ha fondamentalmente frainteso la concezione della negazione. Ha interpretato l'idea di negazione come l'elemento progressivo dello sviluppo della realtà e del pensiero, [1897c, p.449] come il vero “motore” dello sviluppo. Comunque a suo parere, la negazione aveva a che fare più con il concetto di opposizione logica, da un lato, e con l'idea dell'azione reciproca come “lotta” di termini indipendenti, dall'altro, che con il concetto di “mediazione”. Secondo Hegel, il negativo era propriamente l’“elemento mediatore, in quanto contiene se stesso e l'Immediato di cui è negazione”³⁹⁵. Secondo Plekhanov, al contrario, il rapporto negativo tra due determinazioni le lasciava sostanzialmente invariate: non significava altro che un'interazione reciproca. Si potrebbe dire che, nella sua comprensione della dialettica di Hegel, sia rimasto sulla posizione della “logica dell'essenza” di Hegel, senza mai curarsi della sua “logica del concetto”: il rapporto dell'interazione reciprocamente conflittuale che Plekhanov intendeva come “negazione”, nel linguaggio hegeliano è solo una “determinazione della riflessione”, il cui difetto fondamentale è proprio la sua “immediatezza”. Se è del tutto comprensibile che Plekhanov non condividesse l'entusiasmo di Hegel per il momento speculativo dell'Idea, il fatto che abbia preso in considerazione solo alcuni aspetti della logica di quest'ultimo, sebbene molto apprezzata, non è senza conseguenze per la sua comprensione del pensiero di Marx e, in particolare, della sua epistemologia. Plekhanov dichiarava spesso che la dialettica dovesse essere il fondamento della teoria marxista della conoscenza. Ciò avrebbe significato, tuttavia, che la relazione tra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto, anche se coinvolge indubbiamente l'essere “naturale” del soggetto, dovesse essere considerata a livello di mediazione dialettica tra il soggetto storico e il suo oggetto ugualmente storico, implicato dall'idea di prassi di Marx. Nella sua *Tesi su Feuerbach*, infatti, Marx incolpava tutti i primi materialisti proprio per aver concepito la realtà come qualcosa di “dato”, invece di qualcosa di “fatto”. Scriveva:

Il difetto principale di tutto il materialismo fino a oggi, compreso quello di Feuerbach, è che abbia concepito l'oggetto, la realtà, la sensibilità solo come oggetto o come intuizione; mai come attività umana sensibile, prassi o soggettivamente. Di conseguenza il lato attivo è stato sviluppato dall'idealismo in contrasto con il materialismo, ma solo in astratto, poiché l'idealismo ovviamente

394 G.W.F. Hegel, *Encyclopädie*, 81 Z. (BDP, B.3257).

395 G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, in *Sämtliche Werke*, Bd.V, p.343. Plekhanov non ha prestato attenzione a questo passaggio e, più in generale, al concetto di mediazione di Hegel, mentre ne leggeva la *Logica* (BDP, B.3258) - che in generale gli interessava molto meno della prima sezione dell'*Encyclopädie* (BDP, B.3257).

ignora l'attività reale e sensibile in quanto tale³⁹⁶.

Attraverso il concetto di prassi, Marx mirava proprio a salvare sia l'idea materialistica della realtà come esterna e indipendente dalla coscienza, sia l'idea idealistica della produzione da parte del soggetto degli oggetti stessi. Secondo Marx, la natura non era più qualcosa di "dato" come ambiente esterno della società, completamente separato da essa: lo *Stoffwechsel* tra natura e società, che l'essere umano "media, regola e controlla con la propria attività"³⁹⁷, significava, al contrario, la mediazione reciproca di entrambi. L'intera natura era mediata dalla società, e quest'ultima, essendo a sua volta un momento di ogni realtà, era mediata dalla natura. Nelle parole di Alfred Schmidt: "Le diverse formazioni socio-economiche, che si susseguono nella storia, sono altrettante forme di mediazione della natura con se stessa"³⁹⁸. Se dunque, secondo Marx, la natura sia stata "fatta" molto più di quanto ci sia "data", la conoscenza umana non avrebbe potuto essere un mero riflesso passivo di strutture oggettive. Inoltre, poiché la mediazione della natura con se stessa attraverso la società umana cambia la sua forma nella storia, la forma della conoscenza, in quanto storica, non può essere considerata una volta per tutte, tralasciando i suoi contenuti concreti³⁹⁹. Plekhanov sarebbe stato probabilmente d'accordo con entrambi le conclusioni poiché credeva fermamente che la sua epistemologia potesse chiarire un intreccio di soggetto e oggetto molto più complesso rispetto a un semplice "riflesso"; e ha sempre criticato l'idea di una natura umana immutabile. Ma aveva fondato tutta la sua teoria della conoscenza nel concepire la natura come qualcosa di sostanzialmente diverso dalla società e "data" una volta per tutte. Riconosceva i cambiamenti della natura umana "storica", tuttavia li considerava sempre avvenuti a livello "naturale" dell'evoluzione biologica. Tale concezione implicava significative conseguenze per quanto riguarda il concetto di prassi. Come aveva più volte ricordato, Marx ed Engels insistettero sul fatto che la prassi dovesse essere considerata sia il fondamento della conoscenza, sia il criterio della sua verità⁴⁰⁰. Alfred Schmidt ha spiegato chiaramente il significato di questa concezione:

la prassi in generale può essere il criterio di verità solo perché, come un insieme storico, costituisce l'oggetto della comune esperienza umana, ed è essenzialmente parte della struttura interna di quest'ultima⁴⁰¹.

Al contrario, nella teoria della conoscenza di Plekhanov, la prassi aveva due funzioni principali, entrambe fondate in - e, a loro volta, hanno contribuito a - una comprensione "naturalistica" dell'uomo e del suo rapporto con l'ambiente. In primo luogo, Plekhanov considerava la prassi come un momento della lotta per la vita da parte dell'organismo umano, nella sua trasformazione e adattamento al suo ambiente. In secondo luogo, interpretò l'opinione di Engels nel senso che la prassi è il criterio di verità della nostra conoscenza, perché ci offre la possibilità di stabilire "retrospettivamente" la corrispondenza tra le proprietà della realtà e i contenuti del nostro pensiero, che ha però la sua ultima e fondamentale garanzia nella struttura biologica dell'organismo umano. In entrambi i casi la prassi rimase sostanzialmente esterna alla teoria⁴⁰². Ciò significa, nelle parole di Vittorio Strada, che "per

396 K. Marx, *Thesen über Feuerbach*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.3, p.5.

397 K. Marx, *Das Kapital*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.23, p.192.

398 A. Schmidt, *Der Begriff der Natur in der Lehre von Marx*, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1962, p.65.

399 *Ibid.* pp.91-92.

400 Cfr., K. Marx, *Thesen über Feuerbach*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd.3, pp.5-7; F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, Bd.21, p.276.

401 A. Schmidt, *op.cit.*, p.101.

402 *Loc.cit.*

esorcizzare il fantasma del solipsismo e 'dimostrare' l'esistenza del mondo, la dialettica materialistica s'impegnò in una metafisica naturalistica⁴⁰³. Eppure era proprio la metafisica naturalistica, con la sua "unilateralità" e immediatezza, che Plekhanov mirava a respingere ed evitare. Come spero d'essere riuscita a mostrare, questo divario tra le sue intenzioni e i suoi risultati non fu affatto un fallimento "personale"; derivava piuttosto dal proprio bagaglio culturale. Nella sua epistemologia, la dialettica non trascendeva i limiti dei suoi referenti filosofici e scientifici: il materialismo antropologico di Feuerbach, da un lato, la fisiologia di Secenov, dall'altro. Questo studio della genesi e dello sviluppo dell'epistemologia di Plekhanov mira proprio a contribuire a chiarire la specificità di un pensiero, che non può affatto considerarsi già interamente definito dal suo essere "marxista". Al contrario, solo indagando nelle sue sfumature e particolarità, inserendolo nel suo ambiente originario, possiamo ottenere una reale comprensione delle caratteristiche del pensiero di Plekhanov e, più in genere, di quel marxismo, di cui Plekhanov era stato il "padre".

APPENDICE

La teoria della conoscenza di Plekhanov negli studi sovietici

Le fortune di Plekhanov in Unione Sovietica sono sempre dipese da alternate ondate di riverenza, biasimo e riabilitazione, in sintonia con le tendenze ideologiche e le situazioni politiche del momento. Anche se le opinioni sovietiche sull'epistemologia di Plekhanov sono state strettamente collegate alla loro valutazione generale del suo marxismo, del suo determinismo sociologico, del suo menscevismo politico, dei suoi "errori" nazionalisti e così via, la nostra attenzione qui si limita alle interpretazioni sovietiche dell'epistemologia di Plekhanov, dagli anni '20 a oggi (1988).

I. All'inizio degli anni '20 Plekhanov era generalmente ammirato e lodato. Nonostante i suoi profondi e duraturi disaccordi politici col maestro, Lenin nel 1921 esortava i giovani a studiarne le opere filosofiche. Sottolineava "per i giovani membri del partito, *non si può diventare un vero e cosciente comunista senza studiare - ripeto, studiare - tutto ciò che Plekhanov ha scritto di filosofia, poiché è il meglio di tutta la letteratura marxista internazionale*". Lenin quindi auspicava che "la prossima edizione delle opere di Plekhanov riunisca tutti gli articoli sulla filosofia in uno o più volumi specifici, con un indice dettagliato ecc. Perché occorre considerarli tra i testi obbligatori del comunismo". Inoltre, "lo Stato operaio...deve esigere che i professori di filosofia conoscano le opere di Plekhanov sulla filosofia marxista e siano in grado di comunicare questa conoscenza ai loro studenti". [V.L Lenin, *Ešče raz o profsojuzakh, o tekuščem momente i ob ošibkakh tt. Trotskogo i Bukharina*, in PSS, t.42, p.290] Nel 1922 l'XI Congresso del PC(b) incaricò il Centrale Comitato "di prendere accordi affinché nel prossimo futuro vengano pubblicati i classici marxisti, in primo luogo le opere marxiste di Plekhanov". [KPSS v rezoljucijakh i rešenijakh s"ezdov, konferencij i plenumov CK, iz. 9-oe, M. 1983, t.2, p.525] Tra il 1923 e 1927 apparvero 24 volumi delle *Opere* di Plekhanov, a cura di David Rjazanov. Il progetto originale prevedeva anche alcuni indici, ma non sono mai stati pubblicati. [Cfr., D. Rjazanov, "Predislovie redaktora", in G.V. Plekhanov, *Sočinenija*, t.I, pp.5-15] Nel 1929 venne fondata a Pietrogrado la *Dom Plekhanova*, secondo i desideri di Lenin. In una riunione da lui presieduta, nell'ottobre 1921, il Politbjuro del Partito decise di chiedere agli eredi di Plekhanov di vendere o cederne l'archivio allo Stato sovietico. Leo Deutsch fu inviato all'estero per incontrare la vedova e le figlie di Plekhanov, che accettarono, a condizione che l'archivio e la biblioteca fossero

403 V. Strada, "Materialismo e dialettica nel marxismo di Plekhanov", p.80.

mantenuti intatti all'interno della Biblioteca pubblica di Pietrogrado, dove si trovano, da allora, in un apposito edificio aperto nel maggio 1929. [Cfr., LN. Kurbatova, "Materialy Doma Plekhanova kak istočnik dlja izučenija istorii markistsko-leninskoj filosofii", in *Dialektika ob"ektivnogo i sub"ektivnogo v istoričeskom processe i social'noj poznanii*, L., 1986, p.193] Tra il 1924 e il 1928 alcuni materiali dall'archivio *Dom Plekhanova* sono stati pubblicati in sei volumi [*Sborniki Gruppy "Osvoždenie Truda"*, M.-L.] a cura di Leo Deutsch e con la collaborazione, tra gli altri, della stessa vedova di Plekhanov, di L.I. Akselrod, S.Ja. Vol'fson ed E.M. Zinov'eva-Deutsch. Mentre la rivista storica *Proletarskaja Revoljucija* pubblicava diversi articoli e documenti sulla biografia di Plekhanov [1922, 5, 7, 8; 1924, 4, 7, 8-9], uno dei primi numeri della rivista teorica *Pod znamenem markizma* era interamente dedicato al "pioniere" del marxismo russo. Deborin, che era allora redattore capo della rivista, si spinse ad accogliere Plekhanov come il vero fondatore del marxismo teorico, come colui che "ha cercato di porre il marxismo su una base filosofica generale, cioè di trasformare il marxismo in una *Weltanschauung*", negando così implicitamente che il marxismo fosse già una visione del mondo completa nelle opere di Marx ed Engels. [A. Deborin, "Vmesto stat'i", *PZM*, 1922, 5-6, p.12] Nello stesso numero apparve un articolo molto interessante di Trockij. Sebbene ammettesse alcuni punti deboli nelle opere di Plekhanov, soprattutto nel suo ultimo periodo "social-patriottico", Trotsky alla fine attribuisce le "mancanze" di Plekhanov proprio alle qualità che spiegavano i suoi indiscutibili meriti: "era un precursore, il primo crociato del marxismo in suolo russo". Costretto dalle circostanze a vivere lontano dalla lotta politica concreta, Plekhanov si trovò impreparato ad affrontare i grandi eventi storici. Ma "più Plekhanov cercava di consolidare le radici teoriche e filosofiche delle sue posizioni, più quelle radici politiche si accorciavano". Secondo Trotsky, tutti i buoni marxisti dovrebbero rendere omaggio a Plekhanov come teorico. Per questo motivo aveva temperato le sue critiche al libro di Plekhanov *God na rodine* [Parigi 1921], che raccoglieva i suoi articoli e discorsi del 1917-1918 - ovvero le sue opere "social-patriottiche" contrapponendole al "vero" Plekhanov: Il grande, il vero Plekhanov ci appartiene interamente e completamente.

E' nostro dovere restaurare la sua figura spirituale in tutta la sua grandezza per le giovani generazioni. ...È tempo, è tempo di scrivere un buon libro su Plekhanov. [L Trotsky, "Beglye myslj o G.V. Plekhanove", *PZM*, 1922,5-6, pp.9-10]

Il suggerimento di Trotsky fu presto adottato, e nell'anno successivo V. Vaganian pubblicò un saggio bibliografico, e poi una più estesa biografia di Plekhanov. [*Opyt bibliografii G.V. Plekhanova*, pag. 1923; *GV Plekhanov*, M., 1924] Nello stesso periodo S.Ja. Vol'fson pubblicò un'altra biografia che uscì molto presto in due edizioni. Nella sua "Prefazione" alla seconda, Vol'fson faceva riferimento direttamente all'invito di Trotsky e spiegava:

Il processo di studio preliminare di Plekhanov appena iniziato, è ancora lontano dall'essere completato. ...I nostri giorni sono giorni di eccezionale interesse per Plekhanov. Si osserva un enorme "desiderio di Plekhanov" tra gli studenti proletari, i giovani che studiano, l'intelligenza marxista.

Ma Vol'fson avvertiva: "Plekhanov non ha bisogno di alcuna canonizzazione". [S.Ja. Vol'fson, *Plekhanov*, 2-oe iz., Minsk 1924, pp.I-III] In effetti, molti elementi diversi stavano cooperando alla sua "canonizzazione". All'inizio degli anni '20 alcuni autori ripresero le polemiche di Plekhanov contro il revisionismo e in particolare contro Bogdanov, nel corso di una nuova disputa teorica e politica con quest'ultimo. [cfr., per esempio: M. Baskin, "Plekhanov v bor'be protiv 'Bogdanovščinu'", *Sputnik kommunist*, 1923, 24, pp.172-178; SG, "Nezavidnoe sčast'e (Proročestvo Plekhanova o

Bogdanove)", *ibid.* pp.179-188; S Girinis, "Plekhanov v bor'be protiv revizionizma", *ibid.* pp.206-217] In quel momento l'instancabile opposizione di Plekhanov a qualsiasi tipo di revisionismo salvò i suoi "peccati" politici. Nel 1923 N. Babakhan dichiarava:

In effetti Plekhanov era un marxista ortodosso abbastanza coerente, soprattutto per quanto riguarda questioni *prevalentemente teoriche*: la teoria della conoscenza, il materialismo dialettico e la filosofia in generale; su questi argomenti Plekhanov ha mostrato più talento e solidità. [N. Babakhan, 'V zaščitu leninizma', *PZM*, 1923,4-5, p.251]

Con una sorta di lungimiranza *al contrario*, Babakhan qui si riferiva all'unico aspetto del pensiero di Plekhanov che doveva sollevare la maggior parte delle critiche negli anni successivi. A quel tempo, tuttavia, l'ammirazione di Lenin per Plekhanov contribuì notevolmente al "salvataggio" del suo ruolo come teorico. Pochi mesi dopo la morte di Lenin, la sua vedova ricordava:

Vladimir Ilič amava Plekhanov con passione. Plekhanov ha svolto un grande ruolo nell'evoluzione di Vladimir Ilič, lo ha aiutato a trovare il giusto modo rivoluzionario, e quindi per lui Plekhanov è stato a lungo circondato da un alone. [*Pravda*, N.83, 11.IV.1924, in B.A. Čagin, G.V. *Plekhanov i ego rol' v razvitii markistskoj filosofii*, M.-L., 1963, p.6 nota]

Deborin e i suoi seguaci, a loro volta, classificarono Plekhanov come un teorico e Lenin come "persona pratica". Nelle parole di Deborin:

Entrambi questi pensatori sono ugualmente cari al nostro cuore. Non siamo tra quelli che rifiutano Plekhanov per il bene di Lenin, o Lenin per Plekhanov. In un certo senso si integrano a vicenda. Plekhanov è prima di tutto un teorico. Lenin è prima di tutto una persona pratica, un politico, un leader. [A. Deborin, "Lenin - voinstvujuščij materialist", *PZM*, 1924, 1, p.15 nota]

Così, Plekhanov tornò a essere considerato un grande "teorico" marxista, come lo era stato all'inizio del secolo. Non sorprende che, durante il dibattito tra "meccanicisti" e "deboriniani" che divampò a metà degli anni '20, entrambi i gruppi abbiano cercato di rivendicarne la "discendenza" più o meno diretta. A tal fine, entrambi i gruppi potevano annoverare tra i loro sostenitori alcuni allievi di Plekhanov: Ljubov' Akselrod si schierò con i meccanicisti; Deborin capeggiava l'altro gruppo. Senza pretendere di discutere a fondo un dibattito spesso studiato anche in Occidente [cfr., D. Joravsky, *Il marxismo sovietico e le scienze naturali*. 1917-1932, New York, Columbia DP, 1961; S. Tagliagambe, *Materialismo e dialettica nella filosofia sovietica*, Torino, Loescher, 1979], consideriamo solo alcuni argomenti più vicini all'epistemologia. Nei primi anni '20 la questione delle relazioni psico-fisiche attirava notevole interesse. I deboriniani spiegavano la comparsa della coscienza a un certo livello dell'essere come un salto dialettico. Al contrario, i meccanicisti, in base al loro monismo rigoroso, sostenevano la possibilità di spiegare i fenomeni psichici con le stesse leggi che regolano il mondo fisico. Ritenevano che la coscienza fosse il risultato di un mero cambiamento quantitativo di una certa qualità che era propria della materia in quanto tale, sebbene fosse percepibile solo a un certo grado del suo sviluppo. Nel 1923 Sarab"janov, schierato con i meccanicisti, riconosceva che Plekhanov non avesse mai dichiarato chiaramente le sue opinioni al riguardo. "Come *epistemologo* proveniente dalla sociologia, [Plekhanov] era interessato al rapporto tra la coscienza *umana* e l'essere"; non gli importava spiegare il processo della sensazione;

comunque sia, Plekhanov e in generale il marxismo non considerano questo problema essenziale per l'epistemologia: non è una questione di quando e dove appaia la sensazione, ma della natura del rapporto già esistente tra coscienza ed essere. [v. Sarab"janov, "Plekhanov - filosof", *Sputnik kommunist*, 1923, 24, pp.158-159]

Due anni dopo, tuttavia, I. Stepanov si basò su Plekhanov per dimostrare che la visione dei meccanicisti sulle relazioni psico-fisiche non aveva nulla in comune con il materialismo volgare, a differenza di quanto sostenuto dagli avversari. Secondo Stepanov, lo stesso Plekhanov superò la critica di Engels al meccanicismo dei materialisti francesi, poiché affermava che non si potevano applicare le opinioni di Engels alle scienze contemporanee. Di passaggio, Plekhanov aveva scritto in uno dei suoi commenti a *Ludwig Feuerbach*: “è forse possibile notare che sia la chimica che la biologia probabilmente giungeranno alla meccanica molecolare”. [1892, p.488] Per Stepanov, queste parole rappresentavano l'esplicita dichiarazione di fede di Plekhanov nella scienza meccanicistica:

[Plekhanov] dice francamente che, con lo sviluppo della scienza, le opinioni meccanicistiche possono trasformare sia la chimica che la biologia. [I. Stepanov, “Engel's i mekhanističeskoe ponimanie prirody”, *PZM*, 1925, 8-9, p.53]

Nello stesso numero di *Pod znamenem marksizma* fu stampata la risposta dei deboriniani. A. Višnevskij, attaccava Stepanov per aver frainteso il significato della citazione di Plekhanov, che aveva sempre combattuto ogni tipo di riduzionismo, e avrebbe sicuramente rifiutato il cosiddetto riduzionismo meccanicista dei suoi cosiddetti seguaci. [A. Višnevskij, “V zaščitu materialističeskoj dialektiki (Otvet t. Stepanovu)”, *PZM*, 1925, 8-9, pp.283-84] Pochi mesi dopo intervenne lo stesso Deborin. Sebbene riconoscesse una certa esitazione nella citazione di Plekhanov, tale da suscitare fraintendimenti, ne ricordava il punto di vista sulla sensazione e sulla coscienza per dimostrarne l'anti-meccanicismo. Scriveva:

La facoltà della materia di sentire e pensare rappresenta una sua specifica e fondamentale proprietà o “qualità”, che non può essere ridotta né alla meccanica, né ad alcun altro tipo di movimento. E poiché sensazione e coscienza sono insite in questo o quel grado di *vita* organica, ne consegue che la biologia non può essere ridotta né alla meccanica, né a processi fisici e chimici.

Lungi dal considerare Plekhanov un vitalista o un dualista, Deborin mirava a contrapporre il monismo dialettico del suo maestro al “morto, monismo metafisico” dei meccanicisti. [A. Deborin, “Engel's i dialektičeskoe ponimanie prirody”, *PZM*, 1925, 10-11, pp.19-20] Coerentemente con queste opinioni, Frankfurt, in quanto deboriniano, sottolineava il carattere rigorosamente anti-riduzionistico della psicologia di Plekhanov, che sarebbe stata oggetto della sua interessante monografia nel 1930. [Ju.V. Frankfurt, *Plekhanov i metodologija psikhologii*, M.-L., 1930] A suo parere, Plekhanov pensava che la psiche fosse, da un lato, “una proprietà del nostro organismo, del nostro sistema nervoso”, quindi qualcosa di fisicamente e spazialmente determinato, e, dall'altro, “un riflesso dell'essere, che agisce fuori di noi”. Frankfurt concludeva nel 1926:

la psiche, le esperienze emotive soggettive, sono il lato interno di meccanismi fisiologici oggettivi, una proprietà particolare, una qualità speciale, che non si fonde con i meccanismi fisiologici e che ha la sua particolare attività qualitativa nel rapporto tra organismo e ambiente esterno. [Ju.V. Frankfurt, “G.V. Plechanov o psikhofizičeskoj probleme”, *PZM*, 1926, 6, p.58]

Secondo Frankfurt, l'anti-riduzionismo di Plekhanov lo ha portato a

formulare il ruolo e il significato dell'eredità psichica da un lato, e l'influenza dell'ambiente sociale contemporaneo, dall'altro. [Ju.V. Frankfurt, “Plekhanov o dialektike v psikhologii”, *VKA*, 1927, 22, pp.195; 201]

Al contrario, i meccanicisti sostenevano che le opinioni di Plekhanov fossero in perfetto accordo con

le loro. Struminskij ha sottolineato che Plekhanov non ha mai dichiarato che lo psichico sia assolutamente e categoricamente irriducibile al fisico. Ha semplicemente tenuto conto del fatto che “il calore è già stato studiato come una tipologia di movimento, mentre la psiche deve ancora essere studiata come movimento”. A suo parere, il marxismo riconosceva il parallelismo tra idee e cose, ma non tra spirito e materia, cioè riconosceva non un'opposizione ontologica, ma una puramente epistemologica, a differenza dei deboriniani che seguivano un rigoroso parallelismo psico-fisico. [v. Struminskij, “Marksizm c sovremennoj psikhologii”, *PZM*, 1926, 4-5, pp.143; 162-165] A.K. Timirjazev, uno dei meccanicisti più noti, aggiunse:

Nessuno nega la “specificità” dei fenomeni, ma un vero metodologo marxista non deve limitarsi a constatare questa specificità, deve spiegarla e, inoltre, la dialettica richiede che, pur riconoscendo la specificità, non dimentichiamo che in natura non esistono confini assoluti (*hard and fast lines*) [(*linee rigide e ferme*) in inglese nell'originale].

Per Timirjazev, i deboriniani non erano in grado di rendere conto dell'unità esistente al di là dell'apparente molteplicità, mentre il rigoroso monismo dei meccanicisti permetteva loro di rendere conto di entrambi le cose. [A. Timirjazev, “V oskreščajet li sovremennoe estestvoznanie mekhaničeskij materializm XVIII stoletija?”, *VKA*, 1926, 17, p.167] Il problema psico-fisico, il rapporto tra sensazione e movimento, tra coscienza e materia, erano strettamente collegati alla discussione contemporanea sullo spinozismo, durante la quale meccanicisti e deboriniani si contrapposero di nuovo. G.L. Kline ha studiato a lungo le interpretazioni sovietiche di Spinoza nel suo *Spinoza nella filosofia sovietica* [Londra 1952], e qui considereremo solo alcuni articoli che affrontano il rapporto tra Plekhanov e Spinoza sui problemi epistemologici. I meccanicisti e i deboriniani pensavano che la visione di Spinoza del rapporto tra coscienza e materia e, di conseguenza, la sua teoria della conoscenza, fossero coerenti con i punti materialistici della filosofia spinozista, e che Plekhanov li avesse in mente come collegamenti tra marxismo e spinozismo. I due gruppi, tuttavia, spiegavano diversamente quegli elementi del pensiero di Spinoza. I deboriniani ritenevano che il nucleo essenziale del materialismo di Spinoza fosse la teoria della sostanza come natura e materia, indipendentemente dalla sua terminologia teologica. Spinoza era così attento alla dialettica di finito e infinito, libertà e necessità, che poté sottolinearla molto prima di Hegel. Su questo terreno Spinoza comprese correttamente il rapporto complesso e irriducibile tra essere e pensiero. [A. Deborin, “Mirovozzrenie Spinoz'y”, *VKA*, 1927, 20, pp.5-29, tr. “La visione del mondo di Spinoza”, in G.L. Kline, *op.cit.*, pp.90-119; G. Dmitrev, “Filosofija Spinoz'y i dialektičeskij materializm”, *PZM*, 1926, 9-10, p.42] A esempio, secondo Cumarev (un deboriniano), Plekhanov aveva ragione nel fare uno stretto collegamento tra marxismo e spinozismo, poiché l'idea di Feuerbach dell'“unità e differenza di soggetto e oggetto”, non era altro che l'intermediario tra il marxismo e la teoria degli attributi di Spinoza. [V. Cumarev, “Recenzija: G.V. Plekhanov, 'Osnovnye voprosy markizma'”, *PZM*, 1926, 3, pp.252-253] Al contrario, i meccanicisti, primo fra tutti Ljubov' Akselrod, sostenevano che la “sostanza” di Spinoza fosse la conformità generale alle leggi, la causalità meccanica che governa l'intera natura. A loro parere, Spinoza era imbevuto di teologia e non solo nella sua terminologia. Criticavano i deboriniani, quindi, per aver considerato Spinoza un materialista *tout court*, senza prestare sufficiente attenzione al suo temperamento “teologico” e “speculativo” [L.I. Akselrod, “Spinoza i materializm”, *Krasnaja nov.*, 1925, 7; tr. “Spinoza e il materialismo”, in G.L. Kline, *op.cit.*, pp.61-89] Deborin, da parte sua, criticò L.I. Akselrod, che considerava la causalità meccanica la base del materialismo di Spinoza, perché ciò l'avrebbe portata a ritenere materialismo anche il positivismo contemporaneo. Lungi dallo sviluppare coerentemente le opinioni di Plekhanov i meccanicisti, secondo i deboriniani, erano completamente

“revisionisti” nella loro comprensione di Spinoza, sebbene si nascondessero dietro la “maschera dell'ortodossia” riferendosi a Plekhanov. [A. Deborin, “Revizionizm pod maskoj ortodoksii”, *PZM*, 1927,9, pp.9-20] I meccanicisti e i deboriniani estesero quest'argomento all'interpretazione della filosofia di Feuerbach da parte di Plekhanov, nelle cui opere trovarono tracce del materialismo antropologico di Feuerbach. Sarab"janov, come meccanicista, giungeva ad affermare che i principi fondamentali della filosofia marxista provenissero da Feuerbach, in particolare la dipendenza del pensiero dall'essere e l'unità di soggetto e oggetto. [V. Sarab "janov, “Plekhanov-filosof”, p.139] L.I. Akselrod sosteneva inoltre che “nel campo della *pura* epistemologia fu Feuerbach a mettere sui piedi la dialettica di Hegel”. [L.I. Akselrod (Ortodoks), *Protiv idealizma*, M.-Pg. 1922, p.231] Anche i deboriniani consideravano Feuerbach uno dei pensatori più influenti di tutta la storia del marxismo, non solo per quanto riguarda Plekhanov. [vedi, per esempio: A. Deborin, *Ludwig Feuerbach*, M.-L., 1929] Tuttavia, nel suo materialismo riconoscevano alcuni tratti “naturalistici”. Deborin scriveva:

Feuerbach stabilisce una dipendenza della società e dell'uomo dalle condizioni dell'ambiente naturale, dalla *natura*. Feuerbach ha proceduto dal *singolo individuo*, non dalla *società*, come organizzazione produttiva. [A. Deborin, “Ludwig Feuerbach”, *PZM*, 1923, 1, p.38].

Infine, i deboriniani e i meccanicisti divergevano sulla teoria dei geroglifici di Plekhanov, sebbene in seguito entrambi i gruppi siano stati accusati di averla accettata senza alcuna critica. I primi, per difendere l'ortodossia del loro maestro, criticavano il suo “geroglificismo” come imprecisione terminologica, che Plekhanov stesso aveva corretto nel 1905. I.K. Luppol è giunto ad affermare che “dal 1905 Plekhanov condivideva il punto di vista di Lenin sostenendo l'unità (non l'identità) della cosa-in-sé e del fenomeno”. [I.K. Luppol, *Lenin i filosofija. K voprosu ob otnošenii filosofii i revoljucii*, s.l. 1930, p.60] I meccanicisti, al contrario, approvavano la teoria della conoscenza di Plekhanov, come aveva fatto Ljubov' Akselrod prima della rivoluzione, in particolare nella sua recensione critica di *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin, nel 1909. [*Sovremennyj mir*, 1909, 7] Per questo motivo i deboriniani criticavano i loro avversari per essersi spinti oltre lo stesso Plekhanov, in ciò che Lenin aveva ritenuto un “errore”. Mentre Plekhanov nel 1905 correggeva la sua terminologia, i suoi seguaci meccanicisti persistevano ancora nel loro malinteso. [M. Furščik, 'Ob odnoj “zaščite” dialektičeskogo materializma', *PZM*, 1928, 12, p.30; P. Vyšinskij, Ja. Levin, “Ešče raz o mekhanistakh i o novoj putanice tov. Sarab"janova”, *PZM*, 1930, 1, pp.19-20] Da parte loro, i meccanicisti rimproveravano i deboriniani d'identificare i concetti di “proprietà” (*svojstvo*) e “qualità” (*kačestvo*), dato che li ridussero entrambi a “oggettività”. Secondo loro, invece, la proprietà era uno stato dell'oggetto che poteva essere espresso in termini rigorosamente quantitativi, mentre la qualità era qualcosa di soggettivo, che aveva luogo solo nel rapporto soggetto-oggetto. Sarab"janov ne scriveva:

Siamo contrari alla riduzione, quando il “suono” viene identificato con l'onda sonora, quando un tallero come sensazione viene identificato con un tallero oggettivo. Ma se vogliamo studiare le sensazioni, dobbiamo studiare i diversi tipi di movimento di un oggetto peculiarmente organizzato (pensiero, sentimento), cioè del soggetto. [V. Sarab"janov, “O nekotorykh spornykh problemakh dialektiki”, *PZM*, 1925, 12, p.195]

I deboriniani obiettarono che quelle opinioni significavano in realtà una grande concessione al kantismo, poiché, come affermava Stoljarov, una volta riconosciuto che la coscienza umana sia condizionata da qualsiasi tratto oggettivo, allora l'“oggetto” dei materialisti si sarebbe trasformato nella cosa-in-sé di Kant. [A. Stoljarov, “Sub"ektivizm i markizm”, *PZM*, 1926, 1-2, pp.120-121] Nella seconda metà degli anni '20 ai meccanicisti e deboriniani capitava talvolta di disputare in pubblico. A

esempio, il 19 dicembre 1927, Nikolaj Karev e Ljubov' Akselrod discussero al teatro Mejerkhold sulla comprensione del materialismo dialettico, e, in particolare, sul rapporto tra i momenti empirici e razionali della conoscenza. L. Akselrod sottolineava la reale interazione di soggetto e oggetto nella conoscenza, e il ruolo specifico del momento empirico nella sensazione [cfr., L.I. Akselrod, *V zaščitu dialektičeskogo materializma*, M.-L., 1928, pp.90-91] guadagnandosi così l'accusa di cedere all'empirismo volgare. [V. Asmus, "L.I. Akselrod i filosofija", *PZM*, 1928, 9-10, p.54]. Inoltre, estendeva la teoria della sensazione di Plekhanov per conservare una "corrispondenza" tra oggetti e concetti, non solo tra sensazioni e proprietà. Karev, al contrario, considerava il concetto come un "riflesso" dell'oggetto:

non un riflesso immediato, ma mediato dalla nostra attività cerebrale, in conseguenza della quale nessun concetto e nessun sistema di concetti rappresentano la realtà in modo certamente corretto, ma solo il sistema sottoposto alla prova della pratica, dell'esperimento.

Su questa base, la critica di Lenin all'epistemologia di Plekhanov non consisteva nel negare l'esistenza delle cose-in-sé, come pensava Ljubov' Akselrod, ma nella rinuncia a ogni residua concessione all'agnosticismo e al kantismo. [N. Karev, "L. Akselrod na puti ot materializma k pozitivizmu", *PZM*, 1928, 9-10, p.25]. Le polemiche tra meccanicisti e deboriniani si conclusero nel 1929, con il trionfo di questi ultimi. Pochi mesi dopo il Secondo Congresso degli Istituti di ricerca marxisti-leninisti in aprile, i deboriniani conquistarono tutti i posti chiave negli istituti e nei comitati editoriali. Per quanto riguarda il rapporto tra materia e coscienza, Vyšinskij e Levin hanno sottolineato la sconfitta dei meccanicisti con la sostituzione definitiva della rappresentazione di Plekhanov come ilozoista con la figura di Plekhanov come pensatore dialettico, anche se a volte impreciso nella sua terminologia. In particolare Vyšinskij e Levin ammettevano:

Plekhanov non porta avanti con sufficiente chiarezza la sua distinzione di pensiero come nuova qualità specifica, supponendo che esista solo uno sviluppo quantitativo delle proprietà psichiche, dai corpi inorganici fino agli esseri più elevati.

Tuttavia, considerare Plekhanov come un ilozoista avrebbe significato attribuire un significato troppo grande a mere questioni terminologiche. I due autori ne concludevano:

Ecco l'enunciazione dialettica della questione da parte di Plekhanov: la tesi che l'essere determini la coscienza non esclude (ma, al contrario, presuppone - aggiungiamo noi) l'"animazione" della materia. Plekhanov pone "animazione" tra virgolette, intendendo con ciò che l'animazione della materia non sia nulla di concreto, reale, ma qualcosa di potenziale, di possibile. [Po Vyšinskij, Ja. Levin, "Ešče raz o mekhanistakh i o novoj putanice tov. Sarab"janova", p.24]

Le opinioni dei deboriniani furono così pienamente confermate.

II. La vittoria dei deboriniani, tuttavia, si rivelò molto fragile. Già nel 1930 si riunì una nuova fazione, i cui rappresentanti più importanti erano M. Mitin, P. Judin e V. Ral'cevic. I nuovi "ortodossi" si rifacevano ad alcuni discorsi di Stalin che sottolineavano un presunto divario tra teoria e prassi nella società sovietica contemporanea. Oltre alla consueta critica ai meccanicisti, intrapresero un nuovo attacco contro i deboriniani, accusandoli di hegelismo, astrattezza e, non da ultimo, di una valutazione troppo favorevole del pensiero di Plekhanov rispetto alla "fase leninista della filosofia", che si stava affermando. Ben presto nuovi pensatori "ortodossi" sostituirono i deboriniani negli istituti e comitati editoriali, e le idee di Plekhanov divennero uno dei terreni di battaglia della "lotta su due fronti" intrapresa dalla nuova ortodossia del Partito. Dal momento che sia i deboriniani che i

meccanicisti lo avevano riconosciuto come loro “maestro”, la reputazione di Plekhanov subì il destino comune dei due gruppi: una critica sempre più severa fino alla condanna “ufficiale” nel 1931. Man'kovskij, per esempio, scriveva:

L'idealismo menscevico [nome creato da Stalin per indicare la “scuola” di Deborin, D.S.] è la “continuazione” degli errori di Plekhanov, la loro elaborazione in un peculiare sistema neo-hegeliano sotto la maschera del marxismo, così come la revisione meccanicista del marxismo è la “continuazione” e l'elaborazione degli errori di Plekhanov in direzione del meccanicismo, del machismo, del kantismo, sotto la maschera del marxismo e della lotta contro l'hegelismo (*gegeljanščina*). Mentre l'isolamento del soggetto e dell'oggetto (teoria del caso, dell'apparenza, delle qualità primarie e secondarie) è caratteristico dei meccanicisti, per l'idealismo menscevico è caratteristica la separazione dell'oggetto dal soggetto che percepisce, sente, vive la propria vita sociale. Pertanto l'oggetto stesso perde il suo carattere materiale e si trasforma in un'astratta essenza logica, in un sistema di categorie astratte. [I. Man'kovskij, “K voprosu o filosofskikh istokakh men'shevistvujuščego idealizma”, *PZM*, 1931, 6, p.62]

Naturalmente l'eterodosso Plekhanov, come fonte degli errori dei suoi seguaci ancora più eterodossi, ora era contrapposto più spesso e più acutamente a Lenin, padre indiscusso dell'ortodossia teorica e politica. Alla fine del 1930 Mitin affermava: “La storia autentica dello sviluppo del marxismo va da Marx-Engels a Lenin, e non passa affatto per Plekhanov”. [M. Mitin, “K itogam filosofskoj diskussii”, *PZM*, 1930, 11-12, p.40]. Il marxismo di Plekhanov non è andato oltre quello della Seconda Internazionale. [M. Mitin, “K voprosy o leninskom etape v razvitii dialektičeskogo materializma”, *PZM*, 1931, 7-8, p.16] Lungi dall'essere il “maestro” di Lenin, Plekhanov ne era stato positivamente influenzato parecchie volte. [per esempio: S. Surygin, “Protiv men'shevistvujureidealističeskoj fal'sifikacii istorii filosofskoj bor'by Lenina”, *PZM*, 1931, 9-10, pp.230-240] Anche la lotta di Plekhanov contro il revisionismo, la sua polemica con Bernstein e Bogdanov che, negli anni '20, era stata così altamente considerata ora veniva criticata come astratta, in quanto Plekhanov avrebbe ignorato le radici di classe delle opinioni dei suoi antagonisti. [P. Judin, “Lenin i filosofskaja discussija 1908-1910 gg.”, *PZM*, 1931, 9-10, p.17] Vandek e Timosko hanno scritto che “Plekhanov spesso porta la critica di Bernstein e Struve al marxismo a una disputa accademica”. [V. Vandek, V. Timosko, “Kritika Plekhanovym filosofskogo revizionizma i ee osnovnye nedostatki”, *VKA*, 1934, 5-6, p.29] A quel tempo la teoria della conoscenza di Plekhanov era diventata particolarmente interessante, poiché in essa si poteva vedere chiaramente il contrasto con le opinioni filosofiche di Lenin. Contrapponendo la teoria dei geroglifici e la teoria del riflesso, gli autori sovietici negli anni '30 dimostravano che il punto di vista di Deborin sulla “discendenza” di Lenin da Plekhanov era radicalmente sbagliato. Lenin e Plekhanov si trovavano su posizioni opposte rispetto alla teoria della conoscenza, e non era un contrasto insignificante o secondario. Furščik scriveva: “non può esserci una prassi rivoluzionaria di successo senza la solida convinzione che la nostra conoscenza rifletta *correttamente* la realtà. La prassi richiede una teoria chiara”. Furščik, “Filosofskie zametki”, *PZM*, 1930, 10-12, p.81] I geroglifici di Plekhanov erano molto più di un “errore terminologico”, come avevano sostenuto i deboriniani. Secondo Furščik, la teoria della corrispondenza “è sicuramente la caricatura della teoria della coordinazione dell'essere e del pensare, della teoria del riflesso di Engels e di Lenin”. È incoerente, poiché “ammette per principio una distorsione” nella rappresentazione dell'oggetto.

La teoria della corrispondenza nella formulazione di Plekhanov significa: non possiamo conoscere la cosa-in-sé se non attraverso immagini soggettive, ma queste ultime sono e saranno sempre tali da rappresentare l'oggetto non così com'è, ma deformato. ...In realtà, la teoria della

corrispondenza è una teoria materialista, ma timidamente materialista. Essa...insiste sul fatto che un oggetto in realtà corrisponda alla rappresentazione del soggetto, ma include una certa sfiducia nella conoscenza e, essendo metafisica, priva la conoscenza umana della possibilità di avvicinarsi sempre di più all'oggetto, alla verità assoluta, superando progressivamente l'elemento soggettivo della conoscenza. [M. Furščik, *op. cit.*, pp. 71-72].

Nello stesso numero di *Pod znamenem marksizma* P. Kučerov, insistendo sull'influenza combinata dell'antropologismo di Feuerbach e del kantismo di Helmholtz, sottolineava che Plekhanov considerasse la conoscenza in modo fondamentalmente astorico e quindi metafisico, ponendola nell'ambito "psicologico soggettivo". [P. Kučerov, "Lenin i teorija poznanija Plekhanova", *PZM*, 1930, 10-12, p.130] Di conseguenza, diventava impossibile sostenere che nel 1905 Plekhanov avesse corretto i suoi precedenti errori. Secondo i suoi "critici" degli anni '30, la seconda edizione di *Ludwig Feuerbach* modificò solo la terminologia, non la sua epistemologia. Altrimenti non si spiegherebbe perché Lenin criticasse i "geroglifici" nel 1908, quando Plekhanov li aveva già respinti. [A. Maksimov, "Lenin e krizis estestvoznaniija epokhi imperializma", *PZM*, 1931, 1-2, p.31; I. Grekun, A. Makarov, "Za voinstvjuščuju partijnost' v filosofii", *PZM*, 1931, 11-12, p.233] Plekhanov riconosceva l'esistenza oggettiva delle cose, che possiedono determinate proprietà, ma negava la possibilità di conoscerle come sono realmente. Furščik affermava:

La cosa-in-sé rimane in qualche modo velata, in qualche modo adombrata; non è inconoscibile, non è inaccessibile, ma non del tutto conoscibile e completamente accessibile, senza residui; è accessibile e conoscibile dall'essere umano, ma la conoscenza umana è condizionata dall'organizzazione umana, per quanto egli possa darne una rappresentazione adeguata. [M. Furščik, *op.cit.*, p.75]

Non a caso, lo stesso numero della rivista riportava una risoluzione dell'ufficio di presidenza dell'Istituto dei professori rossi, cellula di filosofia e scienza, del 29 dicembre 1930. Tra le tante diverse accuse a carico Deborin e seguaci, appariva "la forte influenza di tutta una serie di momenti erronei nelle opinioni politiche e filosofiche di Plekhanov, che erano state criticate da Lenin", l'inadeguata valutazione da parte di Deborin di Lenin come filosofo marxista, la sua errata comprensione del rapporto tra dialettica e teoria della conoscenza, "la separazione tra momenti empirici e razionali nella conoscenza, tra sensazione e pensiero, tra momenti storici e logici, tra forma e contenuto". In tutti gli "errori", si supponeva che l'influenza di Plekhanov avesse svolto un ruolo molto importante. Quanto ai meccanicisti anch'essi furono condannati come "tendenza filosofica chiaramente revisionista, antimarxista e antileninista", per via della loro "difesa della teoria 'geroglifica' della conoscenza, e della teoria lockiana delle qualità primarie e secondarie, per il travisamento kantiano-agnostico della dottrina di Lenin sulla verità oggettiva, relativa e assoluta, per la difesa dell'etica kantiano-menscevica extraclassista, ecc". ["Itogi filosofskoj discussii", *PZM*, 1930, 10-12, pp.15-24] Plekhanov quindi fu esposto a condanne sempre più gravi. La metafora militare della "lotta su due fronti" si trasformò in un violento scontro politico. Dichiarazioni come la seguente, che divennero usuali in quel momento, testimoniano il tono generale della disputa teorica:

Nelle condizioni sovietiche il revisionismo cerca di far passare il marxismo sotto la bandiera del meccanicismo, questa teoria kulak della deviazione a destra, e sotto la bandiera dell'idealismo menscevico, teoria di ogni tipo di "sinistrismo" (*levoščkij*) e del trotskismo controrivoluzionario. [A. Saradžev, "Materialističeskaja dialektika kak teorija poznanija i logika", *Front nauki i tekhniki*, 1934, 4, p.13]

Tra le numerose colpe di cui Plekhanov e seguaci venivano accusati c'era la loro sopravvalutazione del materialismo di Feuerbach e la sua influenza sul marxismo. Vyšinskij nel 1931 sottolineava: “[i] deboriniani] considerano il materialismo dialettico (e questo viene fondamentalmente da Plekhanov...) come *sintesi* della dialettica di Hegel e del materialismo di Feuerbach, non come rielaborazione critica di entrambi”. [P. Vyšinskij, “L. Feuerbach v osveščanii menševistvujuscego idealizma i mekhanizma”, *PZM*, 1931, 9-10, p.36] P. Kučerov ha analizzato la rapporto tra Plekhanov e Feuerbach per quanto riguarda la teoria della conoscenza, notando che, mentre per Marx il “soggetto” era una categoria sociale, Feuerbach (e Chernyshevsky) nella loro epistemologia procedevano da una concezione biologica dell'organismo. Plekhanov conosceva l'opera di Feuerbach prima di quella di Marx, e continuò a considerare Feuerbach la sua massima autorità epistemologica per tutta la vita, traendone alcune tracce di materialismo naturalistico, come la riduzione del concetto di soggetto a “contenuti extrastorici”. Kučerov ha sottolineato che:

Il rapporto biologico dell'uomo con l'oggetto è un presupposto della dialettica storico-sociale di soggetto e oggetto, ma le attività lavorative, economiche e conoscitive hanno luogo solo nella storia sociale. [P. Kučerov, “Lenin i teorija poznanija Plekhanova”, *PZM*, pp.119-120]

Pochi mesi prima, Kučerov aveva scritto sullo stesso argomento:

Plekhanov, riducendo la critica marxiana al livello di una mera aggiunta alla teoria della conoscenza di Feuerbach, ha sorvolato sull'essenza del problema...se l'essenza del marxismo, come pensa Plekhanov, consista solo nel fatto che il nostro “io” influenzi da parte sua l'oggetto, allora Marx non avrebbe superato la metafisica epistemologica. Secondo la distinzione di Plekhanov tra Marx e Feuerbach, il marxismo è solo una delle numerose risposte alla domanda: in che modo l'individuo in quanto tale si avvicina al mondo esterno. ...[Tuttavia] il punto principale non è che, restando sulla base di Feuerbach, Marx abbia enfatizzato l'attività individuale, ma che abbia inteso il soggetto e l'oggetto come forme di manifestazione dell'intera prassi storico-sociale. Il punto principale non è la creazione di un ulteriore sistema di metafisica epistemologica, ma il suo completo superamento. [P. Kučerov, “Praktika kak edinstvo sub"ekta i ob"ekta”, *PZM*, 1929, 5, pag.37]

Secondo Kučerov, la teoria geroglifica della conoscenza era interamente coerente con le linee generali dell'epistemologia di Plekhanov:

Plekhanov, che era incline al materialismo contemplativo e trascurava il significato della prassi storico-sociale per la soluzione dei problemi epistemologici, non fornisce una chiara formulazione del problema della conoscenza dell'essenza oggettiva delle cose, dell'avvicinarsi alla verità assoluta attraverso la nostra conoscenza. Se l'errore di Plekhanov sul problema di “geroglifici” venisse considerato da questo punto di vista, il dualismo che risulta tra l'oggetto e la conoscenza non sembrerebbe casuale. [P. Kučerov, “Lenin i teorija poznanija Plekhanova”, *VKA*, 1931, 2-3, p.52]

L'ultimo articolo citato di Kučerov era originariamente una conferenza all'Accademia comunista, la cui rivista riportava la discussione che si svolse sulle opinioni di Kučerov concernenti la valutazione dell'influenza di Feuerbach su Plekhanov e la teoria della conoscenza di quest'ultimo. In merito alla prima questione, V. Ditjakin suggeriva un'interpretazione molto curiosa del rapporto tra i due. Invece di studiare le conoscenze e le letture di Plekhanov su Feuerbach, avanzava la seguente ipotesi:

Feuerbach poteva essere vicino a Plekhanov in quanto nel loro comune orientamento politico c'erano elementi di grande parentela. Le posizioni di Plekhanov, il suo atteggiamento nei confronti

dei compiti del movimento operaio in Russia prima e durante la rivoluzione del 1905, erano prossimi a quelli tenuti da Feuerbach prima e durante la rivoluzione del 1848...La parentela ideologica di Plekhanov con Feuerbach è, di fatto, un'affinità ideologica tra l'opportunismo russo nella sua forma menscevica e l'ala sinistra del movimento democratico-borghese nella sua epoca eroica. ["Prenija po dokladu", VKA, 1931, 2-3, p.62]

Bobrovnikov respinge l'ipotesi di Ditjakin discutendo i legami tra Feuerbach e Plekhanov solo a livello teorico. Per lui, come per Kučerov, il materialismo antropologico di Feuerbach influenzò negativamente l'epistemologia di Plekhanov:

Il punto di vista fisiologico sull'unità di soggetto e oggetto, che Plekhanov prese da Feuerbach (e senza dubbio in modo acritico), porta a errori di carattere soggettivista e kantiano. [*ibid.* p.65]

Českis, al contrario, obiettava che l'influenza di Feuerbach e di Chemshevsky su Plekhanov non fosse stata affatto determinante:

Ogni filosofo prende qualcosa dai suoi predecessori. Plekhanov ha preso da Chemshevsky quello che poteva prendere...La radice principale dei suoi errori risiede [piuttosto] nella sua *incomprensione della dialettica rivoluzionaria*.

La stessa teoria dei geroglifici, lungi dall'essere l'errore di base di Plekhanov, non era altro che una conseguenza della sua incomprendimento della dialettica e, in particolare, della legge dell'unità degli opposti. Quanto alla convinzione che conoscere l'oggetto significasse conoscerne le proprietà, Českis nega che si trattasse di un chiaro segno del suo presunto agnosticismo:

Plekhanov non ha opposto le proprietà all'essenza, ma al contrario ha sottolineato l'unità tra l'essenza dell'oggetto e le sue proprietà, poiché l'essenza si manifesta nelle proprietà. [*ibid.* pp.67-70]

Partecipava alla discussione anche Gejlikman, un meccanista che allora rinnegava le sue precedenti opinioni. Come se volesse dimostrare tutta la sua adesione alla nuova ortodossia del partito, aveva criticato aspramente i suoi ex compagni e i deboriniani, dicendo:

È interessante notare che per quanto riguarda la valutazione di Plekhanov si osserva una commovente solidarietà tra i meccanisti e i deboriniani. Entrambi considerano allo stesso modo, acriticamente, la teoria della conoscenza di Plekhanov.

Secondo Gejlikman, invece, nell'epistemologia di Plekhanov bisogna segnalare un duplice errore:

Da un lato, in Plekhanov abbiamo il feuerbachismo, la sua sopravvalutazione, la sua idealizzazione del materialismo antropologico. Dall'altro, una deviazione kantiana, legata alla teoria dei geroglifici. [*ibid.* p.79]

Pochi mesi dopo Grekun e Makarov confermarono nell'epistemologia di Plekhanov la combinazione delle influenze dell'antropologismo di Feuerbach e del kantismo, e accusavano Kučerov di avere criticato Plekhanov, ma allo stesso tempo di averne accettato le opere come "classici". [I. Grekun, A. Makarov, "Za voinstvjuščuju partijnost' v filosofii", pp.229-230] Negli anni '30 Kant veniva sempre più spesso citato come uno dei referenti filosofici più significativi di Plekhanov, insieme a Feuerbach e Spinoza. Nel 1931 *Pod znamenem markizma* pubblicò i primi pensieri di Plekhanov tratti da "Ob ekonomičeskom faktore", che rappresenta il momento di massima tolleranza di Plekhanov verso l'eventuale presenza di diversi punti di vista filosofici tra i marxisti, incluso il kantismo. [1931] Su questo terreno Mitin e Takser ne sottolinearono il "kantismo". [M. Mitin, "K voprosu o leninskom etape

v razvitii dialektičeskogo materializma”, p.17; A. Takser, “K vpervye opublikovannoj stat'e G.V. Plekhanova 'Ob ekonomičeskom faktore (Pervonacal'noj redakcii)’”, *PZM*, 1931, 4-5, p.47] La teoria dei geroglifici era allora considerata un “errore” tipicamente kantiano, mostrando così il suo carattere borghese e revisionista. [A. Saradžev, “Materialističeskaja dialektika kak teorija poznanija i logika”, p.11; V. Vandek, V. Timosko, “Kritika Plekhanovym filsofskogo revizionizma ...”, p.33] In questo periodo gli studiosi sovietici contrapponevano l'epistemologia di Plekhanov all'ortodossia marxista, anche sottolineando che Plekhanov aveva frainteso la dialettica, come aveva rilevato lo stesso Lenin nei suoi appunti sulla dialettica, pubblicati nel 1925. [“K voprosu o dialektike”, ora in *Filosofskie tetrad'i*] Kučerov concludeva che la scarsa padronanza della dialettica da parte di Plekhanov ne spiegava la simpatia verso epistemologie materialistiche pre-marxiane:

Per Plekhanov la teoria della conoscenza rappresenta un campo particolare, una particolare cerchia di problemi. Il problema del soggetto e dell'oggetto, il criterio della conoscenza, delle potenzialità e dei limiti della conoscenza: tutti questi problemi per Plekhanov sono autonomi, indipendenti dai problemi della dialettica.

Anche quando Plekhanov affermava che senza dialettica fosse impossibile ogni epistemologia materialistica, [1905b, p.83]

[egli] non ha ancora avanzato il carattere della dipendenza reciproca tra dialettica e teoria della conoscenza; ha solo evidenziato l'esistenza di questo legame nella forma più generica. [P. Kučerov, “Lenin i teorija poznanija Plekhanova”, *PZM*, pp.131, 133]

Il disinteresse di Plekhanov per la dialettica, secondo il fisico A. Maksimov, era condizionato dalla “sua concezione astratta dell'epistemologia, cioè dall'incomprensione del suo legame organico con la metodologia, l'incomprensione dell'identità di epistemologia e logica”. [A. Maksimov, “Lenin i krizis estestvoznaniija epokhi imperializma”, p.33] In altre parole, Plekhanov ha fondato la sua teoria della conoscenza sul problema psicologico della sensazione, separando così l'epistemologia dai problemi della logica e della metodologia scientifica. Nel dibattito è emerso anche l'intendimento della logica stessa da parte di Plekhanov. Vajsberg ha scritto:

Plekhanov considera la logica non come teoria della conoscenza, non come scienza delle leggi generali di ogni cosa materiale e spirituale, ma *la considera nella filosofia borghese*.

Plekhanov affianca la logica formale, definita come logica delle opposizioni assolute, e la dialettica, come logica delle transizioni e dei cambiamenti. I due campi erano quindi separati nei loro rispettivi ambiti, ma erano contigui, il che gli permise di conservare la tradizione filosofica borghese, sebbene si dichiarasse un materialista dialettico. [I. Vajsberg, “Formal'naja logika i dialektika. Plekhanov kak kritik formal'noj logiki”, *Problemy markizma*, 1931, 5-6, pp.177; 184-189] Pochi anni dopo, M. Kammari criticava Plekhanov per non avere considerato il rapporto tra logica formale e dialettica dal punto di vista storico. Secondo Kammari,

Plekhanov aveva ragione nell'evidenziare, contro i revisionisti, i neokantiani, ecc., che “...senza dialettica *una teoria materialistica della conoscenza fosse incompleta, unilaterale, diciamo di più: impossibile*”. Ma anche in questo caso non ha prestato attenzione al fatto che la dottrina materialistica sia anche la teoria (logica) della conoscenza del marxismo. Per Plekhanov la dialettica è una cosa, la teoria della conoscenza è un'altra, sebbene 'incompleta', 'unilaterale' e 'impossibile' senza dialettica. [M. Kammari, “O russo perevode raboty Engel'sa 'L. Feuerbach’”, *Kniga i proletarskaja revoljucija*, 1938, 2, p.61]

La doppia critica dell'epistemologia di Plekhanov sulla base delle sue fonti pre-marxiane e del suo fraintendimento della dialettica fu "ufficialmente" ratificata all'inizio degli anni '30 dalle autorità del Partito. Si pensi alla lettera di Stalin alla redazione della rivista *Proletarskaja revoljucija* ["O nekotorykh voprosakh istorii bol'sevizma", 1931, 6 (113), pp.3-12], e alle più recenti posizioni del Partito sul "fronte filosofico", la nuova redazione di *Pod znamenem markizma* ha osservato:

La mancanza fondamentale di Plekhanov per quanto riguarda la sua comprensione della filosofia del marxismo è l'isolamento della teoria della conoscenza dalla dialettica, che è una conseguenza del divario tra teoria e prassi. ...Plekhanov nella sua teoria della conoscenza si basò sul punto di vista di Feuerbach, e allo stesso tempo fece una concessione al kantismo, cadde nell'agnosticismo, e combattendo contro la teoria marxista-leninista del riflesso, perseguiva il geroglifismo. D'altra parte, non avendo capito il significato generale delle leggi della dialettica materialistica, il loro essere leggi del mondo oggettivo e della conoscenza, accanto alla logica dialettica conservò la logica metafisica, formale, come un certo campo indipendente, ed espose le leggi della dialettica non come leggi generali del mondo oggettivo e della conoscenza, ma come "esempi". ["Pis'mo tov.Stalina, rešenija XVII vsesojuznoj konferencii i filosofskoj front", *PZM*, 1931, 9-10, pp.7-8]

Nel coro generale di rimproveri e critiche, pochissime voci si sollevarono in difesa di Plekhanov. Una era quella di S. Batiščev. Nella recensione favorevole a una nuova edizione delle opere anti-revisioniste di Plekhanov, con una prefazione aspramente critica [il già citato articolo di Vandek e Timosko, ricomparso come "Vstupitel'naja stat'ja", in G.V. Plekhanov, *Protiv filosofskogo revizionizma*, M. 1935, pp.5-34] Batiščev aveva riconosciuto che la condanna dei meccanicisti e dei deboriniani aveva portato i marxisti a sottovalutare seriamente Plekhanov:

La nostra gioventù conosce più Plekhanov come il teorico del menscevismo, e poco come eminente divulgatore della filosofia marxista. A volte si mostrano agli studenti le opinioni filosofiche di Plekhanov, ma si rappresentano come assolutamente estranee al marxismo, come completo kantismo o volgare materialismo meccanicista. [Cosi Batiščev, "Recenzija: G.V. Plekhanov, 'Protiv filosofskogo revizionizma'", *PZM*, 1936, 5, p.162]

Nel corso degli anni '30, tuttavia, il successo di Plekhanov stava scemando anche tra i suoi seguaci più diretti. Molti meccanicisti e deboriniani stavano rivedendo le loro precedenti opinioni, e criticare Plekhanov e la sua "cattiva influenza" era diventato il modo adottato per dimostrare sincerità nel proprio "pentimento". Sarab"janov fu tra i primi a ritrattare le proprie opinioni durante una sessione scientifica dell'Istituto filosofico dell'Accademia comunista, i cui articoli vennero successivamente pubblicati sulla rivista dell'Accademia nel marzo 1933. Dichiarò:

Plekhanov godeva di un'enorme autorità tra le persone della mia generazione, in particolare tra coloro che appartenevano all'organizzazione menscevica... Io e molti del nostro gruppo di meccanicisti, e anche di idealisti menscevichi, secondo la mia profonda convinzione, eravamo così soggiogati dalla filosofia di Plekhanov, da ignorare assolutamente la fase leninista.

Sarab"janov criticò quindi la teoria della conoscenza di Plekhanov rifiutando la propria precedente opinione dell'imprecisione terminologica quale causa del suo "errore" epistemologico, evidenziando altri tre "errori" come base metodologica del geroglifismo:

in primo luogo il suo logicismo, in secondo luogo la sua incomprendenza della prassi come unico criterio affidabile di verità e, in terzo luogo, il suo scivolare sulla superficie del problema di soggetto e oggetto. ["Materialy naučnoj sessii instituta filosofii Komakademii" *PZM*, 1933, 3,p.137]

Durante la seduta dell'Istituto filosofico dell'Accademia comunista, il 20-23 giugno 1934, in occasione del 25° anniversario di *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin, la stessa Ljubov' Akselrod colse l'occasione per rivedere la propria critica alla teoria di Lenin e la propria difesa del geroglifismo, dicendo che 25 anni dopo era in grado di comprendere molto meglio il significato dell'opera di Lenin. Inoltre, secondo lei, l'attuale situazione storica, la crescente lotta contro il fascismo, costringeva tutti a trascendere ogni raggruppamento e divisione ideologica precedenti. ["Sessija instituta filosofii Komakademii", VKA, 1934, 4, p.94] Nella stessa occasione anche il meccanista Ja. Sten fece ammenda per la sottovalutazione della "fase leninista in filosofia". Deborin, a sua volta, attaccò l'idealismo soggettivo, criticando in particolare l'astrattezza, recente causa di biasimo dei suoi avversari. [*ibid.* p.95] Negli anni successivi, gli studiosi sovietici continuarono a criticare la filosofia di Plekhanov, ma con una ferocia decrescente. Da un lato, i suoi "errori" divennero un luogo comune negli scritti sul marxismo pre-rivoluzionario. Così, nel 1937 A.V. Ščeglov elencava come segue i "gravi errori di carattere kantiano e machista" di Plekhanov:

la sua "teoria dei geroglifici", prossima al kantismo e all'agnosticismo, la sua confusione nel definire il concetto di "esperienza", la sua incomprensione che sotto la parola "esperienza" possano nascondersi tendenze filosofiche idealiste e materialiste, ...la sua errata affermazione che la fede nell'esistenza del mondo esterno sia l'ineludibile "*salto vitale*" della filosofia, cioè che l'esistenza del mondo esterno non si possa fondare sulla logica. [A.V. Ščeglov, *Bor'ba Lenina protiv bogdanovskoj revizii markizma*, M. 1937, p.120]

Dall'altro, nel corso degli anni '30, uscirono alcune opere molto interessanti sull'epistemologia di Plekhanov. Todor Pavlov, per esempio, dedicò una parte della sua monografia sulla teoria del riflesso all'analisi della teoria della conoscenza di Plekhanov. Nonostante questa recensione iniziasse con le condanne consacrate, Pavlov riuscì a difendere Plekhanov contro Sarab"janov, che era giunto ad accusare il suo ex maestro di aver negato l'adeguatezza delle nostre rappresentazioni delle cose, chiaramente dimostrata dall'uso da parte di Plekhanov del noto confronto spenceriano tra cubo e cilindro. [V. Sarab"janov, "Predislovie", in *Filosofskoe ucenie Marksa, Khrestomatija po Plekhanovu*, M., 1933, p.IX] Pavlov ribatté che si dovrebbero cercare altrove gli errori di Plekhanov. Marx ed Engels non avevano mai sostenuto che le nostre sensazioni fossero assolutamente e totalmente adeguata alle cose. Il punto debole di Plekhanov quindi non sta in questo esempio o in affermazioni simili. Qui si trova su un punto di vista materialistico, anche se incoerente. Il suo punto debole, il suo errore radicale inizia quando va oltre questo confronto spenceriano timidamente materialista, quando nega *ogni* somiglianza, *ogni* similitudine tra immagine e oggetto, trasformando così l'immagine in un mero segno o simbolo. Invece di sviluppare la tesi dialettica secondo cui soggettivo e oggettivo "sono e non sono la stessa cosa", Plekhanov tendeva quindi all'agnosticismo kantiano. La sua critica alla terminologia "geroglifica", secondo Pavlov, nascondeva la sua incomprensione di fondo della dialettica, poiché la sua critica era comprensibile solo se proveniente da una visione metafisica del rapporto tra qualità (*kačestvo*) e proprietà (*svojstvo*).

L'idea di Plekhanov che "la cosa-in-sé" non possa essere privata di tutte le sue qualità e tuttavia avere alcune proprietà, per esempio la proprietà di provocare in noi, direttamente, sensazioni di calore, odore, ecc., porta ad affermare che siano possibili relazioni senza ciò che si relaziona, che sia possibile movimento senza ciò che si muove e cambia, che l'azione reciproca sia possibile senza gli oggetti interagenti.

E inoltre:

Il problema fondamentale nella teoria dei geroglifici, come in ogni materialismo metafisico, consiste...nella sua incapacità di comprendere l'unità dialettica (identità nella differenza) di oggetto e immagine, la loro negazione reciproca e cambiamenti reciproci, in una parola la sua incapacità d'applicare la dialettica al processo e allo sviluppo della conoscenza.

In conclusione,

la teoria dei geroglifici, opponendo metafisicamente le sensazioni (rappresentazioni, concetti, ecc.) all'oggetto, nega in primo luogo la possibilità di somiglianza tra immagine e oggetto, cioè nega la presenza di qualcosa di comune tra loro, li trasforma in cose appartenenti a due mondi diversi e, in secondo luogo, non fidandosi delle nostre sensazioni, porta alla negazione agnostica della possibilità di conoscere l'esistenza del mondo esterno, oggettivo, e, alla fine, conduce all'idealismo soggettivo.

Per quanto riguarda le origini della teoria dei geroglifici, Pavlov non attribuiva a Helmholtz un'influenza diretta su Plekhanov. Spiegava, tuttavia, che Lenin aveva criticato Helmholtz e non Secenov,

in quanto in Secenov ci sono tentativi di conciliazione tra [teoria di geroglifici] e teoria del riflesso, che trasse in errore anche Plekhanov, poiché vi vedeva una corretta teoria materialista della conoscenza. [T. Pavlov (P. Dosev), *Teorija otraženija. Očerki po teorii poznanija dialektičeskogo materializma*, M.-L., 1936, pp.133-141]

Pavlov aveva prestato attenzione anche al problema delle qualità primarie e secondarie, poiché a suo avviso non era "nient'altro che una diversa formulazione dello stesso problema dell'identità assoluta o dell'assoluta opposizione di oggetto e immagine". Esaminando le recenti controversie, Pavlov osservava:

ripetendo e approfondendo gli errori di Locke, i meccanicisti riconoscevano l'esistenza oggettiva delle cosiddette qualità "primarie"...mentre trasformavano le qualità "secondarie"...in qualità e proprietà soggettive, non date all'interno delle cose stesse. Gli idealisti menscevichi a loro volta, con il pretesto di difendere l'oggettività delle qualità "secondarie", continuavano a negare l'oggettività sia delle qualità "secondarie" che di quelle "primarie", in quanto trasformavano la materia stessa in "un complesso di legami e relazioni" senza ciò che lega e relaziona, cioè senza la materia. [*ibid.* p.150]

Anche M. Zak concordava sulla connessione tra la questione delle qualità primarie e secondarie, e la teoria dei geroglifici. Scriveva:

i sostenitori della teoria dei "geroglifici", per confermare le loro posizioni sulla dissomiglianza fra l'"apparenza" delle cose e le cose stesse, hanno sempre fatto riferimento al fatto che il terreno oggettivo dell'"apparenza" delle cose, a differenza dell'"apparenza" stessa, non avesse carattere qualitativo ma quantitativo, meccanico, nella migliore delle ipotesi genericamente fisico.

In particolare, i meccanicisti consideravano la teoria dei geroglifici come una teoria della soggettività delle qualità secondarie, mentre Deborin e seguaci la consideravano come due teorie separate e indipendenti. Secondo Zac,

si poteva definire il geroglifico, da un lato, come un agnosticismo di tendenza kantiana, dall'altro, come una soluzione meccanicista e metafisica del problema delle cosiddette proprietà "secondarie" degli oggetti.

A suo parere, il geroglifismo era costruito sull'ipotesi infondata che gli oggetti non avessero qualità non meccaniche e che queste qualità sorgessero solo all'interno della conoscenza come azione

reciproca, quando fossero coinvolti gli organi sensoriali umani. Di conseguenza, la distinzione tra la teoria del riflesso e la teoria dei geroglifici non era né una mera questione terminologica, né un problema di somiglianza o dissomiglianza tra copia e originale, ma il problema dell'esistenza o meno dell'originale stesso. Da questo punto di vista, secondo Zak, nel 1905 Plekhanov non aveva rivisto completamente i suoi "errori". Da un lato, eliminando il termine "geroglifico", era più propenso ad ammettere una certa somiglianza tra conoscenza e oggetto. Ma, dall'altro, rafforzava sempre di più la sua opinione che le proprietà secondarie fossero esclusivamente soggettive. [M. Zak, "Vopros o 'pervičnykh' i 'vtoričnykh' kačestvakh veščej i markistskaja teorija otraženija", *PZM*, 1941, 3, pp.112, 125-129] Negli anni '40 lo studio della teoria della conoscenza di Plekhanov e, in generale, del suo pensiero, si arrestò. Tra il 1934 e il 1940, vennero pubblicati otto volumi di documenti e scritti inediti, a cura della *Dom Plekhanova*, [*Literaturnoe nasledie G.V. Plekhanova*, M.], ma questo lavoro non è stato completato. L'ultimo volume anticipava la sua "seconda parte", che non è mai apparsa. L'attività della *Dom Plekhanova* nella preparazione dell'edizione accademica delle opere di Plekhanov è stata interrotta. [T.A. Filimonova, T.A. Arkušenko, "Aktual'nye problemy izučenija literaturnogo nasledija i dejatel'nosti G.V. Plekhanova", in *Plekhanovskie čtenija. 30.05-31.05.88. Tezisi dokladov*, L. 1988, p.27] La storia del marxismo, come Stalin l'aveva delineata nel suo *Breve corso*, non permetteva agli studiosi di approcciare Plekhanov con serietà. Stalin aveva negato il ruolo politico di Plekhanov dopo il 1903, mentre la figura di Lenin, quale diretto erede di Marx ed Engels, oscurava il ruolo di Plekhanov come teorico. L'opinione di A.N. Šemjakin, sebbene focalizzato solo sulla psicologia di Plekhanov, è in qualche modo tipica dell'epoca. Scriveva:

Nelle sue dichiarazioni sulle questioni psicologiche, Plekhanov in un certo numero di casi ha indubbiamente ammesso gravi errori, che in parte è conseguenza del fatto che egli non avesse sufficiente preparazione nelle scienze naturali; ma il motivo fondamentale è la sua deviazione dall'essenza rivoluzionaria del marxismo. A ciò si deve aggiungere l'influenza negativa della letteratura borghese contemporanea di scienze naturali. [A.N. Šemjakin, "K voprosu o vzgljadakh G.V. Plekhanova na otnošenje psikhiki k ideologii", *Materialy Universitetskoj psikhologičeskoj kafedry*, L., 1949, p.119. Si veda anche: A.N. Šemjakin, *Nekotorye osnovnye problemy psikhologii XIX v. v traktovke G.V. Plekhanova*, L., 1948]

Passarono quasi dieci anni prima che Plekhanov diventasse di nuovo un soggetto di studi ampi e completi. Nel 1955 apparve la monografia della Fomina, affermandosi così importante studiosa di Plekhanov. Il suo lavoro era un'analisi completa delle idee filosofiche di Plekhanov, particolarmente significativa poiché apparve dopo un lungo periodo di silenzio quasi totale. Il lavoro della Fomina, tuttavia, rappresentava più che altro una raccolta di interpretazioni "ortodosse" del pensiero di Plekhanov, che tutti gli studiosi sovietici avevano condiviso fino ad allora, piuttosto che uno sviluppo di idee originali. Per quanto riguarda l'epistemologia, Fomina sosteneva che Plekhanov fosse stato direttamente influenzato da Helmholtz, cosa già espressa da alcuni autori, per esempio Kaganov nella sua edizione delle *Opere complete* di Secenov. [V. Kaganov, "I.M. Secenov", in I.M. Secenov, *Izbrannye filosofskie i psikhologičeskie proizvedenija*, M., 1947, pp.58-60] Fomina scriveva:

Secenov ha sostanzialmente capito bene il problema, nonostante l'inesattezza delle singole formulazioni, la cui posizione diventa del tutto chiara se si tiene conto che fu prima di tutto un naturalista, non un filosofo specialista. Helmholtz è la fonte delle esitazioni agnostiche di Plekhanov, non Secenov. Plekhanov seguì Helmholtz, che negava la somiglianza tra i "segni convenzionali" o "geroglifici", e gli oggetti che rappresentano.

La revisione terminologica di Plekhanov del 1905 non aveva davvero cambiato il suo punto di vista.

Inoltre, egli aveva sopravvalutato l'influenza di Feuerbach su Marx, giungendo a identificare le loro teorie della conoscenza, e quindi trascurando il significato della prassi sociale nell'epistemologia marxista. Infine,

nonostante le sue affermazioni che la teoria della conoscenza fosse impossibile senza dialettica, Plekhanov non fu sempre in grado d'avvicinarsi in modo dialettico al processo di genesi della conoscenza e del suo sviluppo, sollevando non di rado problemi di teoria in modo metafisico.
[V.A. Fomina, *Filosofskie vzgljady G.V. Plekhanova*, M., 1955, pp.166-168]

E Fomina, ovviamente, collegò saldamente l'incomprensione della dialettica con il menscevismo politico di Plekhanov. [*ibid.* pp.287-288]

III. La destalinizzazione ha portato gli storici sovietici a cambiare radicalmente il loro atteggiamento nei confronti di Plekhanov. Così, nel centenario della sua nascita, il 16 ottobre 1956, il Comitato Centrale del PCUS approvava una risoluzione in cui si menzionavano “i meriti di G.V. Plekhanov nei movimenti rivoluzionari russi e internazionali, il suo ruolo di primo eminente propagandista delle idee marxiste in Russia, e come combattente per un'esatta visione materialistica del mondo”. Il Comitato Centrale decise di “pubblicare articoli sugli organi centrali e sulle riviste socio-politiche, e anche di organizzare trasmissioni radiofoniche su G.V. Plekhanov”. L'11 dicembre, giorno della nascita di Plekhanov, il Comitato Centrale organizzò un solenne incontro delle organizzazioni sociali e di partito presso il Teatro Bol'soj. L'incarico di tenere un discorso fu affidato a M.B. Mitin, lo stesso pensatore che aveva guidato le precedenti polemiche contro Plekhanov, ma che si era rapidamente adattato al nuovo corso - come mostra chiaramente la sua monografia su Plekhanov. [*Istoričeskaja rol' G.V. Plekhanova v russskom i meždunarodnom rabočem dviženii*, M., 1957] Il Comitato Centrale, inoltre, convocò diverse riunioni delle organizzazioni teoriche del Partito e dell'Accademia delle scienze su Plekhanov. L'Istituto minerario di Leningrado, dove Plekhanov aveva studiato, ne prese il nome, e in sua memoria furono erette alcune lapidi commemorative. Infine, seguendo i desideri di Lenin, il Comitato Centrale ordinò una nuova edizione delle opere filosofiche di Plekhanov, pubblicate tra il 1957 e il 1961. [“O 100-letiju so dnja roždenija G.V. Plekhanova. Postanovlenia CK KPSS 16 oktjabrja 1956 goda”, *Spravočnik partijnogo rabotnika*, M., 1957, pp.365-366] In seguito apparvero le opere filosofiche in cinque volumi, a cura di M.I. Iovčuk, A.I. Maslin, P.N. Fedoseev, V.A. Fomina, B.A. Čagin, con un cospicuo apparato di indici. [*Izbrannye filosofskie proizvedenija*, M., 1956-1958] Molti studiosi accolsero con entusiasmo questa pubblicazione, poiché sopperiva alla mancanza di un apparato testuale nella precedente edizione. [per esempio: L.E. Jakobson, “O naučnom apparate 'Izbrannykh filosofskikh proizvedenij' G.V. Plekhanova”, *VF*, 1957, 6, pp.173-176] A seguito del centenario e della risoluzione del CC, nel 1956 furono pubblicate numerose opere, tutte dedicate all'“eminente pioniere del marxismo in Russia”. [per esempio: A. Il'in, *G.V. Plekahnov - vydajuščijsija pioner markizma contro Rossii*, M., 1956; SF Marčenjuk, *G.V. Plekhanov - vydajuščijsija teoretik i propagandist markizma v Rossii*, Kiev, 1956] Naturalmente gli studiosi sovietici della metà degli anni '50 apprezzavano soprattutto il primo periodo dell'attività di Plekhanov (1883-1903), dal momento che in seguito egli si “corruppe” con il menscevismo, e cadde nel dogmatismo e nell'agnosticismo. [per esempio: M.I. Sidorov, “Razrabotka G.V. Plekhanovym istoričeskogo materializma”, *VF*, 1956, 6, p.12] S.Ja. Kogan considerava il 1903 una vera e propria rottura nel pensiero filosofico e politico di Plekhanov. Notava, tuttavia, che dopo un'estrema sopravvalutazione dei suoi meriti filosofici a metà di anni '20, aveva dominato una condanna unilaterale e troppo dura del suo pensiero, influenzato negativamente dal *Breve corso* di Stalin. Kogan concludeva quindi il suo articolo auspicando un

impegno più serio degli studiosi su Plekhanov. [S.Ja. Kogan, "G.V. Plekhanov - vydajuščijsija filosof-marksist (O zadacach izučenija filosofskogo nasledija Plekvanova)", *Naučnaja sessija 1956*, Odessa, 1956, pp.11-15] I.I. Čerkasov attribuiva la stessa responsabilità al *Breve corso* di Stalin, sottolineando che questo lavoro era stato scritto "sotto l'influenza del culto della personalità". [I.I. Čerkasov "O nekotorykh ošibkakh v osveščanii filosofskikh vzgljadov G.V. Plekhanova", *VF*, 1957, 1, p.228] Nello stesso periodo, A.F. Okulov invitava gli storici sovietici a considerare Plekhanov nel suo ambiente storico, per sfuggire agli "errori" che "sono stati commessi nella valutazione dell'eredità filosofica di Plekhanov negli anni passati". [A.F. Okulov, "Bor'ba G.V. Plekhanova protiv neokantianskoj revizii markizma", *VF*, 1956, 6, p.23] Eppure nel 1962 N.Ja. Suško mostrava così poco rispetto per la realtà storica, tanto d'attribuire alla critica di Lenin (1909) il merito della revisione terminologica di Plekhanov (1905). [N.Ja. Suško, *Razvitie V.I. Leninyim markistskoj teorii poznanija*, M., 1962, p.245] In generale, tuttavia, Plekhanov in seguito è stato studiato con più rigore. Quasi tutti i lavori su di lui iniziavano con la dichiarazione che era necessaria una rigorosa analisi storica. [si veda, a esempio: V.S. Kiladze, *Kritika idealizma contro trudakh G.V. Plekhanova*, Avtoreferat, Tbilisi, 1967, p.5] Inoltre, gli studiosi sovietici hanno iniziato a riflettere sulla storiografia precedente, delineando i tratti generali delle interpretazioni sovietiche di Plekhanov. Su questa linea LN. Kurbatova, a lungo tempo direttrice della *Dom Plekhanova* e grande conoscitrice del suo autore, ha scritto un interessante contributo per l'*Enciclopedia filosofica*. [LN. Kurbatova, "Idejnaja bor'ba vokrug filosofskogo nasledija Plekhanova. Literatura o Plekhanove", *Filosofskaja enciklopedija*, M., 1967, t.4, pp.273-274; si veda anche B. Čagin, *G.V. Plekhanov i ego rol' v razvitii markistskoj filosofii*, pp.5-7; e, successivamente, S.V. Tjutjukin, *Pervaja rossijskaja revoljucija i G.V. Plekhanov. Iz istorii idejnoj bor'by v rabocem dvi'ženii Rossii v 1905-1907 gg.*, M., 1981, pp.11-33]

La valutazione generale del pensiero di Plekhanov si è estesa alla sua epistemologia. Čerkasov è giunto persino a sostenere che Plekhanov si rifacesse alla teoria del riflesso almeno nelle intenzioni, anche se con espressioni sbagliate. [I.I. Čerkasov, *op.cit.*, pp.226-227] Azarenko, più moderato, elencava gli "errori" tradizionali di Plekhanov: il suo ilozoismo, i suoi geroglifici, il suo raro interesse per la prassi, il suo feuerbachismo. Continuava comunque lodandolo:

Plekhanov ha spiegato il processo della conoscenza in modo materialistico...ha difeso la posizione materialistica sulla possibilità di conoscere il mondo...ha risolto correttamente la questione della verità della nostra conoscenza. [E.Ja. Azarenko, "Razvitie G.V. Plekhanovym filosofii markizma", *Sbornik naučnykh trudov*, Minskij va. med. in-t (Kaf. obšč. nauk), t.XXII, 1958, pp.162-163]

Nel frattempo, nella seconda metà degli anni '50, l'epistemologia di Plekhanov dava luogo a nuove controversie. F.P. Kal'sin ritornava sui geroglifici, considerando la sensazione composta da due elementi: da un lato, la sua "forma sensibile", cioè, "l'impressione sensibile, che ha la natura di un riflesso psichico" - e a questo proposito il geroglifismo di Plekhanov era corretto; dall'altro, la dipendenza della sensazione dalle proprietà oggettive delle cose. Secondo Kal'sin, era sbagliato rifiutare termini come "geroglifico", "segno", "simbolo", secondo la critica di Lenin, come se questi termini conducessero inevitabilmente all'agnosticismo. Confrontando Secenov e Plekhanov, mirava a dimostrare che era possibile considerare i segni da un punto di vista materialistico. Scriveva:

[in Plekhanov] non solo le impressioni, come dice Secenov, ma anche le sensazioni e le rappresentazioni sono dichiarate geroglifici, cioè "non sono come" gli eventi che designano. Questo è già agnosticismo. ...Secenov parla di impressione, che ha natura psichica ed è un segno. Plekhanov parla di sensazione e rappresentazione, cioè di forme di conoscenza, che

chiama geroglifici. Secenov dice che forme e relazioni delle impressioni sensibili “corrispondono” a forme e relazioni oggettive tra le cose. Da ciò si deve tener conto che con “corrispondenza” intendeva la loro somiglianza. ...Plekhanov [però] con “corrispondenza” intendeva il rapporto del geroglifico con la realtà che designa.

“Correggendosi” nella seconda edizione di *Ludwig Feuerbach*, Plekhanov abbandonò definitivamente il materialismo di Secenov.

Se con “apparenza” si voglia intendere solo l'impressione sensibile provocata nel soggetto dalla cosa, agendo sul suo sistema nervoso, Plekhanov ha ragione nel dire che al di là di quest'azione le cose non abbiano aspetto. Ma allora bisogna dire che le cose agiscono non solo sull'essere umano, ma anche sulle altre cose, reciprocamente. Le proprietà della cosa appaiono in quest'azione reciproca, e sono diverse da quelle che si mostrano nel loro “aspetto” tramite l'azione sul soggetto conoscente.

Poiché Plekhanov ha concentrato la sua attenzione sul rapporto soggetto-oggetto, non è andato oltre i limiti dell'agnosticismo kantiano. [F. Kal'sin, *Osnovnye voprosy teorii poznaniia*, Gorky, 1957, pp. 206-223] Presnjakov e Kantemirov concordano sul fatto che Plekhanov non abbia corretto le sue idee nel 1905. Rimase più vicino a Locke che a Kant, poiché fondava le sue opinioni sulla distinzione tra qualità secondaria e stato oggettivo delle cose. A differenza di Kal'sin, tuttavia, Presnjakov e Kantemirov hanno respinto ogni tentativo di far rivivere il geroglifismo di Plekhanov. Distinguendo il significato psichico del riflesso come “simbolo” dal suo significato cognitivo di “immagine”, Kal'sin aveva cercato di riconciliare il geroglifismo di Plekhanov con la teoria del riflesso di Lenin, e di attribuire a entrambi un certo campo di validità. Ma secondo Presnjakov e Kantemirov, Kal'sin ha frainteso due volte la teoria di Plekhanov: in primo luogo, Plekhanov non aveva considerato il ruolo fisiologico dei simboli; in secondo luogo,

Plekhanov aveva ripetutamente affermato che le sensazioni-simboli traducono esattamente i legami e le relazioni tra le cose. Kal'sin invece afferma che il nostro cervello copia i collegamenti e i rapporti tra le cose, in questo caso la teoria dei geroglifici non è più applicabile. Egli limita la sfera d'applicazione della teoria dei geroglifici al campo delle cose e delle proprietà percepibili attraverso i nostri sensi. [P.V. Presnjakov, D.S. Kantemirov, *Teorija poznaniia dialektičeskogo materializma i učenia o “pervičnykh i vtoričnykh kačestvakh”*, Alma-Ata 1959, pp.76-78]

Negli anni '50 nessuno, tranne Kal'sin, si accorse dell'epistemologia di Plekhanov, nonostante il grande interesse per il suo pensiero in generale. Nel 1960 N.T. Sorokina, che aveva scritto la sua tesi di laurea su “Alcuni problemi della teoria della conoscenza nelle opere filosofiche di Plekhanov (1898-1911)”, poteva sottolineare la generale mancanza di letteratura su questo argomento. Eppure il suo lavoro offriva soltanto un attento resoconto delle opinioni “canoniche”. [N.T. Sorokina, *Voprosy teorii poznaniia v filosofskikh rabotakh G.v. Plekhanova (1898-1911 gg.)*, Avtoreferat, Gorkij 1960] Negli anni seguenti, l'epistemologia di Plekhanov non venne mai considerata a lungo. È comunque possibile trovare le linee generali di un'interpretazione nei voluminosi saggi, articoli e monografie che hanno discusso il pensiero di Plekhanov in generale. Dagli anni '60 non ci sono più state condanne della sua epistemologia. Pur contrapponendo, ovviamente, alla teoria del riflesso alla teoria dei geroglifici, Todor Pavlov sottolineava nel 1961:

mai e da nessuna parte Plekhanov ha negato la posizione fondamentale del materialismo: cose e fenomeni sono oggettivamente reali, materiali, e agendo sui nostri organi sensoriali rappresentano la radice oggettivamente reale (o causa, terreno, punto di partenza) delle idee

umane - sensazioni, rappresentazioni, concetti, categorie, ecc.

Secondo Pavlov, quindi, l' "errore" di Plekhanov non era nella sua teoria della sensazione, ma nella sua visione del rapporto peculiare tra sensazione e oggetto. [T.D. Pavlov, "Scholastika i empirizm. Teoria otaženija i teorija ieroglifov", VF, 1961, 7, p.107] Nello stesso anno, Čagin esprimeva la sua stima per l'interesse di Plekhanov per "la complessità del riflesso". Tuttavia era troppo impegnato nella sua polemica contro tutti coloro che in qualche modo mantenevano l'identità di soggetto e oggetto, e finì per enfatizzare troppo il momento soggettivo della conoscenza. [B.A. Čagin, *Iz istorii bor'by protiv filosofskogo revizionizma v germanskoj social-demokratii, 1895-1914*, M.-L., 1961, pp.130-131] Qualche anno dopo, nella sua monografia, Čagin criticava nuovamente alcune erronee formulazioni di tendenza agnostica e kantiana nelle opere di Plekhanov, ma allo stesso tempo ne approvava la prassi come criterio di verità e la sua concezione della verità come esatta corrispondenza di conoscenza e realtà. [B.A. Čagin, *G.V. Plekhanov i ego rol' v razvitii markistskoj filosofii*, pp.70-75] Tale valutazione divenne il nuovo punto di vista "ortodosso" dell'epistemologia di Plekhanov. Nell'*Enciclopedia filosofica*, nel 1967, M.T. Iovčuk scriveva:

Mentre criticava l'idealismo e l'agnosticismo kantiano e neokantiano, Plekhanov sottolineava la conoscibilità del mondo... , sebbene ci siano anche singole formulazioni inesatte di questo problema (per esempio, il suo atteggiamento acritico nei confronti della "teoria dei geroglifici"...). [M.T. Iovčuk, "G.V. Plekhanov", in *Filosofskaja enciklopedija*, t.4, M., 1967, p.272]

Non sorprende che nel 1967 P.A. Nikolaev tornasse al vecchio punto di vista di Deborin, dei geroglifici come semplice errore terminologico. Dichiarava:

Lo schema epistemologico di Plekhanov è molto semplice e... assolutamente esatto, anche se vi ha omaggiato la terminologia kantiana, che ha usato nel periodo del suo entusiasmo per i "geroglifici". [P.A. Nikolaev, *Estetika i literaturnye teorii G.V. Plekhanova*, M., 1968, p.85]

Anche Čagin e Kurbatova, soffermandosi sulla questione, nella loro comune monografia su Plekhanov dichiaravano:

tutte quelle formulazioni errate ed errori non danno motivo di parlare della linea errata di Plekhanov nelle questioni di teoria della conoscenza nel suo complesso. In polemica con Kant, Hume e i loro più recenti seguaci, ha mantenuto sostanzialmente una posizione marxista, preferendo però il concetto di "corrispondenza" nella risoluzione dei problemi dell'azione reciproca tra soggetto e oggetto.

Comunque, hanno sottolineato gli "errori" epistemologici di Plekhanov, considerandone la teoria della conoscenza il punto più debole del suo pensiero. [B.A. Čagin, L.N. Kurbatova, *Plekhanov*, M., 1973, p.142] V.P. Fedotov, a metà degli anni '60, apprezzava molto il fatto che Plekhanov avesse riconosciuto il contenuto oggettivo delle sensazioni e al tempo stesso avesse insistito sul loro momento soggettivo irriducibile:

Plekhanov ha scoperto l'opposizione della filosofia marxista al materialismo volgare. In questa opposizione ha risolutamente sottolineato il momento soggettivo delle sensazioni, senza permettere il minimo dubbio che, per quanto riguarda il loro contenuto, siano identiche alle "cose-in-sé".

In altre parole, è merito di Plekhanov avere "sollevato il problema del rapporto dialettico tra soggettivo e oggettivo nella conoscenza". [V.P. Fedotov, "Bor'ba G.V. Plekhanova protiv filosofskogo revizionizma bernštejniancev i 'legal'nykh markistov", in *Rasprostranenie idej markistskoj filosofii v*

Evrope (konec XIX - načalo XX vekov), L., 1964, pp.131-132] Nel frattempo, gli elementi soggettivi della conoscenza venivano sempre più ampiamente considerati negli studi sovietici, che a volte si avvicinavano alle espressioni di Plekhanov. Per esempio, R.Ju. Gubajdullin, nella sua introduzione metodologica a un articolo accademico, affermava che

la forma del riflesso (immagine mentale dell'oggetto) non è determinata soltanto da un dato oggetto concreto, ma anche dal sistema dei concetti disponibile nella testa del soggetto conoscente, che si è formato in lui come risultato del suo apprendimento delle conquiste della conoscenza umana e sulla base della sua attività pratica. [R.Ju. Gubajdullin, "K ocenke abstraktno-logičeskogo metoda ideologov revoljucionnogo narodničestva", *Sbornik aspirantskikh rabot. Obšč. nauki. Istorija KPSS. Filosofija*, č. I, Kazan, 1967, p.163]

Alcuni anni dopo, Frolov s'avvicinò molto alla teoria della "corrispondenza", anche nella terminologia:

La conoscibilità delle proprietà del mondo esterno non significa l'identità delle proprietà degli oggetti e delle sensazioni... , ma la loro corrispondenza epistemologica, che, fin dalla genesi dell'essere umano, gli ha permesso di ricevere tutte le conoscenze necessarie per la sua sopravvivenza biologica e il suo sviluppo sociale.

E inoltre:

la corrispondenza epistemologica tra le proprietà oggettive delle cose e la loro immagine soggettiva, che nasce nelle sensazioni, percezioni e rappresentazioni, è la conseguenza dell'azione di stimoli specifici, frutto dell'evoluzione biologica e sociale delle facoltà cognitive umane. [V.V. Frolov, "O gnoseologičeskome sootvetstvii svojstv vnešnikh ob'ektov i oščuščeniij", *Naučno-tehničeskaja konferencija po itogam naučnoissledovatel'skikh rabot za 1970 g.*, M., 1971, p.91]

Oltre a questo interesse "teorico" per la teoria della corrispondenza, negli anni '60-'70 è apparso un certo interesse "storico" per l'epistemologia di Plekhanov, in particolare per quanto riguarda il discusso rapporto tra la teoria dei geroglifici e i suoi precursori in fisiologia, cioè le opinioni di Helmholtz e Secenov. Negli anni '50 era prevalsa l'opinione che Plekhanov avesse tratto il suo "errore" epistemologico da Helmholtz, piuttosto che da Secenov. L.D. Panckhava, per esempio, sosteneva che: "Il 'segno sensibile' di Secenov non è un 'segno convenzionale', come in Helmholtz, ma un'immagine soggettiva simile all'oggetto". Plekhanov faceva riferimento a Secenov, invece che a Helmholtz, in quanto del primo ne aveva frainteso il pensiero. [I.D. Panckhava, "Istoričeskoe značenie knigi V.I. Lenina 'Materializm i empiriokriticizm'", in *Kniga V.I. Lenina "Materializm i empiriokriticizm"*, *važnejšij etap v razvitii markistskoj filosofii*, M., 1959, p.22] Alcuni studiosi hanno spiegato il "fraintendimento" delle opinioni di Secenov da parte di Plekhanov in funzione dell'influenza più o meno diretta che ebbe su di lui il kantismo di Helmholtz. Così, nella sua conferenza sulla teoria del riflesso nel materialismo dialettico, A.N. Gerasimov ha parlato di "influenza del grande scienziato kantiano tedesco Helmholtz" su Plekhanov; [A.N. Gerasimov, *Tema: "Teorija otraženija. Dialektika processa poznaniija"*, *lekcija po kursu: "Dialektičeskij materializm"*, Rostov-na-Donu, 1958, p.12] G.M. Vartanjan ha usato la parola "contagio"; [G.M. Vartanjan, *O dialektike processa poznaniija, lekcija po kursu filosofii*, Erevan, 1959, p.27] LD. Andreev ha dichiarato che "Plekhanov condivideva la 'teoria dei simboli' di Helmholtz". [ID. Andreev, *Osnovy teorii poznaniija*, M., 1959, p.243] Secondo V.M. Kaganov, "il 'materialismo geroglifico' di Plekhanov nella sua essenza e nel suo spirito, corrisponde al punto di vista di Helmholtz, non a quello di Secenov". [V.M. Kaganov, "Nekotorye voprosy teorii poznaniija v trudakh LM. Sečenova", *VF*, 1956, 3, p.86] Negli anni '50 l'interpretazione ufficiale della

Storia della filosofia dell'Accademia delle scienze divenne “canonica”, sostenendo che Plekhanov si fosse avvicinato acriticamente alla teoria di Helmholtz, e che, di conseguenza, avesse finito per fare grandi concessioni all'agnosticismo. [*Istorija filosofii v šesti tomakh*, t.IV, M. 1959, pp.170-171] Questa visione venne variamente ripresa da tutta la letteratura successiva. [per esempio: M.T. Iovčuk, G.V. Plekhanov i ego trudy po istorii filosofii, M., 1960, p.47; AB Ščeglov, *Iz istorii bor'by V.I. Lenina za dialektičeskij materializm*, Perm 1960, p.111] Era qui coinvolta l'autorità stessa di Lenin poiché in *Materialismo ed empiriocriticismo*, come scrisse Kaganov,

ritenne necessario mostrare l'erroneità della teoria dei “geroglifici” di Plekhanov attraverso l'analisi critica delle idee di Helmholtz, e non di quelle di Secenov, benché Lenin ne conoscesse le opere. [V.M. Kaganov, *op.cit.*, p.86]

Attribuire a Helmholtz un'influenza diretta su Plekhanov significava quindi anche giustificare la scelta di Lenin. Nel 1956, tuttavia, M.G. Jaroševškij poneva la questione in modo del tutto diverso e più “storico”, scrivendo:

Plekhanov aveva indicato Secenov come l'autore da cui aveva tratto la sua concezione “geroglifica” della conoscenza sensibile. Nella nostra letteratura filosofica e psicologica questo tema è stato ampiamente discusso, ma, a nostro avviso, è stato interpretato in modo unilaterale. La maggior parte degli autori è giunta alla conclusione che le affermazioni di Plekhanov sulla sua vicinanza ideale a Secenov siano infondate, poiché denotano correttamente un'opposizione tra la filosofia di Secenov e quella di Helmholtz...e leggono la critica di Lenin alle posizioni errate di Plekhanov. Le opinioni epistemologiche di Plekhanov su questo problema non provengono da Secenov, ma da Helmholtz - questa è l'opinione generalmente accettata. [M.G. Jaroševškij, “G.V. Plekhanov i LM. Sečenov”, *VF*, 1956, 6, p.213]

Ma quando esaminate nel loro contesto storico, le opinioni di Secenov cessano d'essere agnostiche e, di fatto, possono essere viste come ostili all'agnosticismo. Plekhanov, che fu influenzato da Secenov e non da Helmholtz, lo considerava un coerente difensore del materialismo, come fecero i suoi contemporanei. I suoi riferimenti a Secenov, quindi, non costituivano affatto una concessione all'agnosticismo. Jaroševškij si è soffermato più di una volta su questo argomento, chiarendo con pari rigore sia il rapporto tra Secenov ed Helmholtz, sia l'evoluzione dell'epistemologia di Plekhanov attraverso il suo rifiuto dei “geroglifici” ma non della teoria della corrispondenza. In tal modo Jaroševškij ha dato un contributo fondamentale agli studi su Plekhanov. [si veda anche: M.G. Jaroševškij, *Problema determinizma v psikhofiziologii XIX veka*, Dufšanbe, 1961; Ivan Michajlovič Sečenov, L., 1968; *Sečenov i mirovaja psikhologičeskaja mysl'*, M., 1981] Alcuni autori, a dire il vero, in opere recenti hanno ancora mantenuto i punti di vista tradizionali. [per esempio: P.T. Belov, *Filosofija vydajuščikhsija russkikh estestvoispitelej vtoroj poloviny XIX - načala XX v.*, M. 1970, p.166] Oggi, però, nessuno può permettersi d'ignorare le conclusioni di Jaroševškij. Anche Ostrjanin, che crede che Plekhanov abbia sostenuto la teoria dei simboli di Helmholtz, non ha suggerito che l'influenza di Helmholtz fosse diretta. Ha ammesso, piuttosto, che quella di Secenov fosse l'influenza mediata essenziale. [D.F. Ostrjanin, *Bor'ba za materializm i dialektiku v otečestvennom estestvoznanii (Vtoraja polovina XIX - načalo XX v.)*, Kiev, 1981, p.160] Nel frattempo, la ricerca su Plekhanov si è arricchita di nuovi contributi che hanno gettato nuova luce sull'argomento, sebbene non affrontino direttamente i problemi epistemologici. Per esempio, alla fine degli anni '50, sono apparsi alcuni lavori intriganti che hanno sollevato il problema del rapporto tra biologia e psicologia nelle idee estetiche di Plekhanov. [V.V. Vaislov, *Problema prekrasnogo*, M. 1957, pp.49-50; V.G. Astachov, “G.V. Plekhanov ob estetičeskome čuvstve”, *Učenie zapiski Tadžikskogo Universiteta*, 1959,

19, vyp.3, pp.3-44; P.A. Nikolaev, *Estetika i literaturnye teorii G.V. Plekhanova*, M., 1968] Astakhov, per esempio, ha sottolineato l'influenza del materialismo antropologico di Feuerbach, sia direttamente che attraverso Chernyshevsky, sull'estetica di Plekhanov, e in particolare sul suo concetto di soggetto. [V.G. Astachov, *G.V. Plekhanov i N.G. Chernyshevsky*, Stalinabad 1961] La sua letteratura sull'estetica ne ha rivelato con più chiarezza l'influenza feuerbachiana, un punto spesso sottolineato nell'epistemologia di Plekhanov. Così, nel 1959 Sorokina continuava a proporre la solita condanna della teoria della conoscenza di Plekhanov, nel senso che "Plekhanov non ha sottolineato la differenza essenziale tra la teoria della conoscenza di Feuerbach e quella di Marx ed Engels". [N.T. Sorokina, "V.I. Lenin ob ograničennosti plekhanovskoj kritiki makhizma", in *V.I. Lenin i nekotorye voprosy teorii poznaniija*, Gorky, 1959, p.237] Alcuni anni dopo, tuttavia, Čagin insisteva sul fatto che Plekhanov non fosse in errore quando riconosceva l'innegabile influenza di Feuerbach sull'evoluzione filosofica di Marx. Invece l'errore è sorto quando ha identificato il materialismo antropologico e quello dialettico. Collegando l'epistemologia di Feuerbach e quella di Marx, Plekhanov perse la possibilità di comprendere il carattere dialettico di quest'ultima. [B.A. Čagin, *G.V. Plekhanov i ego rol'...*, pp.167-168] Più recentemente M.B. Zejnalov, nel suo studio sulla comprensione di Chernyshevsky da parte di Plekhanov, ha sottolineato di nuovo che, avallando la teoria della conoscenza di Feuerbach, Plekhanov ne avesse trascurato il fatto che per l'autore il soggetto della conoscenza non fosse un essere sociale, come invece nel marxismo. [M.B. Zejnalov, "N.G. Chernyshevsky v ocenke G.V. Plekhanova", in *Filosofija N.G. Chernyshevskogo i sovremennost'*, M., 1978, p.93] Oltre a Feuerbach, anche Spinoza e i materialisti francesi sono stati studiati come "fonti" filosofiche di Plekhanov, anche se sono apparse poche analisi serie sulla sua lettura dei filosofi borghesi [a esempio: E.K. Doroševič, *G.V. Plekhanov o francuzskom materializme XVIII veka*, Minsk, 1958], i sovietici molto spesso hanno tenuto conto del suo atteggiamento verso Spinoza e i materialisti francesi *tout court* nel novero dei suoi "errori". [si veda N.T. Sorokina, *Voprosy teorii poznaniija...*, p.7] Mentre scriveva della polemica di Plekhanov contro il revisionismo filosofico, Čagin dichiarava:

A volte criticava i revisionisti filosofici non dalla posizione del materialismo dialettico, ma da quella del materialismo pre-marxiano, appellandosi alle opinioni dei materialisti del XVII-XVIII secolo per dimostrare le tesi del materialismo contemporaneo. [B.A. Čagin, *Bor'ba markizma-leninizma...*, p.139]

Dopo la riabilitazione di Plekhanov è stato necessario rendere conto della presenza e del carattere della dialettica nel suo pensiero. Aveva sempre definito "dialettico" il suo materialismo, ma Lenin ne aveva esplicitamente criticato la dialettica. Nel 1956, quando l'entusiasmo per Plekhanov si stava diffondendo, Okulov sosteneva che, per Plekhanov,

"La dialettica marxista è l'unico metodo scientifico per conoscere la realtà", anche se allo stesso tempo riconosceva in Plekhanov "alcuni errori nella sua interpretazione del materialismo dialettico". Nella sua teoria della conoscenza, difendendo le opinioni marxiste sulla conoscenza del mondo, Plekhanov ha fornito una soluzione dialettica profonda di problemi tipo spazio - tempo, della corrispondenza tra verità relativa e verità oggettiva. [A.F. Okulov, "Bor'ba Plekhanova...", pp.26-28]

In modo più critico Azarenko ha osservato che Plekhanov, sebbene avesse contribuito più di chiunque altro a diffondere il metodo dialettico,

non prestò la dovuta attenzione alla legge dell'unità e della lotta degli opposti, né mostrò che questa legge sia l'essenza della dialettica. Riteneva che lo sviluppo irregolare attraverso i salti

fosse il tratto fondamentale della dialettica, la sua essenza. [E.Ja. Azarenko, "Razvitie G.V. Plekhanovym filosofii markizma", p.165]

In seguito Čagin considerò lo sviluppo del materialismo dialettico di Plekhanov il suo più grande merito. Tuttavia, riconobbe anche che "nel complesso la dialettica come scienza filosofica non ha ricevuto nella sua opera il suo sviluppo creativo". Per quanto riguarda la teoria di conoscenza, Plekhanov ha correttamente individuato il doppio carattere della dialettica sia come dinamica oggettiva dello sviluppo delle cose, sia come riflesso soggettivo delle contraddizioni dell'essere. Ma Plekhanov, secondo Čagin, è stato impreciso nel definire il rapporto tra dialettica e logica formale, trattando quest'ultima come se fosse solo una parte della prima. [B.A. Čagin, *G.V. Plekhanov i ego rol'...*, pp.76-81] Confutando quest'opinione ampiamente condivisa, Gubajdullin ha ripetutamente affermato:

La dialettica (nella concezione di Plekhanov) include già in sé come un caso o un aspetto del pensiero *ciò che* la logica formale intende come l'*unico* contenuto del pensiero. Il punto non è un'eclettica combinazione delle leggi della logica dialettica e la logica formale, ma l'unità dialettica dell'oggetto e di un suo singolo aspetto. [R.Ju. Gubajdullin, "Obščie pričiny razvitija ponjatij v rabotakh G.V. Periodo Plekhanova a bor'by s narodničestvom", *Sbornik aspirantskikh rabot. Obšč. nauki. Filosofija. Politekonomija*, č. II, Kazan 1967, p.69; *Metodologičeskie osnovy kritiki G.V. Plekhanovym narodničestva (1883-1895 gg.)*, Avtoreferat, Kazan 1968, p.13]

Negli anni '70 e all'inizio degli anni '80, i problemi teorici e metodologici dell'epistemologia di Plekhanov, del rapporto soggetto-oggetto e del ruolo della dialettica, sono stati ripetutamente affrontati da O.G. Mazaeva in alcune opere molto originali e interessanti. Secondo Mazaeva, Plekhanov ha analizzato correttamente la conoscenza nell'ambito dell'attività sociale umana.

Il rapporto tra soggetto e oggetto nella conoscenza e nella prassi produttiva è mediato. Nella prassi produttiva il legame mediatore è il sistema dei mezzi e degli strumenti di lavoro, nella conoscenza svolgono questo ruolo le diverse forme di pensiero a livello sensibile e razionale. Il nesso di mediazione determina il modo di connessione e il carattere dell'assimilazione dell'oggetto da parte del soggetto. Nel processo di conoscenza è molto difficile delimitare il soggetto e i mezzi di conoscenza da un lato, e l'oggetto dall'altro, mentre nella prassi produttiva questa delimitazione appare più nitida.

La concezione geroglifica di Plekhanov è del tutto coerente con il materialismo dialettico, e la sua specificità va vista nei suoi tentativi di rendere conto della complessità del rapporto soggetto-oggetto. Secondo Mazaeva, dalle argomentazioni di Plekhanov a favore della teoria della corrispondenza contro la volgare identificazione di ideale e reale, si può dedurre

la corrispondenza del carattere isomorfo delle "forme della coscienza", con cui Plekhanov intendeva le "leggi" della coscienza, la sua "struttura", con le "forme delle cose". Questa corrispondenza isomorfa mira a comprendere la complessità del processo cognitivo, che non è un riflesso meccanico, un'identità speculare di ideale e materiale. [O.G. Mazaeva, "Kharakteristika soderžanija principa ob'ektivnosti issledovanija social'nykh javlenij v trudakh G.V. Plekhanova (gnoseologičeskij aspekt)", *Voprosy metodologii nauki*, 1973,3, pp.155; 160]

Qualche anno dopo, la Mazaeva è tornata sullo stesso argomento negando ancora una volta che Plekhanov fosse totalmente "geroglifista":

alla luce dell'odierna soluzione del problema del rapporto tra il segno, come sostituto funzionale dell'oggetto, e il significato, come contenuto di senso di questo materiale privo di informazioni, le

ricerche di Plekhanov diventano comprensibili, poiché ha cercato di sottolineare la complessità delle relazioni reciproche di soggettivo e oggettivo nell'ambito della conoscenza. Questo non significa, di certo, che abbia sollevato o risolto la questione del segno e del significato, ma non c'è dubbio che le sue argomentazioni riflettano l'essenza di tale questione, [anche se] in una forma non sviluppata, intuitiva e persino con una terminologia inadeguata. [O.G. Mazaeva, *Voprosy sub"ektno-ob"ektnykh otnošenij v trudakh CV Plekhanova*, Avtoreferat, Tomsk 1976, p.17]

Secondo Mazaeva, Plekhanov cercava una corretta soluzione materialistico-dialettica del problema, dato che non aveva mai abbandonato il livello storico-sociale. Mentre oltrepassava un approccio metafisico alla "natura umana", evidenziava giustamente la relazione tra biologico, psicologico e sociale.

L'organizzazione fisica umana e l'evoluzione biologica creano la facoltà di pensare, ma le concezioni, le idee, i concetti - tutto il sistema della conoscenza umana - non possono essere spiegati senza l'unica fonte dei loro contenuti: la prassi storico-sociale. I contenuti dei concetti non corrispondono al sistema delle proprietà biologiche, né al sistema dei segni, anche se senza di essi la nostra conoscenza non esisterebbe e sarebbe inesprimibile, ma ai veri aspetti della realtà (produttiva, familiare, religiosa, ecc.), durante e in seguito ai quali sono creati. [O.G. Mazaeva, "Vzgljady G.V. Plekhanova na prirodu poznaniya", in *Zakonomernosti razvitija sovremennoj nauki*, Tomsk 1981, p.217]

Nel 1983 l'interesse per Plekhanov ha conosciuto una nuova rinascita in concomitanza con il centenario della fondazione del Gruppo Emancipazione del Lavoro, una commemorazione che ha generato molte pubblicazioni, conferenze e dibattiti. [si veda, a esempio: "V čest' znamenitel'noj daty", *Leninskoe znamja*, 28.IX.1983; Al Utkin, V.V. Šelokhaev, *Pervaja markistskaja organizacija Rossii*, M., 1983; *Gruppa "Osvoboždenie truda" i obščestvenno-političeskaja bor'ba v Rossii*, M., 1984; *Načalo rasprostraneniya markizma v Rossii*, M., 1984; *Rasprostranenie markizma contro Rossii i gruppa "Osvoboždenie truda"*, L., 1985] In onore del centenario, la *Dom Plekhanova* ha curato una nuova raccolta di documenti, [*Pervaja markistskaja organizacija Rossii Gruppa "Osvoboždenie truda" 1883-1903*, M., 1984] che ha fatto seguito ai tre volumi di *Filosofskoe nasledie G.V. Plekhanova*, usciti negli anni '70. [1973-1974] Plekhanov allora era stato esaltato, soprattutto nel suo primo periodo di attività, come eminente rappresentante e padre del marxismo russo. Gli studiosi sovietici, tuttavia, non si sono impegnati in una riconsiderazione generale del suo pensiero filosofico, sebbene N.N. Bratko nel 1983 avesse dichiarato:

L'eredità filosofica di Plekhanov non ha perso il suo significato al giorno d'oggi. Promuove la comprensione della grandezza delle imprese intellettuali di K. Marx e F. Engels, dell'essenza materialistico-dialettica della loro teoria, aiuta a lottare con argomentazioni contro gli avversari ideologici del marxismo. [N.N. Bratko, "Ocenka G.V. Plekhanovym teoreticeskikh istočnikov istoričeskogo materializma", *Filosofskie nauki*, 1983, 5, p.69]

Il rinnovamento che ha recentemente animato la storiografia sovietica non ha ancora portato a nuove interpretazioni del pensiero di Plekhanov, forse perché rimane così vicino all'ideologia. Alcuni autori si ostinano a contrapporre l'"astrattezza" e la "debole comprensione della dialettica" di Plekhanov alle ricche e mature considerazioni di Lenin. [a esempio: T.I. Molčanova, "Kritika G.V. Plekhanovym filosofskikh osnov revizionizma E. Bernstein'a", *Vestnik Moskovskogo Universiteta*, serija 7, 1986, 5, p.42] Altri studiosi vedono i meriti di Plekhanov nella sua critica delle concezioni idealiste e nella sua storiografia. [V.V. Ivanov, "K voprosu o tradicijakh markistskoj kritiki neokantianskoj metodologii

istoričeskogo poznanija (o znaceniï kritiki G.V. Plekhanovym koncepcii idiografizma)", *Metodologičeskie i istoriografičeskie voprosy istoričeskoj nauki*, vyp. 18, Tomsk, 1986, pp.32-40] Altri sottolineano le intuizioni di Plekhanov nell'approccio marxista al problema del criterio di verità, concludendo che egli considerasse "correttamente" la prassi come tale criterio. [T.I. Ojzerman, "K voprosu o praktike kak kriterii istiny", *VF*, 1987, 10, p.104] Nessuno di questi articoli, tuttavia, apporta un sostanziale contributo metodologico. Qualunque sia la loro valutazione del pensiero di Plekhanov, gli studiosi sovietici sembrano ancora più interessati a "valutare", piuttosto che ad analizzare rigorosamente le sue teorie. Negli ultimi mesi, però, sono emerse alcune tendenze interessanti, in particolare nel primo ciclo delle "Conferenze su Plekhanov", tenutesi alla *Dom Plekhanova*, il 30-31 maggio 1988. Sebbene nessuna di esse, almeno nella loro forma pubblicata, si sia soffermata sui problemi epistemologici, vale la pena di prendere in considerazione alcune caratteristiche comuni ai diversi contributi, al fine di mostrare positivi cambiamenti negli studi sovietici su Plekhanov. Molti studiosi sono ora piuttosto critici nei confronti della storiografia precedente, e fanno una netta distinzione tra i tempi della "canonizzazione" e quelli della condanna. [in particolare: T.A. Filimonova, T.A. Arkušenko, "Aktual'nye problemy...", pp.33-36; SM Brajovic, "Filosofia e politika u G.V. Plekhanova", in *Plekhanovskie čtenija*, pp.12-14; A.N. Camutali, "'Istorija ruskoj obščestvennoj mysli' G.V. Plekhanova i ee mesto v ruskoj istoriografii načala XX veka", *ibid.* pp.15-17] Inoltre, il pensiero di Plekhanov viene ora considerato più in generale nel contesto del marxismo della Seconda Internazionale. [a esempio: M.V. Konkin, "G.V. Plekhanov - pervyj istorik markizma kak celostnogo učenija", *ibid.* pp.6-9] Nella loro conferenza comune, Filimonova e Arkušenko, rispettivamente la direttrice e il ricercatore associato della *Dom Plekhanova*, hanno insistito sulla necessità degli storici sovietici di sbarazzarsi degli stereotipi, giungendo a criticare la tradizionale opposizione di Plekhanov e Lenin "in tutte le questioni di filosofia e politica". Per studiare seriamente Plekhanov bisogna dimenticare i luoghi comuni che per lungo tempo lo hanno considerato essenzialmente e soprattutto il capo del menscevismo. [T.A. Filimonova, T.A. Arkušenko, *op.cit.*, p.28] Al giorno d'oggi, in conformità con i nuovi principi che si stanno diffondendo nel contesto politico e culturale sovietico, gli storici della filosofia sembrano riconoscere la necessità di analizzare la realtà storica prima di valutarla. Secondo V.A. Malinin:

Le possibilità di una valutazione critica e obiettiva dipendono sia da informazioni corrette e sempre più numerose, sia da una valutazione sempre più profonda e priva di pregiudizi delle tendenze oggettive, compreso il confronto delle opinioni. [V.A. Malinin, "Istorija obščestvennoj mysli kak kompleksnoe znanie", *ibid.* p.5]

Quest'obiettivo potrebbe diventare un terreno comune per nuovi scambi tra gli storici sovietici e occidentali. Inoltre, la tanto desiderata (e si spera imminente) edizione critica delle opere complete di Plekhanov sarebbe uno strumento molto utile per tutti i suoi studiosi al fine d'affrontarne, in modo serio e rigoroso, il pensiero nel proprio contesto storico.

Torino, giugno 1988

BIBLIOGRAFIA

Tutte le sezioni di questa bibliografia contengono solo opere che sono state direttamente utili nel corso della stesura di questo libro. Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

Bibl	Biblioteka
Č	C':ast'
Gos.	Gosudarstvennyj/aja
In-t	Institut
Iz.	Izdanie
Izd.-vo	Izdatel'stvo
Kaf.	Kafedra
Kn.	Kniga
L.	Leningrad
Med.	Medicinskij
M.	Moskva
Obšč.	Obščestvennyj
Pg.	Pietrograd
PSS	<i>Polnoe sobranie socinenij</i>
Pub.	Publicnyj/aja
PZM	<i>Pod Znamenem Marksizma</i>
Sb.	Sbornik
SPb	Saint Petersburg
T.	Tom
VF	<i>Voprosy Filosofii</i>
VFP	<i>Voprosy Filosofii i Psikhologii</i>
VKA	<i>Vestnik Kommunisticeskoj Akademii</i>
Vyp.	Vypusk

In particolare, per quanto riguarda le opere e i materiali inediti di Plekhanov, sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ADP Gos. Pub. Bibl. im. M.E. Saltykova-Ščedrina, *Archiv Doma Plekhanova*
BDP Gos. Pub. Bibl. im. M.E. Saltykova-Ščedrina, *Biblioteka Doma Plekhanova*
FNP *Filoso/sko-literaturnoe nasledie G.V. Plekhanova* [Plekhanov's Literary-Philosophical Legacy], eds. M.T. Iovčuk, LN. Kurbatova, B.A. Čagin, M. 1973-1974, 3 vv.
GOT *Sborniki Gruppy "Osvoboždenie Truda"* [Collected Documents of the Group for the "Emancipation of Labour"] ed. L.G. Deutsch, with the assistance of L.I. Akselrod, R.M. Bograd-Plekhanova, SJa. Vol'fson, E.M. Zinov'eva-Deutsch and LN. Kubikova, M.-L. 1924-1928,6 vv.
IFP *Izbrannye Filosofskie Proizvedenija* [Selected Philosophical Works], eds. M.T. Iovčuk, A.L. Maslin, P.N. Fedoseev, V.A. Fomina, B.A. Čagin; E.S. Koc, L.S. Belen'kij, S.M. Firsanova, B.L. Jakobson, M. 1956-1958,5 vv.
LE *Literatura i Estetika* [Literature and Esthetics], ed. B.I. Bursov, M., 1958, 2 vv.
LNP *Literaturnoe nasledie G.v. Plekhanova* [Plekhanov's Literary Legacy], eds. P.P' Judin, M.T. Iovčuk, LD. Udal'cov, R.M. Plekhanova, M. 1934-1940,8 vv.
PMO *Pervaja marksistskaja organizacija Rossii – Gruppy "Osvoboždenie Truda" 1883-1903* [The First Marxist Organization in Russia - The "Emancipation of Labour" Group], eds. M.T. Iovčuk, B.A. Čagin, S.S. Vol, LN. Kurbatova, M. 1984.
PPA *Perepiska G.V. Plekhanova i P.B. Akselroda* [Correspondence between G.V. Plekhanov and P.B. Akselrod], eds. P.A. Berlin, V.S. Vojtinskij, B.I. Nikolaevskij, M. 1925,2 vv.
Soč. *Sočinenija* [Works], ed. D. Rjazanov, M.-Pg. 1923-1927, 24 vv.

A. INDICE CRONOLOGICO DELLE OPERE CITATE E DELLE LETTERE DI PLEKHANOV

A.1. INDICE CRONOLOGICO DELLE OPERE CITATE DI PLEKHANOV

1880 *Ob izdanii Russkoj Social'no-Revoljucionnoj Biblioteki* [On the Publication of a Russian Social-Revolutionary Library], Geneva, "Rab." i "Gromada"; Soč. t.1, pp.137-149.

1883 *Ob izdanii "Biblioteki Sovremennogo Socializma"* [On the Publication of the "Library of Contemporary Socialism"],

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

Geneva; Soč. t.II, pp.21-23.

1884 *Nasi raznoglasija* [Our Differences], Geneva, grappa "Osvobodnenie Truda"; *IFP* t.1, pp.115-370.

1889 *Novyj zaščitnik samoderžavija, ili gore g. Tichomirova* [A New Defender of Autocracy, or the Grief of Mr. Tichomirov], Geneva, "Russk. soc.-dem. sojuz"; *IFP* t.1, pp.382-417.

1890 'N.G. Chernyshevsky', *Social-demokrat*, 1, pp.88-175; *IFP* t.1V, pp.70-167.

1891 'Zu Hegels sechzigsten Todestag', *Die Neue Zeit*, Jg.x, Bd.1, pp.198-203; 236-243; 273-282; [K šestidesjatoj godovščine smerti Gegelja] *IFP* t.1, pp.442-450.

1892 [Predislovie k pervomu izdaniju ("Ot perevodčika") i primečanja Plekhanova k knige F. Engels'a: *Ludwig Feuerbach i konec klasičeskoj nemeckoj filosofii*] [Preface to the first edition - "From the Translator" - and Plekhanov's notes in *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie* by Engels], in F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, Geneva, pp.1-II, 73-105; *IFP* t.1, pp.451-503.

1894a N.G. *Tschernischewsky. Eine literar-historische Studie*, Stuttgart, I.Dietz; [N.G. Chernyshevsky. Vvedenie (k nemeckoj knige 1894 g.)] *IFP* t.1V, pp.47-69.

___ b 'Anarchismus und Sozialismus', *Der Sozialdemokrat*, 20, pp.1-3; 21, pp.1-4; 22, pp.1-4; 23. Beilage, pp.1-2; 24. Beilage, pp.1-3; 25, pp.1-3; [Anarkhizm i socializm] Soč.: t.IV, pp.167-248.

1895a N. Bel'tov, *K voprosu o razvitii monističeskogo vzgljada na istoriju. Otvet gg. Michajlovskomu, Kareevu i Komp.* [The Development of the Monistic View of History. Answer to Mrr. Michajlovskij, Kareev and Co.], SPb, LM. Skorochodov; *IFP* t.1, pp.507-737.

___ b Utis, 'Neskol'ko slov našim protivnikam' [A Few Words to Our Antagonists], in *Materialy k kharakteristike našego khozjaistvennogo razvitija*, SPb, pp.225-259; *IFP* t.I, pp.738-772.

___ c 'Augustin Thierry et la conception matérialiste de l'histoire', *Devenir social*, 8; [A. Thierry i materialističeskoe ponimanie istorii] Soč t.VIII, pp.9-25.

1896 *Beiträge zur Geschichte des Materialismus*, Stuttgart, I. Dietz; [Očerki po istorii materializma] *IFP* t.II, pp.33-194.

1897a P. Bočarov, 'Nečto ob istorii' [Something about History], *Samarskij Vestnik*, 8, p.1; 10, p.1; *IFP* t.II, pp.225-235.

___ b N. Kamenskij, 'A.L. Volynskij, *Russkie kritiki. Literaturnye očerki*' [A.L. Volynskij, i-Review], *Novoe slovo*, 7, pp. 63-92; *LE* t.I, pp.554-585.

___ c N. Kamenskij, 'V.G. Belinskij i razumnaja dejstvitel'nost' [V.G. Belinskij and Rational Reality], *Novoe slovo*, 10, pp.1-28; 11, pp.1-22; *IFP* t.IV, pp.417-467.

___ d N. Kamenskij, 'O materialističeskom ponimanii storii' [On the Materialistic Conception of History], *Novoe slovo*, 12, pp. 70-98; *IFP* t.II, pp.236-266.

___ e N. Kamenskij, 'Estetičeskaja teorija Chernyshevskogo' [Chernyshevsky's Esthetics], *Novoe slovo*, 3, pp.9-35 (partially); in N. Bel'tov, *Za dvadcat' let*, SPb 1905, pp.266-309; *LE* t.I, pp.426-468.

1898a A. Kirsanov, 'K voprosu o roli ličnosti v istorii' [On the Role of the Individual in History], *Naučnoe Obozrenie*, 3, pp.605-619; 4, pp.706-718; *IFP* t.II, pp.300-334.

___ b 'Bernstein und der Materialismus', *Die Neue Zeit*, Jg.XVI, Bd.II, pp.345-355; [Bernstein i materializm] *IFP* t.II, pp.346-361.

___ c 'Conrad Schmidt gegen Karl Marx und Friedrich Engels', *Die Neue Zeit*, Jg.xVII, Bd.I, pp.133-145; 'C. Schmidt protiv K. Marx'a i F. Engels'a', in N. Bel'tov, *Kritika našikh kritikov*, SPb, "Obščestvennaja pol'za", 1906; *IFP* t.II, pp.403-422.

___ d 'Wofür sollen wir ihm dankbar sein? (Offener Brief an K. Kautsky)', *Sächsische Arbeiterzeitung*, 253, 30.x; 254, 2.xl; 255, 3.xl; [Za čto nam ego blagodorit? Otkrytoe pis'mo K. Kautskomu] *IFP* t.II, pp.362-373.

1899a 'Materialismus oder Kantianismus?', *Die Neue Zeit*, Jg.xVII, Bd.I, pp.589-596, 626-632; [Materializm ili Kantianizm] *IFP* t.II, pp.423-441.

___ b V.G. *Belinskij* [Reč' proiznešennaja vesnoju 1898 g. po slučaju pjatidesjatiletija so dnja smerti Belinskogo na russkikh sobranijakh v Geneve, Zurig'e i Bern'e] [Belinskij Speech Delivered on the Occasion of the 50th Anniversary of Belinskij's Death at Russian Meetings in Geneva, Zurich and Bern], Geneva, "Sojuz russkikh social-demokratov"; *IFP* t.IV, pp.468-497.

___ c A. Kirsanov, 'Pis'ma bez adresa. Pis'mo pervoe' [Unaddressed Letters. First Letter], *Naučnoe Obozrenie*, 11, pp.2030-2084; N. Andreevič, 'Ob iskusstve. Sociologičeskij etjud' [On Art. Sociological Essay], *Načalo*, 4, pp.63-83 (partially); *LE* t.1, pp.3-37.

1900a 'Predislovie' [Preface], in G.V. Plekhanov, *Vademecum dlja redakcii "Rabočego Dela"*, Geneva, grappa "Osvoboždenie Truda", pp.1-LII; *Soc. tXII*, pp.3-42.

___ b A. Kirsanov, 'Pis'ma bez adresa. Pis'mo tret'e' [Unaddressed Letters. Third Letter], *Naučnoe Obozrenie*, 6, pp.1000-1020; *LE* t.1, pp.54-75.

___ c 'Pervye fazi učenija o klassovoj bor'be' (Predislovie ko vtoromu izdaniju *Manifesta Kommunističeskoj Partii*) [The Earliest Stages of the Doctrine of Class Warfare - Preface to the second edition of the *Communist Manifesto*], in K. Marx, F. Engels, *Manifest Kommunističeskoj Partii*, tr. Plekhanov, Geneva, pp.14-78; *IFP* t.II, pp.454-503.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

1901a 'Kritika našikh kritikov. Cast' pervaja. G-n P. Struve v roli kritika marksovoj teorii obščestvennogo razvitija. Stat'ja pervaja' [Critique of Our Critics. First Part. Mr. Struve as a Critic of Marxian Theory of Social Development. First Article], *Zarja*, 1, pp.75-117; *IFP* t.II, pp.504-545.

___ b 'Cant protiv Kanta ili duchovnoe zaveščanie g. Bernstein'a' [Cant against Kant or Mr. Bernstein's Spiritual Testament], *Zarja*, 2-3, pp. 204-225; *IFP* t.II, pp.374-402.

___ c 'Kritika našikh kritikov. Cast' pervaja. G-n P. Struve ... Stat'ja vtora'ja' [Critique of Our Critics. First Part. Mr. Struve... Second Article], *Zarja*, 2-3, pp.101-155; *IFP* t.II, pp.546-602.

1902a 'Predislovie' [k tret'emu izdaniju proizvedenija F. Engels'a *Razvitie naučnogo socializma*] [Preface to the third edition of *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft* by F. Engels], in F. Engels, *Razvitie naučnogo socializma*, tr. V. Zasulič, Geneva, "Zagr. liga russk. rev. soc.-dem.", pp.1-XXIX; *IFP* t.III, pp.31-57.

___ b 'Kommentarij k proektu programmy Rossijskoj Social-Demokratičeskoj Rabocej Partii' [Commentary on the Draft of the RSDLP Program], *Zarja*, 4, pp.11-39; *Soc. t*.XII, pp. 205-239.

___ c 'Kritika našikh kritikov. Cast' pervaja. G-n P. Struve ... Stat'ja tret'ja' [Critique of Our Critics. First Part. Mr. Struve ... Third Article], *Zarja*, 4, pp.1-31; *IFP* t.II, pp.603-633.

1903 'Čego ne delat'?' [What is Not to Be Done?], *Iskra*, 52, pp.1-2; *Soč. t.* XIII, pp.3-10.

1904a 'Centralizm iii bonapartizm?' [Centralism or Bonapartism?], *Iskra*, 65, pp.2-4; *Soc. t.*XIII, pp.81-93.

___ b 'Rabočij klass i social-demokratičeskaja intelligencija' [Working Class and Social-Democratic Intelligentsia], *Iskra*, 70, pp.2-5; 71, pp.2-4; *Soč. t.*XIII, pp.116-140.

1905a 'O nekotorykh načikh "nekhvatkakh"' [On A Few Our "Lacks"], *Dnevnik social-demokrata G.V. Plekhanova*, 1, pp.17-24; *Soč. t.*XIII, pp.252-260.

___ b 'Predislovie perevodčika' [i primečanija ko vtoromu izdaniju brošjury F. Engels'a: *Ludwig Feuerbach i konec klassičeskoj nemečkoj filosofij*] [Translator's Preface and Notes to the second edition of *Ludwig Feuerbach* by Engels], in F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, tr. Plekhanov, Geneva, pp.VII-XXXII, 69-125; *IFP* t.III, pp.67-88; t.I, pp.451-498.

___ c 'Vybrannye mesta iz perepiski s družjami. Pis'mo v redakciju gazety "Proletarij"' [Selected Passages from a Correspondence with Friends. Letter to the Editorial Board of the Newspaper *Proletarij*], *Dnevnik social-demokrata G.V. Plekhanova*, 2, pp.10-37; *Soč. t.*XIII, pp.273-304.

___ d 'Vrazdujuščie meždu soboj brat'ja' [Brothers Quarreling with Each Other], *Dnevnik social-demokrata G.V. Plekhanova*, 2, pp.37-51; *Soč. t.*XIII, pp.305-319.

___ e N. Bel'tov, 'Francuzskaja dramatičeskaja literatura i francuzskaja živopis' XVIII veka s točki zrenija sociologii' [French Eighteenth Century Dramatic Literature and Painting from a Sociological Standpoint], *Pravda*, 9-10, pp.49-70; *LE* t.I, pp.76-101.

___ f 'Naše položenie' [Our Position], *Dnevnik social-demokrata G.v. Plekhanova*, 3, pp.1-23; *Soč. t.*XIII, pp.329-356.

1906a 'Predislovie' [Preface], in N. Bel'tov, *Kritika našikh kritikov*, SPb, "Obščestvennaja pol'za", pp.III- VII; *Soč. t.*XVIII, pp.293-295.

___ b 'Ešče raz materializm' [Once Again Materialism], in N. Bel'tov, *Kritika našikh kritikov*, SPb, "Obščestvennaja pol'za", pp.229-234; *IFP* t.II, pp.442-447.

1907a 'Joseph Dietzgen', *Sovremennyj mir*, 7-8, pp.59-75; *IFP* t.III, pp.106-123.

___ b 'Predislovie' [k brošjuru *My i oni*] [Preface to the Booklet *We and They*], in *My i oni. Reči G.V. Plekhanova na Londonskom s"ezde 1907 g.*, Geneva, pp. I-XIII; *Soč. t.*XV, pp.399-412.

1908a *Osnovnye voprosy marksizma* [Fundamental Problems of Marxism], SPb, "Naša žizn"; *IFP* t.III, pp.124-196.

___ b 'O knige M. Geršenzona, *Istorija molodoj Rossii*' [On M. Geršenzon's Book, *History of Early Russia*], *Sovremennyj mir*, 5, pp.109-114; *IFP* t.IV, pp.767-779.

___ c 'Materialismus militans. Otvēt g. Bogdanovu. Pis'mo pervoe' [Answer to Mr. Bogdanov. First Letter], *Golos social-demokrata*, 6-7, pp.3-14; *IFP* t.III, pp.202-225.

___ d 'Materialismus militans. Otvēt g. Bogdanovu. Pis'mo vtoroe' [Second Letter], *Golos social-demokrata*, 8-9, pp.3-26; *IFP* t.III, pp.226-263.

1909a 'Henri Bergson', *Sovremennyj mir*, 3, pp.118-123; *IFP* t.III, pp.313-318.

___ b 'Vissarion Grigorevič Belinskij (1810-1848)', in *Istorija ruskoj literatury XIX veka*, t.II, vyp.IX, M., pp.227-269; *IFP* t.IV, pp.498-542.

___ c 'Nikolaj Gavrilovič Chernyševskij', in *Istorija ruskoj literatury XIX veka*, t.III, vyp. XIII-XIV, M., pp. 160-203; *Soč. t.*VI, pp.290-337.

___ d 'N.G. Chernyševskij (K dvadcatiletiju so dnja koncini)' [On the 20th Anniversary of Chernyševskij's Death], *Sovremennyj mir*, 2, pp.153-160; *Soč. t.*VI, pp.338-345.

___ e N.G. Chernyševskij, SPb, "sipovnik"; *IFP* t.IV, pp.181-397.

1910a Ešče o Chernyševskom' [Once Again on Chernyševskij], *Sovremennyj mir*, 4, pp.101-119; *Soc. t.*VI, pp.346-370.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- **b** 'Materialismus militans. Otvét g. Bogdanovu. Pis'mo tret'e' [Third Letter], in G.V. Plekhanov, *Ot oborony k napadeniju*, M., B. Čičerin, pp.70-111; *IFP* t.III, pp.263-301.
- **c** 'Truslivij idealizm' [A Cowardly Idealism], in *Ot oborony k napadeniju*, M., B. Čičerin, pp.111-147; *IFP* t.III, pp.448-484.
- **d** 'O pustjakakh i osobenno o gospodine Potresove' [On Trifles and Particularly on Mr. Potresov], *Social-demokrat*, 13, pp.3-6; *Soč.* t.XIX, pp.139-154.
- **e** 'O Belinskom' [On Belinskij], *Sovremennyj mir*, 5, pp.182-208; 6, pp.123-147; *IFP* t.IV, pp.543-594.
- **f** 'Ob izučenii filosofii' [On the Study of Philosophy], *Dnevnik social-demokrata*, 12, pp.27-29; *IFP* t.III, pp.481-484.
- 1911a 'Skepticizm v filosofii' [Scepticism in Philosophy], *Sovremennyj mir*, 7, pp.160-181; *IFP* t.III, pp.485-507.
- **b** 'Recenzija na knigu: E. Boutroux, *Nauka i religija v sovremennoj filosofii*' [Review of the Book: E. Boutroux, *Science et religion dans la philosophie contemporaine*], *Sovremennyj mir*, 12, pp.370-373; *IFP* t.III, pp.516-520.
- **c** 'Recenzija na knigu: H. Rickert, *Nauki o prirode i nauki o kul'ture*' [Review of the Book: H. Rickert, *Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft*], *Sovremennyj mir*, 9, pp.49-352; *IFP* t.III, pp.508-515.
- 1912 'Recenzija na knigu: M.M. Stasjulevič i ego sovremenniki v ikh perepiske' [Review of the Book: M.M. Stasjulevič and His Contemporaries in Their Correspondence], *Sovremennyj mir*, 1, pp.348-350; 6, pp.325-327; 1913, 1, pp.150-154; *Soč.* t. XXIV, pp.65-78.
- 1913 'Chernyshevsky v Sibiri' [Chernyshevsky in Siberia], *Sovremennik*, 3, pp.213-229; *IFP* t.IV, pp.398-414.
- 1914 *Istorija russskoj obščestvennoj mysli* [History of Russian Social Thought], 1.1, M., "Mir"; *Soč.* t.XX, pp.3-305.
- 1915 *Istorija russskoj obscestvennoj mysli*, t.n, M., "Mir"; *Soč.* t.XX, pp.306-363; t,XXI, pp.6-207.
- 1916 'Predislovie' [k knige A. Deborina *Vvedenie v filosofiju dialektičeskogo materializma*] [Preface to the Book: *Introduction in Philosophy of Dialectical Materialism* by A. Deborin], in A. Deborin, *Vvedenie v filosofiju dialektičeskogo materializma*, Pg., "Žizn' i znanie", pp.5-42; *IFP* t.III, pp.614-638.
- 1917a *Istorija russskoj obščestvennoj mysli*, t.III, M., "Mir"; *Soč.* t.XXI, pp.208-296; t. XXII, pp.5-198.
- **b** 'Ot idealizma k materializmu' [From Idealism to Materialism], in *Istorija zapadnoj Uteratury XIX veka (1800-1910)*, t.IV, kn.III, M., "Mir", pp.7-62; *IFP* t.III, pp.639-686.
- 1918 *Istorija russskoj obščestvennoj mysli*, t.IV, Chs. 1-3, Pg., "Sojuz rab. potreb. Obšč."; *Soč.* t.XXIII, pp.199-332.
- 1927 'O tak nazываемom krizise v škole Marx'a' [On the So-Called Crisis in Marx' School] (1898), *Letopisi Marksizma*, 4, pp.21-29; [O mnimom krizise marksizma] *IFP* t.II, pp.335-345.
- 1930 'Ob ekonomičeskom faktore. (Okončatel'naja redakcija)' [On the Economical Factor. Definitive Version] (1897), *Literatura i iskusstvo*, 2, pp.8-26; 3-4, pp.9-39; *IFP* t.n, pp.267-299.
- 1931 'Ob ekonomičeskom faktore. (Pervonacal'naja redakcija)' [Earlier Version] (1897), *Pod znamenem marksizma*, 4-5, pp.14-44; *LNP* sb.IV, pp.144-184.
- 1934 'Karl Marx o francuzskom materializme XVIII veka' [Karl Marx on French Eighteenth-Century Materialism] (1885), *LNP* sb.I, pp.164-168.
- 1936 'Konspekty lekcii po iskusstvu' [Summaries of Lectures on Art] (1903), *LNP* sb.m, pp.84-164.
- 1938a 'Tovarišč Paul Ernst i materialističeskoe ponimanie istorii' [Comrade Paul Ernst and the Materialistic Conception of History] (1894), *LNP* sb.V, pp.2-8.
- **b** 'G-n Paul Weisengrün i ego "Social'no-filosofskie vozrenija"' [Mr. Paul Weisengrün and His "Social-Philosophical Views"] (1894), *LNP* sb.V, pp.9-17.
- **c** 'Pervonacal'naja redakcija stat'i "K. Schmidt protiv K. Marx'a i F. Engels'a"' [Earlier Version of the Article "C. Schmidt against K. Marx and F. Engels"] (1898), *LNP* sb.V, pp.44-55.
- **d** 'Dve pervonacal'nye redakcii stat'i "Cant protiv Kanta"' [Two Earlier Versions of the Article 'Cant against Kant'] (1899), *LNP* sb.V, pp.78-99.
- **e** 'Dve redakcii stat'i "Cant protiv Kama"' [Two Versions of the Article 'Cant against Kant'] (1900), *LNP* sb.V, pp.99-137.
- **f** 'Konspekt referata o dialektike' [Summary of a Paper on Dialectics] (1900), *LNP* sb.V, pp.158-162.
- **g** 'Konspekt referata o materializme' [Summary of a Paper on Materialism] (1899), *LNP* sb.V, pp.163-165.
- **h** 'Podgotovitel'nye raboty k stat'e "Cant protiv Kanta"' (1899-1901), *LNP* sb.V, pp.138-157.
- **i** 'Podgotovitel'nye raboty k stat'e "Materialismus militans"' [Preparatory Works for the Article 'Materialismus militans'] (1905-1908), *LNP* sb.V, pp.218-239.
- 1939a 'Konspekt lekcii "N aučnij socializm i religija"' [Summary of the Lecture 'Scientific Socialism and Religion'] (1904), *LNP* sb.VII, pp.3-12; *IFP* t.III, pp.58-66.
- **b** 'Recenzija na knigu E. Boutroux: *Nauka i religija v sovremennoj filosofii*' [Review of the Book: E. Boutroux, *Science et religion dans la philosophie contemporaine*] (1910), *LNP* sb.VII, pp.195-214.
- 1940 'A vtorizovannyj perevod načala brošjury *Anarkhizm i socializm*' [Authorized Translation of the Early Part of the Booklet: *Anarchism and Socialism*] (1900-1906), *LNP* sb.VIII, c.1, pp.150-187.
- 1956 'Tekst stat'i: "Plekhanov perešel k bol'shevikam"' [Text of the Article: 'Plekhanov Went Over to the Bolsheviks'] (1910), /

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

storičeskij Arkhiv, 6, pp.15-17.

1973a 'Reč' najubilejnom sobranii v Ženeve 18 dek. 1901 g.' [Speech delivered at the Anniversary Meeting in Geneva on Dec. 18, 1901], *FNP* t.I, pp. 64-65.

___ b 'Podgotovitel'naja rabota k predisloviju k knige A. Deborina *Vvedenie v filosofiju dialektičeskogo materializma*' [Preparatory Work for the Preface to A. Deborin's Book] (before 1916), *FNP* t.I, pp.101-102.

1974a 'Očerki po istorii materializma (Predislovija, varianty, podgotovitel'nye raboty)' [Essays on the History of Materialism - Prefaces, Variants, Preparatory Works] (1893-1896), *FNP* t.III, pp.2S-68.

___ b 'Podgotovitel'naja rabota k stat'e "Joseph Dietzgen"' [Preparatory Work for the Article 'Joseph Dietzgen'] (1906-1907), *FNP* t.III, pp.7S-80.

___ c 'K disputu 1907-1908 gg.' [On the Debate During 1907-1908], *FNP* t.III, pp.80-82.

___ d 'Razbor stat'i Kh.I. Žitlovskogo (N.G.) "Materializm i dialektičeskaja logika"' [Analysis of Schitlow's (N.G.) Article: 'Materialism and Dialectical Logic'] (1898), *FNP* t.III, pp.94-96.

___ e 'Podgotovitel'naja rabota k recenzii na knigu Ja. Bermana *Dialektika v svete sovremennoj teorii poznanija*' [Preparatory Work for the Review of the Book: Ja. Berman, *Dialectics in the Light of Contemporary Epistemology*] (1908-1909), *FNP* t.III, p.97.

___ f 'Varianty i podgotovitel'naja rabota k stat'e "Henri Bergson"' [Variants and Preparatory Work for the Article: 'Henri Bergson'] (1909), *FNP* t.III, pp.98-105.

___ g 'Podgotovitel'naja rabota k stat'e "Skepticizm v filosofii"' [Preparatory Work for the Article 'Scepticism in Philosophy'] (1909-1911), *FNP* t.III, pp.112-115.

A.2. INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE CITATE DI PLEKHANOV

1881.X.31G.V. Plekhanov to P.L. Lavrov, *LNP* sb.VIII, c.I, pp. 206- 207.

1893.II1.2S G.V. Plekhanov to F. Engels, *LNP* sb.VIII, c.I, pp.256-257.

1895.XI.10 P.B. Struve to G.V. Plekhanov, *PMO* pp.235-236.

1896.II P.B. Akselrod to G.V. Plekhanov, *PPA* t.I, pp.115-119.

1897.II-III G.V. Plekhanov to K. Kautsky, *FNP* t.II, pp.161-162.

1898.II.12 G.V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *PPA* t.I, pp.187-191.

1898.II.16 P.B. Akselrod to G.V. Plekhanov, *PPA* t.I, pp.192-195.

1898.II.24 G.V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *PPA* t.I, pp.200-202.

1898.II.28 P.B. Akselrod to G.V. Plekhanov, *PPA* t.I, pp.202-20S.

1898.III G.V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *FNP* t.I, p.165.

1898.V.20 G.V. Plekhanov to K. Kautsky, *LNP* sb.V, pp.260-262.

1898.V.22 K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.263-265.

1898.VL4 K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *FNP* t.II, p.163.

1898.VII.14 K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *FNP* t.II, p.164.

1898.VII.29 K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *FNP* t.II, pp.165-166.

1898.IX.16 G.V. Plekhanov to K. Kautsky, *LNP* sb.V, p.268. [extract]

1898.X.17 R. Luxemburg to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.268-269.

1898X.18 O. M. Polinkovskij to G.V. Plekhanov, *PMO* pp.214-215.

1898X.30 A. Bebel to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.269-271.

1898.X.31 W. Liebknecht to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, p.271. [extract]

1898.XI.a V. Zasulič to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.271-272. [extract]

1898.XI.b G.V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *PPA* t.I1, pp.60-61.

1898XI.c P.B. Akselrod to R.M. Plekhanova, *PPA* t.II, pp.55-59.

1898XI.d V. Zasulič to G.V. Plekhanov, *PMO* pp.127-128.

1898.XI.II W. Liebknecht to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, p.274. [extract]

1898.XI.15 L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.I, pp.295-298.

1898.XII.12 K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *FNP* t.I1, p.168.

1898.XII.15 G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.302.

1898.XII.19 K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.282-283.

1898.XII.21 G.V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *PPA* t.I1, p.66.

1898.XII.24 G.V. Plekhanov to K. Kautsky, *LNP* sb.V, pp.283-284.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- 1899.I.15 G.V. Plekhanov to K. Kautsky, *LNP* sb.V, p.284. [extract]
1899.III.G. V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *PPA* t.II, pp.72-74.
1899.III.18 W. Liebknecht to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, p.288.
1899.II.L23 W.Liebknecht to G.V.Plekhanov,*LNP* sb.V, p.289.
1899.IV.8 G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.310.
[1899.IV.12.a] G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, pp.311-312.
1899.IV.12.b I. Bloch to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.291-292.
[1899.IV.14] G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, pp.312-314.
[1899] [Primečanija G.V. Plekhanova k pis'mu L.I. Akselrod] [Plekhanov's Comments to L.I. Akselrod's Missing Letter], *LNP* sb.I, pp.314-315.
[1899.IV.15]G.V. Plekhanov to L.I.. Akselrod, *LNP* sb.I, p.315.
[1899.IV.15-16]L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.I, pp.316-317.
1899.IV.21 G.V. Plekhanov to P.B. Akselrod, *PPA* t.II, pp.80-82.
1899.V.15 J. Longuet to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.297-298.
[1899.V.30] L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.I, pp.319-320.
[1899.IX] L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.I, pp.325-326.
[1899.xI] G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* I, pp.329-330.
[1900.V-VI] L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.I, pp.340-342.
[1900.IX-X] G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.342.
1900.XII.3 G.V. Plekhanov to K. Kautsky, *FNP* t.II, pp.170-171.
1901.II.6K. Kautsky to G.V. Plekhanov, *FNP* t.II, pp.171-172.
1901.II.22 G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.344.
1901.II.26 G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.345.
1901.VI.2 G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.347.
1901.VI.12 V.I. Lenin to G.V. Plekhanov, in V.I. Lenin, *PSS*, t.46, p.117.
1901.VII.II G.V. Plekhanov to V.I. Lenin, *FNP* t.I, pp.116-117.
1901.XI.17-19 G.V. Plekhanov to the Munich Editors of *Iskra*, *FNP* t.I, p.131.
1901.XII.19.a Russian Colony of Bern to G.V. Plekhanov, *PMO* p.230.
1901.XII.19.b A Group of Russian Students in Bern to G.V. Plekhanov, *PMO* p.230.
1901.XII.19.c *Iskra* Supporting Group in Zurich to the Members of the Group "Osvoboždenie Truda", *PMO* pp.230-231.
1901.XII.19.d Supporting Group of "Zagraničnaja Liga ruskoj revoljucionnoj social-demokratii" in Bern to G.V. Plekhanov, *PMO* pp.231-232.
[1902.II] G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.354.
[1903.IV] G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *LNP* sb.I, p.373.
1905.VI.7 G.V. Plekhanov to L.I. Akselrod, *FNP* t.I, pp.212-213.
1906.x.26/13 L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, p.306. [extract]
[1907.1.9] A. Rybak [A.A. Tarasevič] to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.308-309.
[1907-1908] Ermila to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, pp.309-312.
1909.III.15/2 L.I. Akselrod to G.V. Plekhanov, *LNP* sb.V, p.313. [extract]
1909.IX.30A.M. Deborin to G.V. Plekhanov, *FNP* t.III, pp.253-254.
1913.X.24A.M. Deborin to G.V. Plekhanov, *FNP* t.III, pp.287-288.

B. FONTI INEDITE

B.1. BIBLIOTECA DOM PLEKHAHOVA (BDP)

- Beck, Paul**, *Die Nachahmung und ihre Bedeutung für Psychologie und Völkerkunde*, Leipzig, Hermann Haacke, 1904. B.3035
Bogdanov, Aleksandr A., *Empiriomonizm. Stat'i po filosofii* [Empiriomonism. Articles on Philosophy], 2-oe iz., M., S. Dorovatovskij i A. Čarušnikov, 1905. B.3616
___, *Empiriomonizm. Stat'i po filosofii*, 3-oe iz., M., S. Dorovatovskij i A. Čarušnikov, 1908. B. 3617
___, *Empiriomonizm. Kniga III* [Empiriomonism. Book III], SPb, S. Dorovatovskij i A. Čarušnikov, 1906. B.3618
___, *Iz psihologii obscestva. Stat'i 1901-1904 gg.* [From the Psychology of Society. Articles 1901-1904], SPb, S. Dorovatovskij i A. Čarušnikov, 1904. B.3619
Chernyshevsky, Nikolaj G., *Polnoe sobranie sočinenij* [Complete Works], SPb, M.N. Chernyshevsky, 1906, 10 vv. D.6346/1-

- Darwin, Charles**, *L'Origine des espèces au moyen de la sélection naturelle, ou la lutte pour l'existence dans la nature*, tr. Ed. Barbier, Paris, Schleicher Freres, s.d. B. 3135
- Dietzgen, Joseph**, *Eskursii socialista v oblasti teorii poznaniya* [Streifzüge eines Sozialisten in das Gebiet der Erkenntnistheorie], tr. B.S. Vejnberg, ed. P. Dauge, SPb, P.G. Dauge, 1907. B.3653
- ___, *Sozialdemokratische Philosophie*, Berlin, Buchhandlung Vorwärts, 1906. A.2079
- ___, *Streifzüge eines Sozialisten in das Gebiet der Erkenntnistheorie*, neu hrsg., Berlin, Buchhandlung Vorwärts, 1905. A.254
- ___, *Suščnost' glavnoj raboty človeka* [Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit], tr. P. Kogen, M., S. Skirmunt, s.d. B.3652
- ___, *Zavoevanija (akvizit) filosofii i Pis'ma o Logike* [Das Akquisit der Philosophie und Briefe über Logik], trs. P. Dauge - A. Orlov, SPb, P.G. Dauge, 1906. B.3654
- Feuerbach, Ludwig**, *Ausgewählte Briefe*, hrsg. von W. Bolin, Leipzig, Otto Wigand, 1904, 2 vv. B.3167/1-2
- ___, *Sämtliche Werke*, neu hrsg. von W. Bolin und F. Jodl, Stuttgart, Fr. Fromman, 1903-1911, 10 vv. B.3164/1-10
- Ludwig Feuerbach in seinem Briefwechsel und Nachlass sowie in seiner philosophischen Charakterentwicklung*, dargestellt von K. Grün, Leipzig und Heidelberg, C.F. Winter'sche Verlag, 1874, 2 vv. B.3166/1-2
- Fischer, Kuno**, *Istorija novoj filosofii* [Geschichte der neuern Philosophie], LVII: *Schelling, ego žizn', sočinenija i učenje* [Schellings Leben, Werke und Lehre], tr. N.O. Losskij, SPb, D.E. Žurovskij, 1905. B.3734n
- Forel, August**, *L'ame et le système nerveux. Hygiène et pathologie*, Paris, G. Steinheil, 1906. B.3187
- ___, *Gehirn und Seele*, 9. Aufl., Stuttgart, Alfred Kroner, 1906. B.3189
- ___, *Die psychischen Fähigkeiten der Ameisen und einiger anderer Insekten*, München, Ernst Reinhardt, 1901. B.3186
- ___, *Sexuelle Ethik. Ein Vortrag*, München, Ernst Reinhardt, 1906. B.3188
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich**, *Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, erster Teil: *Die Logik*, hrsg. von L. Henning, 2. Aufl., Berlin, Dunker und Humblot, 1843. B.3257
- ___, *Logik*, s.1., 1812. B.3258
- ___, *Wissenschaft der Logik*, Erster Band, Zweites Buch, Nürnberg, J.L. Schrag, 1813. B.3235
- Juškevič, Pavel S.**, *Materializm i kritičeskij realizm* [Materialism and Critical Realism], SPb, "Zerno", 1908. B.3737
- Kant, Immanuel**, *Kritik der reinen Vernunft, Text der Ausgabe 1781 mit Beifügung sämtlicher Abweichungen der Ausgabe 1787*, hrsg. von K. Kehrbach, 2. Aufl., Leipzig, Ph. Reclam jun., s.d. [1877]. B.3308
- ___, *Kritika praktičeskogo razuma* [Kritik der praktischen Vernunft], tr. N.M. Sokolov, SPb, M.V. Popov, 1897. B.3659
- ___, *Kritika sposobnosti suždenija* [Kritik der Urteilskraft], tr. N.M. Sokolov, SPb, M.V. Popov, 1898. B.3660
- ___, *Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen*, Königsberg, Friedrich Nicolovius, 1800. B.3283
- ___, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, hrsg. von J.H. v. Kirchmann, 2. Aufl., Heidelberg, Georg Weiss, 1882. B.3288
- Lange, Friedrich A.**, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, 7. Aufl., Leipzig, J. Baedeker, 1902. B.3316/1-2
- Mach, Ernst**, *Analiz oščuščenij i otnošenje fizičeskogo k psihičeskomu* [Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen], tr. G. Kotljars, M., S. Skirmunt, 1907. B.3678
- Mikhajlovskij, Nikolaj K.**, *Sočinenija* [Works], t.III: *Zapiski profana* [Notes of a Layman], 2-oe iz., vyp.I-II, SPb, A.Ja. Panafidin, 1888. D.6292/2a-2b
- Rau, Albrecht**, *Empfinden und Denken. Eine physiologische Untersuchung über die Natur des menschlichen Verstandes*, Giessen, E. Roth, 1896. B. 3446
- Reinke, Johannes**, 'Kants Erkenntnistheorie und die moderne Biologie', *Deutsche Rundschau*, 1904, 9, pp.453-461. L.12062
- Richter, Raul**, *Skepticizm v filosofii* [Der Skeptizismus in der Philosophie], t.1, trs. V. Bazarov, B. Stolpner, SPb, "šipovnik", 1910. B.3703
- Rickert, Heinrich**, *Nauki o prirode i nauki o kul'ture* [Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft], tr. S. Gessen, SPb, "Obrazovanie", 1911. B.3704
- Schitlowsky, Chajm**, 'Die Widerspruchlogik bei Hegel und Marx', *Deutsche Worte*, Jg. XVI, 7-8, pp.337-372. L.12050
- Spencer, Herbert**, *Osnovanija Psikhologii* [The Principles of Psychology], SPb, II. Bilibin, 1876, tt.III-IV. B.3711/1-2
- Spinoza, Baruch**, *Die Ethik*, tr. J. Stern, Leipzig, Ph. Reclam jun., s.d. B.3522
- ___, *Etika izložennaja geometričeskim metodom* [Ethica ordine geometrico demonstrata], tr. V.I. Modestov, 4-oe iz., SPb, L.F. Panteleev, 1904. B.3713
- ___, *Opera quae supersunt omnia*, Iena, In Bibliopolio Academico, 1802-1803. B.3520/1-2
- Spinozas Briefwechsel*, tr. J. Stern, Leipzig, Ph. Reclam jun., s.d. [1904] B.3523
- Stern, Jacob**, *Die Philosophie Spinozas*, 2. verb. Aufl., Stuttgart, Dietz, 1894. B.3533
- Woltmann, Ludwig**, *Teorija Darwin'a i socializm. Opyt estestvennoj istorii obščestva* [Die Darwinische Theorie und der Sozialismus: ein Beitrag zur Naturgeschichte der menschlichen Gesellschaft], tr. M.A. Engel'gardt, SPb, F. Pavlenkov, 1900.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

A. 1267

Zu Kants Gedächtnis. Zwölf Festgaben zu seinem 100-jährigen Todestage, hrsg. von H. Vaihinger und B. Bauch, Berlin, Reuther & Reichard, 1904. B.3309

B.2. ARCHIVI DOM PLEKHAHOVA (ADP)

Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.18 [supposedly written before 1896, Geneva]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.29 [May-June 1886, Geneva]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.34 [after 1901]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.39 [before 1898, Geneva]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.42 [before 1894]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.43
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.66 [the end of the 1890's]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.67 [1912, Sanremo]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.68 [1898-1899, Geneva]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.79
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.107 [1908-1913, Sanremo]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.108 [1908-1913, Sanremo]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.119
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.124a
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.186 [1905]
Fond N° 1093, Ed. khr. N° T.213 [1890-1895]

C. LIBRI E OPUSCOLI

Akselrod, Ljubov' I. (Ortodoks), *Etjudy i Vospominanija* [Studies and Reminiscences], L., 1925.

___, *Filosofskie očerki. Otvet filosofskim kritikam istoričeskogo materializma* [Philosophical Essays. A Reply to Philosophical Critics of Historical Materialism], SPb, 1906.

___, *Protiv idealizma. Kritika nekotorykh idealističeskikh tečenij filosofskoj mysli* [Against Idealism. Critique of Some Idealistic Trends in Philosophical Thought], M.-Pg., 1922.

___, *V zaščitu dialektičeskogo materializma. Protiv skholastiki* [In Defense of Dialectical Materialism. Against Scholasticism], M.-L., 1928.

Akselrod, Pavel B., *Perditoe i peredumannoje* [What I Lived Through and Thought], kn.I, Berlin, Z.J. Grschebin, 1923.

Andreev, J.D., *Osnovy teorii poznanija* [The Basic Principles of the Theory of Knowledge], M. 1959.

Astakhov, Vladimir G., *G.V. Plekhanov i N.G. Chernyshevsky. O metodologičeskikh osnovakh plekhanovskoj ocenki literaturno-estetičeskij teorii Chernyshevskogo* [G.V. Plekhanov and N.G. Chernyshevsky. On the Methodological Basis of Plekhanov's Evaluation of Chernyshevsky's Literary-Esthetical Theory], Stalinabad 1961.

Ballestrem, Karl G., *Russian Philosophical Terminology*, Dordrecht-Holland, Reidel Pub. Co., 1964.

Baron, Samuel H., *Plekhanov. The Father of Russian Marxism*, Stanford (California), Stanford U.P., 1963.

Bazarov, Vladimir (Rudnev), *Na dvafronta* [On Two Fronts], SPb, 1910.

Belov, Pavel T., *Filosofija vydajuščichsija ruskikh estestvoispytatelej vtoroj poloviny XIX - načala XX vv.* [The Philosophy of Outstanding Russian Naturalists in the Second Half of Nineteenth - Beginning of Twentieth Centuries], M., 1970.

Berdjaev, Nikolaj A., *Sub"ektivizm i individualizm v obščestvennoj filosofii. Kritičeskij etjud o N.K. Mikhajlovskom* [Subjectivism and Individualism in Social Philosophy. A Critical Essay on N.K. Mikhajlovskij], SPb, 1901.

Bernstein, Eduard, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, Stuttgart, Dietz, 1899.

___, *Wie ist wissenschaftlicher Sozialismus möglich?*, Berlin, Verlag der Sozialistischen Monatshefte, 1901.

Bogdanov, Aleksandr A. (Malinovskij), *Empiriomonizm. Stat'i po filosofii* [Empiriomonism. Articles on Philosophy], M., 1904.

___, *Empiriomonizm. Kniga III*, SPb, 1906.

___, *Osnovnye elementy istoričeskogo vzgljada na prirodu* [Basic Elements of the Historical View of Nature], SPb, 1899.

___, *Priključenija odnoj filosofskoj školy* [The Adventures of a Philosophical School], SPb, 1908.

___, *Revoljucija i filosofija* [Revolution and Philosophy] SPb 1905.

___, *Vera i nauka (O knige V. Il'ina "Materializm i empiriokriticizm")* [Belief and Science (On V. Il'in's Book *Materialism and*

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- Empirio-Criticism*], in *Padenie velikogo fetišizma*, M. 1910, pp.143-223.
- Boi'Saja Sovetskaja Enciklopedija* [Great Soviet Encyclopaedia], 2-oe iz., M. 1949-1958.
- Boutroux, Emile**, *Science et religion dans la philosophie contemporaine*, Paris, Flammarion, 1908.
- Čagin, Boris A.**, *Bor'ba marksizma-leninizma protiv filozofskogo revizionizma v konce XIX veka* [The Struggle of Marxism Leninism against Philosophical Revisionism at the End of the Nineteenth Century], L., 1959.
- ___, *G.V. Plekhanov i ego rol' v razvitii marksistskoj filosofii* [G.V. Plekhanov and His Role in the Development of Marxist Philosophy], M.-L., 1963.
- ___, *Iz istorii bor'by protiv filozofskogo revizionizma v germansko social-demokratii, 1895-1914* [From the History of the Struggle against Philosophical Revisionism in German Social-Democracy, 1895-1914], M.-L., 1961.
- Čagin, Boris A., Kurbatova, Irina N.**, *Plekhanov*, M., 1973.
- Černov, Viktor M.**, *Pered burej. Vospomjnanija* [Before the Storm. Reminiscences], New York, izd.-vo Cekhova, 1953.
- Chernyshevsky, Nikolaj G.**, *Polnoe sobranie sočinenij* [Complete Works], M. 1939-1950, 15 vv.
- Cole, G.D.H.**, *A History of Socialist Thought, v.III: The Second International 1899-1914*, London-New York, McMillan & Co.-St. Martin's Press, 1956.
- Darwin, Charles**, *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favored Races in the Struggle for Life*, New York, J. Fitzgerald, 1884.
- Deborin, Abram M. (Ioffe)**, *Ludwig Feuerbach*, M.-L., 1929.
- ___, *Vedenie v filosofiju dialektičeskogo materializma* [An Introduction to the Philosophy of Dialectical Materialism], Pg., 1916.
- Dietzgen, Joseph**, *Schriften in drei Bänden*, Berlin, Akademie Verlag, 1962.
- Doroševič, E.K.**, *G.v. Plekhanov o francuzskom materializme XVIII veka* [G.V. Plekhanov on French Eighteenth-Century Materialism], Minsk, 1958.
- Dostoevsky, Fedor M.**, *Polnoe sobranie sočinenij* [Complete Works], 6-oe iz., Jubilejnoe, SPb 1904-1906, 14 vv. *F. Engels' Briejwechsel mit Karl Kautsky*, hrsg. und bearb. von B. Kautsky, 2. Ausg., Wien, Danubia Verlag, 1955.
- Feuerbach, Ludwig**, *Siimtlische Werke*, hrsg. von W. Bolin und F. Jodl, 2. Aufl., Stuttgart, Fr. Fromman, 1903-1911, 10 vv.
- Fomina, Vera A.**, *Filozofskie vzgljady G.V. Plekhanova* [Plekhanov's Philosophical Views], M., 1955.
- Frankfurt, Ju.V.**, *Plekhanov i metodologija psihologii* [Plekhanov and the Methodology of Psychology], M.-L., 1930.
- Gerasimov, A.N.**, *Tema: Teorija otrazenija. Dialektika processapoznaniija», lekcija po kursu: "Dialektičeskij materializm"* [Theme: Theory of Reflexion. Dialectical Process of Knowledge, lecture in the course: "Dialectical Materialism"], Rostov-na-Donu, 1958.
- Gruppa "Osvobodlenie truda" i obščestvenno-političeskaja bor'ba v Rossii* [The "Emancipation of Labour" Group and the Socio-Political Struggle in Russia], M., 1984.
- Gubajdullin, R.Ju.**, *Metodologičeskie osnovy kritiki G.V. Plekhanovym narodničestva (1893-1895 gg.)* [Methodological Basis of Plekhanov's Critique of Populism (1893-1895)], Avtoreferat, Kazan', 1968.
- Gustafsson, Bo**, *Marxismus und Revisionismus. Eduard Bernsteins Kritik des Marxismus und ihre ideen-geschichtlichen Voraussetzungen*, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1972.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich**, *Sämtliche Werke*, Jubiläumsausgabe, hrsg. von H. Glockner, Stuttgart, Fr. Fromman, 1927-1940.
- ___, *Schriften zur Politik und Rechtsphilosophie*, hrsg. von Georg Lasson, 2. Aufl., Leipzig, Felix Meiner, 1923.
- Helmholtz, Hermann von**, *Philosophische Vorträge und Aufsätze*, hrsg. von H. Horz und S. Wollgast, Berlin, Akademie Verlag, 1971.
- ___, *Populäre wissenschaftliche Vorträge*, II Heft, Braunschweig, Friedrich Vieweg und Sohn, 1871.
- Herzen (Gercen), Aleksandr I.**, *Sobranie sočinenij v tridcati tomakh* [Collected Works in 30 vv.], M. 1954-...
- Holbach, Paul Heinrich Dietrich d' (M. Mirabaud)**, *Système de la nature*, London 1770, 2 vv.
- Huxley, Thomas H.**, *Hume: with Helps to the Study of Berkeley. Essays, in Collected Essays*, v. VI, London-New York, MacMillan and Co., 1901.
- Il'in, A.**, *G.V. Plekhanov, vydajuščijsija pioner marksizma v Rossii* [Plekhanov: An Outstanding Pioneer of Marxism in Russia], M., 1956.
- Iovčuk, Mikhail T.**, *G.V. Plekhanov i ego trudy po istorii filosofii* [G.V. Plekhanov and His Works on the History of Philosophy], M.1960.
- Istorija filosofii v sestj tomakh* [History of Philosophy in Six vv.], AN SSSR, M., 1959.
- Jaroševskij, Michail G.**, *Istorija psihologii* [History of Psychology], 2-oe pererabotannoe iz., M., 1976.
- ___, *Ivan Mikhajlovič Sečenov*, L., 1968.
- ___, *Problema determinizma v psichojizologii XIX veka* [The Problem of Determinism in the Nineteenth-Century Psycho-physiology], Du-anbe, 1961.
- ___, *Secenov i mirovaja psichologičeskaja mysl'* [Secenov and International Psychological Thought], M., 1981.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- Jensen, Kenneth M.**, *Beyond Marx and Mach: Aleksandr Bogdanov's "Philosophy of Living Experience"*, Dordrecht-Holland, Reidel Pub. Co., 1978.
- Joravsky, David**, *Soviet Marxism and Natural Science. 1917-1932*, New York, Columbia D.P., 1961.
- Juškevič, Pavel S.**, *Materializm i kritičeskij realizm (O filozofskih napravlenijakh v marksizme)* [Materialism and Critical Realism (On the Philosophical Trends within Marxism)], SPb, 1908.
- ___, *Stolpy filozofskoj ortodoksii* [The Pillars of Philosophical Orthodoxy], SPb, 1910.
- Kal'sin, Fedor F.**, *Osnovnye voprosy teorii poznanija* [Fundamental Problems of the Theory of Knowledge], Gorky, 1957.
- Kant, Immanuel**, *Gesammelte Sc hriften*, hrsg. von dem Königlich Preussischen Akad. der Wissenschaften, Berlin, G. Reimer, 1902-1938.
- Katalog biblioteki G.V. Plekhanova* [Catalogue of Plekhanov's Library], Gos. Pub. Bibl. im. M.E. Sa1tykova-Sčedrina, Dom Plekhanova, L., 1965.
- Kavelin, Konstantin D.**, *Sobranie šocinenij [Collected Works], t.III: Nauka filozofija i literatura* [Science, Philosophy and Literature], SPb, 1899.
- Kiladze, V.S.**, *Kritika idealizma v trudakh G.v. Plekhanova* [The Critique of Idealism in Plekhanov's Works], Avtoreferat, Tbilisi, 1967.
- Kline, George L.** (ed.), *Spinoza in Soviet Philosophy*, London, Routledge & Kegan, 1952.
- Koštojanč, Khačatur S.**, *I.M. Sečenov, M.-L.*, 1945.
- ___, *Očerki po istorii fiziologii v Rossii* [Essays on the History of Physiology in Russia], M.-L., 1946.
- KPSS v rezolucijakh i rešenijakh s"ezdov, konferencii i plenumov CK* [CPSU in the Resolutions and Decisions of Congresses, Conferences and CC Plenums], 9-oe iz., M., 1983.
- Lange, Friedrich A.**, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, 3. Aufl., Iserlohn, J. Baedeker, 1876, 2 vv.
- Lasswitz, Kurd**, *Die Lehre Kants von der Idealität des Raumes und der Zeit im Zusammenhange mit seiner Kritik des Erkennens*, Berlin, Weidmann, 1883.
- Lenin, Vladimir I.**, *Filozofskie tetradi* [Philosophical Note-Books], M., 1947.
- ___, *Polnoe sobranie sočinenij* [Complete Works], 5-oe iz., M., 1958-... , 55 vv.
- Lossky, Nikolaj O.**, *Histoire de la philosophie russe des origines à 1950*, Paris, Payot, 1954.
- Lunacharsky, Anatolij V.**, *Etjudy kritičeskie i polemičeskie* [Critical and Polemical Studies], M., 1905.
- ___, *Kritika čistogo opyta Avenarius'a v populjarnom izložeenii* [Avenarius' Critique of Pure Experience in Popular Account], M., 1905.
- ___, *Ot Spinoz'y do Marx'a. Očerki po istorii filozofii kak mirosozercanija* [From Spinoza to Marx. Essays on the History of Philosophy as World-View], M., 1925.
- ___, *Vospominanija i vpečatlenija* [Reminiscences and Impressions], M. 1968.
- Luppol, Ivan K.**, *Lenin i filozofija. K voprosu ob otnošenii filozofii i revoljudi* [Lenin and Philosophy. On the Relationship between Philosophy and Revolution], s.l., 1930.
- Luxemburg, Rosa**, *Briefe an Leon Jogisches*, tr. M. Fricke-Hochfeld und B. Hoffman, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1971.
- Marčenjuk, S.F.**, *G.V. Plekhanov - vydajuščijsija teoretik i propagandist marksizma v Rossii* [Plekhanov: Outstanding Theoretician and Propagandist of Marxism in Russia] Kiev, 1956.
- Marx, Karl, Engels, Friedrich**, *Werke*, Berlin, Dietz, 1961-1967, 43 vv.
- Masaryk, Thomas G.**, *The Spirit of Russia. Studies in History, Literature and Philosophy*, tr. E. and C. Paul, London – New York, Allen & Unwin - The Macmillan Co., 2nd ed., 1955, 2 vv.
- Mazaeva, Ol'ga G.**, *Voprosy sub"ekto-ob"ektnykh otnošenij v trudakh C.v. Plekhanova* [The Problems of the Subject-Object Relationship in Plekhanov's Works], Avtoreferat, Tomsk, 1976.
- Mitin, Mark B.**, *Istorišeskaja rol' G.V. Plekhanova v ruskom i meždunarodnom rabočem dviženii* [Plekhanov's Historical Role in the Russian and International Labour Movement], M., 1957.
- Načalo rasprostranienija marksizma v Rossii (k 100-letiju gruppy "Osvoboždenie truda")*. *Materialy naučnoj konferencii* [The Beginning of the Spreading of Marxism in Russia (On the Centenary of the "Emancipation of Labour" Group)], M., 1984.
- Nettl, J.P.**, *Rosa Luxemburg*, London, Oxford U.P., 1966, 2 vv.
- Nikolaev, Peter A.**, *Estetika i literaturnye teorii G.V. Plekhanova* [Plekhanov's Esthetics and Theories of Literature], M., 1968.
- Osip, Vladimir G.**, *Gnoseologičeskie problemy gumanitarnykh nauk v teoretičeskom nasledii G.V. Plekhanova* [Epistemological Problems of Human Sciences in Plekhanov's Theoretical Heritage], Avtoreferat, Gorky, 1979.
- Ostrjanin, Danil F.**, *Bor'ba za materializm i dialektiku v otečestvennom estestvoznanii (vtoraja polovina XIX – načalo XX v.)* [The Struggle for Materialism and Dialectics in Russian Natural Sciences (Second Half of the Nineteenth - Beginning of the Twentieth Century)], Kiev, 1981.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- Parkinson, G.H.R.**, *Spinoza's Theory of Knowledge*, Oxford, Clarendon Press, 1952.
- Pavlov, Todor (Dosev, P.)**, *Teorija otaženija. Očerki po teorii poznanija dialektičeskogo materializma* [Theory of Reflection. Essays on the Theory of Knowledge of Dialectical Materialism], M.-L., 1936.
- Pini, Oleg A.**, *Chernyshevsky v Peterburge* [Chernyshevsky in St. Petersburg], L. 1978.
- Pipes, Richard**, *Struve. Liberal on the Left, 1870-1905*, Cambridge (Mass.), Harvard U.P., 1970.
- Pisarev, Dimitrij I.**, *Sočinenija. Polnoe sobranie* [Complete Works], SPb, 1894, 6 vv.
- Plekhanovskie čtenija. 30.05.-31.05.88. Tezisy dokladov* [Lectures on Plekhanov. Theses of the Reports], Gos. Publ. Bibl. im. M.E. Sa1tykova-Sčedrina. Dom Plekhanova, L., 1988.
- Presnjakov, Peter V., Kantemirov, Dzandar S.**, *Teorija poznanija dialektičeskogo materializma i učenje o "pervičnykh i vtoričnykh kačestvakh"* [The Theory of Knowledge of Dialectical Materialism and the Doctrine of "Primary and Secondary Qualities"], Alma-Ata, 1959.
- Priestley, Joseph**, *Disquisitions Relating to Matter and Spirit*, 2nd ed., Birmingham, 1782.
- ___, *A Free Discussion of the Doctrines of Materialism and Philosophical Necessity, in a Correspondence between Dr. Price and Dr. Priestley*, London, 1778.
- Protokoll über die Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, abgehalten zu Stuttgart, vom 3. bis 8. Oktober 1898, Berlin, Vorwärts, 1898.*
- Rakh[met]ov, N. (Blum, Oskar)**, *K filosofii marksizma* [On the Philosophy of Marxism], Riga, 1908.
- Rasprostranenie marksizma v Rossii i gruppa "Osvoboždenie truda"* [The Spreading of Marxism in Russia and the "Emancipation of Labour" Group], L. 1985.
- Russkij Biografičeskij Slovar'* [Russian Biographical Dictionary], ed. A.A. Polovcov, SPb 1896-1918 - repro New York, Kraus, 1962, 25 vv.
- Ščeglov, Aleksej V.**, *Bor'ba Lenina protiv bogdanovskoj revizii marksizma* [Lenin's Struggle against Bogdanov's Revision of Marxism], M., 1937.
- ___, *Iz istorii bor'by V.I. Lenina za dialektičeskij materializm* [From the History of V.I. Lenin's Struggle for Dialectical Materialism], Perm', 1960.
- Schitlowsky (Žitlovskij), Chajm**, *Materializm i dialektičeskaja logika* [Materialism and Dialectical Logic], M., 1907.
- Schmidt, Alfred**, *Der Begriff der Natur in der Lehre von Marx*, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1962.
- ___, *Emanzipatorische Sinnlichkeit. Ludwig Feuerbachs anthropologischer Materialismus*, München, Carl Hanser, 1973.
- Secenov, Ivan M.**, *Avtobiografičeskije zapiski* [Autobiographical Notes], M. 1952.
- ___, *Izbrannye filosofskie i psihologičeskije proizvedenija* [Collected Philosophical and Psychological Works], M. 1947.
- ___, *Refleksy golovnogo mozga* [The Reflexes of the Brain], M. 1952.
- Semjakin, A.N.**, *Nekotorye osnovnye problemy psihologii XIX v. v traktovke G.V. Plekhanova* [Some Basic Problems of Nineteenth-Century Psychology in G.V. Plekhanov's Interpretation], L. 1948.
- Škurinov, Pavel S.**, *Pozitivizm v Rossii XIX veka* [Positivism in Russia in the Nineteenth Century], M. 1980.
- Sorokina, N.T.**, *Voprosy teorii poznanija v filosofskikh rabotakh G.V. Plekhanova (1898-1911 gg.)* [Problems of Theory of Knowledge in Plekhanov's Philosophical Works (1898-1911)], Avtoreferat, Gorky, 1960.
- Spencer, Herbert**, *The Principles of Psychology*, 2nd ed., London, Williams and Norgate, 1870-1872, 2 vv.
- Spravočnik partijnogo rabotnika* [Reference Book of the Party Worker], M. 1957.
- Strada, Vittorio** (ed.), *Fede e scienza. La polemica su "Materialismo ed empiriocriticismo" di Lenin*, Torino, Einaudi, 1982.
- Struve, Peter B.**, *Kričičeskije zametki k voprosu ob ekonomičeskom razvitii Rossii* [Critical Notes on the Economical Development of Russia], SPb, 1894.
- ___, *Na raznye temy. 1893-1901* [On Various Subjects. 1893-1901], Sbornik statej, SPb, 1902.
- Suško, N.Ja., *Razvitie V.I. Leninyim marksistskoj teorii poznanija* [Lenin's Development of Marxist Theory of Knowledge], M., 1962.
- Tagliagambe, Silvano** (ed.), *Materialismo e dialettica nella filosofia sovietica*, Torino, Loescher, 1979.
- Tjutjukin, Stanislav V.**, *Pervaja rossijskaja revoljucija i G.V. Plekhanov. Iz istorii idejnoj bor'by v rabočem dvizenii Rossii v 1905-1907 gg.* [The First Russian Revolution and Plekhanov. From the History of the Ideological Struggle within Russian Labour Movement in 1905-1907], M. 1981.
- Tretij očerednoj s"ezd RSDRP. Pol'nyj tekst protokolov* [The Third Ordinary RSDLP Congress. Records of Proceedings], Geneva 1905.
- Utkin, A.I., Šelokhaev, V.V.**, *Perveja marksistskaja organizacija Rossii (K 100-letiju so dnja osnovanija gruppy "Osvoboždenie truda")* [The First Marxist Organization in Russia (on the Centenary of Foundation of the "Liberation of Labour" Group)], M., 1983.
- Utkina, Nina F.**, *Pozitivizm, antropologičeskij materializm i nauka v Rossii (vtoraja polovina XIX veka)* [Positivism, Anthropological Materialism and Science in Russia (Second Half of the Nineteenth Century)], M., 1975.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- Vaganian, Vagadak A.**, *G.V. Plekhanov*, M., 1924.
- ___, *Opyt bibliografii G.V. Plekhanova* [Essay on G.V. Plekhanov's Bibliography], Pg. 1923.
- Vaislov, Viktor V.**, *Problema prekrasnogo* [The Question of the Beautiful], M. 1957.
- Valentinov, Nikolaj V. (Volskij)**, *E. Mach i marksizm* [E. Mach and Marxism], M., 1908.
- ___, *Filosofskie postroenija marksizma. Dialekticeskij materializm, empiriomonizm i empiriokritičeskaja filosofija. Kritičeskie očerki* [Philosophical Constructions of Marxism. Dialectical Materialism, Empiriomonism and Empirio-Critical Philosophy. Critical Essays], kn. I, M., 1908.
- ___, *The Early Years of Lenin*, tr. R.H.W. Theen, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1969.
- ___, *Vstreči s Leninyom* [Encounters with Lenin], New York, izd.-vo Cekhova, 1953.
- Vartanjan, G.M.**, *O dialektike processa poznanija. Lekcija po kursu filosofii* [On the Dialectics of the Process of Knowledge. Lecture in a Course of Philosophy], Erevan, 1959.
- Vel'janovič, V.V.**, *Psikho-fiziologičeskie osnovanija estetiki* [Psycho-Physiological Grounds of Esthetics], SPb, 1878.
- Vol'fson, S.Ja.**, *G.V. Plekhanov*, 2-oe iz., Minsk, 1924.
- Volodin, Aleksandr I.**, *Boj absolutno neizbžen". Istoriko-filosofskie očerki o knige V.I. Lenina "Materializm i empiriokritičizm"* ["The Fight is Absolutely Inevitable". Historical-Philosophical Essays on V.I. Lenin's Book *Materialism and Empirio-Criticism*], M., 1982.
- Vospominanija o Vladimire Il'ice Lenine* [Memories on V.I. Lenin], M., 1956-1960, 3 vv.
- Vucinich, Alexander**, *Science in Russian Culture*, v.II: 1861-1917, Stanford, Stanford U.P., 1970.
- Weill, Claude**, *Marxistes russes et social-démocratie allemande. 1898-1904*, Paris, Maspero, 1977.
- Windelband, Wilhelm**, *Platon*, 6. Aufl., Stuttgart, Fr. Fromman, 1920.
- Žitlovsky, Khajm**, see Schitlowsky.

D. ARTICOLI SELEZIONATI

- Akselrod, Ljubov' I.** (Ortodoks), 'Dva tečenija' [Two Trends], in *Na rubeže (K kharakteristike sovremennykh iskanij)*, SPb, 1909, pp.259-266.
- ___, 'Recenzija na knigu *Materializm i Empiriokritičizm*' (1909) [Review of the Book: *Materialism and Empirio-Criticism*], *Sovremennyj mir*, 1909, 7, in V.I. Lenin, *Socinenija*, 3-oe iz., t.XIII, M.-L. 1928, pp.329-333.
- Andreev, Nikolaj**, 'Dialektičeskij materializm i filosofija J. Dietzgen'a' [Dialectical Materialism and J. Dietzgen's Philosophy], *Sovremennyj mir*, 1907, 11, pp.1-36.
- Arato, Andrew**, 'L'antinomia del marxismo classico: marxismo e filosofia', tr. A. Sofri, in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, pp.697-757.
- Asmus, Valentin F.**, 'L.I. Akselrod i filosofija' [L.I. Akselrod and Philosophy], *PZM*, 1928,9-10, pp.36-63.
- Astakhov, Vladimir G.**, 'G.V. Plekhanov ob estetičeskom čuvstve' [Plekhanov on the Esthetic Sense], *Ueenye zapiski Tadžikskogo Universiteta*, 1959, 19, vyp.3, pp.3-44.
- Azarenko, E.Ja.**, 'Razvitie G.V. Plekhanovym filosofii marksizma' [Plekhanov's Development of Marxist Philosophy], *Sbornik naučnykh trudov*, Minskij gos. med. in-t (Kaf. obšč. Nauk), t.XXII, 1958, Minsk, pp.157-172.
- Babakhan, N.**, 'V zaščitu leninizma' [In Defence of Leninism], *PZM*, 1923, 4-5, pp.248-257.
- Baskin, Mark**, 'Plekhanov v bor'be protiv "Bogdanovščinu"' [Plekhanov at Struggle with "Bogdanovščina"], *Sputnik kommunističeskogo*, 1923, 24, pp.172-178.
- Batščev, S.**, 'Recenzija: G.V. Plekhanov, *Protiv filosofskogo revizionizma*' [Review of the Book: G.V. Plekhanov, *Against Philosophical Revisionism*], *PZM*, 1936,5, pp.162-177.
- Baxandall, Lee**, 'Marxism and Aesthetics: A Critique of the Contribution of Georgi Plekhanov', *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 1966-67 (25), pp.267-279.
- Bazarov, Vladimir (Rudnev)**, 'Misticizm i realizm našego vremeni' [Mysticism and Realism in Our Time], in *Očerki po filosofii marksizma. Filosofskij Sbornik*, SPb, 1908, pp.3-71.
- ___, 'O tom, počemu važnye vesi kažutsja inogda pustjakami' [Why Important Things Sometimes Look Like Trifles], *Naša zarja*, 1910, 4, pp.80-89.
- Berdjaev, Nikolaj A.**, 'F.A. Lange i kritičeskaja filosofija' [F.A. Lange and Critical Philosophy], *Mir Božij*, 1900, 7, pp.224-254.
- ___, 'F.A. Lange und die kritische Philosophie in ihren Beziehungen zum Sozialismus', *Die Neue Zeit*, Jg.xVIII, Bd.II, pp.132-140, 164-174, 196-207.
- Berlin, Isaiah**, 'Le "père" du marxisme russe', *Le contract social*, 1957 (I), pp.293-297.
- Berman, Jakob A.**, 'Marksizm ili makhizm' [Marxism or Machism], *Obrazovanie*, 1906, Ila, pp.49-86.
- Bernstein, Eduard**, 'Das realistische und das ideologische Moment im Sozialismus', *Die Neue Zeit*, Jg.xVI, Bd.II, pp.225-232,

388-395.

___, 'Dialektik und Entwicklung', *Die Neue Zeit*, Jg.xVII, Bd.II, pp.327-335; 353-363.

Bersenev, F. [F. Dan], 'Nečto o kriterii istiny. Pis'mo v redakciju' [Something on the Criterion of Truth. Letter to the Editorial Staff], *Russkaja Mysl'*, 1901, 7, pp.123-143.

Bogdanov, Aleksandr A. (Malinovskij), Čego iskat' russkomu čitatelju u Ernst'a Makh'a? [What Should a Russian Reader Seek in Ernst Mach?], in E. Mach, *Analiz oščuščenij i otnošenje fizičeskogo k psihičeskemu*, tr. G. Koltjar, M. 1907, pp.III-XII.

___, 'Ernst Mach und die Revolution', *Die Neue Zeit*, Jg.xXVI, Bd.I, pp.695-700.

___, 'Otkrytoe pis'mo tov. Plekhanovu' [Open Letter to Comrade Plekhanov], *Vestnik zizni*, 1907, 7, pp.46-51.

Borisov, V.I., 'Nekotorye voprosy marksistsko-leninskoj teorii otraženija i učenie I.P. Pavlova o vyššej nervnoj dejatel'nosti' [Some Problems of Marxist-Leninist Theory of Reflection and I.P. Pavlov's Theory of Higher Nervous Activity], *Učenie zapiski Kalininskogo gos. in-ta, Kaf. Marksizma-leninizma*, 1957, XXIII, pp.191-305.

Bratko, N.N., 'Ocenka G.V. Plekhanovym teoretičeskikh istočnikov istoričeskogo materializma' [Plekhanov's Evaluation of the Theoretical Sources of Historical Materialism], *Filosofskie nauki*, 1983, 5, pp.64-69.

Čelpanov, E., 'Helmholtz kak filosof i psiholog' [Helmholtz as a Philosopher and a Psychologist], *VFP*, 1891, 10, pp.41-51.

Čerkasov, I.I., 'O nekotorykh ošibkakh v osveščenii filosofskikh vzgljadov G.V. Plekhanova' [On Some Errors in the Treatment of G.V. Plekhanov's Philosophical Views], *VF*, 1957, 1, pp.225-228.

Colletti, Lucio, 'Bernstein e il marxismo della Seconda Internazionale', in E. Bernstein, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, tr. E. Grillo, Bari, Laterza, 1974, pp.VIII-XXXIII.

Čumarev, Vladimir, 'Recenzija: G.V. Plekhanov, *Osnovnye voprosy marksizma*' [Review of the Book: G.V. Plekhanov, *Fundamental Problems of Marxism*], *PZM*, 1926, 3, pp.247-254.

Dauge, Pavel G., 'K russkomu izdaniju' [About the Russian Issue], in E. Untermann, *Antonio Labriola i Joseph Dietzgen. Opyt sravnenija istoričeskogo i monističeskogo materializma*, tr. I. Naumov, SPb 1907, pp.I-XIII.

Deborin, Abram M., 'Dialektičeskij materializm i empiriosimvolizm' [Dialectical Materialism and Empirio-Symbolism], *Sovremennyj mir*, 1908, 10, pp.123-134.

___, 'Engels i dialektičeskoe ponimanie prirody' [Engels and the Dialectical Understanding of Nature], *PZM*, 1925, 10-11, pp.5-46.

___, 'Lenin - voinstvujuščij materialist' [Lenin - Militant Materialist], *PZM*, 1924, 1, pp.10-28.

___, 'Ludwig Feuerbach', *PZM*, 1923, 1, pp.5-41.

___, 'Recenzija: A. Bogdanov, *Empiriomonizm. Kniga III*' [Review of the Book: A. Bogdanov, *Empiriomonism. III*], *Sovremennaja žizn'*, 1907, 1, pp.251-260.

___, 'Recenzija: A. Bogdanov, *Priključenija odnoj filosofskoj školy*' [Review of the Book: A. Bogdanov, *The Adventures of a Philosophical School*], *Sovremennyj mir*, 1909,2, pp.168-170.

___, 'Revizionizm pod maskoj ortodoksii' [Revisionism under the Mask of Orthodoxy], *PZM*, 1927,9, pp.5-48.

___, 'Vmesto stat'i' [Instead of an Article], *PZM*, 1922, 5-6, pp.10-12.

Deutsch, Lev G., 'Kak Plekhanov stal marksistom' [How Plekhanov Became a Marxist], *Proletarskaja Revoljucija*, 1922, 7, pp.97-140.

Dietzgen, Eugen, 'Nochmals Dietzgen', *Die Neue Zeit*, Jg.XXVI, Bd.II, pp.650-654.

Dmitrev, G., 'Filosofija Spinozy i dialektičeskij materializm', [Spinoza's Philosophy and Dialectical Materialism], *PZM*, 1926, 9-10, pp.26-42.

Dobovol'skij, V., 'Vidim li my predmeti takimi, kakimi oni suščestvujut v prirode?' [Do We See the Objects as They Really Exist in Nature?], *Znanie*, 1873, 1, pp.100-128.

Fedotov, Valentin P., 'Bor'ba G.V. Plekhanova protiv filosofskogo revizionizma bernštejnjancev i "legal'nykh marksistov" [Plekhanov's Struggle against Bernsteinites' and "Legal Marxists" Philosophical Revisionism], in *Rasprostranenie idej marksistskoj filosofii v Evrope. Konec XIX - načalo XX vv.*, L., 1964, pp.127-147.

Filippov, Mikhail M., 'O filosofii čistogo opyta (Soobščenie pročitanoe v Filosofskom Obščestve)' [On the Philosophy of Pure Experience (Communication Delivered at the Philosophical Society)], *Naučnoe Obozrenie*, 1898, 5, p.924-937; 6, pp.1054-1069.

Frankfurt, Ju.V., 'G.V. Plekhanov o psihofizičeskoi probleme' [Plekhanov on the Psycho-Physical Problem], *PZM*, 1926, 6, pp.37-60.

___, 'Plekhanov o dialektike v psihologii' [Plekhanov on Dialectics in Psychology], *VKA*, 1927,22, pp.186-214.

Frolov, V.V., 'O gnoseologičeskikh sootvetstvii svojstv vnešnikh ob'ektov i oščuščenij' [The Epistemological Correspondence between Properties of External Objects and Sensations], in *Naučno-tehničeskaja konferencija po itogam naučnossledovatel'skikh rabot za 1970 g.*, M., 1971, pp.89-91.

Furščik, M., 'Filosofskie zametki' [Philosophical Notes], *PZM*, 1930, 10-12, pp.60-81.

___, 'Ob odnoj "zaščite" dialektičeskogo materializma' [About a "Defence" of Dialectical Materialism], *PZM*, 1928, 12, pp.26-53.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- G., Sergej**, 'Nezavidnoe sčast'e (Proročestvo Plekhanova o Bogdanove)' [An Unenviable Luck (Plekhanov's Prophecy on Bogdanov)], *Sputnik kommunist*, 1923,24, pp.179-188.
- Gelfond, I.**, 'Filosofija Dietzgen'a i sovremennyj pozitivizm' [Dietzgen's Philosophy and Contemporary Positivism], in *Očerki po filosofii marksizma*, SPb, 1908, pp.243-290.
- Getzler, Israel**, 'Georgij V. Plechanov: la dannazione dell'ortodossia', tr. L. Fontana, in *Storia del marxismo*, v. II, Torino, Einaudi, 1979, pp.411-440.
- Girinis, S.**, 'Plekhanov v bor'be protiv revizionizma' [Plekhanov in Conflict with Revisionism], *Sputnik kommunist*, 1923, 24, pp.206-217.
- Grekun, I., Makarov, A.**, 'Za vojstvujučuju partijnost' v filosofii' [For a Militant Party Spirit in Philosophy], *PZM*, 1931, 11-12, pp.226-237.
- Gubajdullin, R.Ju.**, 'K ocenke abstraktno-logičeskogo metoda ideologov revoljucionnogo narodničestva' [On the Evaluation of the Abstract-Logical Method of Revolutionary Populist Ideologists], *Sbornik aspirantskikh rabot. Obšč. nauki. Istorija KPSS. Filosofija*, č. I, Kazan' 1967, pp.163-182.
- ___, 'Obščie pričini razvitija ponjatij v rabotakh G.V. Plekhanova perioda bor'by s narodničestvom' [General Causes for the Development of the Concept in Plekhanov's Works During the Struggle with Populism], *Sbornik aspirantskikh rabot. Obšč. nauki. Filosofija. Politekonomija*, č. II, Kazan' 1967, pp.67-77.
- Harding, Neil**, 'Introduction', in *Marxism in Russia. Key Documents 1879-1906*, Cambridge, Cambridge U.P., 1983, pp.1-38.
- lovčuk, Mikhail T., 'G.V. Plekhanov', in *Filosofskaja enciklopedija*, t.IV, M., 1967, pp.270-273.
- 'Itogi filosofskoj diskussii' [The Results of a Philosophical Discussion], *PZM*, 1930, 10-12, pp.15-24.
- Ivanov, V.V.**, 'K voprosu o tradicijakh marksistskoj kritiki neokantianskoj metodologii istoričeskogo poznanija (o znacenii kritiki G.V. Plekhanovym koncepcii idiografizma)' [About the Traditions of Marxist Critique of Neo-Kantian Methodology of Historical Knowledge (On the Meaning of Plekhanov's Critique of the Conception of Hideografism)], *Metodologičeskie i istoriografičeskie voprosy istoričeskoj nauki*, vyp. 18, Tomsk 1986, pp.32-40.
- Jakobson, L.E.**, 'O naučnom apparate "Izbrannykh filosofskikh proizvedenij" G.V. Plekhanova' [On the Scholarly Apparatus of Plekhanov's Selected Philosophical Works], *VF*, 1957, 6, pp.173-176.
- Jaročevskij, Mikhail G.**, 'G.V. Plekhanov i LM. Secenov', *VF*, 1956, 6, pp.213-216.
- Judin, Pavel F.**, 'Lenin i filosofskaja diskussija 1908-1910 gg.' [Lenin and the Philosophical Discussion 1908-1910], *PZM*, 1931, 9-10, pp.15-23.
- Juškevič, Pavel S.**, 'Na temu dnja (K voprosu o filosofskom broženii v marksizme), [On the Subject of the Day (About the Philosophical Ferment in Marxism)], *Veršiny*, 1909, I, pp.365-397.
- ___, 'Sovremennaja energetika s točki zrenija empiriosimvolizma' [Contemporary Energetic from the Standpoint of Empirio Symbolism], in *Očerki po filosofii marksizma*, SPb, 1908, pp.162-214.
- Kaganov, V.M.**, 'I.M. Secenov', in I.M. Secenov, *Izbrannye filosofskie i psihologičeskie proizvedenija*, M., 1947, pp.3-66.
- ___, 'Nekotorye voprosy teorii poznanija v trudakh I.M. Secenova' [A Few Questions of Theory of Knowledge in Secenov's Works], *VF*, 1956, 3, pp.74-86.
- Kammari, Mikhail D.**, 'O russskom perevode raboty F. Engels'a *Ludwig Feuerbach*' [On the Russian Translation of Engels' Work: *Ludwig Feuerbach*], *Kniga i profetarskaja revoljucija*, 1938, 2, pp.58-66.
- Kantor, R.M., Volkovič, I.**, 'G.V. Plekhanov i demonstracija na Kazanskoj ploščadi 6 dekabnja 1876 g.' [G.V. Plekhanov and the Demonstration on Kazan' Square on December 6, 1876], *Proletarskaja Revoljucija*, 1924, 4 (27), pp.254-258.
- Karev, Nikolaj**, 'L.I. Akselrod na puti ot materializma k pozitivizmu' [L.I. Akselrod on the Way from Materialism to Positivism], *PZM*, 1928, 9-10, pp.16-35.
- Kautsky, Karl**, 'Bernstein und die Dialektik', *Die Neue Zeit*, Jg.XVII, Bd.II, pp.36-50.
- ___, 'Bernstein und die materialistische Geschichtsauffassung', *Die Neue Zeit*, Jg.xVII, Bd.II, pp.4-16.
- ___, 'In eigener Sache', *Die Neue Zeit*, Jg. XVII, Bd.I, p.220.
- ___, 'O Marx'e i Mach'e', tr. M. Panin, *Vozroždenie*, 1909, 9-12, pp.77-80.
- ___, 'Über Marx und Mach', *Der Kampf*, 1909, 10, pp.451-452. pp.225-228.
- Khinčuk, L.**, 'K vospominanijam o G.V. Plekhanove' [Memories on G.V. Plekhanov], *Proletarskaja Revoljucija*, 1922, 8, pp. 214-215.
- Kline, George L.**, 'Darwinism and the Russian Orthodox Church', in E.J. Simmons (ed.), *Continuity and Change in Russian and Soviet Thought*, New York, Russell & Russell, 1967, pp.307-328.
- Kogan, S.Ja.**, 'G.V. Plekhanov - vydajuščijsija filosof-marksist (O zadačakh izučenija filosofskogo nasledija Plekhanova)' [Plekhanov - Eminent Marxist Philosopher (On the Tasks of Studying Plekhanov's Philosophical Heritage)], *Nautnaja sessija* 1956, Odessa 1956, pp.11-15.
- Kryvelev, Iosef A.**, 'K voprosu o gilozoizme' [On the Problem of Hylozoism], *Antireligioznik*, 1932, 21-22, pp.36-42.
- Kucerov, P.**, 'Lenin i teorija poznanija Plekhanova' [Lenin and Plekhanov's Theory of Knowledge], *PZM*, 1930, 10-12, pp.113-

142.

___, 'Lenin i teorija poznanija Plekhanova', *VKA*, 1931, 2-3, pp.44-86.

___, 'Praktika kak edinstvo sub"ekta i ob"ekta' [Practice as Unity of Subject and Object], *PZM*, 1929,5, pp.23-40.

Kurbatova, Irina N., 'Idejnaja bor'ba vokrug filosofičeskogo nasledija Plekhanova' [Ideological Struggle About Plekhanov's Philosophical Heritage], in *Filosofskaja enciklopedija*, t.IV, M. 1967, pp.273-274.

___, 'Materialy Doma Plekhanova kak istočnik dlja izučenija istorii marksistsko-leniniskoj filosofii' [Dom Plekhanova Materials as Source for Studying the History of Marxist-Leninist Philosophy], in *Dialektika ob"ektivnogo i sub"ektivnogo v istoričeskom processe i social'noj poznanii*, L., 1986, pp.190-199.

___, 'Predislovie' [Preface], in *Katalog Biblioteki G.V. Plekhanova*, vyp.I, L., 1965, pp.II-XXI.

Lunacharsky, Anatolij V., 'Neskol'ko vstre/h s G.V. Plekhanovym' [Some Encounters with Plekhanov], *PZM*, 1922,5-6, pp.87-95.

Mach, Ernst, 'Predislovie avtora k russkomu izdenuju' [Author's Preface to the Russian Edition], in *Analiz oščuščeni i otnošenje fizičeskogo k psikičeskomu*, tf. G. Kotljars, M., 1907, pp.1-4.

Maksimov, Aleksandr A., 'Lenin i krisis estestvoznaniia epokhi imperializma' [Lenin and the Crisis of the Natural Science in the Epoch of Imperialism], *PZM*, 1931, 1-2, pp.12-44.

Man'kovskij, Lev A., 'K voprosu o filosofskikh istokakh men'shevstvujuščego idealizma' [On the Question of the Philosophical Sources of Menshevik Idealism], *PZM*, 1931, 6, pp.44-72.

'Materialy naučnoj sessii instituta filosofii Komakademii' [Materials of the Scientific Session at the Institut of Philosophy of the Kommunist Academy], *PZM*, 1933,3, pp.132-161.

Mazaeva, Ol'ga G., 'Kharakteristika sodržanija principa ob"ektivnosti issledovanija social'nykh javlenij v trudakh G.V. Plekhanova (gnoseologičeskij aspekt)' [Description of the Contents of the Principle of Objectivity of Research of Social Phenomena in Plekhanov's Works (Epistemological Aspect)], *Voprosy metodologii nauki*, 1973, 3, pp.152-173.

___, 'Vzgljady G.V. Plekhanova na prirodu poznaniia' [Plekhanov's Views of the Nature of Knowledge], in *Zakonomernosti razvitija sovremennoj nauki*, Tomsk, 1981, pp.214-220.

Mehring, Franz, 'Bücherschau: J. Dietzgen, *Erkenntnis und Wahrheit*', *Die Neue Zeit*, Jg.XXVI, Bd.II, pp.430-432.

Mikhajlovskij, Nikolaj K., 'Zapiski Profana III: O žažde poznaniia' [Notes of a Layman III: On the Thirst for Knowledge], in *Polnoe sobranie sočinenij*, SPb 1909, t.III, pp.330-354.

Mitin, Mark B., 'K itogam filosofskoj diskussii' [On the Results of the Philosophical Discussion], *PZM*, 1930, 10-12, pp.25-59.

___, 'K voprosu o leninskom etape v razvitii dialektičeskogo materializma' [On the Leninist Stage of Development of Dialectical Materialism], *PZM*, 1931, 7-8, pp.9-32.

Molčanova, T.I., 'Kritika G.V. Plekhanovym filosofskikh osnov revizionizma E. Bernstein'a' [Plekhanov's Critique of the Philosophical Grounds of E. Bernstein's Revisionism], *Vestnik Moskovskogo Universiteta*, serija 7, 1986,5, pp.34-42.

Nedow, Alexis, see Voden A.M.

'Notizen: Mach in Russland', *Die Neue Zeit*, Jg.XXVI, Bd.I, p.898.

Obolenskij, Leonid E., 'Predislovie' [Preface], in G. Tarde, *Suščnost' iskusstva*, tr. L.E. Obolenskij, SPb, 1895, pp.3-19.

Ojzerman, Teodor I., 'K voprosu o praktike kak kriterii istiny' [On Praxis as Criterion of Truth], *VF*, 1987, 10, pp.98-112.

Okulov, Aleksandr F., 'Bor'ba G.V. Plekhanova protiv neokantianskoj revizii marksizma' [Plekhanov's Struggle against the Neo-Kantian Revision of Marxism], *VF*, 1956,6, pp.23-32.

Pacini, Gianlorenzo, 'Il pensiero estetico in Plekhanov', in G.V. Plekhanov, *Scritti di estetica*, tr. G. Pacini, Roma, Samona e Savelli, 1972, pp.7-37.

Panckhava, Il'ja D., 'Istoričeskoe značenie knigi V.I. Lenina *Materializm i empiriokriticizm*' [The Historical Meaning of Lenin's Book *Materialism and Empirio-Criticism*], in *Kniga V.I. Lenina «Materializm i empiriokriticizm», važnejšij etap v razvitii marksistskoj filosofii*, M., 1959, pp.7-38.

Pavlov, Todor (Dosev, P.), 'Skholastika i empirizm. Teorija otrašenija i teorija ieroglifov' [Scholasticism and Empirism. Theory of Reflection and Theory of Hieroglyphics], *VF*, 1961, 7, pp.106-116.

'Pis'mo tov. Stalina, rešenija XVII Vsesojuznoj Konferencii i filosofskij front' [Comrade Stalin's Letter, the Resolutions of the XVII All-Union Conference and the Philosophical Front], *PZM*, 1931,9-10, pp.1-14.

Potresov, Aleksandr N., 'Kritičeskie nabroski. Ešče o likvidatorskom i filosofskom epizodakh' [Critical Sketches. Once More About Liquidationism and Philosophical Episodes], *Naša zaria*, 1910, 4, pp.89-98.

___, 'Kritičeskie nabroski. o tom, počemu pustjaki odaleli' [Critical Sketches. Why Trifles Overcame], *Naša zaria*, 1910, 2, pp.50-62.

Prestipino, Giuseppe, 'Introduzione', in G.V. Plekhanov, *La funzione della personalità nella storia*, tr. G. Prestipino, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp.7-28.

Radlov, E.L., 'Naturalističeskaja teorija poznaniia (Po povodu statej prof. I.M. Secenova)' [Naturalistic Theory of Knowledge (On Prof. I.M. Secenov's Articles)], *VFP*, 1894,25(5), pp.682-693.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

- Rjazanov, David**, 'Predislovie redaktora' [Editor's Preface], in G.V. Plekhanov, *Sočinenija*, t.I, iz. 2-oe, M.-Pg. 1924, pp.5-15.
- Rogers, James A.**, 'The Russian Populists' Response to Darwin', *Slavic Review*, 1963 (XXII), pp.456-468.
- Sarab"janov, Vladimir**, 'O nekotorykh spomykh problemakh dialektiki' [On Some Controversial Problems of Dialectics], *PZM*, 1925, 12, pp.179-196.
- ___, 'Plekhanov - filosof [Plekhanov as a Philosopher]', *Sputnik kommunista*, 1923, 24, pp.123-171.
- ___, 'Predislovie' [Preface], in *Filosofskoe učenje Marx 'a. Krestomatija po Plekhanovu*, M., 1933, pp.III-XVI.
- Saradžev, A.**, 'Materialističeskaja dialektika kak teorija poznanija i logika' [Materialistic Dialectics as Theory of Knowledge and Logic], *Front nauki i tehniki*, 1934,4, pp.8-13.
- Scherrer, Jutta**, 'Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio', tf. A. Marietti Solmi, in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, pp.493-546.
- Schitlowsky, Chajm**, 'Die Polemik Plechanow contra Stem und Conrad Schmidt', *Sozialistische Monatshefte*, 1899, 5, pp. 277-283; 6, pp.322-331.
- ___, 'Die Widerspruchlogik bei Hegel und Marx', *Deutsche Worte*, Jg.XVI, 7-8, pp.337-372.
- ___, (N.G.), 'Materializm i dialektičeskaja logika' [Materialism and Dialectical Logic], *Russkoe Bogatstvo*, 1898, 6, pp.59-82; 7, pp.83-103.
- Schmidt, Conrad**, 'Ein neues Buch tiber die materialistische Geschichtsauffassung', *Der sozialistische Akademiker*, 1896, 7, pp.399-407; 8, pp.475-482.
- ___, 'Einige Bemerkungen tiber Plechanows letzten Artikel in *Neuen Zeit*', *Die Neue Zeit*, Jg.XVII, BdJ, pp.324-334.
- ___, 'Was ist Materialismus?', *Die Neue Zeit*, Jg.XVII, Bd.I, pp.697-698.
- Semaško, Nikolaj A.**, 'Zamečanja po povodu biografii G. V. Plekhanova, sostavlennoj Ju. Arzaevym' [Notes on G.V. Plekhanov's Biography, Compiled by Ju. Arzaevy], *Proletarskaja Revoljucija*, 1922, 5, pp.303-305.
- Semjakin, A.N.**, 'K voprosu o vzgljadakh G.V. Plekhanova na otnošenje psikhiki k ideologii' [On Plekhanov's Views of the Relationship between Psyche and Ideology], *Materialy Universitetskoj Psikhologiceskoj Kajedry*, L., 1949, pp.118-124.
- 'Sessija Instituta filosofii Komakademii' [Session of the Institut of Philosophy at the Communist Academy], *V KA*, 1934, 4, pp. 88-96.
- Sidorov, M.J.**, 'Razrabotka G.V. Plekhanovym istoričeskogo materializma' [Plekhanov's Elaboration of Historical Materialism], *VF*, 1956, 6, pp.11-22.
- Sorokina, N.T.**, 'V.L Lenin ob ograničennosti plekhanovskoj kritiki makhizma' [Lenin on the Limited Nature of Plekhanov's Critique of Machism], *V.I. Lenin i nekotorye voprosy teorii poznanija*, Gorky, 1959, pp.224-239.
- Stalin, Iosif**, 'O nekotorykh voprosakh istorii bol'shevizma' [On a Few Questions of the History of Bolshevism], *Proletarskaja revoljucija*, 1931, 6 (113), pp.3-12.
- Staudinger, Franz**, 'Der Streit urn das Ding an sich und seine Erneuerung im sozialistischen Lager', *Kantstudien*, Berlin 1899, pp.167-189.
- Stepanov, I.I.**, 'Engels i mekhanističeskoe ponimanie prirody' [Engels and the Mechanist Understanding of Nature], *PZM*, 1925, 8-9, pp.44-72.
- Stern, Jacob**, 'Der ökonomische und der naturphilosophische Materialismus', *Die Neue Zeit*, Jg.XV, Bd.II, pp.301-304.
- Stoljarov, A.**, 'Sub"ektivizm i marksizm' [Subjectivism and Marxism], *PZM*, 1926, 1-2, pp.115-136.
- Strada, Vittorio**, 'Il "marxismo legale" in Russia', in *Storia del marxismo*, v.II, Torino, Einaudi, 1979, pp.389-409.
- ___, 'Introduzione', in V.I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, tr. C. e V. Strada, Torino, Einaudi, 1971, pp.VII-XCI.
- ___, 'Materialismo e dialettica nel marxismo di Plekhanov', *Annali*, Istituto G.G. Feltrinelli, Milano, 1973 (XV), pp.470-482.
- Struminskij, V.**, 'Marksizm v sovremennoj psikhologii' [Marxism in Contemporary Psychology], *PZM*, 1926,4-5, pp.140-184.
- Struve, Peter B.**, 'Die Marxsche Theorie der sozialen Entwicklung', *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, 1899, XIV, pp.658-704.
- ___, 'Svoboda i istoričeskaja neobkhodimost' [Freedom and Historical Necessity], *VFP*, 1897, 36(1), pp.120-139.
- Šurygin, S.**, 'Protiv menševistvujuše-idealističeskoi fal'sifikacii istorii filosofskoj bor'by Lenina' [Against the Menshevik-Idealistic Falsification of Lenin's Philosophical Struggle], *PZM*, 1931, 9-10, pp.230-240.
- Švarcman, A.L.**, 'Chernyševskij i estestvoznanie' [Chernyševskij and Natural Science], *VF*, 1956,4, pp.145-153.
- Takser, A.**, 'K vperve opublikovannoj sta'e G.V. Plekhanova "Ob ekonomičeskom faktore (Pervonacal'noj redakcii)" [On Plekhanov's Article "About the Economical Factor (First Version)", First Publication], *PZM*, 1931,4-5, pp.45-50.
- Timirjazev, A.K.**, 'Voskreščaet li sovremennoe estestvoznanie mekhaničeskij materializm XVIII stoletija?' [Does Contemporary Natural Science Revive Eighteenth-Century Mechanic Materialism?], *VKA*, 1926, 17, pp.116-168.
- Trotskij, Lev D.**, 'Beglye mysli o G.V. Plekhanove' [Cursory Thoughts on Plekhanov], *PZM*, 1922,5-6, pp.5-10.
- 'V čest' znamenatel'noj daty, Naučnaja konferencija, posvjaščennaja 100-letiju osnovanija gruppy "Osvoboždenie Truda" [In Honor of a Momentous Date, Scholarly Conference Devoted to the Centenary of the Foundation of the "Emancipation of

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

Labour" Group], *Leninskoe znamija*, 28.IX.1983.

Vajsberg, I., 'Formal'naja logika i dialektika. Plekhanov kak kritik formal'noj logiki' [Formal Logic and Dialectics. Plekhanov as Critic of Formal Logic], *Problemy marksizma*, 1931, 5-6, pp.167-192.

Vandek, V., Timosko, V., 'Kritika Plekhanovym filosofskogo revizionizma i ee osnovnye nedostatki' [Plekhanov's Critique of Philosophical Revisionism and its Basical Faults], *VKA*, 1934, 5-6, pp.15-42.

___, 'Vstupitel'naja stat'ja' [Introductory Article], in G.V. Plekhanov, *Protiv filosofskogo revizionizma*, M., 1935, pp.5-34.

Višnevskij, A., 'V zascitu materialističeskoj dialektiki (Otvet t. Stepanovu)' [In Defence of Materialistic Dialectics (Answer to Comrade Stepanov)], *PZM*, 1925,8-9, pp.245-287.

Voden, Aleksej M. (Nedow, A.), 'Na zare "legal'nogo marksizma" (Iz vospominanij)' [At the Dawn of "Legal Marxism" (Memories)], *Letopisi marksizma*, 1927, 3, pp.67-82.

___, 'Plekhanov versus Ding an sich', *Sozialistische Monatshefte*, 1899, 3, pp.104-112.

___, 'Vospominanija. Besedy s Engels'om' [Reminiscences. Conversations with Engels], in *Russkie sovremenniki o K. Marx'e i F. Engels'e*, M., 1969, pp.99-112.

Vostrikov, Andrej V., 'Bor'ba Lenina protiv neokantianskoj revizii marksizma v Rossii' [Lenin's Struggle against the Neo-Kantian Revision of Marxism in Russia], *PZM*, 1940,8, pp.126-149.

Vyšinskij, P., 'L. Feuerbach v osveščanii menševistvujuščego idealizma i mekhanizma' [L. Feuerbach in the Interpretation of Menshevik Idealism and Mechanism], *PZM*, 1931, 9-10, pp.34-59.

Vyšinskij, P., Levin, Ja., 'Ešče raz o mekhanistach i o novoj putanii toj Sarab"janova' [Once More on Mechanists and Comrade Sarab"janov's New Mess], *PZM*, 1930, 1, pp.19-20.

Walicki, Andrzej, 'Il problema della rivoluzione russa in Plekhanov', tr. L. Tulli, *Annali*, Istituto G.G. Feltrinelli, Milano, 1973 (XV), pp.451-469.

'Zajavlenie ot redakcij' [Declaration of the Editorial Staff], *Proletarij*, 1908, 21, p.8.

Zak, M., 'Vopros o "pervičnykh" i "vtoričnykh" kačestvakh veščej i marksistskaja teorija otaženija' [The Problem of Primary and Secondary Qualities of the Things and the Marxist Theory of Reflection], *PZM*, 1941,3, pp.110-133.

Zasulič, Vera I., 'Elementy idealizma v socializme' [Elements of Idealism in Socialism], *Zarja*, 1901, 2-3, pp.303-323; 4, pp.75-100.

Zejnalo, M.B., 'N.G. Chernyshevsky v ocenke G.V. Plekhanova' [N.G. Chernyshevsky in Plekhanov's Evaluation], in *Filosofija N.G. Chernyshevskogo i sovremennost'*, M., 1978, pp.88-97.

Žitlovskij, Chajm I., see Schitlowsky.

SOVIETICA

Pubblicazioni e monografie dell'Istituto di studi est-europei dell'Università di Friburgo/Svizzera e del Centro per l'Europa orientale, la Russia e l'Asia del Boston College e del Seminario di teoria e filosofia politica dell'Università di Monaco di Baviera.

1. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie*. I: *Die 'Voprosy' filosofii' 1947-1956*. 1959, VIII + 75 pp.
2. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie*. IT: *Bücher 1947-1956; Bücher und Aufsätze 1957-1958; Namenverzeichnis 1947-1958*. 1959, VIII + 109 pp.
3. BOCHENSKI, J.M.: *Die dogmatischen Grundlagen der sowjetischen Philosophie (Stand 1958). Zusammenfassung der 'Osnovy Marksistskoj Filosofii' mit Register*. 1959, XII + 84 pp.
4. LOBKOWICZ, NICOLAS (ed.): *Das Widerspruchsprinzip in der neueren sowjetischen Philosophie*. 1960, VI + 89 pp.
5. MÜLLER-MARKUS, SIEGFRIED: *Einstein und die Sowjetphilosophie. Krisis einer Lehre*. I.: *Die Grundlagen. Die spezielle Relativitätstheorie*. 1960 (Out of print.)
6. BLAKELEY, TH.J.: *Soviet Scholasticism*. 1961, XIII + 176 pp.
7. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Studies in Soviet Thought*, I. 1961, IX + 141 pp.
8. LOBKOWICZ, NICOLAS: *Marxismus-Leninismus in der CSR. Die tschechoslowakische Philosophie seit 1945*. 1962, XVI + 268 pp.
9. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie*. III: *Bücher and Aufsätze 1959-1960; 1962*, X + 73 pp.
10. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie*. IV: *Ergänzungen 1947-1960*. 1963, XII + 158 pp.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

11. FLEISCHER, HELMUT: *Kleines Textbuch der kommunistischen Ideologie. Auszüge aus dem Lehrbuch 'Osnovy marksizma-leninizma', mit Register.* 1963, XIII + 116 pp.
12. JORDAN, ZBIGNIEW, A.: *Philosophy and Ideology. The Development of Philosophy and Marxism-Leninism in Poland since the Second World War.* 1963, XII + 600 pp.
13. VRTACIC, LUDVIK: *Einführung in den jugoslawischen Marxismus-Leninismus Organisation. Bibliographie.* 1963, X + 208 pp.
14. BOCHENSKI, J.M.: *The Dogmatic Principles of Soviet Philosophy (as of 1958). Synopsis of the 'Osnovy Marksistkoj Filosofii' with complex index.* 1963, XII + 78 pp.
15. BIRKUJOV, B.V.: *Two Soviet Studies on Frege.* Translated from the Russian and edited by Ignacio AngeJelli. 1964, XXII + 101 pp.
16. BLAKELEY, T.J.: *Soviet Theory of Knowledge.* 1964, VII + 203 pp.
17. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie. V: Register 1947-1960.* 1964, VI + 143 pp.
18. BLAKELEY, THOMAS J.: *Soviet Philosophy. A General Introduction to Contemporary Soviet Thought.* 1964, VI + 81 pp.
19. BALLESTREM, KAREL G.: *Russian Philosophical Terminology (in Russian, English, German, and French).* 1964, VIII + 116 pp.
20. FLEISCHER, HELMUT: *Short Handbook of Communist Ideology. Synopsis of the 'Osnovy marksizma-leninizma' with complex index,* 1965, XIII + 97 pp.
21. PLANTY-BONJOUR, G.: *Les categories du matérialisme dialectique. L'ontologie soviétique contemporaine.* 1965, VI + 260 pp.
22. MÜLLER-MARKUS, SIEGFRIED: *Einstein und die Sowjetphilosophie. Krisis einer Lehre. II: Die allgemeine Relativitätstheorie.* 1966, X + 509 pp.
23. LASZLO, ERVIN: *The Communist Ideology in Hungary. Handbook for Basic Research* 1966, VIII + 351 pp.
24. PLANTY -BONJOUR, G.: *The Categories of Dialectical Materialism. Contemporary Soviet Ontology.* 1967, VIII + 182 pp.
25. LASZLO, ERVIN: *Philosophy in the Soviet Union. A Survey of the Mid-Sixties.* 1967, VIII + 208 pp.
26. RAPP, FRIEDRICH: *Gesetz und Determination in der Sowjetphilosophie. Zur Gesetzeskonzeption des dialektischen Materialismus unter besonderer Berücksichtigung der Diskussion über dynamische und statische Gesetzmässigkeit in der zeitgenössischen Sowjetphilosophie.* 1968, XI + 474 pp.
27. BALLESTREM, KARL G.: *Die sowjetische Erkenntnistheorie und ihr Verhältnis zu Hegel.* 1968, IX + 189 pp.
28. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie. VI: Bücher und Aufsätze 1961-1963; 1968,* XI + 195 pp.
29. BOCHENSKI, J.M. and BLAKELEY, TH.J. (eds.): *Bibliographie der sowjetischen Philosophie. VII: Bücher und Aufsätze 1964-1966; Register.* 1968, X + 311 pp.
30. PAYNE, T. R.: *S. L. Rubinštejn and the Philosophical Foundations of Soviet Psychology.* 1968, X + 184 pp.
31. KIRSCHENMANN, PETER PAUL: *Information and Reflection. On Some Problems of Cybernetics and How Contemporary Dialectical Materialism Copes with Them.* 1970, XV + 225 pp.
32. O'ROURKE, JAMES J.: *The Problem of Freedom in Marxist Thought.* 1974, XII + 231 pp.
33. SARLEMUN, ANDRIES: *Hegel's Dialectic.* 1975, XIII + 189 pp.
34. DAHM, HELMUT: *Vladimir Solovyev and Max Scheler: Attempt at a Comparative Interpretation. A Contribution to the History of Phenomenology.* 1975, XI + 324 pp.
35. BOESELAGER, WOLFHARD F.: *The Soviet Critique of Neopositivism. The History and Structure of the Critique of Logical Positivism and Related Doctrines by Soviet Philosophers in the Years 1947-1967.* 1965, VII + 157 pp.
36. DEGEORGE, RICHARD T. and SCANLAN, JAMES P. (eds.): *Marxism and Religion in Eastern Europe. Papers Presented at the Banff International Slavic Conference, September 4-7, 1974.* 1976, XVI + 182 pp.
37. BLAKELEY, T. J. (ed.): *Themes in Soviet Marxist Philosophy. Selected Articles from the 'Filosofskaja Enciklopedija'.* 1975, XII + 224 pp.
38. GAVIN, W.J. and BLAKELEY, T.J.: *Russia and America: A Philosophical Comparison. Development and Change of Outlook from the 19th to the 20th Century.* 1976, X + 114 pp.
39. LIEBICH, A.: *Between Ideology and Utopia. The Politics and Philosophy of August Cieszkowski.* 1978, VIII + 390 pp.
40. GRIER, P.T.: *Marxist Ethical Theory in the Soviet Union.* 1978, XVIII + 271 pp.
41. JENSEN, K.M.: *Beyond Marx and Mach. Aleksandr Bogdanov's Philosophy of Living Experience.* 1978, IX + 189 pp.
42. SWIDERSKI, EDWARD M.: *The Philosophical Foundations of Soviet Aesthetics* 1979, XVIII + 225 pp.
43. HENRY M.: *The Intoxication of Power. An Analysis of Civil Religion in Relation to Ideology.* 1979, XIII + 231 pp.
44. SOO, FRANCIS Y.K.: *Mao Tse-Tung's Theory of Dialectic.* 1981, XIV + 192pp.
45. ROCKMORE, T., GAVIN, W.J., COLBERT, J.G., and BLAKELEY, T.J., *Marxism and Alternatives.* 1981, XIV + 311 pp.

Genesi e sviluppo della teoria della conoscenza di Plekhanov

46. O'ROURKE, JAMES J., BLAKELEY, THOMAS J. and RAPP, FRIEDRICH J. (eds.), *Contemporary Marxism*. 1984, VI +267 pp.
47. GLAZOV, YURI, *The Russian Mind Since Stalin's Death*. 1985, XIV + 256 pp.
48. KAIN, PHILIP J., *Marx' Method. Epistemology, and Humanism*. 1986, X + 197 pp.
49. KLINE, DONNA C., *Dominion and Wealth*. 1987, X + 250 pp.
50. DAHM, HELMUT, BLAKELEY, THOMAS J., and KLINE, GEORGE L. (eds.), *Philosophical Sovietology*. 1988, VI + 277 pp.
51. ROCKMORE, TOM (ed.), *Lukács Today*. 1988, VI + 282 pp.
52. GAVIN, WILLIAM J. (ed.), *Context Over Foundation*. 1988, VI + 259 pp.
53. MCCARTHY, GEORGE E., *Marx' Critique of Science and Positivism*. 1988, XII + 221 pp.
54. GLAZOV, YURI, *To Be Or Not To Be in the Party*. 1988, VIII + 230 pp.
55. STEILA, DANIELA, *Genesis and Development of Plekhanov' s Theory of Knowledge. A Marxist Between Anthropological Materialism and Physiology*, 1990, IX +241 pp.